

(segue dalla prima)

di Nouakchott i bambini ammalati e le donne che si lasciano andare, adagiate su materassi. Un bambino mi è persino morto sotto gli occhi all'ospedale. Non potevo immaginare che qualcuno potesse vivere la stessa situazione a Parigi! Clandestini o meno, era una reazione di dignità. Così sono andata alla chiesa Saint-Bernard. C'erano alcuni giornalisti, pochi fotografi e poche televisioni. Eppure erano più di quaranta giorni che erano lì e che dieci di loro avevano intrapreso lo sciopero della fame.

Per prima, ho incontrato Valérie Lang. Mi ha abbracciata dicendomi: «Sono contenta che tu ci sia. È fantastico». Subito ha aggiunto: «Rimani a dormire?». Ero molto sorpresa, quasi scioccata dalla domanda. «Affatto, io torno a casa». Sapevo che erano nati sei bambini dall'inizio dell'occupazione della chiesa e avevo inteso solo comportarmi come una madre. Ho una bambina di tre anni e un altro bambino di tre mesi. Ero andata per aiutare materialmente altre madri. Non volevo andare oltre. Inoltre, mi sentivo a disagio. Gli africani hanno molto pudore e non osavo osservare tutte quelle famiglie ammassate le une sulle altre temendo che ciò fosse scambiato per voyeurismo.

CON I BAMBINI era più facile, ma con gli adulti ero imbarazzata, nella chiesa erano come a casa loro, e non era facile irrompere in tal modo, a casa della gente. Il primo africano con il quale ho parlato era un ragazzo, un uomo sui 33 anni, era molto cordiale e mi ha detto con orgoglio, ora le presenterò la mia famiglia. Aveva una moglie e due bambini, ho sorriso alla donna e mi sono inchinata sui bambini, gesti automatici, che si fanno senza pensarci, e tanto per dire qualche cosa ho chiesto da quanto tempo si trovavano in Francia, mi ha risposto da 8 anni e quando ho continuato sulle difficoltà a vivere clandestinamente si è indignato. «Ma non ero clandestino! Lavoravo in un ristorante. Un giorno mi hanno chiamato in questura dove mi hanno comunicato che ora basta non mi rinnovavano più i documenti!». Sono rimasta stupefatta dalla risposta e immediatamente ho chiesto se vi erano altre persone in questa situazione. Tutte queste persone, senza eccezione alcuna, avevano lavorato regolarmente e legalmente in Francia. Alcune famiglie vi si trovavano da cinque anni, alcune persone sole vi avevano lavorato, pagato le tasse, vissuto in case. Ero indignata e spaventata di constatare che la definizione di «clandestino» era una bugia.

Non ho mai accettato la clandestinità. Per due ragioni. La prima, è che non la si può gestire in un regime democratico. La seconda è di tipo umanitario: non si può incitare delle persone a rimanere in un paese, come dei fuorilegge, dove rischiano di essere perseguitati e buttati in prigione da un momento all'altro. Ma questi africani rifugiati nella chiesa non erano dei clandestini. Erano stati esclusi dalla comunità con una misura amministrativa ingiusta e assurda.

Fu in quel momento che decisi di reagire. Non potevo più tornare a casa dopo quello che avevo visto e saputo: ho deciso di trascorrere la notte in quel rifugio insieme a loro. Il mio primo contatto vero, è stato con i bambini. Letteralmente mi sono saltati addosso, dei ragazzini sui 5-6 anni, che avevano voglia di giocare, di sfogarsi. Uno di loro mi ha

«Cari sans papier, io l'attrice dagli occhi blu non vi abbandonerò mai»

La mia lotta disperata

detto: «Io posso difendermi dalla polizia. Sono molto forte». Mi ha mostrato i muscoli ma nello stesso tempo potevo sentire il suo piccolo cuore che batteva contro il mio petto. Allora, durante il giorno, tentavo di giocare con questi bambini per liberare le loro tensioni, le loro paure. Ma ho visto anche degli uomini perdere le staffe. Soprattutto tra gli uomini soli. È incredibile, un uomo grande e forte di un metro e ottanta o novanta che esplode in lacrime tra le braccia di una donna di un metro e sessantacinque. È brutto da vedere. Credo che fosse la reazione a una grandissima stanchezza. Avevano avuto il coraggio di far sapere la loro situazione irregolare ma sapevano quale fosse il prezzo da pagare per il loro coraggio. Un ragazzo mi ha detto: «Sono stanco. Mi sento vecchio». Eppure aveva 20 anni! Invece, non ho mai visto una donna piangere. Mai! Credo che fossero diventate molto dure e cercavano di non parlare mai di se stesse. Nessuna si è mai lamentata di fronte a me. Quando chiedevo: come va? Mi rispondevano con un gran sorriso. Ho sentito che mi avevano accettata, dalla prima sera: «L'attrice dagli occhi blu rimane con noi. Questo è gentile da parte sua».

Non avevo idea che avrei trascorso nove giorni e nove notti assieme a loro. I giorni passavano velocemente. Dalle 8.30 del mattino, ci si poteva aspettare un intervento della polizia, facevo colazione leggendo i giornali e tornavo a casa a dormire due o tre ore. Poi tornavo a Saint-Bernard a giocare coi bambini, parlare con le madri un poco... Poi tornavo a casa mia per sistemare le mie faccende, telefonare agli amici e occuparmi un po' di me stessa e della mia famiglia. Alle 19.30, veniva indetta una riunione generale di coloro che sostenevano il movimento e dei leader africani per studiare la situazione e farne un resoconto per la stampa.

IL NOSTRO RUOLO era molto delicato. A parte la propria consapevolezza, era importante definire correttamente in quale misura la nostra notorietà poteva essere utile ai sans-papiers. Ho tentato di capire il dramma di queste persone, di interessarmi profondamente ad un problema che fino a quel momento mi aveva creato disagio ma non mi aveva impedito di vivere. I miei rapporti con i media diventavano quindi più complessi. Allo stesso tempo facevo il gioco mediatico intervenendo alla radio, alla televisione, rispondendo alle domande dei giornalisti, e allo stesso tempo, quando prendevo un bambino tra le braccia e i flash scattavano, avrei preferito essere una persona qualunque. Era chiaro tuttavia a tutti che la nostra presenza aveva attirato i media e che questo costituiva l'unico mezzo per ritardare l'intervento della polizia o perché fosse meno violento. Infatti è ciò che è accaduto.

Questa angoscia di un intervento forte cominciava dal tramonto e raggiungeva il parossismo verso le quattro del mattino. Inutile spiegare che erano notti passate in bianco, durante le quali ogni rumore esterno provocava un inizio di panico. Trascorrevamo le notti a bere



Gli incidenti davanti alla chiesa occupata dai «sans papier»

caffè, fumare sigarette, parlare piano per non svegliare i bambini. Una notte, alle cinque del mattino, un falso allarme ci ha fatto alzare tutti con l'angoscia. I bambini svegliati urlavano, le famiglie si cercavano nell'oscurità. Alcuni bagagli furono messi assieme velocemente, gli uomini tremavano, le donne piangevano e poi vi era questa terribile paura della violenza. Il panico era tale, quella volta, che ho perso le staffe. Ho chiamato l'Eliseo per fare un ultimo tentativo. Mi hanno dato il numero di telefono di Brégançon (residenza estiva del capo dello Stato), dove qualcuno mi ha risposto: «Non possiamo svegliare il presidente per questo!». Ho lasciato il numero del mio cellulare, ma non sono mai stata richiamata.

È l'unica volta in cui ho tentato di intervenire direttamente. Vi era un accordo tacito tra gli uomini politici, le personalità e la gente famosa affinché nessun nostro intervento potesse svolgersi senza l'accordo dei delegati africani. Che io sappia, questa fiducia non è mai stata tradita. Era un movimento africano, portato avanti dagli africani. Quando dovevano prendere delle decisioni, si riunivano tra di loro, in famiglia, cioè con tutte le famiglie.

D'altronde la dimostrazione di questa loro indipendenza, è il mo-

do «maldestro», ingenuo, in cui hanno gestito le crisi. Nel senso che essi non hanno fatto ricorso a nessuna malizia politica di fronte ad un potere che ha utilizzato cinicamente tutti i mezzi giuridici, istituzionali, col fine di manipolarli. Durante questo finto dialogo che il governo ha voluto instaurare hanno preso per buono tutto ciò che veniva loro proposto senza capire che veniva loro posta una trappola.

Alcuni uomini politici come Alain Krivine o altri che godevano della loro fiducia avrebbero potuto tentare di manipolarli al contrario. Tuttavia questi ultimi non lo hanno fatto e questo è fantastico. Anche se la tentazione era grande soprattutto prima dell'intervento quando il governo sembrava aver adottato un atteggiamento più umanitario. Io stessa ho detto che di fronte al gesto compiuto dal governo bisognava rispondere sospendendo lo sciopero della fame. Ma sono convinta che questi dieci uomini tutti celibi, tranne uno, i quali erano i più minacciati dal rimpatrio, erano pronti ad andare fino in fondo. Credo che questi uomini volessero morire. Li capisco, capisco quest'istinto che li spingeva al sacrificio nella speranza di salvare la «famiglia». Ma, io, non volevo che morissero. Non avevano tattica di fronte a gen-

te che invece aveva una strategia. Così verso le 2 del mattino, quando le voci di un intervento della polizia venivano sempre più confermate, hanno finalmente lanciato il messaggio di una sospensione dello sciopero a certe condizioni. Allora io sono crollata. Ho preso un tranquillante e per la prima volta ho dormito. Il mio ultimo pensiero lucido è stato: verrà di nuovo tutto rovinato. Sono stata svegliata da forti colpi sulla porta. E dall'immenso rumore. Alcuni ragazzi tentavano di erigere una barricata con delle panche. In quanto agli africani, si erano uniti l'uno accanto all'altro. La parola d'ordine era di non resistere. Nel panico un bambino che aveva perso i suoi genitori si è buttato tra le mie braccia. Lo stringevo contro di me tentando di rassicurarlo quando ho sentito il commissario che dirigeva l'assalto urlare diverse volte: «Fate uscire i bianchi! Fate uscire i bianchi! I neri rimangono nella chiesa». Sentivo questo corpicino tremare contro di me e anch'io tremavo. Una donna con l'uniforme mi ha ordinato di accompagnarla fuori. Le ho chiesto come si potevano lanciare dei gas lacrimogeni in un luogo chiuso dove si trovavano dei bambini. Mi ha risposto che sapeva quale fosse il suo compito. Avevo deciso di non



resistere ma ho rifiutato di separarmi dal bambino fintantoché non si sarebbe ritrovati i suoi genitori. La confusione era completa. Una madre ha tentato di uscire per far respirare il suo bambino di tre mesi. Un agente della celere le ha gentilmente, ma fermamente chiesto di sedersi di nuovo.

NON VOLEVO lasciarmi andare alla violenza ma sentivo molta rabbia, una voglia di prendere a schiaffi, di urlare. Questo disprezzo nei loro occhi, questi sorrisi beffardi. E questo orrendo commissario che mi ha fatta uscire col bambino che si aggrappava a me: «Non portatela con gli uomini, le farebbe troppo piacere!». La donna piottio che mi accompagnava mi ha strappato il bambino. Non volendo fargli del male l'ho lasciata fare. Mi hanno fatto salire su un pullman della polizia e sono stata portata al commissariato. Mi sentivo vuota. Oggi, e questo mi ha gettato nello sconforto, ho guardato il telegiornale. Non faccio parte di nessun movimento politico, ma sono stata male nel vedere Jacques Chirac e Alain Juppé, esposti al sole sorridenti, dire con tranquillità che non sarà cambiata la politica sull'immigrazione e le leggi Pasqua. Mi sentivo allo stesso modo sentendo, su TF1, Claire Chazal finire il telegiornale con queste parole: «Alla fine, la storia dei sans-papiers finisce piuttosto bene».

Oggi, provo solo dolore. Anche la gente di destra riconosce che le leggi Pasqua sono inapplicabili, assurde! Ne ho avuto la conferma alla camera correzionale e al tribunale amministrativo in questo turbine giudiziario in seguito all'evacuazione della chiesa Saint-Bernard. Ho visto alcuni magistrati disorientati di fronte a pratiche incomplete, manomesse, manipolate all'ultimo momento dalla questura. Questa è la legge, il rispetto della legge nel quale il governo ha tentato di dissimulare queste piccole manovre! Come può un uomo come Jean-Louis Debré parlare di umanità quando ha lasciato marcire una situazione indegna e ingiusta? Come può dire che ora verrà studiata la sorte di queste persone «caso a caso»? Sarebbe proprio ora, dopo tutta questa confusione. Che vergogna! Tutti lo hanno capito, alcune considerazioni elettorali hanno ispirato l'azione di questo governo dall'inizio alla fine. Per quanto mi riguarda, voglio ricordare solo il coraggio di questi uomini e di queste donne e la lezione di dignità che ci hanno dato. Mi mancheranno. E voglio che sappiano che «l'attrice dagli occhi blu» non li ha abbandonati.

[Emmanuelle Béart]

DALLA PRIMA PAGINA

Vecchie abitudini

maggioranza parlamentare non sa, ovvero non vuole svolgere e portare a termine. Come stanno le cose, c'è da dubitare fortemente che il Parlamento elabori entro il 31 gennaio 1997 quella disciplina che non è riuscito a fare nei mesi già trascorsi. Il problema si ripresenterà in maniera aggravata.

Quanto ai criteri della politica, il governo e la sua maggioranza sembrano aver dimenticato che il tema dominante della passata legislatura è stato quale soluzione dare al conflitto di interessi. Visto come questo conflitto viene oggi trattato, si potrebbe concludere sia che, avevano ragione gli esponenti del Polo, era un tema sollevato soltanto per intracciare l'attività governativa e politica di Berlusconi, sia che l'esistenza di un conflitto di interessi continua a venir utilizzata strumentalmente per ostacolare ovvero rendere malleabile l'opposizione. Se dopo il decreto, Mediaset non esulta è soltanto perché avrebbe voluto ancora di più. Quanto ai negoziati, l'andirivieni di Letta, non nelle apposite e appropriate sedi parlamentari (i presidenti dei due rami del Parlamento e i presidenti delle due commissioni di merito ci faranno poi sentire la loro opinione al riguardo dell'agile scavalco effettuato delle loro competenze) sarebbe totalmente incomprensibile se non fosse stato finalizzato alla stesura di un testo accettabile per Berlusconi.

L'intera vicenda è, da un lato triste, dall'altro emblematica. È triste perché rivela che il governo agisce opportunisticamente, vale a dire tenendo conto di volta in volta delle opportunità e non del suo programma. Nel caso in esame, ha mirato a rendere l'opposizione arrendevole, a costo di stracciare una importante sentenza della Corte Costituzionale e di lasciare l'intero sistema radiotelevisivo nella precarietà. È emblematica perché rivela l'incapacità del governo di darsi le priorità giuste. Ha fatto riemergere divisioni al suo interno e le ha, almeno superficialmente e temporaneamente, ricompattate soltanto per carità di Ulivo. Costituisce la prova che l'operare di fondo del governo è caratterizzato da risposte insicure e tentennanti all'emergenza. Infine, la vicenda preoccupa per la divisione del lavoro che il governo sembra avere in mente fra la sua attività e quella del Parlamento. Non dovrebbe essere il governo che prepara le leggi conformemente al suo programma e il Parlamento, cioè la sua maggioranza in Parlamento, che le discute, confrontandosi con l'opposizione, in maniera pubblica e trasparente, approvandole in tempi brevi e certi? Se nulla di tutto questo avviene, il metodo è, come hanno notato amaramente alcuni commentatori pure favorevoli all'Ulivo, già visto, e già criticato.

[Gianfranco Pasquino]

FUnità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti

Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Area Società Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Scelte obbligate

il coltello, si poteva arrivare molto più giù, fino a toccare il vero nervo scoperto della questione che riguarda l'esistenza di un partito-azienda e di un imprenditore leader politico (al governo o all'opposizione poco cambia) che è il peggior destino che la vita istituzionale italiana potesse augurarsi in particolar modo in una fase di transizione come l'attuale.

Lo stesso Polo di centro-destra è ormai totalmente prigioniero di questa situazione e se una scusante tattica si vuole dare a Gianfranco Fini per avere imposto con quell'ostinazione le elezioni in aprile, potrebbe essere proprio questa: il leader di An, più ancora della vittoria sul centro-sinistra, voleva certificarci con il voto la propria supremazia su Berlusconi. Così non è stato e Silvio Berlusconi può a buon diritto continuare ad affermare che nel

Polo, fino a quando i voti andranno come vanno, il leader resta lui. E gli altri, per cortesia, si lascino trainare. Berlusconi si è messo a fare politica perché aveva tre fantasmi da esorcizzare: una situazione giudiziaria pesante sotto la quale parecchi suoi collaboratori sono già rimasti schiacciati; una situazione debitoria al limite della bancarotta; una serie di concessioni televisive parzialmente sanate dal voto referendario ma entro limiti che la Corte Costituzionale ha ben precisato.

È ragionevole credere che Berlusconi abbia passato a palazzo Chigi i sette mesi peggiori della sua vita, ma è anche ragionevole credere che ogni mattina, riprendendo a denti stretti il lavoro, magari atannagliato da un leggero senso di nausea, egli abbia trovato la spinta per allontanare quei tre spettri che seguitavano a danzargli sulla scrivania. L'uomo è perfettamente consapevole dell'anomalia che rappresenta, sa di essere politicamente poco capace se è al governo, politicamente nullo se all'opposizione, sa quindi di costituire un peso

per la sua stessa coalizione oltre che un handicap per l'intera vita politica del paese. Ma l'uomo non avrebbe fatto la fortuna che ha fatto se non fosse anche perfettamente consapevole della forte rendita che può ricavare dall'ingombro che la sua figura rappresenta.

Il risultato di tutto questo va ben oltre il decreto sulla tv, il risultato è che fino a quando Berlusconi continuerà ad essere il leader di uno dei due Poli tra i quali dovrebbero scocciare le scintille della nostra energia politica, non potremo diventare, per rubare un titolo a D'Alma, un paese normale. Infatti non è normale, anzi è pazzamente anomale, che un alto dirigente d'azienda diventi l'interlocutore del presidente del Consiglio su un possibile provvedimento del governo. Ed è ancora più anomale che intere leggi vengano preparate pensando non alla generalità dei casi ma al destino di una singola impresa. Rispetto al marzo del '94 la situazione di Berlusconi è peraltro molto migliorata. Un altro dei suoi paradossi è che essendo politicamente

così poco dotato, sia riuscito a trasformare anche questa attività in un altro investimento positivo: Mediaset è una solida realtà di Borsa, nelle casse è affluito danaro fresco, l'impiego di nuove tecnologie renderà più che tollerabili i limiti imposti dalla Corte, e quelli che le banche norme antitrust finiranno per introdurre. Ci si può scandalizzare, qualcuno lo fa, che tutto sia stato così facile. Si può addirittura sospettare che siano intervenuti oscuri scambi sotterranei per facilitare il nuovo equilibrio. Io non so se questi scambi ci siano stati, so però - lo suggerisce il buonsenso - che la situazione ereditata da Craxi era, e in gran parte ancora è, insostenibile.

Oggi, almeno due dei tre fantasmi iniziali sono ridotti a povere larve. Resta il terzo, quello giudiziario, la cui sorte è legata a un'ardua questione, la più difficile: quale prezzo siamo ancora disposti a pagare, noi tutti popolo italiano, perché Berlusconi torni ad occuparsi serenamente delle sue aziende e la nostra vita politica torni finalmente alla normalità. [Corrado Augias]

LA FRASE

«Penso che il sesso sia la cosa più bella, naturale e pura che i soldi possano comprare»

Bill Clinton
Steve Martin

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da 3.000.000 a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Roma

L'Unità - Venerdì 30 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da 3.000.000 a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Dati anagrafici, via al servizio Comune-Telecom

Ecco il computer salva-burocrazia

Il telefono eviterà file inutili

■ Chiamate Roma, 670303: vi risponderà l'Info Anagrafe, e potrete ricevere informazioni in modo semplice e completamente automatico, su argomenti di vostro interesse. Carta d'identità, certificati, e quant'altro. Il servizio è entrato in funzione ieri: in pratica, è come se il Comune si trovasse con un nuovo ufficio, aperto 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno, in grado di rispondere alle richieste più diffuse, e comunque a tutte le richieste standardizzabili. Cosa vuole dire? che, ora, il servizio non funziona su base personale, ma semplicemente serve ad evitare alcune spiacevoli necessità del passato. Ad esempio: il giro fino alla circoscrizione per scoprire cosa serve per ottenere un determinato documento. O i tutt-tutt-tutt del sempre occupato che possono capitare sulle linee telefoniche degli uffici relazioni con il pubblico. Insomma. Il lavoro dei dipendenti comunali risulterà alleggerito della sua parte più ripetitiva, a vantaggio dei casi in cui serve una risposta ad personam, e forse anche il traffico ne guadagnerà.

Il servizio informativo vocale del Comune di Roma, che fa parte del-

le realizzazioni di Roma Nexus, è stato presentato ieri in Campidoglio dal Sindaco Francesco Rutelli, e da Tommaso Tommasi di Vignano, Direttore generale di Telecom. Partito ieri con Info Anagrafe, vedrà poi attivato, il 25 settembre, un secondo livello di servizio, Info tributi, cui seguirà entro il 1996, l'attivazione di Info Orari. Insomma, i nuovi uffici computerizzati telefonici in poche settimane diventeranno tre, e sono destinati a crescere. Con quest'unicità particolare. La voce che risponde componendo il numero, che fa da guida per accedere ai servizi e distribuisce le informazioni, non è umana: è quella di un computer. Un «cervellone» che controlla cento linee telefoniche. Le scelte di avvio dei tre servizi, ha spiegato la responsabile dell'ufficio tempi e orari e diritti dei cittadini Mariella Gramaglia, sono state tutt'altro che casuali: anzi, corrispondono esattamente a quanto è stato «scoperto» studiando le richieste che sono arrivate agli uffici relazioni per il pubblico. Infatti, i cittadini che si sono rivolti agli Urp, per il 37,5% hanno chiesto informazioni su questioni anagrafiche, per l'11,2% su questioni

relative ai tributi, mentre un altro dieci per cento voleva saperne di più quanto agli orari di apertura dei servizi comunali.

E poi, con il 1997, verrà il tempo delle informazioni personalizzate: per cui il signor Mario Rossi, tramite telefono, potrà sapere tutto su tutto. A che punto è la sua pratica per una ristrutturazione edilizia... per esempio. E mille altre cose.

Ma quanto costa ottenere il servizio? Poco. A quanto è stato calcolato, uno scatto per ottenere una informazione. La prova in diretta, per la stampa, la ha personalmente il Sindaco: tastiera e viva voce e, veramente, tutto funziona. Le spiegazioni sono chiare. Il risparmio di tempo sembra proprio assicurato. Il problema, ora, sarà quello di mantenere un costante aggiornamento. Cosa non facilissima, soprattutto per quanto riguarda l'aggiornamento quotidiano di tempi e orari dei servizi. Ma il lavoro è avviato e la cosa si farà. Anche perché, come sottolinea Tommasi di Vignano, la scelta di Roma ha una sua originalità che consiste nella grande concretezza. Fare, cioè, e non solo discutere...



Testaccio Parcheggi tutti a pagamento

■ Ai romani piace l'iniziativa capitolina della sosta a pagamento. Tanto che gli abitanti del quartiere Testaccio si sono rivolti al presidente della Prima circoscrizione, Claudio Morezzi, per far estendere la zona interessata dal provvedimento. Morezzi a sua volta ha girato il quesito al vice sindaco Walter Tocci, che ha subito dato il suo assenso. Tutto il rione di Testaccio sarà delimitato dalla striscia blu che avverte gli automobilisti: chi sosta paga. Duemila lire l'ora per tutti, tranne che per i residenti che hanno diritto al parcheggio gratis.

«I problemi posti dai cittadini di Testaccio sono il segno di un apprezzamento del provvedimento - ha detto Tocci - Abbiamo, quindi, deciso di estendere la sosta a pagamento in tutto il rione. Il provvedimento ha lo scopo di riordinare la sosta, favorendo la "rotazione" delle vetture nei posti auto e facilitando la ricerca del parcheggio. La misura ha già dato, nel resto della città, risultati soddisfacenti ed è stata compresa dai cittadini, che, di fronte a regole chiare, hanno risposto positivamente». Secondo un sondaggio Abacus il 53% dei romani si dice favorevole all'iniziativa, che continua a non piacere al 47%, una minoranza comunque sostanziosa. Ma il Comune su questo punto non tratta, e prosegue per la sua strada. Allora agli automobilisti non resta che munirsi di tessere prepagate, «grattini» e tessere «a scalare», indispensabili per sostare nelle zone previste. Il punto informazione Atac, in piazza S. Maria Liberatrice, comunque, resta a disposizione dei cittadini sia per le informazioni sulla zona interessata, sia per quelle relative al rilascio del contrassegno. Contenti i residenti, dunque, un po' meno gli altri, quelli che devono recarsi nelle fasce interessate dalla sosta a pagamento per motivi di lavoro. Qualche commerciante, intanto, sta riflettendo sull'opportunità di «scalare» dal conto ai clienti le 2mila lire del parcheggio.

Prosegue intanto la «verifica» delle possibili irregolarità dei parchimetri installati nel centro storico, promossa nei giorni scorsi dal consigliere capogruppo Cdu alla I circoscrizione, Dino Gasperini. Gasperini in un comunicato ha segnalato il caso dei parchimetri di via Asinio Pollione, nella zona dell'Aventino, che non rientrerebbero nell'area a sosta regolamentata prevista dalla delibera di giunta. Secondo il capogruppo la delibera riguarda solo il Testaccio e, quindi, i parchimetri di via Pollione (che appartiene al quartiere Aventino) devono essere tolti e l'ordinanza comunale sulla sosta a pagamento sospesa. Vedremo come andrà a finire.

VERSO IL 2000 Le fibre ottiche coprono già una rete di 800 km. Tutto finito per il Giubileo

La rivoluzione «dolce» della città cablata

RINALDA CARATI

■ Parola d'ordine, modernizzazione. Perché Roma si possa presentare all'appuntamento del 2000 se non proprio come «la» prima, almeno come «prima inter pares» tra le grandi città d'Europa. Così, mentre sono già raggiunti i primi obiettivi previsti dall'accordo quadro Roma Nexus, stipulato tra la amministrazione capitolina e il gruppo Stet il 18 marzo di quest'anno, su altri progetti, che si chiamano «televoro», e «cablaggio», si sta procedendo a grandi passi. E ieri mattina, in Campidoglio, molto si è parlato anche di questi aspetti che ancora adesso sembrano futuribili, e che invece entreranno a far parte, in pochi anni, della nostra vita quotidiana. Il cambiamento, infatti, è già in atto. Oggi (e ancora per un po'), è visibile soprattutto per una sua parte di responsabilità nel far comparire in molte strade della capitale quei cantieri che spesso sono vissuti sostanzialmente come un grave fastidio dai cittadini. Ma il disagio si tra-

stformerà presto, a quanto pare, in un vantaggio. Quanto duraturo, resta da stabilire, vista la velocità alla quale procedono, ormai, le rivoluzioni tecnologiche.

Vediamo. Il cablaggio a larga banda di Roma, che, per il 2000, dovrebbe vedere un milione di unità immobiliari raggiunte dalle fibre ottiche, attualmente è arrivato ai «piedi» di trentamila abitazioni: sono ottocento chilometri di infrastrutture già predisposte nel sottosuolo della città. E prima del Giubileo, i chilometri di infrastrutture predisposte dovrebbero diventare 2500.

Cosa vuole dire, però, tutto questo? In pratica, si tratta della estensione all'interno delle città dello stesso tipo di sistema per la trasmissione a grande velocità di grandi quantità di informazioni usate, finora, solo sulle lunghe distanze. Cablaggio, parola che deriva dal-



l'inglese cable, cioè cavo, significa dunque, in parole molto povere e «inesperte», che la città viene «avvolta» in una rete di percorsi sui quali è possibile far passare molto, molto rapidamente e, soprattutto, contemporaneamente, tante informazioni. Informazioni che possono così raggiungere, le singole abitazioni, consentendo l'accesso ai cittadini interessati non solo, tanto per fare degli esempi, agli spettacoli offerti dalle tv via cavo, ma anche e soprattutto ai cosiddetti servizi interattivi. Come internet; come le teleconferenze; e comunque, più in generale, a quel tipo di servizi che, per esistere sensatamente, prevedono non fruizione passiva ma scambio, colloquio.

In questo momento, a livelli diversi di realizzazioni effettuate, (una differenziazione che dipende dalle autorizzazioni e permessi, e dal collegamento, che si cerca costantemente di effettuare, per fare andare avanti di pari passo gli scavi necessari ai «cable» e quelli neces-

sari per Acea, risistemazioni del fondo stradale, etc.) la rete ha raggiunto la base di abitazioni situate nei quartieri di Belle Arti, Parioli, Appio, Ostiense, Monteverde, Pinceto, Sacchetti, Piazzale Clodio, Prati, Cassia, Fleming, Vigna Clara. Entro l'anno le case alla cui base si potranno trovare i terminali dei cavi a fibra ottica saranno quarantamila. E, a quel punto, scatterà una seconda fase: perché naturalmente i collegamenti ai condomini dovranno essere a consenso, e procederanno secondo modalità e rapporti diversi.

Insomma l'obiettivo da raggiungere non sembra irrealizzabile: Roma cablata per l'anno del Giubileo. Ci sono milleduecento miliardi di investimento per realizzare la rete. E il direttore generale di Telecom Italia, Tommaso Tommasi di Vignano ricorda, appunto, che «la diffusione dei servizi innovativi e della cultura telematica deve essere sostenuta, per contribuire alla modernizzazione della città».

Parla lo storico Manieri Elia: questa stagione di cantieri può essere un'occasione per scoprire la capitale

«Le opere? Sono una chance per tutti»

CARLO FIORINI

■ Centinaia di cantieri che stanno per aprire, grandi e piccole opere prendono il via e in molti si preoccupano di ciò che c'è «sotto». Ci si divide tra quelli che temono di veder spazzare via e maltrattare un patrimonio archeologico ancora sommerso e coloro i quali hanno paura che i cantieri si finiscano ad ogni ritrovamento, facendo perdere tempo e denaro. Lo storico Mario Manieri Elia, consulente del Comune, Nexus, sdrammizza. E anzi invita tutti a pensare al fascino di una stagione che può servire a far conoscere di più la città. Ma è anche critico con la sovrintendenza archeologica: «Spesso la sorpresa riguarda anche loro, si è sempre costretti a ragionare a posteriori», dice. E auspica un impegno maggiore per conoscere in anticipo cosa c'è «sotto» e quindi progettare le opere con qualche certezza.

Il sovrintendente archeologico Adriano La Regina qualche giorno

fa ha lanciato un monito che suona più o meno così: o le grandi opere le concordiamo insieme oppure, se si sceglie la strada dello scontro, i cantieri si fermeranno al primo ritrovamento. Non c'è il rischio che la stagione di lavori e opere pubbliche che sta per avviarsi si trasformi in un paralizzante braccio di ferro?

È vero che soltanto se sovrintendenza e Comune collaboreranno si riuscirà ad andare avanti rapidamente, su questo La Regina ha ragione. Ma la cosa antipatica è che purtroppo si agisce a posteriori. Spesso quando si comincia a scavare neanche la sovrintendenza sa cosa si troverà e spesso i ritrovamenti sono delle sorprese per tutti. Al Pantheon, ad esempio, il saggio prima di avviare i lavori lo ha voluto il Comune, e quando è stata scoperta la fontana antica è stato necessario modificare il progetto. È vero che la sovrintendenza non ha

abbastanza fondi, ma ciò che servirebbe è una grande campagna di scavi che poi renda possibile fare i progetti sapendo ciò che si troverà.

Insomma, il rischio che tutti i cantieri e le opere in programma si finiscano di fronte ai ritrovamenti è inevitabile, concreto e sempre presente?

Penso proprio di sì, ma non dobbiamo drammatizzare se per questo ci vorrà più tempo a completare un'opera, se si dovrà magari rifare un progetto. Dobbiamo, tutti quanti, considerare questa grande stagione di opere e cantieri anche come una fase esaltante di conoscenza della città. Certo, può essere un danno se viene gestita male, a colpi di veti incrociati.

L'esempio di un caso positivo? Penso a come sembra risolta la vicenda del sottopasso di Castel Sant'Angelo. I due progetti alternativi sui quali c'è stata la polemica tra Di Pietro e Rutelli credo siano entrambi superati per una questione di tempo; e così è emersa un'altra ipo-

tesi, più soft, e cioè passare dietro il Castello e entrare in sottovia per un tratto brevissimo all'altezza di via della Conciliazione. L'opera credo che costerebbe un quinto ed eviterebbe sorprese dal punto di vista archeologico. Anzi, si potrebbero riportare alla luce i resti cinquecenteschi del Torrione del San Gallo, creando una zona di grande interesse tra il castello e il ponte.

Il grande terrore ora riguarda l'opera delle opere, la linea C della metropolitana. Non c'è il rischio di ritrovamenti a catena, di tempi lunghissimi? Quali sono i tratti più delicati?

Il problema non sono le gallerie. Per quelle si scende sotto lo strato archeologico. Le preoccupazioni riguardano le stazioni. Più che per quella di Prati, i problemi sono a piazza Colonna. Uscire lì è davvero arduo perché tutto l'asse di via del Corso è ricco di resti. Basti pensare che l'Ara Pacis era lì. Non dico che sia impossibile, ma bisogna studiare molto bene il punto più adatto. A

piazza Venezia invece è più semplice. Il punto giusto per la stazione della metropolitana può essere il punto in cui c'era l'Avelia, all'altezza della Basilica di Massenzio, e che è stato già sbancato. Lì non c'è più nulla.

A parte le grandi opere spesso si è costretti a fermare tutto, come è accaduto l'altro giorno a largo Santa Susanna, dove durante uno scavo Enel è emerso l'antico acquedotto.

In una città come Roma bisogna sapere che ciò accadrà sempre. Quindi bisogna avere la rapidità e gli strumenti per decidere. È un ritrattamento di scarso rilievo, e allora si chiude tutto e si va avanti con i lavori. È un ritrovamento importante dal punto di vista storico e documentale ma non spettacolare? Allora si fotografa, si scheda, si fa uno studio e si chiude. Certo, se facendo gli scavi del metrò troviamo a piazza Venezia la mai scoperta Ara Di Marte, allora non c'è dubbio che ci si debba fermare.

FIANO ROMANO Parco Caduti di Via Fani
31 Agosto - 8 Settembre 1996

51ª FESTA DE
L'Unità

POLITICA
CULTURA
SPETTACOLI
BALLO
PARCO GIOCHI

DOMENICA 8/9 ORE 21.00 CONCERTO CON NEK

Coordinati dai Giornalisti Ferrigno e Prasca
Interverranno ai dibattiti politici gli On.li:
Gavino Angius, Willer Bordon, Pietro Folena, Angelo Fredda,
Lucio Magri, Pino Marango, Stefano Paladini, Paolo Palma, Gianfranco Schietroma, Patrizia Sentinelli, Mario Quattrucci e Aldo Tortorella

Venerdì 30 agosto 1996

Cultura

l'Unità2 pagina 5

IL REPORTAGE. Ogni sette anni la processione dei «battenti» in Campania

I «drogati» dell'Assunta

Ogni sette anni i penitenti rigano di sangue il loro corpo, il selciato, le scarpe che portano ai piedi. Il popolo accorre da San Lupo, da Cerreto Sannita, da Telese. Domenica scorsa l'incredibile processione.

AURELIO PICCA

■ GUARDIA SANFREMONDI. Il cielo, lassù, non si guarda, perché oggi gli uomini si sono infilati un cappuccio in testa, hanno scoperto il petto e si battono, con una piccola tonda striglia acuminata, dalla parte del cuore.

Ogni cosa sembra accadere in questa porzione di Sud: a Guardia Sanframondi, un carcere di case costruite con gabbie e gabbiette, in una spirale babelica che sale fino alla Fortezza, ai piedi del Santuario dell'Assunta. Di fronte, come un veliero di colla e legno, si erge il monte Erbario; di sotto, si allarga la valle Telesina o del Sannio; oltre, la città di Benevento che, come dice la poetessa Luigina Ruffolo: «È una porta sul vuoto. Qui si dovrebbero scrivere i libri, girare i film. Questo è il vero confine del mondo». Dunque: oggi il cielo è bandito perché gli odori di sangue e vino sono appiccicati sulla terra. L'intero popolo della vallata si è dato convegno qui. Il popolo, ovviamente, arriva in automobile, ha dimesso gli asini, le vacche, i cavalli, i muli, ma parla ancora di quella strana leggenda dell'anno Mille. I porci grufolano sul fondo di un villano. Il contadino guarda meglio: allora vede una manina sepolta nella terra. Scava scava. Ecco che appare la Madonna dell'Assunta, con un indecifrabile oggetto accanto: si tratta di una *spugneta* dove sono infilati chiodi appuntiti.

In un battibaleno il paese si precipita là, ma nessuno ha la forza di tirarla fuori dalla sua sepoltura. Così va a finire che provano a scavarla e a tirare quelli di Guardia Sanframondi. Ce la fanno! La Ma-

donna gli appartiene. Per tanto all'istante, un uomo, inginocchiato ai suoi piedi, agguanta quell'oggetto di sughero e ferro e ci si batte il petto. Quest'uomo sarà il primo *battente* della storia dei *battenti*. Da quel giorno, ogni sette anni, i penitenti rigano di sangue il loro corpo, il selciato, le scarpe che portano ai piedi. E sempre da quel giorno, il popolo accorre da San Lupo, da Cerreto Sannita, da Telese. La gente ha invaso Guardia per la processione in onore dell'Assunta. La processione dei battenti, dei penitenti. Dei *flagellanti*. L'atmosfera della festa frigge: è quasi olio bollente. Escono dai bassi e montano le scale: uomini con la corona di spine in testa. Molti di essi hanno legato il corpo da catene di corda. Accade che: vorticano incappucciati; sveltano alabarde; stormiscono piume; camminano ali. Sotto la porta di Santo, a cento metri dal Santuario, c'è la folla di donne che pregano litanie d'acqua, di campane che scampavano, di vecchie che piangono, di suore che stanno sui balconcini pericolanti del convento. La folla è pronta. Paziente. I battenti, vestiti di bianco, con il cappuccio bianco, sono rinchiusi in chiesa da questa mattina presto. Solo loro hanno il diritto di stare con Assunta. Sono maschietti dolci inteneriti dalle lusinghe della Madre; sono crociati pronti a salpare sul primo bastimento; sono soldati che a un Suo ordine potrebbero sterminare il paese. Intanto, in più di ottocento, stanno lì chiusi a piangere. Ma ecco che il canto del *Regina Ange-*

lorum si alza. Scoppiano le bombe: questa volta in cielo.

Sfilano le *Sacre Rappresentazioni*, dei Rioni di Croce, Portella, Fontanella e Piazza, tratte dall'Antico Testamento. I *Quadri viventi*, però, non dimenticano la storia degli uomini, sempre troppo umana, così appare il cardinale Romero, nel mentre lo stanno fucilando, insieme al carabiniere Salvo D'Acquisto. I *Quadri* avanzano nel loro manierismo di strada: San Sebastiano cammina con le sue gambe, ma ha il busto legato al tronco dell'albero e le frecce già infilte nell'omero e nel costato. Salomone indica con il dito un soldato che ha la spada sguainata sul capo di un bambolotto trattenuto per un piede. Per passione, allora, ricordiamo altri manierismi: la *Ricotta*, con il Pontormo che magari avrebbe spiato con la ciglia sollevata. E Giovanni Testori che forse di ciò ne avrebbe scritto, con le sue parole roventi. Come Marcel Schwob nelle sue paginette stimate di bianco. Anche Gaudenzio Ferrario ne avrebbe sorriso: sporcandosi le dita di cera e cartapesta.

Ma ecco San Girolamo: che è un ragazzo nudo con un braccio immobilizzato e una mano che impugna una scheggia di pietra. Eppoi seguono i canti dei cori, gli angeli con le spade, i bambini della Compagnia di San Paolo alla Croce, che imitano la *punizione* fustigandosi con le catenelle di latta.

Finalmente è come se si udisse il rullo di un tamburo muto. Si vede una signora vecchissima e scialza. Un'altra piange inconsolabilmente. Un'altra consiglia di schiacciare il muro.

Una voce dall'altoparlante intima: Battetevi in nome di Maria. Allora appaiono questi fantasmici come candelieri scollacciate: sono i battenti, coloro che stringono con la mano sinistra il crocifisso e con la destra si picchiano con la spugna il petto nudo sempre dalla parte del cuore. O anche a destra. O a destra e sinistra contemporaneamente. I trentatré aghi che so-



I flagellanti di Guardia Sanframondi

Monica Biancardi

gnora sviene. I flagellanti non hanno più virilità. O meglio: essa si è trasformata in tanti petti di giovani femmine che lasciano andare via il loro latte insanguinato. Il latte è per la Madre e loro lo mostrano come un trofeo vergine e segreto e, com'è naturale, teatrale e spavaldo. I penitenti sfilano e si battono; cantano e piangono. Sono vecchi e giovani; uomini e donne; sani e malati; eretti e storti, camminano con le loro gambe o si aiutano con una bastone. Si intravede, dai buchi dei cappucci, che sono rasati o barbati; calvi o capelloni. Portano o prego o si allontana se una si-

gnora sviene. I flagellanti non hanno più virilità. O meglio: essa si è trasformata in tanti petti di giovani femmine che lasciano andare via il loro latte insanguinato. Il latte è per la Madre e loro lo mostrano come un trofeo vergine e segreto e, com'è naturale, teatrale e spavaldo. I penitenti sfilano e si battono; cantano e piangono. Sono vecchi e giovani; uomini e donne; sani e malati; eretti e storti, camminano con le loro gambe o si aiutano con una bastone. Si intravede, dai buchi dei cappucci, che sono rasati o barbati; calvi o capelloni. Portano o prego o si allontana se una si-

LA MOSTRA

Le icone russe a Venezia

■ VENEZIA. La stagione culturale veneziana di fine estate si apre quest'anno con una grande mostra promossa e ospitata dalla Fondazione Giorgio Cini, dal titolo «L'immagine dello spirito - Icone dalle terre russe» (collezione del banco Ambro-veneto). La mostra prende il via il 31 agosto con l'inaugurazione ufficiale nella bellissima cornice dell'Isola di San Giorgio dove ha sede la Fondazione Cini.

Prenderanno la parola Vittore Branca, presidente della Fondazione, Giovanni Baoli, presidente del Banco Ambrosiano Veneto, il sindaco della città Massimo Cacciari e il curatore scientifico Carlo Pirovano. Poi, dal primo settembre al primo dicembre, l'esposizione di queste opere d'arte che sono binomio inscindibile di bellezza e fede, espressione profonda della spiritualità ieratica della Russia, sarà visitabile dal pubblico.

Si tratta della collezione con cui l'Ambroveneto vuole festeggiare il centenario della sua fondazione.

Formatasi gradualmente in anni recenti la collezione di icone dell'istituto è considerata dagli esperti una delle più importanti, se non la principale, raccolte di arte russa in Occidente, sia per il numero delle opere che per la presenza di capolavori rarissimi di epoche alte. Inoltre, caratteristica di notevole rilievo scientifico, essa è testimonianza delle diverse scuole sviluppatesi in Russia nel corso dei secoli

Berggruen, perseguitato da Hitler, porta a Berlino la collezione d'arte contemporanea

Un museo per l'arte degenerata

■ BERLINO. Se ne andò dalla Germania che aveva 22 anni, e il caso (o il destino?) volle che proprio nei giorni in cui la sua famiglia di ebrei prendeva la strada dell'esilio, i nazisti stessero celebrando il rito barbarico della distruzione dell'Arte. Migliaia di opere di artisti «degenerati», spesso il meglio di quanto la cultura tedesca aveva prodotto nella grande stagione di Weimar, furono rimosse dai musei, distrutte, esposte al ludibrio delle folle fanatiche.

Heinz Berggruen fu talmente toccato da quella esperienza che, arrivato in America, decise di dedicare la sua vita a una specie di «risarcimento» delle distruzioni compiute in Germania. Cominciò a raccogliere quadri e sculture, divenne, poco a poco, uno dei più importanti collezionisti del mondo e poi titolare di una galleria, fondata nell'immediato dopoguerra a Parigi, nella quale è passato moltissimo di quel che conta nell'arte del Novecento, da Picasso a Braque a Klee a Giacometti.

Sessant'anni dopo Berggruen è tornato in Germania. Forse proprio per portare a compimento la scelta compiuta allora, quando aveva capito che se il nazismo distruggeva l'arte prima o poi sarebbe toccato anche agli uomini. Ed è tornato portando un gran regalo: la sua collezione privata di un centinaio di pezzi, tra i quali 64 opere di Picasso e poi quadri di Van Gogh, Cézanne, Braque, Klee, diverse sculture di Giacometti, nonché una considerevole raccolta di

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Natura morta al Pichet, 1932 di Pablo Picasso

oggetti d'arte africani.

Questo tesoro Berggruen l'ha offerto alla città di Berlino, la quale si è trovata così nelle condizioni di colmare una lacuna della quale aveva motivo di vergognarsi un po'. Con una quantità di musei e ambienti di esposizione doppia ri-

spetto alla media delle altre metropoli (la divisione quarantennale della città ha lasciato almeno una eredità positiva), la capitale tedesca non disponeva, finora, di un vero museo di arte moderna. Ora c'è, ed è stato realizzato, nelle sale della Stülerbau davanti al ca-

stello di Charlottenburg, proprio per ospitare la raccolta Berggruen, che il gallerista-mecenate ha affidato in prestito di lunga durata alla Fondazione del patrimonio culturale prussiano, l'ente pubblico che gestisce buona parte delle istituzioni culturali berlinesi. Il contratto con la Fondazione, formulato sulla falsariga di quello che ha assicurato la collezione alla National Gallery londinese per cinque anni, prevede un periodo doppio, ma sono molto fondate le speranze che la mostra «Picasso e il suo tempo» allestita alla Stülerbau durerà, passati i dieci anni, la «casa» definitiva della preziosissima collezione.

Il bel gesto di riconciliazione del vecchio emigrato, racconta lui stesso, non ha incontrato la comprensione di tutti i suoi amici. Ma lui, ha spiegato, si considera un «tedesco ebreo» e sente di avere in Germania, nonostante tutto, le sue radici. La tolleranza, aggiunge poi, «appartiene alle virtù fondamentali degli ebrei». E dopo la decisione di trasferirsi a Berlino, dice di non aver sentito neppure la nostalgia per Parigi, la città in cui organizzò la prima grande esposizione (su Klee, con opere che andavano dal 1917 alla morte dell'artista, nel '40) e dove si cementò la sua amicizia con Pablo Picasso. Dalle sue «creature», comunque, il vecchio mecenate cercherà di non staccarsi troppo: gli architetti che hanno sistemato la Stülerbau hanno trovato il modo di ricavarne nel museo anche un appartamento per lui.

FOIBE

Bettiza «La sinistra arriva tardi»

■ «Oggi è facile battersi il petto sulle foibe. Bisognava farlo quando il Pds era il Pci e quando l'ex Jugoslavia era quella di Tito. Invece la sinistra lasciò alla destra il monopolio della protesta per quegli eccidi che furono anche «una reazione a venti anni di duro dominio fascista». In un'intervista a «Panorama», di cui è stata diffusa un'anticipazione, lo scrittore Enzo Bettiza punta il dito contro il ritardo con cui la sinistra italiana ha ammesso le stragi compiute sul Carso dai partigiani jugoslavi. Autore di «Esilio» (Mondadori), in cui racconta la sua vicenda di esule dalla Dalmazia, Bettiza spiega i motivi di questa «tardiva buona volontà».

«I partigiani comunisti italiani - dice - collaborarono attivamente con gli jugoslavi allo sterminio dei partigiani non comunisti. Ecco perché il Pci distrusse nel '55 una parte dei suoi archivi di quel tempo». Ma lo scrittore attacca anche la «superficialità» con cui si affrontò il tema, «l'approssimazione sui dati, i luoghi e le cifre».

«Si confonde la questione delle foibe con la Dalmazia - afferma - dove la caccia all'italiano non ci fu, e non si chiarisce che gli eccidi più spaventosi non avvennero in Istria nel '43, ma a Trieste e Gorizia nei 40 giorni dell'occupazione jugoslava dal primo maggio del '45». Il timore di Bettiza è che «tutto questo turbinio intorbidisca la ricerca storiografica anziché favorirla».

In questi giorni numerosi storici sono intervenuti sul problema Foibe, dopo l'intervento del presidente della Camera. Oltre a parecchi apprezzamenti Violante è stato oggetto anche di più d'una critica del sapore di quelle di Bettiza. In molti interventi è infatti emersa la denuncia sui ritardi del Pci nell'ammettere la tragedia degli infortuni.

Ma la preoccupazione per l'oggi di molti studiosi è che si ritorni alle storie solo per giustificare le scelte politiche presenti. Mentre sarebbe auspicabile che l'approfondimento, l'analisi, la ricostruzione dei fatti venga lasciata agli storici evitando così le possibili confusioni di cui parla anche Bettiza.

Infine, da molti, è venuto anche l'invito a chiarire il contesto in cui avvennero i tragici fatti delle foibe. Non per giustificare, ma per capire meglio.



Emilia Romagna Teatro - Teatro Stabile Regionale Regione Emilia Romagna - Fondo Sociale Europeo

PAROLE IN AZIONE

L'ATTORE E LA RICERCA DI UNA LINGUA PER DIRE E ASCOLTARE IL PRESENTE
Quattro percorsi nella drammaturgia contemporanea

condotti da
**Marco Baliani,
Giorgio Barberio Corsetti,
Cesare Lievi, Marco Martinelli**
progetto di **Renata Molinari**

Il termine di presentazione delle domande al corso è stato prorogato a giovedì 5 settembre 1996

Informazioni presso la Segreteria di Emilia Romagna Teatro
tel. 059/223783 - fax (059) 234979



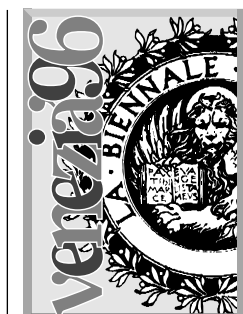
L'Unità



VENERDÌ 30 AGOSTO 1996

Presentato da Veltroni il progetto di riforma dell'ente. Vesna, prima italiana

La Biennale entra in società



Identikit
del nuovo
presidente

ALESSANDRO CURZI

L'APPLAUSO CHE HA accolto le proposte di Veltroni sulla Biennale mi pare un primo, significativo passaggio. Si attendeva qualcosa di nuovo e ora possiamo misurarci, finalmente, con un vero progetto di riforma. La Biennale è un'istituzione importante che si andava sempre più burocratizzando, sentivamo da anni questa specie di sclerosi. Ben vengano, dunque, le iniziative radicali.

I punti che fanno più discutere sono il notevole snellimento del Consiglio direttivo, che dovrebbe limitare i danni delle varie lottizzazioni, e l'ingresso del capitale privato.

Io - è noto - non ho mai pensato che il «pubblico» sia sempre brutto e il «privato» sempre bello. Però credo che l'ingresso dei privati - e quindi di una maggiore managerialità - possa giovare a quelle aziende o a quelle istituzioni «malate» di burocratismo.

Veltroni, mi sembra, vuole fare le cose per bene. E quando gli hanno chiesto, ero lì in sala, se nella scelta dei nuovi consiglieri che spettano agli enti locali lui fosse disposto a una sorta di «trattativa preventiva», ha fatto benissimo a rispondere di no.

Ciascuno si deve prendere le proprie responsabilità, fino in fondo. Una frase che ha suonato come musica alle mie orecchie. Se succedesse sempre, specialmente nel mondo dell'informazione, il paese ne guadagnerebbe.

Non conosco in dettaglio il testo, ma l'idea di uscire dal parastato mi sembra più che opportuna: potrà permettere sia ai rappresentanti nominati dal versante pubblico sia a quelli espressione del versante privato di lavorare senza i lacci e i laccioli del passato.

Ha ragione Gillo Pontecorvo a lamentarsi. A volte ci siamo vergognati, facendo il paragone con Cannes: piccole, insidiose, soffocanti pratiche burocratiche hanno impedito quell'agilità decisionale di cui ogni direttore di festival dovrebbe potergodere.

Quanto al nuovo presidente della Biennale, credo che Veltroni dovrebbe puntare su un uomo (o una donna) possibilmente giovane, aperto a una cultura interdisciplinare: non un «fiore all'occhiello», ma una persona che accetti di dedicare completamente il suo tempo e il suo lavoro alla direzione di questa rinnovata Società di Cultura. Deve essere un vero presidente. Capace di pilotare un Consiglio direttivo che vedo come una sorta di segreteria: ci si riunisce, si confrontano posizioni e si prende rapidamente una decisione.

Insomma, una Biennale con un po' di centralismo democratico.

Certo, non è un caso che Veltroni abbia voluto presentare il suo progetto durante lo svolgimento di questa Mostra. È la testimonianza di un'attenzione particolare che lui dedica al cinema, a questa bellissima invenzione che veicola valori, gusti, idee. Sono ottimista. Ma posso capire lo scetticismo di Cacciari, il suo invito a far presto.

Non vorrei che anche per la Biennale, come purtroppo è successo qualche giorno fa sull'assetto televisivo, il governo ricorresse all'ennesima proroga...



Tereza Zajíčková, Antonio Albanese protagonisti del film «Vesna va veloce» di Carlo Mazzacurati, a destra nella foto

LO STATUTO. «Se non esagero è qualcosa di più di una semplice riforma: è un radicale cambiamento che inciderà sull'assetto della Biennale». Così Veltroni, applauditissimo alla conferenza stampa di presentazione della riforma, ha raccolto consensi e adesioni al disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri. Trasformazione dell'ente in soggetto giurico privato, snellimento burocratico, drastica riduzione degli organi direttivi, largo ai privati ma la maggioranza resterà pubblica. Il tutto dovrà essere approvato entro il 15 febbraio.

FAVOREVOLI E CONTRARI. Rondi è «entusiasta», il sindaco Cacciari anche, ma teme che i tempi siano troppo stretti, moderatamente critico Galan, presidente del giunta regionale. Scambio di battute De Laurentiis-Cacciari. Il produttore offre al Comune 10 miliardi per costruire un nuovo palazzo del cinema, ma a Venezia. Il sindaco ringrazia e precisa: «Me ne servono 60, non se ne fa nulla». Anzi ricorda che c'è prima la Fenice

PUTTANE, GRASSE, LESBICHE. Donne di tutti i tipi ieri sugli schermi del Lido, possibilmente trasgressive. Deliziosa e poetica sbarca la prostituta *Vesna va veloce* di Carlo Mazzacurati con la cecoslovacca Tereza Zajíčková, la quale delude gli astanti affermando semplicemente che l'Est è meglio dell'Ovest. Offensiva delle grasse con *Isotta* di Maurizio Fiume e *Profondo Carmine* del messicano Arturo Ripstein, sanguinaria pellicola con assassina extralarge. Amiche lesbiche criminose in *Torbidò inganno* di Larry e Andy Wachowski.

ARRIVI E PARTENZE. Deborah Caprioglio è già a Venezia, d'altra parte ci abita, provocante come al solito, perché oggi arriva *Albergo Roma* di Ugo Chiti mentre cadono altri big come John Malkovic, interprete del film di Schloendorf e ha dato forfait anche John Turturro interprete di *Box of Moonlight* di Tom DiCillo in concorso oggi. Stasera intanto gli appassionati di Sergio Leone potranno godersi la copia restaurata di *Giù la testa* che ha sostituito *The fan* di De Niro, ritirato dai produttori.

PALESTINA CON HUMOUR. Alla finestra un film-documentario, che non butta in tragedia la vicenda palestinese. Firmato da Elia Suleiman registra con uno stile tra la commedia e il documentario, tutte le contraddizioni lasciate sul campo dagli accordi di pace.

MICHELE ANSELMI ALBERTO CRESPI
CRISTIANA PATERNÒ

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

«Lancet» sulla mucca pazza
Morbo sconfitto
ma solo nel 2001

CRISTIANA PULCINELLI

A PAGINA 6

Reportage dalla Campania
L'ultimo rito
dei flagellanti

AURELIO PICCA

A PAGINA 5

Domani «Mignon è partita»
Il produttore:
fu una scommessa

GOFFREDO DE PASCALE

A PAGINA 7



Muore Angelo Lombardi
«l'amico degli animali»

GABRIELLA GALLOZZI

A PAGINA 7

Già sott'accusa i nuovi allenatori di Parma, Roma e Milan

Ancelotti, Bianchi, Tabarez
la crisi ha tre volti

Gli unici a lamentarsi apertamente sono i giocatori del Milan: «La stagione è appena cominciata e siamo già stanchi». La partita di Coppa Italia pareggiata ad Empoli ha lasciato strascichi in casa rossonera. Per il neomilanista Tabarez gli esami sono già cominciati mentre i calciatori mettono sott'accusa la strategia «commerciale» della società: troppe amichevoli e troppi impegni di cassetta. Nulla tuttavia a confronto con la crisi che devono affrontare Ancelotti a Parma e Carlos Bianchi a Roma. Per l'allenatore degli emiliani «il problema è nella testa». Mentre il mister argentino approdato in casa Sensi minimizza: «Non sono preoccupato». Eppure non c'è davvero da stare allegri. Il primo a non sorridere è da ieri proprio lo stesso Sensi.

BOLDRINI DRADI FERRARI

A PAGINA 9

**Droga, tutto bene
Siete d'accordo?**

Se ne parla poco. Magari solo quando qualche quartiere si ribella agli spacciatori. Invece ci sono non poche novità con cui misurarsi. Don Luigi Ciotti lancia proposte, stimoli, provocazioni in vista della Conferenza nazionale dedicata al tema. Un pamphlet per tornare a discuterne.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

I CONTI PUBBLICI

Gli analisti stimano dello 0,3-0,4% il calo del Pil

Non sarà ancora recessione, ma il forte rallentamento del ciclo economico potrebbe trovare una conferma nel dato preliminare sul pil nel secondo trimestre, che oggi verrà diffuso dall'Istat.

Un sondaggio condotto tra gli analisti del mercato finanziario indica una stima di consenso pari a -0,3% trimestre su trimestre, con una previsione minima del -0,2% (Comit) e un picco massimo del -0,6% (Bank of America). In proiezione, si ritiene che a fine '96 l'obiettivo del governo (1,2% su base annuale) non sarà rispettato. Colpa dei consumi, ancora fermi, e di una produzione industriale sempre più asfittica. Rosa Soler, economista della Deutsche bank, indica una flessione dello 0,4% nel trimestre e una variazione positiva dell'1,1% anno su anno (0,9% a fine '96), da attribuire a una ragione statistica (due giorni lavorativi in meno nel secondo trimestre) e ad una economica (il rallentamento, evidenziato nel periodo, dalla produzione industriale).

Per Lorenzo Codogno, capo economista della Bank of America, il dato atteso (-0,6% sul trimestre e 0,9% sia nell'anno che a fine '96) si giustifica con la correzione negativa cui sono andate incontro le scorte e con la debolezza dei consumi.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi e i ministri economici Vincenzo Visco e a destra Carlo Azeglio Ciampi

Sondaggio tra operatori finanziari

«La Stet privata un test politico»

È soprattutto politica l'importanza che i mercati finanziari attribuiscono alla privatizzazione della Stet. Da un sondaggio tra importanti operatori risulta che la vicenda viene considerata un test per la tenuta della maggioranza, vista l'opposizione che Rifondazione comunista ha manifestato nei confronti dell'operazione. Stet e finanziaria vengono così considerate come due facce della stessa medaglia. Positivi giudizi invece sul decreto per le televisioni.

MARCO TEDESCHI



ROMA. Con che animo seguono gli ambienti finanziari le vicende politiche legate alla privatizzazione della Stet? Un'agenzia di stampa ha svolto un sondaggio, all'indomani dell'incontro tra il ministro del Tesoro Ciampi e il responsabile economico di Rifondazione comunista Nerio Nesi. L'esito rivela che in sostanza si guarda all'operazione con un interesse politico ben superiore a quello che viene attribuito alle sue dimensioni finanziarie. Il dottor Arpe, vice direttore generale della Caboto Holding Sim, ad esempio, afferma che «alla privatizzazione si guarda con enorme interesse» e gli ambienti finanziari vogliono che «il governo dia una rassicurazione concreta che l'operazione si farà sulla strada della riduzione del deficit e dell'uscita dello Stato da alcuni settori dell'economia». In sostanza, per Arpe, «è un banco di prova per l'esecutivo e un'operazione per salvare l'Iri». Tutto dipenderà quindi dalle mosse dei prossimi due mesi che «oltre alla finanziaria e ai rinnovi dei contratti vedranno le decisioni sulla strada delle dimissioni, ecco perché l'operazione è strategica».

Alla grande operazione guardano tutti, sia italiani che stranieri. «L'operazione ha un altissimo contenuto politico e simbolico - sostiene il responsabile reddito fisso della Bank of America, Claudio Zampa - per verificare la credibilità dell'azione di governo e l'attuazione del programma elettorale dell'Ulivo, che aveva nella vendita della Stet uno dei suoi capisaldi». Dopo il no pronunciato da Fausto Bertinotti, ora il mercato guarda con interesse ai segnali di possibile disgelò tra il governo e Rifondazione comunista, e in questa chiave è stato letto anche l'incontro tra Ciampi e Nesi. «Prodi non può prescindere dall'aiuto di Rifondazione - aggiunge Zampa - ma se si arriva ad un vero e proprio veto credo debbano essere ricercate altre strade». Insomma i mercati finanziari restano in attesa e guardano alla Stet con la stessa attenzione dedicata all'elaborazione della finanziaria.

Per Alex Ceccaroni, direttore dei prodotti derivati europei della Ubs di Londra, la privatizzazione della Stet ha rilevanza per i mercati finanziari internazionali «solo per il suo contenuto politico». Infatti, per Ceccaroni l'operazione ha in sé «un potenziale di conflitto all'interno della maggioranza che va ben al di là della privatizzazione in sé, anche se in un settore strategico come le telecomunicazioni». Al di là di questo aspetto, che è in grado di influenzare i negoziatori in titoli e futures, il dibattito sulla Stet «non appassiona particolarmente, l'importante è di sapere se il governo tiene o meno». Molto positiva invece viene considerata la proroga delle concessioni delle frequenze tv. «Non sono pochi quelli che interpretano questa mossa - osserva Ceccaroni - come il possibile inizio di un'opposizione più morbida, che potrebbe dare una mano sia per l'operazione Stet sia, soprattutto, per la finanziaria. Si tratta di un tassello che il mercato guarda in chiave di stabilità».

Per Francesco Ramella, head of investors group della Deutsche Morgan Grenfell di Londra, «i mercati sono soprattutto in attesa della stagione dei budgets in Europa», e le aspettative si concentreranno lì, ma «certo - osserva ancora il finanziere - la Stet darebbe un'intonazione positiva alla manovra di bilancio».

Sanità: analisi nel mirino
Deficit pubblico '96, buco di 10mila miliardi

Il servizio sanitario non fornirà più di un certo numero di analisi diagnostiche, e si prospetta il collegamento delle esenzioni alla composizione del nucleo e del reddito familiare. Lo annuncia il ministro della Sanità Rosy Bindi (che esclude nuovi ticket) a proposito della Finanziaria '97, impostata ieri nel «metodo» da un vertice dei ministri economici a Palazzo Chigi. Prodi non riuscirà a chiudere il '96 con un deficit di 114.000 miliardi.

sue proposte di taglio, e l'interlocutore farà le sue controproposte. In tal modo la Finanziaria crescerà mattoncino su mattoncino con 21.000 miliardi di risparmi e 11.400 di nuove entrate, sino a fine settembre. Ciampi spera di anticipare il consiglio dei ministri per il suo voto al 26 settembre, e a quel punto si tratterà di ratificare quanto è stato già concordato.

Non tornano i conti del '96

Ma il vertice di ieri è stato dominato dalla preoccupazione del governo per i conti di quest'anno. Prodi non riuscirà a chiudere il '96 con un deficit di 114.000 miliardi, fissato dalla Finanziaria. Se ne parla da tempo, di uno sfondamento attorno ai 10.000 miliardi, e adesso la cosa è confermata. La cifra sarà inferiore, ma non di tanto. Ecco le cause. Da una parte Bruxelles ha tirato dalla nostra tesoreria 8.000 miliardi più di quanto sia entrato dai finanziamenti comunitari; superando di 3.500 miliardi lo squilibrio medio (meno 4.500 miliardi) su cui s'era programmato il deficit '96. Dall'altra il rallen-

tamento dell'economia ha ridotto le entrate all'erario (Iva) di 5.000. Inoltre alcuni pagamenti del dicembre '95 erano slittati al gennaio '96. Ciampi esclude una manovra d'autunno, farà qualche correzione di Tesoreria, e se ci sarà uno sfondamento, pazienza. La Germania chiude il 1996 con un rosso imprevisto del 200%.

Tornando ai conti del '97, Ciampi avverte chi vorrebbe una Finanziaria più leggera, che non possono essere contabilizzati in una previsione di bilancio gli effetti di una eventuale ulteriore riduzione del tasso ufficiale di sconto (come pure quelli della lotta all'evasione fiscale). Il Tesoro auspica e si attende una riduzione dei tassi di interesse, che potrà però arrivare come «premio» del mercato all'efficacia della politica economica messa in atto. Però Ciampi è in ansia anche per il negoziato sul nuovo Sme, che inizia a Dublino nell'Ecofin del 20-22 settembre. La Germania insiste nel «patto di stabilità» come base per il nuovo sistema monetario, che contiene parametri ancor più stretti di quelli di Maastricht.

RAUL WITTENBERG

utilizzato le risorse del programma d'investimenti, i finanziamenti non saranno rinnovati e saranno redistribuiti alle Regioni più virtuose.

E di questo, oltre che di un osservatorio dei prezzi per verificare se ci sono spese ingiustificate, parlerà la Bindi con Prodi, Ciampi e Visco quando sarà il suo turno nella processione di ministri titolari di centri di spesa a Palazzo Chigi per concordare i tagli della Finanziaria. Processione quotidiana che inizierà a partire dal prossimo lunedì, un ministro per volta, secondo il «metodo» adottato ieri duran-

te un vertice con il presidente del Consiglio e i ministri economici che ha dato il via alla costruzione della manovra di Bilancio per il 1997. Una riunione a cinque (Ciampi, Prodi, Veltroni, Visco e il sottosegretario Micheli), allargata poi al ministro Treu, al sottosegretario Giarda, e al resto dello staff economico finanziario del governo: Monorchio, Draghi, Stefano Parisi ecc.

Ecco il «metodo»: il ministro di turno si presenta a Prodi, Ciampi e Visco che lo attendono a Palazzo Chigi. Il ministro del Tesoro farà le

Il diktat di Rosy

Il ministro della Sanità ha detto in una intervista a *Il Tempo* che questo sarà il contributo offerto dalla sua amministrazione al risanamento dei conti pubblici. Altre risorse dovrebbero venire dalla riforma dei contributi sanitari che - nella legge delega che sta preparando il ministro delle Finanze - passeranno alla fiscalità generale. Inoltre alle Regioni che non hanno

La manovra del governo, che partirà a settembre, consentirà risparmi di 20mila lire l'anno sulle bollette

Telefoni e cellulari, calano le tariffe

ROMA. Una riduzione complessiva sulle bollette delle famiglie di circa 18-20 mila lire annue ed un impatto sull'indice generale dei prezzi pari a meno 0,01%, mentre per i telefonisti cellulari Tacs prevede l'introduzione di un nuovo profilo tariffario accanto agli attuali *business e family* che, secondo il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria, «comporterà di fatto un risparmio del 7-8% per l'utenza». Questi i contenuti della manovra tariffaria sulla telefonia illustrata dallo stesso Lauria ai sindacati e alle associazioni di consumatori e che sarà attuata con due decreti interministeriali: il primo, quello sui telefoni, è atteso entro settembre, il secondo, quello sui cellulari, verrà varato subito dopo.

Le tariffe telefoniche - spiega un documento del ministero - subiranno le seguenti modifiche: la fascia notturna per le telefonate urbane, più conveniente, scatterà alle 18.30 anziché alle 22, ma sarà accompagnata da un aumento del canone dell'utenza residenziale, esclusa la fascia sociale, pari a 1.250 lire mensili (5.000 lire per le aziende). Applicazione delle tariffe urbane anche per le periferie delle grandi città e riduzione delle tariffe interurbane e internazionali. Tra febbraio e marzo è previsto

un nuovo, identico, incremento del canone, ma accompagnato, secondo Lauria, da ulteriori riduzioni. La manovra tariffaria comporrà per Telecom una perdita di 700 miliardi, così come era stato già previsto a luglio, ma il minore introito - hanno affermato i sindacati - dovrebbe essere recuperato con un aumento del traffico».

Più in generale sulle tariffe il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli ha spiegato che il governo intende ridurre le tariffe telefoniche, bloccare quelle ferroviarie e adeguare quelle dell'acqua attraverso l'adozione del price cup.

«Sulle tariffe telefoniche - sottolinea Lauria - c'è un'inversione di tendenza rispetto a gennaio, quando si parlava di aumenti delle tariffe urbane. Le 20mila lire riduzione annua rappresentano lo zoccolo duro del risparmio». Lauria ha poi presentato un regolamento di servizio sul rapporto contrattuale tra cliente e azienda telefonica, «un codice di comportamento a favore della clientela che dovrebbe essere adottato entro settembre (le norme riguardano le clausole contrattuali, i recessi, il cambio di numero, le insolvenze, i tempi di attivazione delle linee e delle riparazioni)».

Ecco nel dettaglio come cambieranno le bollette.

Canone: per l'utenza residenziale il simplex passa da 11.800 lire mensili a 13.050, il duplex da 7.950 a 9.200 (1.250 lire mensili che diventano 2.500 sulla bolletta bimestrale); per l'utenza affari si passa da 17.200 lire a 22.700.

Utenza sociale (circa 300 mila abbonati): il canone non subisce aumenti, anzi la convenienza aumenta perché gli scatti a prezzo agevolato (50 lire), passano da 40 a 50.

Chiamate urbane: la fascia serale (18.30-22.00, uno scatto ogni 5 minuti) sarà accorpata a quella notturna (attualmente 22.00-8.00 con uno scatto ogni 6 minuti e 40 secondi). Il costo degli scatti rimane invariato.

Chiamate interurbane: eliminazione dello scaglione di distanza delle zone periferiche dei grandi centri urbani alle quali viene applicata la tariffa urbana. Inoltre il costo delle interurbane si riduce, soprattutto nelle ore di punta, allungando il tempo degli scatti.

Chiamate internazionali: nuovo calo per chiamare Usa e Canada.

Telefonia pubblica: sono previsti ritmi tariffari più favorevoli, ma si prevede l'aggiunta di uno scatto alla risposta (passano a due).

COME CAMBIA LA BOLLETTA
Sarà di circa 20.000 lire annue il risparmio che le famiglie italiane avranno con la nuova bolletta telefonica.

UTENZA DOMESTICA
Il canone passerà: dalle attuali 11.800 lire alle 13.050 lire con un aumento bimestrale di 2.500 lire per gli apparecchi simplex. Dalle attuali 7.950 lire a 9.200 lire per i duplex. Ulteriore aumento del canone è previsto tra febbraio e marzo '97 a regime l'aumento per le famiglie sarà di 5.000 lire a bolletta.

UTENZA AFFARI
Dalle attuali 17.200 lire mensili alle 22.700 lire con un aumento mensile di 5.500 lire per gli apparecchi simplex.

TELEFONATE URBANE
Accorpamento della fascia serale e della fascia notturna in un'unica fascia che inizierà alle 18:30 anziché alle 22:00. Dalle 18:30 lo scatto durerà 400 secondi e costerà, come oggi 127 lire dal telefono privato e 181,818 da quello pubblico.

INTERURBANE SETTORIALI (senza prefisso)
Costeranno come le urbane.

INTERNAZIONALI ED INTERCONTINENTALI
Prevista un'ulteriore riduzione delle tariffe verso gli Usa e il Canada che si aggiunge a quella introdotta a giugno.

P&G Infograph

I sindacati: «Bene, ma serve una verifica sui prezzi»

È sostanzialmente positivo, sia pure con qualche riserva, il giudizio di Cgil, Cisl e Uil sulla manovra tariffaria telefonica annunciata dal governo, ma una valutazione finale verrà fatta solo nell'ambito del confronto generale sulla politica tariffaria. È quanto hanno affermato i segretari confederali Walter Cerfeda (Cgil), Roberto Tittarelli (Cisl) e Paolo Pirani (Uil) dopo l'incontro odierno con il sottosegretario alle Poste Michele Lauria. La ragione di questa posizione, hanno spiegato i tre sindacalisti, sta nel fatto che se per energia e telefoni c'è una tendenza alla riduzione, si stanno verificando invece «aumenti pesanti» per acqua e autostrade, incrementi «del 15-20%» nel trasporto pubblico urbano, mentre per le Ferrovie c'è una richiesta di aumento. «La prassi di dare con una mano e togliere con l'altra ha detto Cerfeda - non è accettabile. Serve una politica tariffaria generale che si muova in coerenza con il tetto di inflazione programmata». Positivo il commento di Francesco Chirchigno, amministratore delegato Telecom: «Il provvedimento tariffario all'esame del governo è un passaggio fondamentale del processo di riequilibrio delle tariffe e di allineamento ai costi di gestione dei servizi telefonici. Esso è stato studiato dal ministero delle Poste e da Telecom Italia per giungere in modo competitivo al libero mercato e alla prossima privatizzazione, così come stabilito dal governo». Adiconsum considera l'aumento del canone compensato da una riduzione delle tariffe, «un primo passo positivo, ma ancora insufficiente per adeguare l'Italia all'Europa». «Significativo cambiamento». Così l'Unione Nazionale Consumatori commenta l'incontro con il sottosegretario Michele Lauria sulle tariffe telefoniche. «Riteniamo credibile lo sforzo democratico e concertativo del ministro e dei suoi sottosegretari che per la prima volta coinvolgono i rappresentanti dei consumatori in una attività di analisi e strategia comune in materia di Tlc».

DEMOCRATICI A CHICAGO

■ CHICAGO. Un siluro ha colpito in pieno la corazzata democratica proprio nel giorno che doveva essere dedicato al trionfo di Bill Clinton. Non l'ha affondata, però l'ha danneggiata seriamente. È un siluro di fabbricazione assolutamente americana: uno scandalo politico-sessuale. Ieri sera il consigliere speciale di Clinton, Dick Morris, considerato da molti il «costruttore» dell'immagine vincente del presidente, si è dimesso dal suo incarico ed ha abbandonato la campagna elettorale perché travolto dalle accuse di una prostituta di New York. La prostituta dice di avere passato con lui molto tempo, racconta le sue abitudini sessuali un po' perverse, e soprattutto dice di avere avuto svelati da Dick molti segreti della famiglia presidenziale e della Casa Bianca.

Il Congresso democratico di Chicago, che era in festa, e dove ormai si respirava un clima di trionfo e di apoteosi, è stato schiacciato dalla notizia. Pubblicata da un piccolo tabloid di New York, un settimanale scandalistico, lo stesso che quattro anni fa sparò contro Clinton le cannonate della presunta amante Jennifer Flower. Il giornale si chiama «Star».

Pomeriggio di suspense

Durante tutto il pomeriggio, mentre Clinton era nel suo appartamento all'Hotel Sheraton a preparare il discorso che poi ha tenuto a notte - stamattina in Italia - le televisioni, le radio, i capannelli dei delegati hanno parlato solo dello scandalo Morris. Prima di tutto hanno provato a rispondere a queste due domande: lo scandalo è in grado di ridurre di così tanto la popolarità di Clinton, da rimettere in gioco il suo avversario Dole che ormai sembrava sconfitto? E la seconda: il lavoro che Morris svolgeva per Clinton era così importante e insostituibile che le sue dimissioni peseranno negativamente, in modo serio, negli ultimi due mesi di campagna elettorale? Le risposte sono incerte. Alla prima domanda quasi tutti gli analisti politici americani hanno risposto in questo modo: Lo scandalo praticamente annulla tutto il vantaggio che Clinton e i democratici avevano ricevuto dal successo della Convenzione di Chicago. Però, alla lunga, non dovrebbe compromettere la vittoria del Presidente: gli effetti politici dello scoop possono durare al massimo un mese.

Alla seconda domanda le risposte sono molto controverse, perché in questi anni è stato molto controverso il ruolo di Dick Morris, geniale politologo al soldo di tutti (democratici e repubblicani), cinico per mestiere e per vocazione teorica, conservatore, odiato a morte dai politici tradizionali e considerato un traditore vigliacco dal liberal.

La signora che ha tirato il missile contro il congresso democratico si chiama Sherry Rowlands. È andata alla redazione di «Star» più



Il presidente Clinton riceve un bouquet di fiori durante la campagna elettorale nel Michigan. A destra Dick Morris

Gibson/Ap

Clinton perde il suo guru

Scandalo sexy s'abbatte sulla Convention

Il principale consigliere di Clinton, Dick Morris, autore della campagna incentrata sui valori della famiglia, avrebbe - secondo il settimanale scandalistico «Star» - raccontato ad una prostituta i segreti della Casa Bianca. Le faceva ascoltare le telefonate con il presidente, derideva Hillary chiamandola «il ciclone». Lo scandalo si abbatte sulla giornata principale della Convention: dopo il vicepresidente Gore, ieri sera, a notte fonda in Italia, ha parlato Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

a meno a metà luglio ed ha consegnato un suo diario nel quale parla dei rapporti con Morris. Nel diario - pagato molte migliaia di dollari - si racconta di sedute erotiche, a 200 dollari l'ora, con Morris sistemato a quattro zampe a farsi cavalcare e poi con manette e altri strumenti del genere. Poi si racconta della «assunzione» a pieno tempo della Rowland al servizio di Morris, che iniziò a portarla a casa e anche in ufficio. Infine si racconta del rapporto che Morris aveva con la Casa Bianca. Chiamava Clinton il «mostro» e Hillary «il ciclone», pare che confessasse una travolgente attrazione sessuale per la first lady, e per farsi bello giungeva fino a fare ascoltare col «viva voce» alla sua amica le proprie conversazioni telefoniche col Presidente. Accompagnando le parole di Clinton con gesti spiritosi

di commento e di schermo. La signora Rowlands ha successivamente fornito ai redattori di «Star» nuove e più recenti rivelazioni. Ha detto di aver potuto leggere e commentare in anticipo, con Morris, i discorsi tenuti alla «Convention» da Hillary Clinton e dal vicepresidente Gore. E di avere avuto la notizia riservatissima della vita su Marte sette giorni prima dell'annuncio ufficiale.

«Tutte bugie»

Dick Morris si è dimesso nel tardo pomeriggio di ieri rilasciando una dichiarazione ufficiale nella quale non accusa il giornale di falsità ma solo di «giornalismo scandalistico e al vetriolo». E spiega la sua decisione di farsi da parte con la necessità di non nuocere al Presidente, «che è un grande politico e un grande uomo che può guida-

re l'avanzata dell'America nel prossimo secolo».

Clinton da parte sua s'è detto dispiaciuto per le dimissioni di Morris: «Dick è mio amico - ha detto - è uno splendido stratega politico. Gli sarò sempre grato per il contributo che ha saputo dare alla mia campagna». Un breve commento è stato rilasciato dai presidenti del partito repubblicano e del partito democratico (dal momento che Morris aveva lavorato per molti uomini politici di entrambi i partiti, tra i quali il governatore della California Wilson e il super-reazionario Haley Borbour ha detto ai giornalisti: «Volete tirarmi in ballo in questa vicenda? No, non casco nella trappola». Il democratico Christopher Dodd invece si è limitato ad ammettere che Morris ha avuto un ruolo di consulenza piuttosto importante nella preparazione della «Convention».

Dick Morris è un signore di 48 anni che sta in politica da quando ne aveva 12. È newyorkese, e al ginnasio iniziò a partecipare alle elezioni scolastiche. Sempre con successo. Era un democratico impegnato, un «liberal», allevato da suo zio, un certo Al Cohn, mitica figura di democratico del Bronx. Nel '68 lavorò per la campagna elettorale di Eugene McCarthy, il più di sinistra tra gli oppositori di

Johnson. L'amicizia con Clinton inizia a metà degli anni 70, in Arkansas. È stata una amicizia molto travagliata e spesso bruscamente interrotta: come avvenne nel 1980, quando dopo un litigio il giovane governatore Clinton prese a pugni l'amico.

Odiato alla Casa Bianca

Morris da quando ha iniziato il mestiere del consulente politico si considera un uomo del tutto privo di «schieramento». Non è più né conservatore né liberal. Lavora senza problemi con la destra o con la sinistra, punta solo a far vincere, con qualunque mezzo.

Clinton ha richiamato Morris al suo servizio due anni fa, dopo la sconfitta elettorale dei democratici. E gli esperti dicono che è stato Morris ha condurre il presidente, passo dopo passo, su una via politica più moderata e centrista di quella che Clinton aveva seguito nel primo biennio della sua presidenza. E infatti Morris era entrato in rotta di collisione con i principali consiglieri politici di Clinton, a cominciare da Leon Panetta - che non lo sopporta - e con l'ala di sinistra del partito. Ieri un consigliere della Casa Bianca ha risposto così a un giornalista dell'«Associated Press» che gli chiedeva se Morris si fosse dimesso: «Se esiste un Dio, sì».

IL PROFILO

Dick Morris il genio bruciato della campagna presidenziale



■ CHICAGO. La scelta di Dick Morris come esperto di immagine, da parte di Clinton, suscitò notevole clamore nel giugno dell'anno scorso, poiché erano note le simpatie moderate del «guru». Più che di simpatie per la destra americana però, bisognerebbe parlare di frequenti rapporti di lavoro con esponenti del partito repubblicano. Infatti, a quanto si dice, Morris è persona molto abile, ma altrettanto spregiudicata e pronta a saltare da un carro all'altro, tranquillamente prescindendo da idee e ideali.

Clinton aveva già potuto apprezzare le qualità di Morris nel 1980, quando perse la carica di governatore dell'Arkansas in seguito ad una umiliante sconfitta elettorale. Per risalire la china decise di affidarsi proprio a Morris e grazie ai suoi consigli due anni dopo riuscì a riconquistare la carica perduta.

Memore di quanto allora accaduto, il capo della Casa Bianca ha pensato nuovamente al «guru» dopo la batosta patita dal partito democratico nelle elezioni di mezzo del novembre 1994. In una recente e rara intervista al New York Times, Morris ha dichiarato: «Clinton mi chiese di tornare. Era molto depresso. Accettai perché volevo veramente salvare la sua presidenza».

Dick Morris ha 48 anni, ed è sposato con Eileen Mc Gann, avvocato del Connecticut. Un funzionario della Casa Bianca un giorno lo descrisse in questo modo: «È uno che si fa venire almeno dieci idee al giorno. Cinque sono pessime, tre sono decenti, una è geniale e la decima distruggerebbe, se fosse messa in atto, il presidente». Pare espreso da uno di coloro, e sono molti nella cerchia dei collaboratori di Clinton, che Morris non lo ha mai amato.

La sua influenza alla Casa Bianca è stata enorme. Il leader della maggioranza repubblicana al Senato, Trent Lott, lui stesso un ex-cliente di Morris, usava chiamarlo per scherzo «il primo ministro». Da quando è entrato al servizio del presidente lo ha visto regolarmente almeno una volta alla settimana, il giovedì, giorno dedicato alla cosiddetta «riunione creativa», presenti oltre a loro due, il vicepresidente Al Gore e il portavoce Leo Panetta. Una riunione tutta incentrata su nuove idee per migliorare l'immagine pubblica del presidente.

Uno dei pilastri della filosofia di Morris è che Clinton per vincere le prossime elezioni deve conquistare il centro, prendendo le distanze ovviamente dalla destra repubblicana, ma anche dai liberali democratici, cioè dall'ala sinistra del partito da cui lo stesso Clinton proviene.

Ma Morris in passato è stato abilissimo anche nel promuovere messaggi di tutt'altro tipo. Per far vincere il senatore ultra-conservatore Jesse Helms in una competizione elettorale con il candidato democratico nero Harvey Gantt, in North Carolina, il guru progettò a suo tempo una campagna propagandistica di stampo prettamente razzista.

Bill pensa al governo Lascierà Christopher?

Per la prima volta la responsabilità della politica estera americana potrebbe essere affidata a una donna. La voce circola nel congresso democratico di Chicago, dove il presidente Clinton, fiducioso nei sondaggi che gli promettono una rielezione con larga maggioranza a novembre, ha cominciato a pensare al prossimo governo. Fonti della Casa Bianca hanno indicato che il segretario di stato Warren Christopher vorrebbe ritirarsi dalla politica alla fine dell'anno per tornare a Los Angeles. Tra i candidati favoriti per la successione vi è l'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright ormai popolarissima grazie all'energia dimostrata in seno al consiglio di sicurezza nelle trattative per la Bosnia, continuazione per le sanzioni all'Irak e nel portare avanti la linea americana nei confronti della Libia e di Cuba. Un altro nome che circola con insistenza è quello di Anthony Lake, attuale consigliere del presidente per la sicurezza nazionale. Anche la ministra della giustizia Janet Reno, che ha problemi di salute, vorrebbe ritirarsi.

Parla il senatore repubblicano nemico giurato di Hillary nel caso Whitewater

D'Amato: «Che disastro quel Dole»

«Bob Dole è un brav'uomo ma politicamente è un disastro». Il senatore Alfonse D'Amato, principale sostenitore del candidato repubblicano alle presidenziali, principale accusatore di Hillary Clinton sul Whitewater nonché capo della commissione finanze del Senato, dice che Bob Dole non ha chance di vittoria nella corsa alla Casa Bianca. E ammette che i «peccati» di Hillary sul Whitewater sono senz'altro minori.

DALLA NOSTRA INVIATA
NANNI RICCOBONO

■ CHICAGO. Nessuno credeva ai propri occhi. Tra i delegati democratici e i giornalisti che hanno invaso di notte i bar della roccaforte democratica, ieri sera è spuntata la faccia lunga e minacciosa di Al D'Amato. Senatore repubblicano di New York, presidente della Commissione Whitewater, nemico giurato dei Clinton e in particolare di Hillary, da anni al centro di cento voci sulla sua amicizia coi mafiosi di New York.

Era seduto al tavolino d'un bar del centro, ad un passo dalla spiaggia, con una biondona altissima, giovanissima, almeno trent'anni meno di lui. Se con Clinton è cattivo, con il piccolo gruppo di giornalisti stranieri è uno zuccherino. «Italiani? Di dove? Mio bisnonno di Roma e tu?».

Senatore D'Amato, che ci fa tutto solo nella tana del lupo? (ride, fa le faccie buffe indica

la stangona) Solo? Guarda un po' che compagnia... Sono qui per inaugurare la D'Amato-bakery, un ristorante italiano al bacio. Ci sarà il mio amico Salvi (deputato di Chicago, in realtà si tratta di un incontro politico, ndr). Ci saranno tanti amici: venite? Dai, venite! Ecco, questo è l'indirizzo.

Grazie senatore, senz'altro. Senta le è piaciuto il discorso di Hillary Clinton l'altra sera, e la sua spiegazione di che cos'è il famoso villaggio? (il sorriso si storce). Per crescere un figlio ci vuole un padre. E una madre. Questa storia del villaggio è una scemenza. Un padre e una madre. Responsabili. Lavoratori. Onesti. E questo è quanto.

Ma Hillary Clinton dice che il famoso villaggio sarebbero maestre, preti, educatori di comunità... è possibile che a voi conservatori non piaccia l'idea dei preti e della scuola?

Ci piacciono, ci piacciono, mica siamo contro gli insegnanti, brava gente, per carità...io però - qui lo dico e qui lo nego - la scuola me la ricordo un inferno. Le mie maestre erano terribili. Capirai, una scuola cattolica...Ma che c'entra questo? Quella Hillary quando dice villaggio dice soldi e dice tasse. E pensa che la gente si beva il fatto che i valori della famiglia si trasmettono ai figli pagando più tasse. Quando dice villaggio dice Welfare. Eh no. Non mi sta bene...

Però è stata brava Hillary alla Convention, lo dicono tutti. E dicono che ha stracciato Liddy Dole...

Sì, sì. Brava. Nessuno ha mai detto che non sappia infilare le parole. Sia lei che Liddy sono donne di oggi, solide e capaci. Ma Hillary è bugiarda e Liddy no.

Lo confessi, senatore D'Amato, non avete niente di con-



Il senatore repubblicano Alfonse D'Amato

Marquette/Ap

Senta senatore, come vede questa campagna elettorale? Bob Dole non sta andando benissimo, le pare?

(tira un respiro, fa la faccia buona: è stato lo sponsor di Dole nello stato di New York ma è da un po' che si è defilato dalla campagna). Dole è un uomo per bene, profondamente onesto e rispettabile. Ma politicamente è un disastro. Non solo la campagna è un disastro ma proprio lui come politico: fa e disfa, ci pensa e ci ripensa. Parli con lui ed è convinto, poi in aula vota un'altra cosa...

Insomma non ha chances. Siete disperati voi repubblicani?

(Ci guarda di traverso) Spiegate mi un po' voi dove lavorate. A New York? Bravi. Per chi? ah, giornali italiani e francesi, bravi bravi. Non scrivete per gli americani, no? No, bravi. Venite domani mattina, mi fa piacere se venite.

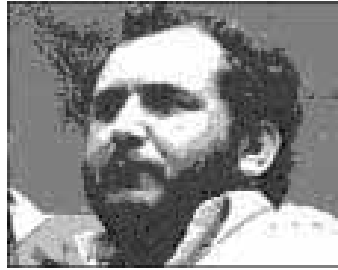
creto contro Hillary Clinton per lo scandalo Whitewater..

Purtroppo la commissione tirerà le conclusioni dopo il voto di novembre...

Va bene, ma novembre o ottobre che sia, comunque non avete niente di solido su di

lei...

Dio, come non la sopporto quella donna! Ha fatto qualcosa, ne sono certo. E invece di dire «ok, ho sbagliato» fa la santata perseguitata, mette su l'arietta da Maria Goretti. Mente di sicuro. Proprio non la sopporto.

PENTITI
NELLA BUFERA

L'audizione di un pentito in tribunale

Luciano Del Castillo/Ansa

L'ESERCITO DEI PENTITI

al 30-6-1996 **6.067**

di cui:

collaboratori **1.177**testimoni **67**familiari **4.823**

AREE DI PROVENIENZA

mafia **430**camorra **224**'ndrangheta **158**sacra corona **101**altri **264**

■ NAPOLI. Affollato vertice, ieri nel capoluogo campano, presieduto dal ministro degli Interni per decidere nuove iniziative da prendere contro la criminalità. Ma si è parlato, al termine della riunione, soprattutto di Brusca e dei pentiti. Per Giorgio Napolitano, che nei prossimi giorni trasmetterà ai presidenti delle Camere la relazione semestrale al Parlamento sul sistema di protezione dei collaboratori di giustizia, il pericolo che i pentiti possano diventare un'arma nelle mani delle cosche «non è di oggi». Ma il ministro fida nella «grande esperienza dei magistrati» impegnati nelle inchieste di mafia «che conoscono bene i mafiosi e le loro strategie per delegittimare le istituzioni». In ogni caso, ha aggiunto Napolitano, bisogna essere molto attenti con i collaboratori, e ricordare che è sempre possibile revocare il programma di protezione. «Il disegno di Brusca - ha sostenuto il ministro - si è dissolto per sua stessa ammissione, ma in ogni caso sono convinto che gli investigatori lo avrebbero sconfessato con le loro indagini».

Il ministro non si è sbilanciato più di tanto sui contenuti della relazione che presenterà al Parlamento. Si è limitato a dire che il testo rispecchia gli orientamenti per la commissione sul programma di protezione dei pentiti, che in esso viene confermata «la piena validità delle linee attuali, «ma servirà anche per prospettare al Parlamento alcuni temi su cui realizzare modifiche opportune, visto il punto avanzato e critico cui è giunto il sistema di protezione dei pentiti».

Il ministro ha precisato che una

Pentiti, cambia la legge

Napolitano e Flick: più garanzia allo Stato

Il programma di protezione nei confronti di Brusca non è stato ancora proposto all'esame dell'apposita commissione. Lo ha affermato il ministro Napolitano. Riferendosi alle questioni legate alla gestione dei pentiti, il ministro ha sostenuto: «Il rischio che i collaboratori di giustizia possano diventare un'arma nelle mani di Cosa Nostra, non è di oggi, ma i magistrati sono esperti, sanno che cosa è la mafia e le strategie dei mafiosi contro i pentiti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

commissione di esperti sta lavorando su questi temi, «che sottoporrà a me e al ministro della Giustizia la formulazione dettagliata delle possibili modifiche, sulle quali nel frattempo avremo acquisito anche il parere del Parlamento». Napolitano ha poi ricordato che nella commissione di esperti c'è anche il procuratore di Firenze, Pierluigi Vigna, il quale, recentemente, ha anticipato in una intervista «l'opportunità di svincolare le decisioni sui benefici premiali e penitenziari dall'inserimento nel programma speciale di protezione». Un'altra possibile innovazione, secondo indiscrezioni, potrebbe riguardare la possibilità di affidare i beni confiscati ai pentiti al servizio di protezione. Insomma,

i collaboratori di giustizia verrebbero mantenuti con i loro stessi soldi accumulati in tanti anni di attività illecite. Giorgio Napolitano ha ribadito che c'è già un'intesa con il presidente della prima commissione della Camera, Jervolino, per far svolgere al più presto il dibattito.

Alla riunione di Napoli c'era anche il sottosegretario agli Interni, Gian Nicola Sinisi, presidente della commissione per i programmi di protezione, il quale ha affermato che compito della commissione non è proteggere «tutto e tutti, ma tutelare i pentiti e le persone a loro più vicine». Sinisi non ha dubbi: «La protezione resta uno strumento assolutamente indispensabile per la lotta ai fenomeni criminali di tipo

mafioso».

Il ministro Napolitano ha poi fatto qualche breve accenno in merito alla polemica con la Lega: «Ho ribadito dinanzi al consiglio dei ministri i punti essenziali di una posizione che si basa sul pieno rispetto della libertà di manifestazione del pensiero e di propaganda di qualsiasi formazione politica, della Lega Nord come di ogni altra». Napolitano si è detto «prontissimo» ad avere un incontro con Maroni.

Alla riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza presieduta da Napolitano hanno partecipato i sindaci del Napoletano, il capo della polizia, Masone, il comandante nerale dei carabinieri, Federici, quello della guardia di finanza, Berlinghi, il sottosegretario agli Interni, Sinisi, il questore di Napoli, Rosini e il prefetto Catalani. Durante il vertice sono state decise nuove iniziative per meglio fronteggiare il fenomeno della criminalità. Una serie di nuclei radiomobili dell'arma dei carabinieri, nuovi presidi di polizia nel capoluogo campano, in particolare nei Quartieri spagnoli e a Pianura. Maggiore presenza delle forze dell'ordine anche nei comuni di Marigliano e nell'area Vesuviana.

Pentiti, dopo cinque anni dall'approvazione, la legge va rivista. Lo dice anche il ministro della Giustizia Flick. «L'esperienza iniziale ha dato ottimi risultati, ma si registra qualche problema». Il Guardasigilli non vuole parlare dei casi Brusca e Ferrone, ma dice: «Bisogna distinguere tra il momento giurisdizionale e la valutazione dell'attendibilità del pentito». Insomma le misure alternative al carcere non saranno più legate alla sottoscrizione del programma di protezione.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il caso Brusca e il duplice omicidio di mafia di Catania commissionato da un collaboratore di giustizia riportano all'attenzione del parlamento la questione pentiti. A cinque anni dall'approvazione della legge, quello di boss e picciotti delle varie mafie italiane che hanno scelto di «collaborare» con la giustizia è diventato un vero e proprio esercito. Oltre 1700 persone alle quali vanno aggiunti quasi cinquemila familiari. Una cifra consistente se si pensa che negli Stati Uniti le persone protette dall'«Marsh Service», la speciale struttura federale, sono poco meno di settemila. La legge va bene, assicurano i ministri dell'Interno e della Giustizia, ma va adeguata alle esi-

genze attuali. La Commissione interministeriale delegata a studiare eventuali modifiche ha già consegnato ai ministri Napolitano e Flick un testo, e entro la prossima settimana, Napolitano consegnerà ai presidenti delle Camere la relazione semestrale al Parlamento sul sistema di protezione dei pentiti.

Per il ministro della Giustizia Flick, «vi è la necessità di arrivare ad alcune modifiche dopo l'esperienza iniziale che ha dato degli ottimi risultati ma che ha fatto registrare qualche problema». L'orientamento del governo, sottolinea il ministro, è quello di arrivare in primo luogo alla «distinzione tra il momento giurisdizionale e la valutazione dell'attendibilità del pentito,

e delle conseguenze che la sua collaborazione può avere sul processo (sconti di pena e attenuanti)», in secondo luogo, «il momento della tutela e della protezione del pentito e dei suoi familiari che è di competenza della polizia». In pratica, chiarisce Flick, ci può essere un collaboratore che merita sconti di pena, ma non ha bisogno di protezione, mentre può esserci un collaboratore che merita protezione, ma non necessariamente sconti di pena. Un cambiamento significativo rispetto alla situazione attuale, che prevede, in modo obbligatorio, la concessione di misure alternative al carcere appena il collaboratore ha sottoscritto il programma di protezione. Una norma che ha contribuito alla sensibile crescita del numero dei «pentiti». Un fenomeno che si intende contenere entro limiti accettabili.

Il ministro Guardasigilli non vuole entrare nel merito delle polemiche suscitate dal «pentimento» di Giovanni Brusca, «il ministro non può avere un giudizio per Brusca. Il giudizio su questa vicenda, come su altre analoghe, spetta al magistrato che deve valutare se il collaboratore è attendibile e rilevante. Il Guardasigilli può soltanto rimetterci alla professionalità e alla capacità, mi pare indiscussa e ancora una volta dimostrata, di questi operatori».

Nessun giudizio anche sul caso Ferrone, il pentito accusato di essere il mandante di una vendetta mafiosa. «E come faccio a dare una valutazione che non rientra nelle competenze del ministro. Il Guardasigilli può soltanto, prendendo spunto dalla globalità dei casi che si verificano, suggerire delle indicazioni di tipo normativo per qualche assetto della legge, così come può nell'ambito delle sue competenze, occuparsi del funzionamento dei circuiti carcerari per i collaboratori che devono stare in carcere e che devono essere protetti. O ancora, che devono essere protetti e che, nel contempo, non devono essere messi in condizione di comunicare, per evitare il sospetto che un pentito possa costituire artatamente un riscontro per altri pentiti».

Sui temi dei collaboratori di giustizia interviene anche l'avvocato Enzo Guamerà, deputato regionale della Rete e difensore di collaboratori di giustizia, tra cui Giuseppe Ferrone: «Forse bisognerebbe smettere di chiamarli pentiti: sono semplicemente collaboratori che hanno contrattato con lo Stato la loro impunità con la delazione. E' gente che si è accusata di certi reati e se ha fatto quella vita non ha cambiato modo di pensare. Abbiamo pagato in termini di democrazia nei processi e di libertà dei cittadini e se il risultato è questo mi pare estremamente inquietante». Guamerà, dichiarandosi preoccupato, ha aggiunto di non aspettarsi da Ferrone «comportamenti di questo tipo».

«Mi era sempre parsa una persona seria - ha anche detto - forse uno dei più seri collaboranti che io abbia mai difeso. Se le accuse che gli vengono rivolte sono vere, evidentemente è stato anche un grande mistificatore».

L'INTERVISTA

Il fondatore del pool: «Il pentito mente? La professionalità dei giudici ci garantisce»

Caponnetto: «Manovre destinate a fallire»

■ ROMA. Antonino Caponnetto, l'inventore del pool antimafia di Palermo, il maestro affettuoso e sicuro di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, non lo dice mai esplicitamente. Ma a sentirlo ragionare si capisce che mentre il paese tratteneva il respiro preoccupato che i veleni di Palermo potessero trascinare schizzando le istituzioni, lui è rimasto tranquillo come chi, conoscendo uomini e cose, era certo che tutto si sarebbe risolto per il meglio.

Lei ha sempre difeso la legge sui pentiti. Grazie ad essa Brusca potrebbe tornare libero. Falcone e Borsellino erano per lei - l'ha ripetuto tante volte - come figli. Come vive questa contraddizione?

Per ora Brusca non è un pentito né un collaboratore. Chi ne ha parlato in questi termini lo ha fatto impropriamente e talvolta chissà con quale obiettivo. Ancora non è stato neanche ammesso al programma di protezione. È un dichiarante. Caselli ha molto insistito su questo e io vorrei che la precisazione venisse recepita in tutta la sua importanza.

Che vuol dire dichiarante?

Che è una persona che fa dichiarazioni. Spetterà poi agli organi competenti valutarne la portata e la credibilità per decidere se ammetterlo al programma di protezione. In quel caso ci porremo altre domande.

ALDO VARANO

D'accordo. Ma facciamo finta che questa fase sia già alle spalle e che Brusca diventi pentito a tutti gli effetti, lei sul piano umano...

La mia posizione è questa: se la legge prevede alcuni vantaggi processuali, se non è la legge stessa a introdurre una possibilità di distinzione, sarebbe illegale e inaccettabile trattare Brusca in modo diverso dagli altri. Bisogna accettare anche questo...

Accettare anche l'assassino di Giovanni Falcone in libertà?

Certo. Tra decenni, naturalmente. Per fortuna io allora non sarò più vivo. Ammesso che avvenga che Brusca cammini per la strada, in ogni caso, passerà tanto tempo che io non ci sarò più. Mi creda, sul piano umano, è una consolazione. È un problema che io non ho.

Giudice le vicende di questi giorni, pongono possibilità di complotti, evidenti problemi nuovi e inediti su pentiti e pentitismo?

Francamente, credo di no. C'è una strategia, quella fondata sui pentiti-chiamiamoli pentiti come fanno tutti, impropriamente perché sono collaboratori di giustizia - che ha dato i suoi frutti e che io spero, anzi sono sicuro, continuerà a dare. Poi c'è un caso Brusca che si presenta con caratteristiche e anomalie proprie.

In che senso anomale?

Il modo in cui s'è sviluppato e concluso il caso Brusca è stato una fortuna. Abbiamo avuto la possibilità di verificare in concreto la professionalità dei magistrati che hanno gestito e gestiscono queste vicende. Glielo ripeto: non mi pare che dal modo in cui si sono svolti i fatti si possano dedurre argomentazioni contro la legge sui pentiti.

Quindi, niente da cambiare?

Si fanno tante chiacchiere e si saltano i fatti. Ragioniamo sui fatti, anche quelli di quest'occasione. Cosa ci dicono? che la legislazione e i meccanismi sui pentiti hanno retto. I pentiti, più in generale, sono stati l'arma vincente. Sarebbe una sciagura voler attenuare o, addirittura, cancellare quella legislazione. Sia chiaro: qualche modifica è auspicabile. Da tanto tempo sono d'accordo per distinguere l'autorità che controlla e gestisce quotidianamente i pentiti da quella che svolge le indagini. Per evitare inconvenienti non devono essere le stesse persone. Anche da parte politica s'è insistito su questo. In America la separazione gli esiste. Da noi prima si decide meglio.

C'è anche chi sostiene che bisogna separare programma di protezione e benefici di pena. Il mini-



Antonio Caponnetto

C. La Ruffa/Agf

stro Flick ne ha parlato anche ieri. Lei che ne pensa?

Questa è una questione più delicata della precedente. Io credo si debba aumentare la discrezionalità dei magistrati dando loro la possibilità di spaziare tra un minimo e un massimo. Sono contrario a indiscriminate riduzioni di pena, non sanerei riduzioni fisse. La valutazione sull'importanza delle rivelazioni deve restare in mano al magistrato.

Giudice sul caso Brusca la trappola stava per scattare e non è detto che non avrebbe creato problemi. Questo non pone la questione di

revisionare i meccanismi? Se Brusca avesse detto: io su l'aereo c'ho parlato con Violante...

L'autorità giudiziaria aveva già in mano, prima dell'arresto di Brusca, il racconto di un altro pentito che aveva avvertito che Brusca avrebbe teso quella trappola. Conosco le obiezioni: è se i magistrati non avessero avuto niente per le mani? se vi fossero stati soltanto le bugie di Brusca e i biglietti dell'aereo? Bene. Intanto, erano

stati preavvertiti e questo non è casuale: significa che l'insieme del meccanismo messo in piedi tiene. Le notizie da quel mondo filtrano. Il piano era destinato a fallire, anche se la sua esistenza ci deve preoccupare e ci ricorda la pericolosità di Cosa nostra e dei suoi uomini. Ma non è questo il punto.

Qual è giudice?

Che è emersa la conferma inoppugnabile della grande professionalità della polizia giudiziaria e dei magistrati. Bisogna restare tranquilli fin quando avremo magistrati e inquirenti che hanno queste capacità.

Cosa bisogna fare per ridurre a zero e in anticipo i rischi connessi al pentitismo? Si possono evitare con una certezza del cento per cento trappole, complotti e inquinamenti?

No. Questo non è possibile. Bisogna essere chiari: al cento per cento non li eviteremo mai. L'unica vera garanzia - ripeto: la sola - è la professionalità. Noi siamo in questa situazione: o rinunciamo ai collaboratori o accettiamo i rischi. Ma rinunciare ai collaboratori significa rinunciare a una lotta vera contro la mafia. Inutile far finta di non capirlo. Dobbiamo saperlo, esserne consapevoli: solo la professionalità, la saggezza, il rispetto delle leggi di chi conduce le indagini possono di volta in volta garantirci.

Non è un po' poco? Se in questo caso non avessimo avuto Caselli, Vigna, Tinebra e gli altri...

...Ma li abbiamo. Come avevamo Falcone e Borsellino. Dobbiamo impedire a Cosa nostra di toglierceli.

E se un caso complesso capita in una procura poco attrezzata professionalmente? Non è un rischio terribile?

C'è un organo che coordina le procure - la Direzione nazionale antimafia (Dna) - che fino a ora ha lavorato bene. È la struttura che volle Falcone. Dopo un periodo un po' fatis-

coso di rodaggio sta lavorando benissimo coordinando tutte le procure. L'intuizione di Falcone era giusta. La Dna ha proprio il compito di sventare il pericolo, che lei prospetta, di carenze professionali e di possibili inquinamenti mafiosi.

Ho letto da qualche parte che Falcone, quando si decise la legislazione sui pentiti, avrebbe detto: è una scommessa potremmo vincerla o perderla, chissà come andrà a finire.

I fatti dimostrano che l'abbiamo vinta.

Perché in concomitanza al caso Brusca c'è stata questa specie di rivolta sui pentiti, gli attacchi al capo della Criminalpol Gianni De Gennaro...

C'è gente che non si dà pace. Molti vorrebbero portare le cose indietro nel tempo abolendo l'articolo 41bis che prevede il carcere duro e tutto il resto. Le leggi, spesso lo si dimentica, che furono approvate grazie al sacrificio di Borsellino e Falcone. Guai a fare passi indietro.

Secondo lei qual è la molla dell'insoddisfazione, da parte di tanti, contro la legislazione antimafia?

Ma... Non lo so. Non lo so se è ignoranza, malafede, malinteso senso di garantismo. Non nelle posizioni di tutti. Ma spesso c'è sotto qualcosa di poco pulito.

Milano

Venerdì 30 agosto 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Il Comune si prenderà cura delle «rotatorie»
Chiusura permanente per l'Alzaia Naviglio Grande

Un fiore d'inverno fra asfalto e smog

ALESSANDRA LOMBARDI

■ All'estero, e in molte città italiane che curano come si conviene il proprio verde e il cosiddetto «aredo urbano», le rotonde non servono solo a indirizzare il traffico, ma si presentano come vere e proprie opere d'arte «vegetali»: aiuole senza un filo d'erba fuori posto, composizioni floreali, siepi scolpite. Non costa molto, spezza con i colori della natura il grigiore delle strade, aiuta a dimenticare la puzza e il rumore del traffico.

A Milano, a parte quelle «sponsorzate», sono per lo più spalacchiate atolloni in un mare d'asfalto e lamiera. Nel tentativo di risollevare le sorti non proprio gloriose del verde cittadino, l'assessore comunale Luigi Santambrogio ha mobilitato il settore Parchi e giardini, dotato tra l'altro di un vivaio tutt'altro che disprezzabile, per abbellire, con cespugli e fiori, le aiuole delle rotatorie. Per cominciare, e saggiare l'indice di gradimento da parte dei milanesi, ne saranno ingentiliti una decina, fra le quali quella di piazza Piemonte. Saranno pronte, dicono all'assessorato, prima dell'inverno e ovviamente saranno scelte per il debutto essenze adatte ai rigori della stagione. Un'iniziativa in economia e tutta gestita dal settore parchi e giardini senza dover ricorrere a gare d'appalto con imprese private.

Per il design, ci sono i progettisti del verde della ripartizione e la trentina di giardinieri comunali in grado di assicurarne la manutenzione. Ogni rotonda sarà dotata di impianto di irrigazione. Costi irrisori, meno di 5 milioni l'una. L'iniziativa si affiancherà a quella dei piccoli spazi verdi curati da sponsor privati, che anzi si arricchirà, pare, di nuovi «menenati».

Sembra invece destinata al rinvio l'intenzione, annunciata mesi fa da Santambrogio, di riprendere in mano la manutenzione dei parchi e dei giardini, da anni appaltata ad imprese private. Il problema, tutt'altro che di facile soluzione, è quello di reperire, in altri settori della macchina comunale, nuovo personale per rimpolpare l'esiguo organico dei giardinieri. Tenendo conto che i contratti con le ditte appaltatrici scadono a dicembre, c'è da dubitare che il Comune riesca a operare i necessari trasferimenti di addetti e a organizzare il lavoro in tempi così stretti. Più probabile che si rinfaccino le gare d'appalto. «Ma in questo caso», dicono all'assessorato, «saranno completamente rivisti i parametri». Per ottenere, si spera, risultati migliori di quelli, non proprio brillanti, fin qui assicurati dal sistema del verde appaltato.

Per quanto riguarda la viabilità

per la quale si prevede un settembre nero, con la ripresa a pieno regime delle attività produttive e l'apertura delle scuole in concomitanza con una miriade di cantieri stradali, una novità gradita ai residenti è la limitazione permanente al traffico dell'Alzaia Naviglio Grande, decisa sempre dall'assessore Luigi Santambrogio. Dopo la tradizionale chiusura al traffico estiva, l'Alzaia non torna all'usuale carosello di auto strombazzanti, indotto dall'assalto ai locali disseminati lungo il Naviglio, incubo dei residenti. Per non lasciare dubbi, e tentazioni, l'accesso da via Valenza è stato chiuso con un marciapiede. Se i residenti, che da anni sollecitano il provvedimento per recuperare il sonno, plaudiranno alla decisione di Santambrogio, meno soddisfatti potrebbero rivelarsi gli esercenti dei locali amati dai nottambuli. Ma in assessorato non sembrano temere levate di scudi: «Ingorghi, rumore e fumi di scappamento a tutto spiano non convengono neppure a loro».

L'Alzaia, dunque, non può più essere imboccata girando a destra da viale Gorizia, né si può raggiungere da via Valenza. Rimane praticabile alle auto un brevissimo tratto, entrando in via Corsico da via Vigevano per svoltare subito dopo a destra in via Casale, verso la stazione di Porta Genova.



L'isola pedonale dell'Alzaia Naviglio Grande diventerà permanente

Colavolpe

In libertà il cliente

Stuprato? No, si vendeva

GIAMPIERO ROSSI

■ Cadono le accuse di violenza carnale per Fabio Padalino, il trentatreenne di Novara arrestato mercoledì e scarcerato ieri dopo essere stato fermato dalla polizia in compagnia di un quindicenne albanese con il quale stava consumando un rapporto sessuale. Il giudice per le indagini preliminari Sihan D'Antona non ha convalidato l'arresto e l'uomo, che ha precedenti penali per estorsione, ha potuto lasciare immediatamente il carcere di San Vittore.

A quanto sembra dalle indagini sarebbe emerso che il ragazzino si trovava nella zona attorno a piazza Trento e via Crema, un'area tristemente tradizionale a Milano per la prostituzione maschile, proprio in attesa di «clienti». Su questa base, quindi, non è possibile contestare la violenza sessuale su un minore perché la legge prevede che dopo i 14 anni un ragazzo possa consumare rapporti liberamente. Per Padalino, con ogni probabilità, adesso non rimane altra accusa se non quella di atti osceni in luogo pubblico, la solita, fragile imputazione che viene mossa a chiunque venga sorpreso appartato in auto mentre consuma atti sessuali. Quelle 50 mila lire che, oltre alla Coca cola e al videogioco, sono state offerte al giovanissimo albanese, rappresentavano il compenso per la prestazione sulla base della quale i magistrati devono assumere il consenso del ragazzo.

Al di là dei dettagli giudiziari legati a questo episodio, però, la conferma che il ragazzo trovato in compagnia del trentatreenne novarese fosse intento a prostituirsi nella zona famosa per il mercimonio maschile, rilancia il terribile sospetto che da mesi è diffuso tra gli inquirenti che si occupano del mercato della carne orchestrate dallo spietato racket degli albanesi. Dopo la prostituzione femminile (e anche in questo caso sono molte le giovanissime) e la riduzione in schiavitù dei ragazzini costretti a chiedere l'elemosina ai semafori e custoditi in catene nei rifugi utilizzati dai loro «padroni», sembrano svanire di giorno in giorno i dubbi circa l'esistenza di un terzo settore di sfruttamento dei minori deportati dall'Albania da parte degli stessi connazionali: la prostituzione minorile maschile.

Poco più di un mese fa, tra l'altro, le forze dell'ordine avevano trovato addosso a uno degli aguzzini albanesi arrestati nell'ambito delle indagini sul lager della ex Richard Ginori un foglio manoscritto che conteneva il testo di una sorta di contratto di schiavitù. Secondo quel pezzo di carta la ragazza o il ragazzo che veniva affidato alla gestione del boss di turno, si impegnavano (con tanto di firma) a lavorare per il suo padrone fino alla data stabilita, senza mai tentare di sfuggire ai propri doveri, dividendo gli incassi e autorizzando il padrone del contratto a vendette fisiche in caso di inadempimento. Nel caso di qualche ragazzo, secondo gli inquirenti, ad apporre la firma su quell'agghiacciante documento erano stati gli stessi genitori prima della partenza del figlio dall'Albania.

Sindacati contro il decreto antiassunzione per 4000 lavoratori in vertenza

Poste: la Cgil contro il governo «Ha preso un abbaglio d'agosto»

«Il Governo ha preso il classico abbaglio d'agosto speriamo si ravveda» dice la Cgil dopo che il governo ha approvato un decreto per scongiurare migliaia di ricorsi di ex postini assunti a tempo determinato e poi licenziati. Su 150 ricorsi di ex postini che chiedevano l'assunzione il pretore del lavoro ha sempre disposto il reintegro. Altri mille sono in attesa dell'udienza e sono ben 4mila i postini «a termine» che potrebbero chiedere il posto.

FRANCESCO SARTIRANA

■ «Le Poste in Lombardia hanno bisogno di 30mila lavoratori, dato per altro riconosciuto anche dallo stesso Ente, mentre i dipendenti sono solo 26 mila». Con tali carenze d'organico, rileva Giorgio Ortolani del direttivo regionale della Cgil Comunicazioni, le Poste continuano a coprire i vuoti con contratti trimestrali e si rifiutano di assumere i circa 4mila giovani che negli ultimi anni hanno fatto i postini «a termine». A complicare le cose è intervenuto il decreto legge del 3 agosto (ripорта il numero 404) che reintroduce il contratto di lavoro pubblico, mentre dal

'94 anche le Poste - trasformate da Amministrazione Pubblica in Ente Economico - sono state equiparate ai privati. «Il decreto legge è un abbaglio d'agosto - sentenza il sindacalista - da un punto di vista giuridico non ha alcun senso ritrasformare un contratto di lavoro di tipo privato in pubblico». Il fatto è che le Poste, sbagliando, hanno continuato in questi due ultimi anni ad assumere personale a tempo determinato. Tale contratto è previsto nel pubblico, ma nel privato è accettato solo in casi d'emergenza, quali sostituzione per malattia, per ferie o per carichi di la-

vero straordinario. «La Cgil e gli altri sindacati hanno colto la palla al balzo spingendo i giovani che hanno lavorato alle poste per tre mesi a ricorrere al pretore per chiedere l'assunzione - spiega Ortolani - e su 150 sentenze pronunciate fino ad oggi si sono contate 150 assunzioni».

Dato che i ricorsi presentati sono un migliaio, ma ben 4mila le persone che potrebbero farlo nella sola Lombardia (ma la situazione è comune alle regioni del Nord Italia), le Poste hanno evidentemente pensato di ricorrere ai ripari facendo inserire dal Governo in un decreto legge che riguarda tutt'altra materia - i lavori socialmente utili - un comma che stabilisce il ritorno per i postini trimestrali al contratto di tipo pubblico al posto di quello privato. «Se da un punto di vista giuridico è clamorosamente sbagliato - sostiene il sindacalista - ci troviamo di fronte a un altro paradosso: i posti di lavoro ci sono, i lavoratori pure, ma alle Poste non possono incontrarsi».

La Cgil Comunicazioni sta valutando come intervenire. I consulenti di diritto del lavoro interpellati avreb-

bero confermato forti perplessità su questo particolare comma del decreto e si sta attendendo la riapertura del Parlamento per sollecitare la cancellazione della norma. «Di certo noi continueremo a fornire patrocinio a chi presenta ricorso al pretore - dice Ortolani - e da valutare attentamente se rischiamo da qui in avanti di perdere le cause. Ma ci concentriamo soprattutto sull'azione da fare nei confronti del Governo. Se non ritirano la norma tempo un mese mobilitiamo tutta la categoria e le associazioni degli utenti perché le disunzioni postali sono determinate innanzitutto dalla carenza d'organico. Insomma il Governo ha preso il tipico abbaglio d'agosto. Speriamo che una volta intese le conseguenze del provvedimento torni sui suoi passi».

La copertura dei posti vacanti attraverso i contratti trimestrali è una costante alle Poste. Da rilevare come, dopo le prime sentenze del pretore del lavoro, alcuni postini «a termine» si sono visti addirittura ritirare il contratto per essere modificato con lo scopo di evitare possibili nuovi ricorsi.

Sui rifiuti

Ambientalisti Si allarga la polemica

■ Fa discutere la prospettiva che il presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni sia riconfermato commissario straordinario ai rifiuti per la provincia di Milano. Severe critiche al suo operato gli sono state mosse dalle due principali associazioni ecologiste, Wwf e Legambiente, che gli imputano di aver fatto poco o nulla per introdurre la raccolta differenziata e il riciclaggio. Ieri, due nuove «puntate» della polemica. Da una parte la replica piccata di Formigoni a Legambiente che per il commissario (scaduto) lancia «false accuse». Contemporaneamente si fa sentire l'associazione «Amici della terra»: «Perché Formigoni no e Formentini sì?», si chiede. Come si ricorderà il sindaco è l'altro commissario straordinario, per l'emergenza a Milano. «Possiamo capire le ragioni politiche per un attacco a Formigoni - sostiene l'associazione - ma riteniamo che gli ambientalisti debbano rimanere ambientalisti, ovvero giudicare i fatti e le idee con oggettività, a prescindere da qualunque raggruppamento politico».

Temporale

Ancora in tilt 4000 telefoni

■ Un'altra giornata di blackout telefonico per 4.000 utenti Telecom delle zone di Cermenate, Barona e Gratosoglio.

Per tutta la giornata di ieri squadre di tecnici si sono alternate ai lavori per ripristinare la linea degli apparecchi rimasti muti da martedì notte, quando un fulmine, abbattutosi sulla centralina di Milano Cermenate, ha provocato un cortocircuito e l'incendio della palazzina.

Alla Telecom assicurano che la situazione tornerà interamente alla normalità entro oggi.

Il cortocircuito aveva messo a tacere 50.000 telefoni. Mentre per 46.000 la linea era stata ripristinata già da mercoledì, in 4.000 sono rimasti isolati per altre ventiquattrore.

I danni alla centralina di Cermenate, alla quale sono collegati gli abbonati della zona di Milano sud, sono risultati ingenti. Per i 4.000 telefoni ancora in tilt si è resa infatti necessaria la completa sostituzione degli apparati della centrale e i lavori hanno richiesto più tempo del previsto.

All'«After Line» ogni giovedì ci si incontra al Single party :«Altro che Internet e le chat line...»

Folla da stadio alla festa della notte gay

RICCARDO STAGLIANO

■ Un Cuoricino Amorosio (un ragazzo sorridente con un costume in gonnapiuma a forma di cuore) accoglie gli ospiti e li marcia, attaccando sulle camicie adesivi con numeri progressivi. Serviranno dopo per riconoscersi e scambiarsi i messaggi: «Sono il 227 e ti ho visto, 131: che ne diresti di fare due chiacchiere?». All'«After Line», affollatissimo locale gay di via Sarmatini 5, sul fianco destro e nebbioso della Stazione Centrale, il giovedì sera ci si incontra: al «Single Party» chi entra solo può uscire accompagnato.

Erano oltre 700, la settimana

scorsa, gli omosessuali e le lesbiche pigiati dentro le pur ampie stanze: entravano, si studiavano e poi passavano all'azione. Meccanismo semplice ed efficace: su dei bigliettini, chi voleva si dichiarava, indicando il proprio numero identificativo, all'oggetto del suo desiderio, contrassegnandolo a sua volta con il numero relativo. Le lettere venivano poi imbutate in una cassetta incartata di satin rosa sotto la regia dei dj che si improvvisava anche cupido, dando lettura dei numeri dei destinatari delle attenzioni che, successivamente, an-

davano a raccogliere i messaggi che li riguardavano.

A questo punto c'era solo da rintracciare, nell'allegria e trepida confusione, l'autore della proposta. «Uno-Due-Tre sorrisi: e se adesso ci conosciamo?» avanza un pragmatico 478. «Sei fico» è l'icastico ritratto del 27. «Sei sempre così accigliato? Forse potrei aiutarti...» si offre un preoccupato 98. Per chi esige la consegna immediata, basta affidare il bigliettino a un «postino» in tanga. Il popolo della notte omo è giovane («25 anni di media» calcola a spanne Dario, uno degli animatori) ma non mancano i frequentatori più at-

tempati, che hanno superato da un po' la soglia della cinquantina. «Generalmente anche i clienti abituarini, i tipi che sono sempre qui come la tappezzeria - racconta Felix, l'ideatore dei Single Party - arrivavano soli e nello stesso modo tornavano a casa. Per combattere questa tendenza abbiamo pensato a queste feste che funzionano molto più di Internet e delle chat line perché qui non si tratta di fantasmi: ci si vede e se ci si piace si può prendere l'iniziativa».

Il successo crescente degli incontri, partiti con 300 partecipanti e con la meta ragionevole di sfondare quota mille ieri sera, confer-

ma la necessità di punti di aggregazione: «Nonostante Milano sia la città italiana più aperta - riconosce Felix, fuggito anni fa dalla «soffocante» Bari - la gente, e soprattutto i gay, restano isolati, non si conoscono». Parlando con alcuni partecipanti, una rivelazione sorprende: «I miei genitori neanche si immaginano le mie tendenze dice un ventenne che pure confessa di avere una vita notturna assai movimentata. Dopo il lavoro, la vita che si può esibire senza problemi, ragazzi e ragazze che si fanno anche centinaia di chilometri in macchina per venire qui, danno inizio alla festa».

Fondo solidarietà per i 3 operai morti

■ La settimana scorsa i sindacati avevano deciso di costituirsi parte civile nel processo contro l'amministratore delegato e altri due dirigenti della Sei. Ieri, insieme ai rappresentanti del Comune di Ghedi, i rappresentanti sindacali hanno deciso di aprire un conto corrente a favore delle famiglie dei tre operai morti nell'esplosione. Il conto, denominato «Sottoscrizione S.E.I.», è stato aperto presso la Banca Credito Cooperativo Agrobresciano. Il numero del conto è il 7779/19 e rimarrà aperto fino al 31 ottobre 1996. Tutti i lavoratori e le lavoratrici sono invitati ad un gesto di solidarietà. Erano migliaia, due giorni

fa, le persone che affollavano il sagrato della piccola chiesa parrocchiale di Ghedi. Dentro, moglie e figli di Giuseppe Bignotti, Dario Cattina e Franco Sentimenti, i tre operai morti una settimana fa per un'esplosione avvenuta nella fabbrica dove lavoravano, la Sei. Stretti vicini ai parenti delle vittime c'erano anche i compagni di lavoro dei tre operai.

Il pensiero di tutti era rivolto alle famiglie dei tre e a quel maledetto reparto "99". Il "99" è il reparto dove il tritolo viene immesso nelle bombe, il reparto più pericoloso. Lì è avvenuta l'esplosione giovedì pomeriggio, lì tre hanno perso la vita.

ROMA. Se alcuni giorni fa il suo sottosegretario, Arturo Parisi, aveva lanciato il sasso, il presidente del consiglio Romano Prodi oggi, in un'intervista che compare sul settimanale «Panorama», lancia un macigno. La materia del contendere è Rifondazione, i cui voti sono determinanti per la maggioranza di governo. Prodi, nella sostanza, sostiene che il governo, in parlamento, può anche cercare maggioranze «variabili». «Nel congresso americano - dice - è la regola che su singoli provvedimenti ci siano spostamenti di voti fra repubblicani e democratici». Al giornalista che gli chiede se troverebbe naturale che sulla privatizzazione della Stet si formasse una maggioranza diversa rispetto a quella che ha dato la fiducia al governo (e che comprende anche Rifondazione) Prodi risponde così: «Questi comportamenti parlamentari sono del tutto compatibili col funzionamento dei sistemi bipolari».

La risposta di Rifondazione

La risposta di Bertinotti non si è fatta attendere ed è ferma e pacata insieme. «Fa male il presidente del consiglio a scambiare l'Italia per l'America e fa male a inseguire un'idea secondo cui sono tanto scambiabili i voti da diventare intercambiabili i governi. Se poi la geometria variabile si applica a questioni decisive è soltanto un'illusione perché il dibattito parlamentare italiano ha un clou che è la finanziaria che regola l'attività complessiva del governo e che rischia di diventare la resa dei conti. E così facendo Prodi rischia di trovarsi non una maggioranza variabile, ma nessuna maggioranza». Per Bertinotti il governo non può pensare di cambiare sulle questioni strategiche, a cominciare dalle linee di politica industriale e dalla lotta alla disoccupazione. «La questione - sottolinea il segretario di Rifondazione - è il problema di una maggioranza reale e riformatrice. Trovo che tutte le altre espressioni sono francamente stucchevoli. Il problema è: andiamo ad un appuntamento costituito da un banco di prova che ha le decisioni della conferenza sull'occupazione da un lato e la finanziaria dall'altro fra loro interconnesse. O il governo valica, trovando un respiro riformatore, questo banco di prova oppure perde ed entra in crisi per mancanza di forza riformatrice. Siamo ad un passaggio delicatissimo nella vita sociale e politica del paese. Su questo governo si sono caricate grandissime attese dopo la vittoria

Il premier conferma ottimismo sulla finanziaria. Uscire da Tangentopoli? Prima servono nuove regole, poi si può pensare alla sutura della ferita



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con Silvio Berlusconi

Sambucetti/Ag

Prodi: maggioranze diverse Bertinotti: «Così rischi di non averne una»

Maggioranze variabili in Parlamento? Per Prodi si può. «Nel congresso americano è la regola», afferma ipotizzando il caso per la privatizzazione della Stet. E aggiunge: «Comportamenti compatibili con il sistema bipolare». Bertinotti replica: «Così facendo il governo si troverà senza maggioranza». Prodi annuncia anche l'intenzione di chiudere Tangentopoli: «Ma prima occorrono regole precise». Berlusconi: l'Ulivo non sta insieme...

RAFFAELE CAPITANI

contro le destre. Ci sono fattori di crisi sociale evidenti: o si innesca una politica riformatrice e questa ha nella coalizione di forze diverse, Ulivo e Rifondazione comunista, il suo motore, o il governo va in crisi. E' un punto molto semplice e molto acuto. Ogni tentativo di aggirarlo è una furbata di un momento».

L'intervista di Prodi a «Panora-

ma» è a trecentosessanta gradi e tocca anche le questioni politiche più generali. Sull'ipotesi di una forza di centro alternativa osserva: «Se alcuni hanno nostalgia di una forza di centro, autonoma sia da destra che da sinistra bè, questa è una sfida: per me non ha nessuna possibilità di successo, ma perchè non dovrebbero tentare? Se qualcuno si

mette insieme perchè pensa di resuscitare la Democrazia cristiana, o la post-Dc, che si misuri con l'impresa».

Sul rafforzamento dell'Ulivo e un Pds che vuole costruire una sinistra più forte, di ispirazione socialdemocratica, Prodi mette l'accento sulla coalizione.

Ulivo e partiti

«Si tratta di campi diversi. Io sono al governo e sottolineo la forza della coalizione, ma voglio vedere che cosa fa un partito senza la coalizione e che cosa fa la coalizione senza i partiti che la rendono forte. Poi c'era il sogno dell'Ulivo partito, ma lanciavo l'idea come provocazione. Quello che so è che se prevale la logica dei partiti viene distrutta la coalizione, il disegno, tutto». Il presidente del consiglio annuncia che è intenzione dell'Ulivo chiudere

Tangentopoli. «Ma prima - sottolinea - servono regole precise che impediscano il ripetersi di certi fatti. Posso dire che ci stiamo pensando. Solo dopo aver varato queste regole si potrebbe chiedere Tangentopoli perchè non sarebbe più un colpo di spugna, ma la sutura di una ferita».

Nella lunga intervista Prodi parla della finanziaria e degli appuntamenti europei. Di Maastricht dice: «I trattati firmati non si discutono più. Poi, certo, Maastricht deve essere interpretato e discusso in un ambito di solidarietà europea». Al giornalista che gli chiede se ciò significherebbe mettere in conto un certo ritardo dell'Italia risponde mostrandosi possibilista. «L'Europa deve andare avanti, deve partire il prima possibile. Se poi, d'intesa con i partner, dovranno essere stabilite delle tappe speciali, intermedie, brevi, per il no-

stro Paese... beh, questo si può tollerare».

Con un'intervista mandata in onda ieri sera dal Tg4 anche Berlusconi ritorna alla scena politica, dopo la pausa estiva. Per il leader di Forza Italia c'è alle porte «un'emergenza recessione e le ricette di questo governo non risolveranno la situazione, ma l'aggraveranno». Per uscire, sempre secondo Berlusconi, ci vuole una riforma fiscale che «rida fiducia e entusiasmo agli imprenditori; questo fisco disincentiva l'investimento». E di Bossi dice: «E' giusto che esprima le sue opinioni e svolga questa attività che non produrrà effetto alcuno. Solo il 3 per cento degli italiani chiede la recessione». E L'Ulivo? «Una maggioranza che non trova accordo su nulla e che è compressa come la mortadella in un panino: da un lato i sindacati, dall'altro Bertinotti».

L'INTERVISTA

«Non credo a maggioranze variabili». «L'inciucio sulle tv? Sciocchezze»

Burlando: «Sta finendo l'era dei sacrifici»

ROMA. Non c'è dubbio, il ministro Burlando è ottimista. Nella sua stanza al ministero dei Trasporti disegna un panorama futuro che è sicuramente privo di quelle tinte fosche così care a economisti e politici. No, non dice che il futuro del paese è rosa, ma che la fase più dura si avvia a conclusione e che ora ne comincia un'altra, quella che si è tanto attesa e per la quale si sono fatti così tanti sacrifici. Quella in cui si può ricominciare a parlare di sviluppo, di occupazione e magari di aumenti salariali.

Siamo alla ripresa ministro Burlando, e il governo Prodi ha già superato i suoi 100 giorni di «una di miele», qual è la difficoltà più grossa che vede nei prossimi mesi?

Quella in cui si trovano in questo momento molti paesi. Noi abbiamo avviato un processo di risanamento molto serio, ma è arrivata una fase congiunturale nella quale c'è una crescita inferiore. E questo ci crea alcuni problemi sulla domanda interna, sull'occupazione. Il problema che abbiamo di fronte è come concludere la fase del risanamento e iniziare quella dello sviluppo

La fase del risanamento quindi va ancora conclusa?

Sì, ma accompagnandola con una fase di sviluppo. La restrizione dei consumi sta danneggiando le imprese. Come si vede dalle dichiarazioni di Romiti, l'esigenza di uno sviluppo non viene solo dal mondo del lavoro, ma anche dalle imprese. La disoccupazione, i livelli retributivi bassi pongono alle aziende il problema dei consumi. Così come quattro anni fa il sindacato disse che il risanamento era anche un interesse del mondo del lavoro, oggi la situazione sta cambiando. Le imprese cominciano a dire: lo sviluppo è nel nostro interesse.

Ma questa cammino verso lo sviluppo si vede, c'è nella legge finanziaria?

«È ora di iniziare la fase dello sviluppo e di concludere quella del risanamento». Claudio Burlando, ministro dei trasporti, guarda con ottimismo ai prossimi mesi nei quali si dovranno impegnare risorse per aumentare l'occupazione e i salari. «Il centro dell'Ulivo sarà leale», afferma. E Rifondazione? «Non si può cambiare maggioranza su questo o su quel provvedimento». «Nessuno scambio sul decreto sulle tv. Sono tutte sciocchezze».

RITANNA ARMENI

Il governo è pronto ad una serie di investimenti nelle infrastrutture che possono produrre occupazione e che dotando il paese di strutture di prim'ordine sono essi stessi condizioni di maggiore sviluppo. Gioia Tauro doveva dare lavoro a 400 giovani alla fine del prossimo anno: sono già 412 ora, e 2000 con l'indotto. Pensiamo a questi investimenti non solo con risorse pubbliche dirette, ma anche con il finanziamento comunitario e in rapporto positivo con i privati. Nell'alta velocità i privati investono il 60 per cento. E poi possiamo destinare delle risorse al lavoro. Noi non siamo figli di quella politica che dice che il lavoro viene da sé. Pensiamo che il mercato può fare molto, ma non tutto. Ma il modo più efficace di ricavarne risorse e risparmiare è ridurre il debito pubblico. Pensi che cosa vorrebbe dire abbassare di un punto i tassi di interesse e destinare quelle risorse al lavoro. Anche Rifondazione dovrebbe essere d'accordo su questo.

Rifondazione ha detto di aspettare il governo al varco della finanziaria e dei progetti sull'occupazione. Pensate sarà soddisfatta?

Rifondazione è nella maggioranza parlamentare che sostiene l'Ulivo. Cominciamo da qui...

Le maggioranze possono cambiare.

Allora dico subito che se un provvedimento importante dovesse passare senza Rifondazione, e con i vo-

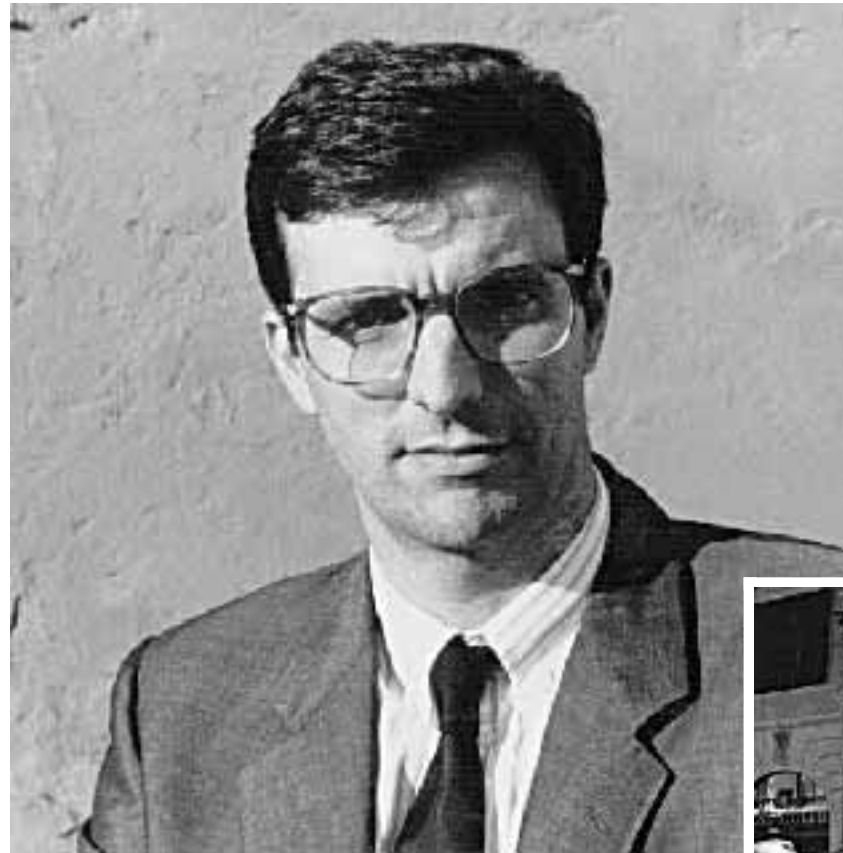
ti di una parte del Polo o della Lega, il provvedimento passerebbe, ma la maggioranza sarebbe finita. Perché diventeremmo ostaggio di chi ci ha appoggiato.

Ma non temete di essere ormai legati mani e piedi al partito di Bertinotti?

No, perchè non è così. Noi dobbiamo responsabilizzare Rifondazione. Sapevamo quel che facevamo quando abbiamo deciso un'alleanza elettorale con loro, abbiamo avuto un rapporto politico dobbiamo averlo anche adesso dal momento che abbiamo vinto anche grazie a quell'accordo. A Rifondazione dobbiamo chiedere la possibilità di attuare il nostro programma a cominciare, ad esempio dalla privatizzazione della Stet, ma noi dobbiamo dare una risposta a quell'elettorato, che tra l'altro non è solo di Rifondazione, che pensava ad una conclusione della politica di risanamento e voleva una politica di sviluppo, di occupazione, di aumenti salariali.

Ma è ora di aumentare i salari?

Certo, noi siamo dentro ad una dinamica controllata dell'inflazione. Per alcuni anni i salari hanno avuto aumenti inferiori alla dinamica dell'inflazione, ora che il tasso di inflazione sta andando sotto il tre per cento - Ciampi dice che vedremo il 2,8 entro l'anno - allora si deve dare qualcosa a quella parte sociale che ha avuto una politica salariale moderata e che per alcuni anni ha so-



Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. In basso Fausto Bertinotti

Giovannetti/Ag



cosa risponde?

Che sono sciocchezze. Questo provvedimento serve per dare al Parlamento il tempo di legiferare. Per questo non abbiamo voluto introdurre norme antitrust. Fra cinque mesi saranno Camera e Senato a farlo.

ferto.

Se Bertinotti si può responsabilizzare, con Bossi non è più difficile?

Quel che succederà con la Lega dipende dal governo. Le grida di Bossi possono avere rilievo se c'è una situazione politica di instabilità e di incertezza. Se cominceremo a dare una risposta ai problemi che pone quella parte del paese che Bossi pensa di rappresentare, la Lega dovrà cambiare strategia. Mica può continuare a bruciare certificati.

Ministro lei mi sembra ottimista. Sbaglio?

Noi siamo vicini ad alcuni traguardi. L'inflazione sta decrescendo, il costo del denaro seguirà l'andamento inflattivo. Se poi recupereremo la piena credibilità del sistema

politico i tassi si ridurranno ulteriormente. E si possono avere le risorse per lo sviluppo.

Tornando alla finanziaria, si sta discutendo nel governo se cambiare il rapporto fra entrate e tagli di spesa?

No il rapporto è quello due terzi ed un terzo.

Ma ci sono grandi difficoltà a reperire i tagli. Non è così?

Certo e di questo discuteremo nei prossimi giorni.

E per le entrate. Si parla di qualche nuova tassa?

No, c'è un documento di programmazione e ci atterremo a questo.

Oggi il governo è sotto accusa. Si dice che sul decreto Tv ci sia stato uno scambio con Berlusconi. Che

MILANO. Il no secco del ministro di Grazia e giustizia Flick a qualsiasi ipotesi di condono post-Tangentopoli ha trovato il consenso del capo del governo. Prodi e Flick hanno discusso brevemente dell'argomento ripreso dai giornali di ieri e il premier ha avuto parole di assenso riguardo alle dichiarazioni rilasciate dal suo Guardasigilli.

Sia nel governo sia all'interno della maggioranza sono stati giudicati «convincenti» gli argomenti utilizzati da Flick per contestare la necessità di un condono per reati come il falso in bilancio a questo punto della storia politica del Paese: «Sarebbe in controtendenza rispetto all'importanza che noi stiamo attribuendo alla trasparenza come coefficiente fondamentale della vita economica», ha spiegato tra le altre cose il ministro che sottolinea come i danni che subirebbe la credibilità dello Stato rischiano di essere molto superiori ai mancati introiti pronta cassa legati all'ennesimo colpo di spugna della storia d'Italia. Al ministero, tra l'altro, fanno notare come in mezzo a tanto rumore non sia stato ancora presentato nessun disegno di legge che suggerisca il tipo di intervento che qualcuno vorrebbe vedere attuare per chiudere la partita con le aziende di Tangentopoli e monetizzare immediatamente questo «incidente». E con questo si intende inviare un messaggio ancora più chiaro: se dal parlamento non partono iniziative per una legge sul condono, che nessuno si aspetti qualcosa di simile dal governo.

Sostegni a Flick, oltre al messaggio «privato di Prodi» e a quello del ministro delle Finanze Vincenzo Visco, arrivano anche da altri esponenti del mondo politico. Non ha esitazioni nel definirsi assolutamente contrario a qualsiasi forma di condono connessa a Tangentopoli il piadessino Cesare Salvi: «Non vedo le ragioni per interventi di questo tipo e credo che il valore politico sia assolutamente sovrastante qualsiasi altro interesse in gioco su questa materia», spiega Salvi - non dimentichiamo che in questo caso il dibattito è legato all'elasticità del reato e agli introiti in contanti per le casse dello Stato». Qualcosa si sta muovendo all'interno dei gruppi che compongono la maggioranza parlamentare? «A dire il vero, oltre ad alcune prese di posizione, non mi risulta che siano in circolazione vere e proprie proposte di legge», sottolinea Salvi - l'unica cosa di cui mi è giunta notizia è la circolazione di un testo dalla paternità incerta. Noi all'interno del Pds non ne abbiamo mai discusso, ma posso ribadire che quella espressa in questi giorni dal ministro Flick mi sembra una posizione persuasiva».

Più allarmata la reazione del deputato verde Pecoraro Scania alle dichiarazioni di Prodi, in un'intervista a Panorama: «Nessuna soluzione per Tangentopoli senza accertare le responsabilità - afferma l'onorevole ambientalista - prevenire va bene, ma non è l'unica garanzia. Quanta gente, infatti, è ancora oggi ricattabile? Non bisogna dunque consentire il ripetersi delle illegalità, come vuole Prodi, ma soprattutto è necessario introdurre elementi di *glasnost* per eliminare i ricatti incrociati che potrebbero avvelenare i rapporti presenti e futuri». Ma anche Pecoraro Scania sembra convinto del fatto che il problema non riguardi soltanto il governo «ma anche il parlamento, che deve affrontare un dibattito franco su tutti gli aspetti della questione morale per evitare ogni sospetto di odiosi colpi di spugna».

Lontano dal parlamento e da Roma, anche dalla magistratura sono arrivate bocciature per l'ipotesi di condono. Proprio dalla procura in prima linea contro Tangentopoli, quella di Milano, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha spiegato le ragioni per cui è ostile al provvedimento-spugna sui falsi in bilancio: «Bisogna vedere in cosa consiste il progetto - dice con iniziale cautela il vice di Borrelli - se però il condono ha solo finalità fiscali sono decisamente contrario perché in questo modo si incoraggia l'evasione. Io per principio sono avverso a qualsiasi tipo di condono, se poi si vuol fare un provvedimento a fini fiscali mi sembra un doppio errore perché mi pare che nel nostro paese gran parte del deficit pubblico sia derivante dall'evasione fiscale».

EPIDEMIA. Ma una su 50 era infetta

Mucca pazza? Finirà tra 5 anni

Sono oltre 700mila le mucche inglesi infette che sono finite sulle tavole dei cittadini dal 1985 al 1995. Il dato emerge da una ricerca pubblicata dalla rivista Nature. Ovviamente, gli studiosi non si pronunciano sulla possibilità che la malattia possa passare alle persone attraverso la catena alimentare. Ma rassicurano: l'epidemia di mucca pazza finirà presto, nel 2001. Intanto viene segnalato un nuovo caso di Creutzfeldt Jakob.

CRISTIANA PULCINELLI

■ L'epidemia della mucca pazza? Tranquilli, finirà nel 2001, cioè tra cinque anni. E senza dover uccidere il bestiame. Tuttavia... Tuttavia, se si guarda al numero di animali infettati che sono entrati nella catena alimentare negli ultimi dieci anni c'è di che preoccuparsi. Oscilla tra una buona e una cattiva notizia il primo studio analitico sull'epidemia da encefalite spongiforme bovina condotta da un gruppo comprendente veterinari, epidemiologi ed altri esperti e pubblicata dalla rivista scientifica Nature sull'ultimo numero.

Sembra infatti che oltre 700.000 bovini affetti dal morbo siano stati macellati in Gran Bretagna e le loro carni immesse sul mercato fra il 1986 e il 1995. In particolare, le carni di circa 446.000 bovini affetti dal morbo della mucca pazza, o encefalopatia spongiforme bovina (Bse), sono finite sulla tavola dei consumatori prima che l'uso di organi infetti venisse messo al bando nel 1989, e quelle di altre 283.000 bestie sono state mangiate prima che le norme fossero rese ancora

più rigide nel dicembre del '95. Secondo una stima riportata ieri dal quotidiano inglese The Independent, stiamo parlando di una mucca su 50 di quelle usate per il consumo alimentare.

Ovviamente l'équipe dell'università di Oxford che ha condotto la ricerca dichiarano esplicitamente di non potersi pronunciare sulla questione più spinosa: se i 12 recenti casi di Creutzfeldt Jakob nelle persone siano stati causati dall'ingestione di carne infetta.

Le stime dell'équipe si fondano su modelli matematici consolidati che sono finora serviti a predire l'evoluzione della diffusione dell'Aids in Gran Bretagna e che sono stati adeguati ad hoc. Alla loro base stanno due presupposti: che il periodo d'incubazione della malattia sia di cinque anni e che la sua origine sia da ricercare nei mangimi per bestie d'allevamento prodotti con resti animali. Questi mangimi sono stati messi al bando per i bovini nel 1989 e la diffusione della malattia può ormai contare solo sulla trasmissione da madre a vitello, che ha una bassissima incidenza e che non basta a perpetuare la malattia.

Giorni contati per i conigli australiani grazie a un virus

Giorni contati per i conigli, che infestano l'Australia sin dall'inizio dell'insediamento europeo, con enormi danni all'agricoltura e all'ambiente.

Il micidiale virus anti-conigli «Calicivirus» sarà rilasciato su scala nazionale in settembre, all'inizio della primavera, dopo test approfonditi che escludono la possibilità di contagio ad altri animali o all'uomo.

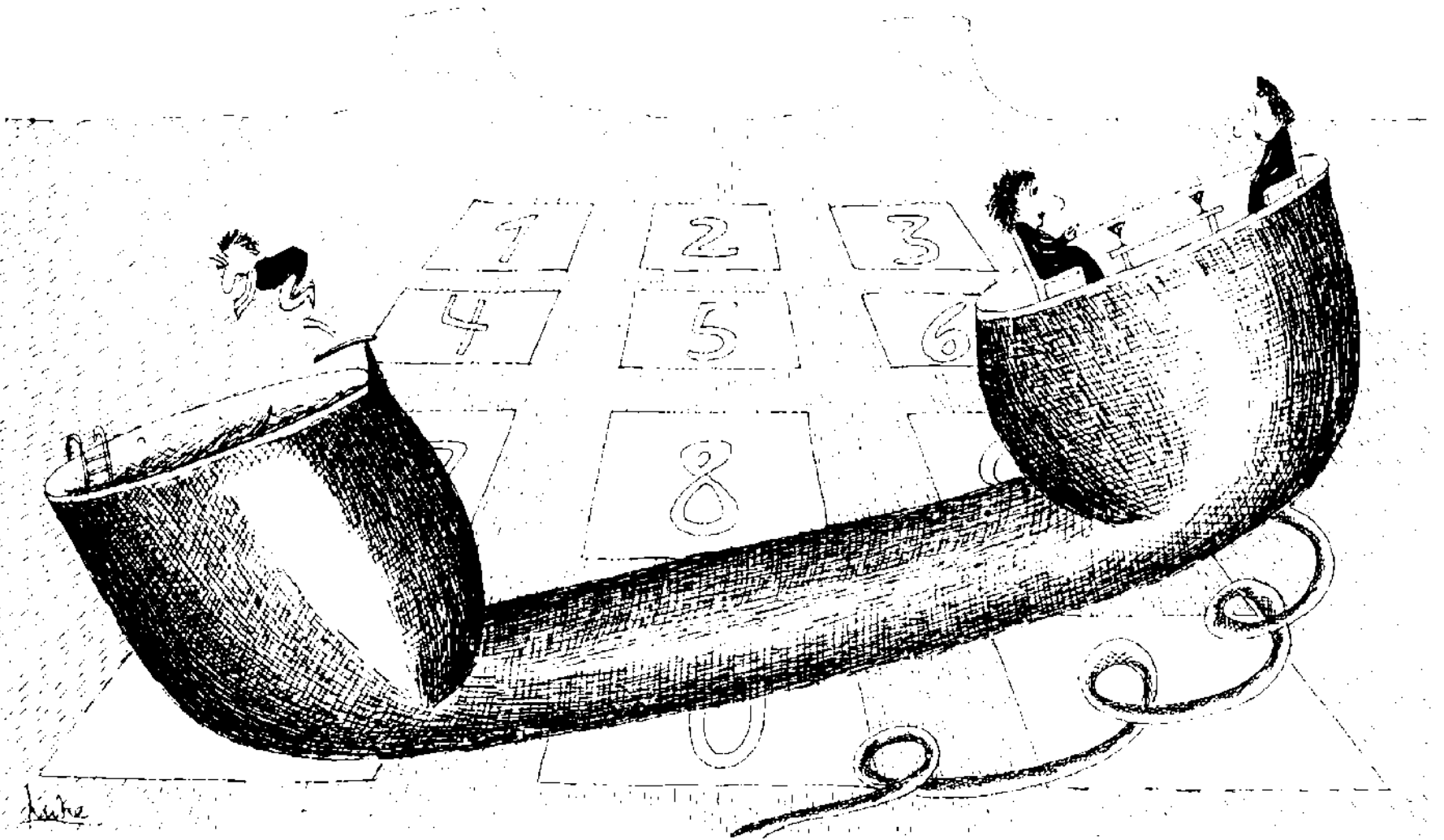
Lo ha annunciato ieri il ministro delle Industrie primarie John Anderson. La decisione è stata resa dopo che più di 100 animali locali, tra cui koala, wombat ed echidna, oltre ad animali domestici, sono stati usati nei mesi scorsi dagli scienziati per verificare l'immunità al virus. La conclusione ha aggiunto Anderson - è che il Calicivirus è specifico per i conigli e che non vi è alcun rischio di contagio per altre specie animali. Conigli infetti verranno rilasciati in punti strategici in tutto il continente.

Il virus è la più recente e più micidiale delle armi finora usate contro questa storica piaga australiana.

Entro il 2001, concludono gli scienziati, anche senza l'eliminazione selettiva di molti animali come chiedono i programmi veterinari più prudenti, il morbo della mucca pazza dovrebbe essere praticamente scomparso. Rimane però il rischio che malanni simili affliggano gli allevamenti di altri animali nutriti fino al marzo scorso con i mangimi ora banditi. Sul pericolo che parti di bovini contaminati siano finite sul mercato, è la rivista Lancet a dare una segnalazione inquietante. Il ricercatore dell'And M University del Texas Tam Garland ha verificato che frammenti di tessuto cerebrale dei bovini, i più pericolosi per la trasmissione della malattia, finiscono nei polmoni delle bestie uccise con una forte scossa elettrica, sistema usato fino a poco tempo fa in Gran Bretagna.

E, ancora su Lancet, la notizia di un nuovo decesso per encefalopatia spongiforme umana, simile al morbo della mucca pazza. Nell'articolo si rileva che è la quarta volta che la rara malattia colpisce un allevatore.

Con questo decesso, segnalato dai maggiori esperti nazionali del settore, sale a 13 il numero delle vittime di questo malanno che in alcuni casi si teme possa essere legato al morbo della mucca pazza.

TRA SCIENZA E FANTASCIENZA/1. Anno 2027, nonno Julien racconta come si viveva

Quando usavamo i telefoni...

Che sarà di noi domani? Quale sarà il nostro ambiente? Come vivremo? Anche se è sempre rischioso tentare estrapolazioni sul futuro, è possibile usare la nostra immaginazione per fare delle proiezioni. Un esercizio realizzato da Joel de Rosnay, direttore dello sviluppo della città della scienza, per la rivista francese *Science Actualité*. Ve lo proponiamo diviso in tre puntate. Allora incolliamo il nostro occhio al buco della serratura del futuro.

JOEL DE ROSNAY

■ Sabato 23 ottobre 2027. Una bella casa di campagna, un prato all'inglese molto regolare, grazie al tappeto erboso a crescita controllata. Il tetto della casa è coperto di tegole di Borgogna. Vi si intravedono appena le tegole speciali che consentono la ricezione di trasmissioni via satellite e quelle che trasformano l'energia solare in elettricità. Julien festeggia i suoi 60 anni. La famiglia è presente o interviene ad orari concordati sugli schermi piatti dei televisori installati in casa e in giardino. Julien è redattore di una importante rivista economica, nata nel 1967.

Sua nipote, Chloé, lavora in qualità di capo progetto in un'impresa di programmi ludico-educativi, e contemporaneamente continua a studiare.

- Dimmi nonno, chiede Chloé, come riesci a sembrare sempre così giovane?

- Sai, risponde sorridendo Julien, la biologia e la medicina hanno fatto grandi progressi in questi ultimi

anni. I biologi hanno capito come stimolare le difese naturali dell'organismo. Esistono numerose apparecchiature molto semplici come questa (Julien indica una sorta di mini-computer) che consentono di sorvegliare alcuni parametri della propria salute. La prevenzione svolge un ruolo molto importante, specialmente la nutrizione e l'esercizio fisico.

- Prendi delle medicine?

- Mai! esclama Julien. Pratico l'autogestione della mia salute, aiutato da alcuni consulenti di vita (che prima venivano chiamati dottori). Nel 1987 l'aspettativa di vita era di 72 anni, di 78 anni nel 2007, mentre oggi è di 84 anni. Ma spero proprio di superare i 100 anni...

- Ma a quell'epoca c'erano malattie gravi come quelle che fanno strage oggi e che i mass-media chiamano «la droga elettronica»?

- Sì, c'erano l'Aids, il cancro, le

malattie cardio-vascolari e quelle causate dalla sigaretta (perché a quell'epoca molte persone fuma-

vano), senza parlare delle terribili epidemie che colpivano i paesi del Terzo mondo, come la malaria o la bilharziosi. Alla fine degli anni '90, nel 1999 credo, l'Aids è stato sconfitto grazie a un trattamento complesso che prevede l'uso combinato di un immunodepressore, un potente antivirale e un immunostimolante. Sono stati anche scoperti dei vaccini contro la malaria. Abbiamo dovuto aspettare l'inizio del 2000 per iniziare a trattare alcuni tipi di cancro a livello molecolare.



Nel 2007 la medicina guariva 8 malati di cancro su 10. Per quanto riguarda le malattie cardio-vascolari, la prevenzione, l'alimentazione, l'esercizio fisico e soprattutto la diagnosi precoce del gene che le favorisce hanno praticamente consentito di eliminarne gli effetti fin dal 2005.

Chloé scuote la testa.

- Nonno, parli della droga elettronica.

- Purtroppo le droghe sono sempre state un drammatico problema sociale. Durante gli anni '80 e '90 venivano utilizzate droghe chimiche (eroina, cocaina, crack). Progressivamente, soprattutto dal 1998, le droghe elettroniche hanno iniziato a produrre le loro devastazioni. Oggi la situazione è drammatica. Questa è la verità. Si tratta di piccole apparecchiature, simili all'«Uniteom» che porti con te per comunicare con tutto il mondo. Ma queste apparecchiature inviano

degli impulsi elettronici nella zona del cervello che controlla il piacere. Questi impulsi sono programmati da microdischi laser che si possono reperire con grande facilità. Gli «psico-drogati» si lasciano morire di fame, vengono sregolate le funzioni metaboliche del loro organismo e muoiono così di varie malattie o diventano pazzi. Attualmente tutti i paesi sono colpiti da questo dramma.

Chloé rabbrivisce.

- Parliamo di cose meno tristi. È pur sempre il tuo compleanno... Raccontami come riuscivi a parlare con i tuoi amici e parenti senza l'Uniteom?

- Già alla fine degli anni 80 gli elementi dell'Uniteom esistevano tutti, ma separati gli uni dagli altri. Mi ricordo che nel 1995 utilizzavo per

l'ufficio un telefono portatile, grande quanto la mia mano, che comunicava via satellite. Verso il 2005 incominciarono ad entrare sul mercato gli antenati dell'Uniteom. Poi le funzioni sono state raggruppate. Oggi puoi avere sullo stesso terminale un mini televisore a colori, un visiotелефone, una segreteria telefonica vocale, la funzione di comando vocale del tuo Expertel, il tuo assistente intellettuale informatico a domicilio, etc. Utilizzavamo anche le segreterie elettroniche su Internet, la rete mondiale che collegava i computer, sostituita ormai dalla TransGlobal Net (Tgn), con la traduzione automatica.

- Nonno, perché non andiamo in paese alla ricerca del vecchio pane di campagna? A mamma piace moltissimo.

- Volentieri! Prendiamo le elettrobiciclette o la Jeep?

- La Jeep. Secondo te, perché tutti impazziscono per queste elettrobiciclette cinesi? Era così anche ai tuoi tempi?

Julien è divertito dalla insaziabile curiosità di sua nipote.

- Sono le migliori e le meno costose del mondo. La Cina è diventata una fantastica potenza industriale capitalista. Oggi ha un miliardo e 400 milioni di abitanti. Inonda il mondo con i suoi prodotti competitivi. Come queste biciclette, che si muovono con delle batterie ad alluminio/aria e l'energia solare convertita da cellule fotosensibili in plastica ad alto rendimento.

Continua...

ETOLOGIA. La teoria di Alain Fontaine, del Museo di storia naturale di Parigi

C'è sentimento nell'amore fra gli animali?

LICIA ADAMI

■ L'amore, inteso come sentimento, è espresso dall'uomo in tante forme: conversazioni, poesie, romanzi, lettere, musica, pittura, film... Mentre degli animali sappiamo che hanno un'attività sessuale, ma non se questa sia accompagnata da sentimenti. Yves Alain Fontaine, professore onorario del Museo di storia naturale di Parigi, si è posto il problema: «tutto quello che possiamo sapere - afferma in un articolo apparso su *Le Figaro* di ieri - non sono altro che congetture, ispirate dal comportamento degli animali e dai messaggi che si scambiano». Resta dunque il dubbio, gli animali provano sentimenti?

Se consideriamo la scelta di un partner sessuale come il criterio principale per definire un sentimento, ci sono alcuni esempi nelle specie acquatiche che contraddicono questo criterio. Le aringhe, infatti, emettono indistintamente gran quantità di gameti, cosicché

gli spermatozoi sono attirati nell'acqua dalle uova. L'accoppiamento reale avviene quasi fra i rappresentanti di tutte le razze e cominciano dagli infusori unicellulari fino ai mammiferi. In modo più o meno diverso, questi animali sviluppano dei comportamenti sessuali (le innumerevoli esibizioni sessuali, per esempio) e i combattimenti contro i rivali. Per piacere all'altro c'è chi danza, chi canta, chi offre del cibo o chi, come il pavone, fa la ruota. Il capo di un gruppo di cervi, per mantenere la propria supremazia, deve regolarmente affrontare i maschi più giovani, come contro corna in un rituale quasi immutabile. Una coppia, una volta formata, può durare il tempo dell'accoppiamento o dell'allevamento dei piccoli, ma può protrarsi fino alla morte come nel caso delle cicogne.

In tutti gli animali i comportamenti sessuali sono innescati da un complesso di fattori interni ed esterni. Gli ormoni, insieme al sistema nervoso, sono fra quelli interni i più importanti: determinano le caratteristiche sessuali secondarie (forma, colore, pelosità ecc.) e l'età della pulsione sessuale, desiderio e fecondità; i messaggi esterni (odori, suoni, immagini) emessi dal partner eventuale fanno scattare l'incontro e la copula.

Questo schema generale è valido per gli esseri umani, ma la grande originalità di questi ultimi risiede nella variabilità individuale dei comportamenti. Mentre negli altri animali, come regola quasi generale, sono stereotipati e ripetitivi. Fontaine avanza l'ipotesi che il piacere, in un data specie, è dato dall'esercizio delle caratteristiche più tipiche e più originali determinate dall'evoluzione. Un delfino che corre dietro alla nave, conclude lo studioso, probabilmente prova la stessa voluttà di Proust quando vide la pavimentazione di Piazza San Marco.

Un complesso di fattori interni ed esterni. Gli ormoni, insieme al sistema nervoso, sono fra quelli interni i più importanti: determinano le caratteristiche sessuali secondarie (forma, colore, pelosità ecc.) e l'età della pulsione sessuale, desiderio e fecondità; i messaggi esterni (odori, suoni, immagini) emessi dal partner eventuale fanno scattare l'incontro e la copula.

Questo schema generale è valido per gli esseri umani, ma la grande originalità di questi ultimi risiede nella variabilità individuale dei comportamenti. Mentre negli altri animali, come regola quasi generale, sono stereotipati e ripetitivi. Fontaine avanza l'ipotesi che il piacere, in un data specie, è dato dall'esercizio delle caratteristiche più tipiche e più originali determinate dall'evoluzione. Un delfino che corre dietro alla nave, conclude lo studioso, probabilmente prova la stessa voluttà di Proust quando vide la pavimentazione di Piazza San Marco.

**I POVERI SCORAGGIATI A FARE FIGLI**

Crescita demografica La Cina rimedia con un piano «eugenetico»

■ Il governo di Pechino sta lanciando un nuovo programma eugenetico per il miglioramento della qualità della popolazione attraverso la «riproduzione selettiva». Secondo fonti ufficiali del governo cinese, riportate dal quotidiano britannico *The Times*, il programma eugenetico del Consiglio di Stato incoraggerà la procreazione da parte delle coppie delle città orientali, mentre porrà freni demografici ai poveri e alle minoranze. Fin dal 1980 in Cina è stata adottata la politica del «figlio unico per famiglia», rispettata nelle principali città del Paese, da Pechino a Shanghai, ma elusa da popolazioni rurali e dalle minoranze delle regioni più periferiche. Il tasso di crescita in tali categorie è talmente alto da mettere in pericolo l'obiettivo di portare la popolazione cinese dagli attuali 1,3 miliardi ad un miliardo. Le autorità cinesi hanno anche un'altra convinzione: i poveri e le minoranze sarebbero inferiori ed

una loro crescita provocherebbe il peggioramento dell'intera popolazione. Nel 1993 è stata promulgata la Legge Eugenetica e sulla Protezione della Salute con lo scopo di «porre freno alla nascita di portatori di handicap e di migliorare gli standard dell'intera popolazione». In base a tale legge, è proibito il matrimonio delle persone affette da epatiti, malattie veneree e psicopatologie. Una nuova legge del 1995 prevede inoltre che ogni donna incinta si sottoponga ad un controllo per individuare «feti anormali o inferiori». I limiti alla natalità imposti dal governo di Pechino hanno provocato il diffuso comportamento nella popolazione di abortire nel caso di nascituri di sesso femminile. Per limitare tale fenomeno, le autorità cinesi hanno vietato alle giovani coppie il ricorso all'ecografia per riconoscere il sesso dei feti. Nonostante tali misure si stima ancora che il 97 per cento degli aborti riguardi nascituri.



L'ISTRICE D'ORO



■ Oggi il nostro animalletto che va a ripopolare lo zoo veneziano è un «istrice d'oro». Vi è simpatico l'istrice? A noi sì, per come si arruffa e scaglia i suoi aculei, ed è per questo che assegnamo il premio a Massimo Cacciari. Che è, nell'ordine, il sindaco di Venezia, il vicepresidente della Biennale (per statuto) e l'involontario protagonista di una telenovela inventata da un'agenzia, e ripresa dai giornali, che lo voleva ambizioso e rampante alla scalata della poltrona di presidente. Beh, dovevate sentirlo ieri, Cacciari, alla fine della presentazione del progetto

di riforma dell'ente: avvicinato da amici che gli chiedevano, in puro veneziano, com'era questa storia della presidenza, si è lasciato andare a fioriti commenti in cui la parola più tenera, nei confronti delle voci che si erano diffuse, era «cazzate». Poco prima, aveva risposto in modo irruoto alla sparata di Aurelio De Laurentiis contro la Mostra, e alla sua offerta di 10 miliardi per costruire un nuovo palazzo del cinema. Come riferiamo qui sotto, Cacciari ha detto che il Comune non intende trovare miliardi per un nuovo palazzo dopo averne spesi 7 per ristrutturare quello vecchio. A meno che ci pensi il governo: che però, ha ribadito Cacciari rivolgendosi con sguardo acuto a Veltroni, «me ne deve già 90, di miliardi, per ricostruire la Fenice...». Complimenti ai veneziani, dev'esser bello avere un sindaco così, che dice pane al pane e vino al vino.

LA FOTO DEL GIORNO



Dustin Hoffman immortalato assieme alla moglie durante la cerimonia inaugurale della Mostra di Venezia. Gli impegni del novello Leone d'oro alla carriera non sono finiti con la presentazione di «Sleepers», il film di Levinson che lo ha visto recitare affianco a Robert De Niro e Vittorio Gassman.

Ieri, infatti, il «piccolo grande uomo» ha assistito alla proiezione di «American Buffalo», la pellicola tratta dal celebre lavoro di David Mamet, presentata fuori concorso.

■ VENEZIA. Embargo riuscito. Per una volta nessuna «talpa» ha consegnato in anticipo ai giornalisti l'attesa cura-Veltroni per la Biennale. E così la conferenza stampa di ieri mattina, in quella sala dell'Excelsior che di solito accoglie i divi del cinema, ha registrato un buon successo di pubblico. «Se non esagero, è qualcosa di più di una semplice riforma: è un radicale mutamento che inciderà sull'assetto della Biennale», ha scandito il vice presidente del Consiglio, affiancato dal sindaco Cacciari e dai presidenti della Regione e della Provincia.

Ecco, allora, le novità più rilevanti: 1) «La Biennale da ente pubblico diventa un soggetto giuridico privato, una struttura utilizzabile con più agilità e snellezza. La forma giuridica che abbiamo scelto è quella della «Società di Cultura», che prevede un'apertura ai privati, individuati tra soggetti che non siano in conflitto di interessi con i settori di attività della Biennale, nella misura massima del 40%. Alla sfera pubblica, naturalmente, resta la quota di maggioranza e quindi l'esercizio dell'indirizzo generale».

2) «Gli organismi direttivi della Biennale vengono semplificati e viene ridotto il numero dei loro componenti. Da 50 persone, tra consiglieri, direttori di settore, esperti e Collegio sindacale, si passa a 13. Noi prevediamo un Consiglio direttivo composto da cinque persone, un presidente nominato dal ministro dei Beni Culturali, tre consiglieri designati da Comune, Provincia e Regione, uno dai privati. Si potrà salire a sette, in funzione di un intervento più consistente dei privati. Questo Consiglio gestirà la Biennale. Ad esso, sempre sotto la direzione del presidente, sarà affiancato un Comitato scientifico composto dai direttori di sezione. Per ribadire una sana distinzione tra gestione amministrativa e indirizzi culturali».

Dunque Veltroni ce l'ha fatta. Aveva promesso di riformare la Biennale riformata (male, nel 1973) ed è stato di parola. Adesso bisognerà vedere se entro il 15 febbraio prossimo il Parlamento riuscirà a convertire in legge il testo approvato l'altro ieri a Palazzo Chigi. A parole, tutti, compreso il Ccd (che pure ha presentato una sua proposta di riforma), sembrano decisi a non far slittare la data. «Posso assicurarvi che il prossimo anno la Mostra si farà. Nel caso non ci fosse la legge nuova bisognerà ricorrere alla vecchia, ma francamente è un'ipotesi che non vorrei nemmeno prendere in considerazione», ha aggiunto Veltroni, concludendo tra gli applausi la sua relazione introduttiva.

Reazioni in sala? Molto positive. Adirittura «entusiasta» - parole sue - Gianluigi Rondi, il presidente uscente della Biennale. Ma improvvisamente tutti, anche i dirigenti legati più strettamente alla lottizzazione politica, sembrano aver scoperto le magiche risorse dello «snel-



Snellimenti, agevolazioni fiscali, ecco la ricetta del ministro Veltroni per l'istituzione Biennale, largo ai privati

«Non è solo una riforma, ma un radicale mutamento che inciderà sull'assetto totale della Biennale». Alle 10 del mattino, nella sala dell'Excelsior, dove sfilano i divi, il ministro Veltroni ha disegnato la Biennale del domani. Sganciamiento dal parastato, trasformazione in «Società di Cultura» (non in Fondazione), semplificazione degli organismi direttivi (il Consiglio passerebbe da 19 persone a 5-7, a seconda dell'intervento dei privati). Ora bisogna far presto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

limento burocratico». E sul fronte del personale, la rassicurazione in merito alla garanzia degli attuali livelli occupazionali dovrebbe tranquillizzare i sindacati. Naturalmente, c'è chi, pur plaudendo alla filosofia generale del progetto, suggerisce delle priorità. Lino Micciché, ad esempio, ricorda l'urgenza di differenziare anche nei compiti di dirigenza il momento espositivo (la Mostra del cinema) da quello riflessivo e di ricerca (le attività permanenti); mentre il sindaco Cacciari, con l'abituale franchezza, auspica che «il Parlamento proceda velocemente, altrimenti si andrebbe ad un rinnovo delle cariche col vecchio sistema, e a quel punto la Biennale chi la nuove più?».

Veltroni sa bene che sulla riforma della Biennale si gioca una buo-

na fetta di quella credibilità costruitasi negli anni. Ogni ritardo o deviazione rischierebbero di affossare la qualità del progetto, facendo ripiombare la Biennale in quella logica *ancien régime* oggi deprecata da tutti. Dice ancora il ministro: «Le nomine sono, da sempre, una delle forme di esercizio del potere. Ma come può lavorare bene, libero dagli orpelli e dai legami, un Consiglio direttivo formato da 19 persone?». E, a proposito di nomine, una conferma: d'ora in poi, i nuovi direttori di sezione potranno durare anche più di quattro anni, non dovendo più soggiacere alla tirannia del quadriennio non rinnovabile.

Un cronista, giustamente, chiede a Veltroni cosa intenda per «privati non in conflitto di interes-

sia. Ecco la risposta: «Penso, ad esempio, che una compagnia televisiva con interessi nel campo del cinema non possa acquisire il 40% della Biennale, perché poi tenderebbe inevitabilmente a favorire i propri prodotti».

Al contrario, la partecipazione dei privati alla Biennale sarà «incentivata da un sistema di agevolazioni fiscali, sia per le somme apportate al patrimonio, sia per le somme erogate come contributo alla gestione». E ovviamente il tetto del 40% non vale per quelle società, rigorosamente con sede a Venezia, finalizzate alla promozione e commercializzazione delle manifestazioni della Biennale.

Inutile, per ora, fare dei nomi. Anche se, una volta approvata la legge, sarà quello il vero banco di prova. Il tam-tam festivaliero suggerisce l'ipotesi Miriam Mafai alla testa della Biennale, ma nessuno osa domandarlo a Veltroni. E quando il presidente della Regione chiede se è prevista una sorta di consultazione tra governo ed enti locali per la messa a punto del nuovo Consiglio, il ministro ha un piccolo scatto: «No, ognuno si assumi le proprie responsabilità e poi vedremo chi ha sbagliato».



De Laurentiis offre 10 miliardi Cacciari rifiuta «Tropo pochi»

■ VENEZIA. A margine della conferenza stampa di Walter Veltroni sul progetto di riforma della Biennale, e dell'incontro sul premio Luigi De Laurentiis istituito dal figlio Aurelio (di entrambe le cose, parliamo altrove), va riferito uno scambio di battute tra lo stesso Aurelio e il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, che contiene per così dire una notizia.

Nel giro di domande seguito alla relazione del vicepresidente del Consiglio Veltroni, De Laurentiis ha preso la parola e ha espresso un profondo malumore nei confronti della Mostra: rea, a suo dire, di svolgersi in date infelici, in un luogo altrettanto infelice, di essere schiava degli albergatori e di essere costretta in un palazzo del cinema totalmente inadeguato. «Portiamola a Venezia - ha detto - e costruiamo un palazzo moderno, per il quale sono pronto a investire, di mio, 10 miliardi. Credo che altri privati ci staranno se il comune affiderà a noi la realizzazione delle opere». Pepata, e senza mezzi termini, la risposta di Cacciari: «Ben vengano 10 miliardi. Ma il progetto per un nuovo palazzo c'è e ne costa 60, di miliardi: i 50 mancanti, il Comune non li ha e non ha intenzione di trovarli, anche perché ne ha già investiti 7 per la ristrutturazione del palazzo esistente. Che per noi va benissimo così com'è. Se quei miliardi me li trova il governo... ma il governo - ha concluso rivolgendosi a Veltroni - me ne deve già 90 per la ricostruzione della Fenice, quindi...».

□ A.L.C.

Un «taglio» ai dirigenti da 50 a 13

● La Biennale, oggi un ente pubblico, diventerà «Società di cultura»: un nuovo soggetto giuridico privato, in cui i privati (che non devono però operare in settori che possano creare conflitti di interesse) abbiano una partecipazione massima del 40%, con un numero corrispondente di posti in Consiglio di amministrazione. La nuova struttura potrà promuovere la creazione di una o più società per azioni insieme a privati, con sede a Venezia, finalizzate alla promozione e commercializzazione dei prodotti e delle manifestazioni culturali della Biennale. Per incentivare l'ingresso dei privati, sarà adottato un sistema di agevolazioni fiscali, tanto per i fondi versati come contributi al patrimonio della Biennale che per le somme erogate come contributo alla gestione. Le agevolazioni sono le stesse previste dalla recente riforma degli Enti lirici: il limite del 2% dell'erogazione da parte di privati verrà elevato al 30%, mentre sulle somme erogate sarà possibile una deduzione fiscale del 22%.

● Saranno drasticamente ridimensionati gli organi direttivi della Biennale, che passeranno da 50 a 13 componenti, così suddivisi:

a) un Consiglio di amministrazione, di 5 persone, nominate dal Ministero dei beni culturali (il Presidente), dal Comune e della Provincia di Venezia, della Regione Veneto e dei privati (se questi avessero una forte presenza, potrebbero passare da 1 a 3 rappresentanti, e in questo caso il Consiglio sarebbe ampliato a 7 componenti);
b) un Comitato scientifico, composto dal Presidente del Consiglio di amministrazione e dai cinque direttori dei settori storici della Biennale, designati dallo stesso Consiglio di amministrazione;
c) Il Collegio dei revisori, di tre componenti.

● L'ASAC (Archivio storico delle arti contemporanee) diventerà una struttura permanente di ricerca in seno alla Biennale.

● Dopo il cambio di statuto, i dipendenti diventeranno lavoratori del settore privato; saranno garantiti i livelli occupazionali ed i diritti sindacali maturati.

IL GALÀ. Saranno la Parodi e Ghini a presentare la serata conclusiva della kermesse

Cristina & Massimo, coppia da finalissima

■ VENEZIA. Embargo fino all'ultimo istante sul palmarès di Venezia 53. Come a Cannes. Tanto per regalare un'emozione vera alla diretta televisiva che chiuderà il festival. E' il Telepiù-style. Punto culminante dell'alleanza tra la tv del cinema e la Mostra del cinema. «Qualcosa di più di una sponsorizzazione - dice Gillo Pontecorvo - ed è sicuramente un sistema per rivitalizzare nel migliore dei modi la serata finale».

Insomma, stavolta non si sapranno i nomi dei vincitori in anticipo, ma solo le teme dei candidati. «Così come per la notte degli Oscar - spiega il direttore della Mostra - ma il nome del vincitore deve essere assolutamente tenuto na-

scosto. È possibile che qui a Venezia non ci si riesca mai?».

Ma come mantenere il segreto? Mentre c'è già chi parla di giurati «blindati» dopo il verdetto (per evitare che «spifferino» il nome a qualche amico giornalista) Pontecorvo ammette la difficoltà: «È difficile, lo so bene, ma speriamo che, almeno per quest'ultima mia edizione, l'obiettivo venga raggiunto».

Alle 19, partirà in contemporanea su Telepiù 1 e 3 - in chiaro, naturalmente - lo show dei Leoni: l'esclusiva è costata 250 milioni di lire. Non sarà un varietà televisivo. Niente sketches, né balletti. Nessun «corpo estraneo», insomma. Per far sì che una volta tanto la tv

venga posta al servizio del cinema, e non viceversa. A presentare la serata una giornalista e un attore. Lei è Cristina Parodi, già anchor-woman agli Oscar per il Tg5, lui è Massimo Ghini, reduce dalla *Tregua* di Rosi e ancora con i capelli a spazzola.

«Io sono un debuttante come conduttore - dichiara l'attore - ma faccio volentieri quest'esperienza anche perché trovo che sia un modo di riappropriarci (noi cinema) di un nostro spazio televisivo». Dal canto suo la Parodi, che dalla notte degli Oscar '93 uscì non senza critiche, confessa di sentirsi gratificata da «questo importante impegno» che arriva dopo una lun-

ga assenza dal piccolo schermo, dovuta alla maternità.

Quanto ad Alessandro Baricco, che qualcuno riteneva il probabile uomo misterioso, non se ne hanno notizie. E non c'è, almeno a detta del direttore della rete Piero Crispino, nessuna ruggine con la Rai, «scippata» del programma. «Anzi, il Tg1 potrà collegarsi in diretta nell'attimo della consegna dei premi».

Intanto sul palco di Telepiù montato davanti al Casinò cominciano stasera gli appuntamenti, musicali e d'altro genere: e non mancherà la passerella di star. Aprono Rossana Casale e Vittorio Gassman, che leggerà i poeti della Beat Generation.



Sport

IN PRIMO PIANO. La Coppa Italia ha già creato i primi casi della stagione

Crisi a tre piazze tra vizi pubblici e allenatori nuovi

■ Può apparire eccessivo parlare di squadre in crisi dopo un turno di Coppa Italia, epperò ci sono molte cose che invitano a non prendere alla leggera queste sconfitte di fine estate. Per Roma e Parma, le grandi delusioni del 28 agosto, c'è, ad esempio, la memoria. Un anno fa la Roma fu eliminata al primo match di Coppa Italia da una squadra di serie B: nella circostanza, il Bologna, che vinse 1-0. Stessa musica in casa del Parma, che rimediò tre sberle a Palermo, altra squadra di serie B: 3-0. Quelle sconfitte furono un segnale: Mazzone e Scala vissero una stagione di tormenti e non a caso le loro squadre chiusero il campionato al quinto posto, rischiando lo spareggio-Uefa: la vittoria della Fiorentina in Coppa Italia (e dagli) evitò a Roma e Parma di farsi altro sangue cattivo. Ora, Roma e Parma hanno voltato pagina. A Roma è sbarcato Carlos Bianchi, argentino diventato uomo in Francia. A Parma è arrivato



I due tecnici hanno fatto capire come reagiscono di fronte alle difficoltà. Carlos Bianchi fa l'ottimista, Ancelotti fa autocritica. Carlos Bianchi dice di non essere preoccupato, Ancelotti dice che non gli era mai capitata un scoppola simile. Preferiamo la sincerità di Ancelotti, ma non è detto che la diplomazia di Bianchi non possa essere efficace.

La parola crisi è esagerata nel caso del Milan, ma certo da quelle parti siamo ai dubbi e alle perplessità. La sconfitta con la Fiorentina in Supercoppa poteva anche starci, il pareggio in casa dell'Empoli, neo-promosso in B, un po' meno. Il Milan resta in corsa in Coppa Italia, ma non c'è da gonfiare il petto. Ci pare interessante la linea di difesa scelta da alcuni giocatori: si lamentano per l'overdose di amichevoli, che ha prodotto stanchezza. Il bello è che a sollevare il problema sono i giocatori del Milan, che hanno per presidente l'inventore del calcio-televivo italiano: Silvio Berlusconi. Sostiene invece l'allenatore, Tabarez, che i problemi del Milan sono figli della tattica.

Ultime notizie di Coppa Italia. Il giudice sportivo ha dato partita vinta al Genoa (2-0) per la gara con il Lecce. Omologato il risultato di Nocera-Piacenza (4-3 ai rigori): il 4 settembre si giocherà Nocera-Perugia. Squalifiche: due turni ad Annoni (Bari), uno ciascuno a Boban (Milan), Bravo (Parma), Milanese (Napoli), Piangerelli (Cesena), Menolascina (Avezzano), Asta (Monza), Giannichedda e Battistini (Udinese) e Stellini (Spal).



L'attaccante della Roma Totti contrastato dal cesenate Ponzo, a sinistra lo juventino Vieri

Gallini/Ap

ROMA

Carlos Bianchi «Non sono preoccupato»



■ ROMA. Quattro giorni per tornare con i piedi a terra: almeno in questo la velocità predicata da Carlos Bianchi è servita. Alla Roma sono bastate due sconfitte per risvegliarsi (male) dopo i sogni di luglio e agosto: Roma-Real Saragozza 1-2 e Cesena-Roma 3-1. Come un anno fa, l'avventura in Coppa Italia è finita, ma non c'è un Carlo Mazzone da crocifiggere. Diciamo la verità: il tecnico «burino», quello che diceva «magara» e litigava con la cravatta, era un bel ombrello parafulmine. Ora, che Mazzone non c'è più, ma soprattutto continua a non esserci la Roma, la delusione è grande.

Il presidente Sensi, che ha voluto scommettere su Carlos Bianchi, tecnico di grido del calcio argentino, è sinceramente incredulo. Credeva di aver rinforzato una squadra che lo scorso anno aveva compiuto grandi fesserie (basta pensare come fu eliminata in Coppa Uefa con la semifinale praticamente in mano): ben 21 miliardi di disavanzo, in un calcio-mercato che ha portato in giallorosso Trotta, Tommasi e Dahlin, e poi all'acquisto definitivo di Delvecchio. In due partite le certezze di Sensi sono state polverizzate e in una lunga telefonata avuta ieri con Carlos Bianchi il presidente ha chiesto due cose: primo, che non è più il caso di ripetere simili nefandezze, visto che l'eliminazione dalla Coppa Italia comporta un precece danno economico; secondo, se servono rinforzi, egli è pronto a tornare sul mercato.

Disertando con i giornalisti, Carlos Bianchi ha ieri difeso la truppa e affermato che non occorrono soccorsi. «La squadra è valida, contro il Cesena ha dominato per settantacinque minuti, l'unico vero problema è che produciamo molto e raccogliamo poco. In due partite abbiamo creato venti occasioni e abbiamo segnato solo due gol. Gli avversari, al primo errore ci castigano». Pare di sentire Mazzoni, che lo scorso anno ha consumato fegato e coronarie di fronte allo sciopio di un attacco dove pure ballavano (e ballano) personaggi come Balbo (ora fuori uso per strarimento), Fonseca, Delvecchio, Totti. In sovrannumero è arrivato lo svedese Dahlin, uno che quando tocca il pallone ricorda Blissett, ma che comunque è pur sempre un nazionale e lo

scorso anno segnò quindici gol nel campionato tedesco.

Ma siccome i numeri certe volte cantano come usignoli, ecco che le cifre delle prime due partite fanno capire cosa non va nella Roma: segna poco e subisce molto. Un bel casino, perché così si fa poca strada. La Roma ha la difesa fragile perché dallo schieramento a cinque mazzoniano si è passati ai quattro uomini in linea di Bianchi. È stato spostato a centrocampista Carboni (unico nazionale della Roma) ed è rimasto Annoni a presidiare la corsia di destra. Ora, per fare un certo tipo di calcio (zona e pressing) occorre avere anche in difesa piedi buoni. Quelli di Annoni sono pieni di buona volontà, ma, come dire, poco educati. Morale, la Roma (perso Carboni sull'altra corsia) non ha più spinta sulle fasce. A centrocampista tengono Them, Statuto, si arrangia Carboni, si attende Tommasi, prosegue l'equivoco di Totti, destinato a fare la fine di illustri firme, come Baggio: è un nove, un nove e mezzo o un dieci? Totti, per noi, è un trequartista, come si dice in gergo, o centrocampista avanzato, che impone ad altri di giocare da punta. Totti, tra l'altro, è l'unico dotato di genio calcistico, ma ha un limite (e questo spiega perché Mazzone ne dava le forze): non ha ancora compiuto la maturazione fisica e non regge ad alti ritmi più di 45-50 minuti. In ogni caso, la miglior scrittura della Roma ci pare, perdurando i quattro uomini in difesa, il 4-3-1-2, con un bel ritocco a destra (Benarrivo?), dove per ora ansima Annoni.

E mentre Sensi è avvilito («sono amareggiato, questa sconfitta è un danno economico, siamo penalizzati ancora una volta da una formula inadatta, va cambiata»), e mentre Carlos Bianchi fa l'ottimista, i tifosi cominciano a perdere fiducia (il record dei 40 mila abbonati a questo punto è un utopia), ma, almeno, non rompono le scatole (ieri, a Trigoria, calma piatta). Intanto, Carlos Bianchi perde i pezzi: Moriero resterà fuori un mese (strarimento). Paga, Moriero, la gara di Cesena, dove era sceso in campo in condizioni non buone. Ma Carlos Bianchi non aveva detto, alla vigilia della trasferta in Romagna, che lui non rischia mai giocatori con il motore cigolante?

PARMA

Ancelotti duro «Il problema è nella testa»



■ PARMA. Il campionato deve ancora iniziare ed il Parma dei campioni è già in crisi. La difesa è perforabile e il tridente, orfano di Chiesa è una forchetta spuntata. Come lo scorso anno, la corazzata gialloblonda affonda nel primo turno di Coppa Italia. Un anno fa, gestione Scala, 3-0 secco dal Palermo; ora, alla guida di Ancelotti, 3-1 a Pescara.

Alla vigilia della partita erano nell'aria possibili soppesse, ventilate dal tecnico pescarese Rossi, che aveva messo in guardia il Parma dall'ottimo stato di forma del Pescara e, come si sa, il calcio d'agosto è spesso imprevedibile. Ancelotti aveva messo sul chi vive i suoi uomini ma non è bastato e ieri è tornato sull'argomento: «Quando si prendono due gol a quella maniera, a partita appena iniziata, vuol dire che si è fuori di testa. Non si può buttare al vento a quel modo una qualificazione. Esigo delle spiegazioni esaurienti da parte dei miei giocatori». Il direttore sportivo Riccardo Sogliano rincarava la dose: «In 22 anni nel calcio non ricordo un'umiliazione simile. Non possiamo farci prendere in giro da una squadra di serie B fatta all'ultimo minuto».

Qualcuno parla di ritardo nella preparazione atletica, il tecnico gialloblondo non ci crede molto e fornisce un'altra chiave interpretativa: «Loro hanno reso molto sul campo perché erano molto determinati e desiderosi di fare risultato. Quando si gioca al calcio occorrono due qualità: l'attenzione e la chiarezza d'idee. Se vogliamo fare della strada in questo campionato, bisogna ritrovarle in fretta».

Il confronto con la squadra non è tardato a venire. Ieri è saltato il previsto allenamento pomeridiano alla Certosa e Ancelotti si è subito barricato ai Tardini, dalle 15.30 fino a sera, con i suoi giocatori per analizzare le cause di questa sconfitta.

Pochi sono i giocatori che scambiano qualche battuta. Zola, forse il giocatore che ha lottato di più senza mai arrendersi, interpreta con la sua delusione il sentimento di tutto il Parma: «Non ci sono molte attenuanti dopo una sconfitta del genere. Peggio di così non poteva andare. Dobbiamo registrare di nuovo il nostro as-

BENEDETTO DRADI

setto, a partire dal sistema difensivo, che ieri ci ha proprio tradito». Non dà colpi specifici il fantasista sardo. «Le colle vanno divise equamente fra tutti noi. Quando si perde è tutta la squadra che non gira per il verso giusto». Antonio Benarrivo invece è convinto che gli errori maggiori siano venuti dalla difesa e dai mancati sincronismi: «Abbiamo sbagliato numerose volte nell'applicare il fuorigioco; forse noi esterni giocavamo troppo avanzati e questo permetteva al centrocampista avversario di trovare spazi dove lanciare i propri attaccanti. Non c'è stato un movimento corale della squadra».

Se la linea difensiva, a partire da Apolloni e Thuram, è sul banco degli imputati, non si salva di certo il centrocampista, incapace di fronteggiare il pressing assillante dei biancoazzurri. Per tamponare le folate avversarie Bravo, regista della squadra, si è fatto espellere per un fallo da ultimo uomo e da quel momento, il 4-3-3 di Ancelotti è definitivamente saltato. «Il Pescara era aggressivo e faceva pressing molto alto - afferma il francese - e noi non riuscivamo ad impostare la manovra e sostenere il nostro attacco. Erano più veloci di noi e noi centrocampisti dovevamo chiudere i varchi che si aprivano in difesa».

Ancelotti l'anno scorso, però, in campionato, con la Reggiana in riva all'Adriatico perse 4-0, ma da lì partì la rimonta che ha permesso alla Reggiana di arrivare in serie A. Da qui a prendere come viatico per la riscossa la bruciante sconfitta di Pescara, però, ce ne passa.

Il neo presidente Stefano Tanzi avrà subito il suo da fare per riportare la mentalità dei giocatori sui giusti binari. Il campionato stringe e, anche se Ancelotti recupererà nei prossimi giorni Chiesa (a Pescara assente per uno strarimento) la squadra teme di arrivare all'esordio in campionato, sabato sera 7 settembre in casa contro il Napoli, attanagliata dalla tensione.

Prima di quella data, il Parma può contare solo su un'amichevole in famiglia, avendo rinunciato a organizzarne in fretta e furia una più impegnativa.

MILAN

I giocatori «Noi, i forzati del calcio-tv»



■ MILANO. Brutto risveglio per il Milan. La mezza stecca di Empoli ha lasciato il segno. Mezza soltanto perché molto «generosamente» quest'anno nella formula di Coppa Italia è stata inserita, in caso di parità, la ripetizione della partita a campi invertiti. Altrimenti. E la sorpresa è ancora più grande perché stiamo parlando del Milan, la squadra che ha vinto tre mesi fa lo scudetto (per non parlare degli altri titoli vinti negli ultimi 5 anni).

E rispetto all'ultimo Milan targato Capello i nuovi arrivati sono solo tre (solo i due olandesi e non sempre hanno giocato), anzi quattro. Il quarto è l'allenatore. Eppure i problemi ci sono, eccome. Con l'Empoli è mancata l'incisività, c'è stato poco pressing e diversi errori difensivi. E il proprio demerito i milanesi lo ammettono. Tutti. Basta fare un giro a Milanello e sono gli stessi protagonisti a confermarlo. Ciò che lascia più perplessi è che in un Milan di inizio stagione, tecnico e giocatori riescano a trovare tanti guai in una sola volta. Problema tattico? Problema fisico, di preparazione? Problema di assimilazione di schemi? Di tutto un po'. E per Tabarez, già nel mirino dopo la sconfitta in Supercoppa con la Fiorentina, lo stato depressivo si è acuito. Anche se cerca di ben mascherarlo con qualche sorriso e una analisi che parrebbe non fare una grinza. Parrebbe. «Il pareggio con l'Empoli fa scalpore perché siamo il Milan, ma non è un risultato così imprevedibile. Basta guardare che cosa è successo ad altre squadre altrettanto titolate. Ma ora bisogna parlare poco e lavorare. Dovevo parlare ai giocatori di tattica e l'ho fatto, perché per me il nocciolo del problema sta proprio lì. Soffriamo troppo quando perdiamo la palla in attacco, facciamo poco pressing e restiamo sguarniti dietro. Quello che mi preoccupa infatti non è tanto aver preso gol su calcio piazzato, ma quanto che il fallo è stato commesso perché la retroguardia era in affanno su un contropiede».

Ma per alcuni giocatori la «diagnosi» è un'altra. Simone non ha dubbi: «Siamo stanchi. Abbiamo giocato troppe partite, con spostamenti anche lunghi. Non riusciamo a recuperare». Boban annuisce e sottolinea: «A causa dell'espulsione sarò

squalificato e questo forse è un bene, finalmente potrò riposare. Con quella di domenica sarebbero state 4 partite in 10 giorni. Troppo». Anche queste differenti vedute non si spiegano facilmente. Per Tabarez più che di stanchezza si può parlare di tensione, ma il problema resta un altro. «La squadra deve trovare una formula di gioco che sia una via di mezzo tra quella precedente e quella con le piccole modifiche che ho introdotto io. E non dite che la squadra è smarrita, i giocatori sono preoccupati questo è vero, ma non facciamone una tragedia. Se avrò conferma che il problema è solo tattico, non mi preoccuperò più di tanto. Anche se mi sono accorto che i miglioramenti tardano un po' a venire». I toni sono un po' di chi vuol fare marcia indietro, di chi vuol andare sul sicuro rinunciando alle proprie idee. Lui però non ci sta. O quantomeno deve sostenere la parte. «I problemi tattici ci sono, ma io non voglio rinunciare alle mie convinzioni su come deve giocare una grande squadra. Domenica intanto vedrete una piccola modifica tattica che scoprirete sul campo».

Potrebbe essere Savicevic a tornare a fare il doppio lavoro di attacco e copertura, come con Capello. Un abbandono al «rombo» di centrocampista per un ritorno di fuoco al 4-4-2? Certo è che Tabarez vuole proteggere di più la difesa. Ma domenica dovrà fare i conti non solo con la tattica ma anche con gli assenti. Weah ancora fuori uso, Desailly e Reiziger con le rispettive nazionali e Boban squalificato. E come se non bastasse i medici hanno diagnosticato altri 20 giorni di riabilitazione a Dugary. E anche sul francese acquistato per ricoprire il ruolo di vice Weah, cioè di uno che là davanti sappia far valere il suo peso specifico, si sta aprendo un caso. I tempi di recupero si sono dilatati e di molto rispetto a quelli preventivati al suo arrivo in Italia.

Davanti a tutti questi guai Tabarez invade una vittoria, unica medicina in grado di rendere più morbido questo passaggio del testimone fra Capello e lui. Avrebbe bisogno di un po' di tempo in più, il «maestro», per conoscere meglio la sua squadra. Ma il tempo corre veloce. Bisogna guarire in fretta.

Ezio Nelli coordinava i tecnici italiani che parteciparono all'avventura dei primi razzi europei

Da «Europa» ad «Ariane» tra fallimenti e successi

L'ultima a partire per lo spazio è stata la Soyuz TM-24. Il lancio è stato effettuato lo scorso 18 agosto dalla base russa di Baikonur con equipaggio franco-russo. Su fronte europeo, intanto, l'insuccesso del primo volo di Ariane 5 non ha fermato le attività spaziali del Vecchio Continente: Ariane 4 continua a lanciare satelliti e un secondo Ariane 5 verrà lanciato entro fine anno. La storia dei razzi europei parte da lontano: il primo «Europa 1» decollò il 24 maggio del '66, seguirono altri 9 lanci fino al giugno del '70. Il razzo era formato da un primo stadio di costruzione britannica derivato dal missile «Blue Strike», un secondo stadio francese, un terzo tedesco, e l'ogiva separabile in volo e un satellite di prova italiano che fungeva anche da unità strumentale di controllo del volo stesso. I tecnici guidati da Ezio Nelli realizzarono gli scudi termici e la struttura del satellite, l'antenna e la strumentazione per i rilievi di volo degli apparati di telemetria. Con il primo lancio della versione potenziata «Europa II» avvenuto il 5 novembre del '71, si chiudeva ufficialmente il primo programma europeo per lo sviluppo di un lanciatore. Quel lancio fallì così come molti altri in precedenza, ma si trattò dei primi tentativi. L'Italia prendeva parte al progetto con la Fiat e con l'ex Aeritalia (oggi Alenia). Il nostro paese vi partecipava quale membro dell'organizzazione Eldo (European Launcher Development Organization), che nel '75 unendosi all'Esro (European Space Research Organization) formò l'attuale Esa, Agenzia spaziale europea.



La sezione italiana di «Europa 1»; a destra: il razzo sulla rampa di lancio, alle base il gruppo dei tecnici italiani

«Ero un pioniere in corsa nello spazio»

Ezio Nelli, torinese, trent'anni fa guidò il gruppo di tecnici italiani incaricato di seguire il progetto Europa. Era il febbraio del 1966 quando partì per l'Australia diretto a Woomera, dove lavorò insieme a tecnici e ricercatori inglesi, francesi e tedeschi per mettere a punto un razzo tutto europeo. Nelli ha conservato il filmato del primo lancio e possiede la più ampia documentazione esistente di quel programma spaziale.

ANTONIO LO CAMPO

to a seguire il progetto Europa. Quando mi chiesero di trasferirmi in Australia risposi con entusiasmo. Sarebbe stata un'esperienza di vita davvero unica, e così si è dimostrata. E poi avevamo tutti questa enorme passione che ci coinvolgeva: da anni lavoravamo a Torino per la parte italiana del razzo e ormai eravamo troppo coinvolti in questo programma. Partimmo subito dall'aeroporto di Caselle, era il febbraio del 1966... fu un viaggio avventuroso».

Nelli e i suoi tecnici furono imbarcati su quello che all'epoca era il più grande aereo da trasporto, un «Tigre» americano, in grado di trasportare nel lungo viaggio la parte italiana del missile e le attrezzature occorrenti. Già l'inizio del viaggio non fu dei migliori: un violento temporale fece rinviare il decollo di alcune ore. Nelli e i suoi colleghi era-

no sistemati come le truppe militari, su sedili in lamiera tra la cabina di volo e le casse del «carico spaziale». Poi si atterra a Beirut. «Un automezzo prelevò l'equipaggio e ci dissero di aspettare qualche minuto» - ricorda Ezio Nelli - «Poi però passarono ore, scendemmo dall'aereo e ci avviammo verso alcuni edifici in lontananza. Ci fermò la polizia, e siccome la nostra presenza non era prevista, scomparso il nostro equipaggio ci trovammo in serie difficoltà. Raccontammo loro la situazione, e ci lasciarono sotto sorveglianza armata: poi ci consegnarono un lasciapassare di 24 ore che potevamo ritirare solo lasciando in ostaggio i nostri passaporti». Da Beirut, il decollo avvenne solamente al tramonto, per la tappa Beirut-Colombo (Ceylon): «Dagli obli vedevamo l'orizzonte nero squarciato dalle fiammate delle ar-

tiglierie» - dice Nelli - «Il comandante ci rassicurò che tutto era a posto, ma che avremmo dovuto effettuare uno scalo tecnico a Damasco! Panico. Buio e deserto totali, pista al buio, atterraggio più che pericoloso su una pista piena di buche, ma il Tiger ce la fa. Il comandante, bontà sua, ci spiega che quello scalo era motivato dal fatto che il «pieno» dei megaserbatoi dell'aereo costava molto meno che a Beirut».

Dopo alcune ore il Tiger era pronto nuovamente al decollo. Tutto bene? Macché. «L'aviatore di terra era fuori uso» - racconta Nelli ridendo - «funzionava solo il sistema d'emergenza. Ma poi a notte fonda le eliche ricominciarono a ruotare».

Da Colombo il Tiger sorvolò il Pacifico fino a Perth, in Australia (costa ovest), e poi via verso Woomera, al termine di un lunghissimo viaggio, quasi più complicato che lanciare con successo il primo razzo europeo.

Tra pecore e opali

Woomera era sorta ai bordi di una regione deserta chiamata «zona arida», una landa piatta e senza vita che copre una superficie pari ad un terzo del continente australiano (nove volte l'Italia). Solo qualche allevamento di pecore o qualche cava di opali, e poi la roccia che attraversa questo territorio



privo di vegetazione che possa offrire all'uomo il benché minimo sostentamento. «Pareva davvero di scendere sulla Luna» - ricorda Nelli - «osservando dall'alto lo squallore di queste sabbie cosparse di laghi di sale, talvolta grandi più del Piemonte, si poteva avvertire una sensazione di sgomento e pericolo».

Da questa zona sarebbero stati lanciati i primi razzi dell'Europa spaziale. I nostri tecnici, insieme a

quelli delle altre nazioni impegnate, dovevano comunque ambientarsi in fretta e lavorare sodo: il primo «Europa 1» sarebbe partito entro 12 settimane. Fu ottima anche l'integrazione e l'affiatamento tra tecnici tedeschi, inglesi, francesi, belgi e italiani. «Purtroppo non se ne parlò molto» afferma Ezio Nelli - «I mass media erano interessati alla gara spaziale tra Usa e Urss. Solo sui giornali inglesi e australiani die-

dero risalto al nostro pionieristico lavoro».

Ma la gara spaziale giunse fino a Woomera. In Australia infatti c'era le grandi antenne di telecomunicazioni Terra-spazio-Terra di Carnarvon, usate dalla Nasa per seguire i voli delle astronavi Apollo.

«Nei primi mesi del 1969» - ricorda ancora Nelli con orgoglio - «vennero a farci visita Walter Schirra e Frank Borman. Erano andati a Carnarvon, ma quando seppero che in Australia c'era la nostra base chiesero alla Nasa l'autorizzazione a visitarla. Fece una lunga chiacchierata con noi del gruppo italiano, complimentandosi per il nostro lavoro: Europa 1 aveva già volato alcune volte e a volte con successo». Schirra aveva comandato l'Apollo 7 e Borman l'Apollo 8, che nel Natale 1968 inviò le prime immagini dall'orbita lunare. Fu una visita di prestigio, una visita davvero spaziale che dimostra quanto quel progetto fu importante per il futuro, cioè per oggi. «Il progetto Europa fu la base sulla quale poggiarono gli sviluppi di Ariane» - conclude Nelli - «e prima ancora i progetti dei razzi Europa 2 e 3. Anche perché in base ai nostri prevedibili fallimenti (gran parte dei lanci fallirono, ndr), vennero prese le contromisure per il futuro. D'altra parte la ricerca è così, e la si costruisce un po' alla volta, mattone su mattone». Ciò che sperano anche i responsabili di Ariane 5.

Le ore precedenti ai lanci

«La nostra vita si divideva tra i diversi lanci del razzo Europa e quel posto sperduto e selvaggio» - ricorda Nelli - «A Woomera non si viveva benissimo ma ci si poteva arrangiare». «Prima di ogni lancio la tensione era altissima, quasi come se fossimo stati astronauti in procinto di essere lanciati. Il ricordo più vivo è quello del primo lancio, nel maggio 1966. La notte precedente non dormivamo, e pensavamo alle centinaia di parti messe a punto per settimane e settimane, per la parte italiana del vettore e per il lavoro collettivo. Prima del lancio, ci avviavamo tutti insieme nella nostra zona da cui potevamo vedere il distacco, che per motivi di sicurezza era situata a quattro chilometri di distanza. Dovevamo seguire tutti i dati provenienti dalla nostra capsula e più in generale dalla parte italiana dell'Europa. Ma una volta sono riuscito a filmare un lancio con una vecchia cinepresa in superotto, la cui pellicola conservo gelosamente da trent'anni».

La preoccupazione dei tecnici era anche giustificata dal fatto che quello era pur sempre un programma pionieristico, e il fallimento era sempre dietro l'angolo, come ci conferma Ezio Nelli: «Sì, noi sapevamo che si poteva sbagliare. Era un po' meno grave rispetto ad oggi con gli Ariane. Le nostre ansie erano maggiori alla vigilia di un lancio successivo ad uno fallito: sbagliare due volte di seguito era pesante. Però alla fine, quando tutto andava bene, eravamo esausti e storditi, ma strafelici. Se poi c'erano dei problemi, ma la parte italiana andava bene, c'era comunque un grande sospiro di sollievo, anche se persisteva l'amarezza. In fondo quello era un razzo multinazionale e remavamo tutti sulla stessa barca...».

Pornostar, ora maga, perseguita ex amante svelando alla tv particolari intimi

La vendetta catodica di Dalila

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO «Quella notte, amore, ti ricordi cosa facevamo...», è giù dei tagli. «E quando tu, con me...» irrefrenabile. Tremenda, la vendetta di Dalila. Il suo uomo l'ha lasciata? Lei lo insegue nel modo più spettacolare immaginabile: dallo schermo televisivo. Altro che attrazione fatale.

Alla domenica sera, su «Tr Serenissima», lei è là, in uno spazio «commerciale» tutto suo, fra maghi e cartomanti. Quelli leggono tarocchi e vendono «il supremo rituale della luna nuova» per vincere al lotto. Lei si propone come «maestra di vita». E infatti snocciola la sua vita privata. O meglio, quella del suo ex, che è un uomo sposato e con figli, funzionario di un ente pubblico. «Il mio amore si chiama...», esordisce di solito, «è alto, ha gli occhi verdi, abita a...».

A volte si commuove pure, questa quarantenne marchigiana approdata a Conegliano Veneto, capelli platinati, aspetto giunonico, un po'

simile a Sandra Milo, vocione escluso. E assicura che ama talmente il fedifrago da avere il suo nome tatuato proprio là...

Dalila è il nome d'arte che usava quando faceva la pornstar per la scuderia «Donna proibita» ed era ancora sposata con un artigiano, «sposata e fedelissima, mi spogliavo ma non mi toglievo mai la fedes».

Ora si fa chiamare Nicoletta Paciaroni, è passata ad esercitare la nobilitate arte di «terapeuta spirituale», trentomila a seduta per dare consigli di vita, d'amore, di sesso, tutto quello che capita, «perché io ne ho viste di ogni colore».

Era stato proprio uno spettacolino da pornstar, in un night del trevigiano, a far partire la relazione nel 1990. «Lui è venuto a trovarmi in camerino, mi ha invitato a cena...». Sono andati avanti per anni, semiclandestineamente.

Per quell'uomo «Dalila» si è trasformata in «Nicoletta» ed ha abban-

donato le luci rosse. Infine si sono lasciati, tempestosamente. Ed è scattata la ripicca catodica.

Dalila, comunque, non rifugge da tormentoni più tradizionali: appuntamenti sotto casa, telefonate a tutte le ore, anche in ufficio, certe dettagliate e piccanti missive che arrivano ad amici, a parenti, perfino ai genitori dei ragazzini di una squadrina di calcio allenata dall'ex amante, ed al direttore didattico della scuola dove studia la figlia dell'uomo.

Poteva non finire anche in tribunale? In Procura, a Treviso, si incrociano le denunce. Lei contro di lui per sequestro di persona: «Quando ci siamo lasciati mi ha fatto per due volte una tremenda violenza fisica». Lui contro di lei per violenza privata, molestie e diffamazione attraverso il mezzo televisivo.

Perfino il disperato capufficio dell'ex amante, chiede di frenare quella donna che «da settimane rende impossibile il lavoro con continue telefonate su tutte le linee, nel corso delle quali vengono trasmesse accuse

al nostro dipendente. Ne conseguono rallentamenti dell'attività lavorativa, danni all'immagine dell'ente e problemi di comunicazione con l'esterno».

Si ripete pari pari la vicenda del gestore di night che qualche anno fa, abbandonato dall'amante-casalinga sposata, l'aveva pubblicamente tormentata al punto di descrivere gli aspetti più intimi della relazione in un libro. Quella volta la magistratura ordinò rapidamente il sequestro del volume. Intervene su una televisione dev'essere faccenda più problematica.

Dalila-Nicoletta fa la santa: «Io ho un carattere tale che mi sento di parlare di certe cose in Tv. Eh sì, ho un carattere forte, con un grande equilibrio psicologico». Vabbè, ma sbattere in pubblico vicende intime e personali... «Se voglio lo faccio, è un fatto mio privato e lo racconto alla gente. Che male c'è?». Qual è l'obiettivo, fargliela pagare o farlo tornare? «Se lui vuol tornare, la mia porta è sempre aperta». E la tv accesa.

«Sequestrata» da ricco arabo, è evasa da un albergo svizzero

Lourdes, piccola schiava

GINEVRA Alloggiava tra i tendaggi e gli arazzi di un albergo di lusso prospiciente il fronte lungolago di Ginevra la piccola filippina Lourdes, ma era una schiava.

Venti ore di lavoro al giorno alle dipendenze della famiglia di un ricco uomo d'affari degli Emirati Arabi Uniti, proibizione di uscire, umiliazioni, botte, qualche misero avanzo per cena. Non importa che il moderno Cresò viaggiasse con un nutrito seguito di mogli, amanti, figli, cameriere, tutto fare, segretarie e che le mance al personale dell'albergo fossero talmente generose da diventare leggenda.

Così Lourdes Maggiaro decide di approfittare della vacanza estiva a Ginevra dei suoi datori di lavoro ed evade, con la collaborazione del personale dell'albergo, il quale si accorge che la ragazza è praticamente in stato di sequestro. Fugge durante la notte e chiede asilo alla Svizzera. In tre mesi a Ginevra è il terzo caso di domestiche filippine

al servizio in famiglie arabe che chiedono asilo.

Miario e i suoi datori di lavoro che hanno cinque figli-erano giunti nella città elvetica a bordo dell'aereo personale del presidente degli Emirati, lo sceicco Zayed Bin, ed erano scesi in uno dei migliori alberghi della città, come usano fare migliaia di ricche famiglie arabe ogni estate.

Ad aiutare la piccola filippina che da otto mesi era sottoposta a maltrattamenti inauditi-era stata privata del passaporto, non veniva pagata e non aveva la possibilità di mettersi in contatto con la sua famiglia d'origine-è stata l'associazione «Sindacati senza frontiere», avvertita dal personale dell'albergo ginevrino.

Quando è stata liberata la piccola schiava era in stato di choc e di denutrizione ed è stato necessario ricoverarla in un ospedale. Il suo calvario ha rischiato di costarle la vita. Fortunatamente con le cure e l'aiuto di psicologi la ragazzina si sta ri-

prendendo.

Ora il ex «padrone» ha tentato causa alla proprietà del lussuoso albergo del lungolago che ha consentito al ragazza di «abbandonare i bambini a lei affidati durante la notte» e vuole avere l'elenco dei dipendenti che hanno partecipato alla liberazione della ragazzina perché intende «vendicare il suo onore». Naturalmente l'hotel è stato immediatamente cancellato dalla lista degli sceicchi e dei loro amici.

L'ambasciata filippina nella Confederazione elvetica, messa al corrente della drammatica evasione di Lourdes, ha già fornito alla ragazzina un nuovo passaporto ed ha segnalato alle autorità di Manila che due compagne della ragazza si trovano anch'esse sequestrate nella residenza principale del ricco uomo d'affari, ad Abu Dhabi. Le due sfortunate «schiave» non hanno potuto partecipare al viaggio in Svizzera che per la compagnia ha significato la libertà. Per loro la salvezza sarà più difficile e lontana.



L'Unità



ANNO 73. N. 206 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

VENERDÌ 30 AGOSTO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Prime dichiarazioni del boss: «Del bacio a Riina non so»

Brusca parla di Andreotti «Così lo avvicinammo»

Pentito killer per la strage al cimitero

■ Brusca accusa Andreotti. Durante il primo interrogatorio il boss di San Giuseppe Jato ha raccontato agli inquirenti che l'ex presidente del Consiglio non è vittima di una macchinazione. «Vi spiegherò - ha detto Brusca - come Cosa Nostra lo ha avvicinato e come ha avvicinato altri politici». E sul presunto bacio tra Andreotti e Totò Riina? «Di questo non so nulla», ha sostenuto il boss. Insomma, le prime dichiarazioni sembrano un macigno contro il senatore a vita. Perché l'ammissione dei contatti tra mafia e Andreotti rappresenta la conferma di ciò che sostiene ormai da tempo la Procura di Palermo. Ora resta da comprendere come questi eventuali rapporti erano stati stabiliti. Ma, comunque, continua a esserci cautela sui racconti del capo della

Prodi sul caso Stet «Possibili anche maggioranze diverse»

■ ROMA. È di nuovo tensione tra Prodi e Rifondazione. In un'intervista a «Panorama», dai toni peraltro ottimisti sulle prospettive del governo e della coalizione anche di fronte al passaggio della finanziaria, il presidente del consiglio ipotizza maggioranze «variabili» in Parlamento su singoli provvedimenti. Potrebbe avvenire - afferma - sulla privatizzazione della Stet. E sarebbe perfettamente legittimo nel sistema bipolare. Come avviene negli Usa. L'osservazione non è piaciuta a Bertinotti: «Così - ha replicato - rischi di trovarsi senza una maggioranza...». Il ministro Burlando non crede però a rotture con Rifondazione, né vede «maggioranze variabili» su provvedimenti importanti. E conferma l'ottimismo del governo: «Sta per finire l'era dei sacrifici». Intanto si discute la finanziaria. Non ci saranno nuovi ticket sanitari. Però probabilmente il nuovo servizio sanitario non fornirà più di un certo numero di analisi diagnostiche. E le esenzioni saranno collegate alla composizione e al reddito familiare. Sono le misure principali, annunciate dal ministro Rosy Bindi al termine di un «vertice» di ministri. Dai dati economici emerge, comunque, che il governo non ce la farà a restare dentro il «tetto» di 114 mila miliardi di deficit che si era prefissato. La scena politica è ancora dominata dalle vicende televisive. Sia per le scelte di Santoro di passare a Mediaset, probabilmente su «Italia 1», sia per il decreto salva-tv. Dalla vicenda Berlusconi sembra uscire indebolito, anche nei confronti del Polo. Lucio Colletti: «Forza Italia sta esplodendo, Letta che va a Palazzo Chigi non mi rappresenta».

RITANNA ARMENI RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 7

mentre per l'avvocato Luigi Li Gotti il boss è diventato un «vero collaborante».

Intervista a Caponnetto
«I giudici capiranno se sono manovre»

ieri, intanto, sono ripesse nuove polemiche sui pentiti, dopo il fermo di Giuseppe Ferone - collaboratore di giustizia - e di altre quattro persone, accusate di essere esecutori e mandanti della strage del cimitero di Catania e dell'omicidio della moglie di Nitto Santapaola, Carmela Minniti. Ferone è stato arrestato ad Anzio, proprio nella casa protetta che gli era stata assegnata dopo l'inizio della sua collaborazione. Secondo gli inquirenti, l'uomo avrebbe personalmente assassinato Carmela Minniti e ordinato i delitti dell'altro giorno. Il motivo? Per vendicarsi della morte del padre e del figlio, uccisi un anno e mezzo fa in due agguati di mafia. In seguito a questo episodio - ma non solo - i ministri degli Interni Napolitano e della Giustizia Flick hanno sottolineato l'esigenza di una «particolare severità».

Quando si concedono i benefici - ha affermato Napolitano - bisogna rimanere molto attenti, anche saper revocare tempestivamente programmi di protezione già decisi».

ARCUTI FARKAS LAZZARA
RICCIO RIZZO SGHERRI TUCCI
ALLE PAGINE 3 4 e 5



Emmanuelle Béart, l'attrice francese fermata durante la lotta dei sans papier Euler/Ap

LA TESTIMONIANZA

Quelle notti di paura accanto ai sans papier

EMMANUELLE BÉART

FINTANTO CHE bisognava rimanere sul posto, nella chiesa Saint-Bernard, mi sentivo coraggiosa. Pensavo che avrei avuto paura ma non sentivo paura. Oggi, mi trovo a casa mia, sola, e non ho più lo stesso coraggio. Sobbalzo quando avverto un rumore nella strada, una macchina che frena, una bottiglia che si rompe... Quei rumori che ascoltavamo nella notte che potevano annunciare l'intervento della polizia. Questa paura è per me come un allarme. Ripenso ai bambini, rivedo quegli uomini col casco, gli stivali, il loro sorriso sprezzante. E mi ribello. È questo sentimento che mi spinge a non lasciare perdere. Perché finora pensavo di vivere in una democrazia, un paese in cui atti del genere non esistono più, solo nei paesi fascisti. Invece non è così! Non potrò più vivere come prima e rifiutare l'impegno. Voglio continuare a lottare.

Non m'interessa che si dica che questo nuoce alla mia immagine! Mi ha cresciuta una donna che non ha mai cessato di lottare contro l'ingiustizia. Aiutava i senza casa, quelli più sfortunati accogliendoli a casa nostra. Da piccola le rimproveravo di abbandonarci. Quindi ci deve essere qualcosa di contagioso o ereditario! Questa storia è iniziata per caso. Era il 14 agosto, il giorno del mio compleanno. Una amica intima era venuta a trovarmi. Era sconvolta. «Torno dalla chiesa Saint-Bernard, mi disse, e ciò che ho visto fa molto male. Bisogna aiutare quelle persone». Ho subito deciso di accompagnarla sul posto.

Poiché mi aveva parlato dei bambini, ho preparato subito un pacco con dentro dei pannolini, qualche vestitino e del cibo per bambini. Per me rappresentava un atto di solidarietà. Niente altro. Volevo portar loro qualcosa di utile. Avevo vagamente sentito parlare di questo movimento di «clandestini» alla televisione, che qualcuno voleva rimandarli a casa. Non capivo perché li si voleva lasciare nella miseria. Tanto più che ero appena tornata da un viaggio in Mauritania per l'Unicef. Avevo visto nelle bidonvilles

SEGRE A PAGINA 2

L'Ulivo e Berlusconi

Scelte obbligate

CORRADO AUGIAS

Ogni volta che un evento televisivo di qualunque natura fa chiasso, i commentatori tornano a chiedersi, tra stupore e scandalo, com'è possibile che la tv sia un elemento di tale complicazione in un paese che appartiene bene o male a quell'Europa dove niente di simile potrebbe accadere. C'è una buona dose di manierismo in questo stupore e nei rimproveri che ne derivano. E dire che la risposta è sotto gli occhi di tutti: questo accade non perché siamo più stupidi degli altri, ma perché abbiamo un problema televisivo che, al mondo, nessun altro ha. Questa anomalia distorce, insieme, il sistema televisivo e quello politico; ricondurla nei confini della normalità non sarà breve, soprattutto avrà un prezzo.

Gli ultimi rimproveri ci sono stati tre giorni fa per il decreto sulla tv reiterato dal governo fino a fine gennaio. Come se un governo che ha appena compiuto cento giorni, che ha la maggioranza che ha, potesse risolvere altrimenti un problema che dura come minimo dall'autunno del 1993, quando Berlusconi «scese in campo», ma si potrebbe anche dire dal 1990 quando la deleteria legge Mammì mise fine al caos che aveva regnato per anni con tutti gli squilibri e le rendite palesi e occulte che sappiamo. Se, prendendo come spunto il decreto sulla tv, si voleva affondare

SEGRE A PAGINA 2

Vecchie abitudini

GIANFRANCO PASQUINO

IL DECRETO di proroga dell'attività radiotelevisiva fino al 31 gennaio 1997 non va giudicato con i criteri utilizzabili per un'opera d'arte: ha ragione il sottosegretario Vincenzo Vita. Infatti, non è affatto un'opera d'arte e va giudicato con i criteri delle leggi e della politica. Quanto alle leggi, il governo ha deciso di porsi al di sopra della sentenza della Corte Costituzionale che impone la formulazione di norme antitrust entro la fine di agosto. Non è vero che non poteva fare altrimenti e non è vero che non ha avuto abbastanza tempo. Non è, infine, neppure vero che ha voluto rispettare il Parlamento. Aveva il dovere e il potere di comportarsi altrimenti sapendo da tempo che la riforma del sistema radiotelevisivo aveva una scadenza precisa e prefissata. Il governo ha scelto altre priorità utilizzando il tempo a sua disposizione per altri interventi e parecchie nomine. Non è vero, infine, che il governo sia stato obbligato alla decretazione d'urgenza per rispettare il Parlamento. Non vi è nessun obbligo di rispetto per un Parlamento lento e inadempiente, visto che lentezza e inadempienza, oltre che dalla struttura, dalle procedure e dai regolamenti del Parlamento stesso, dipendono dalla latitanza e dalla differenziazione della maggioranza parlamentare. Il governo ha il dovere di farsi carico dei compiti che la sua

SEGRE A PAGINA 2

Confidenze ad una «squillo»: si dimette l'uomo-immagine del presidente

La Convention incorona Clinton Scandalo rosa macchia la festa



DOMANI 31 AGOSTO
MIGNON È PARTITA

■ CHIGACO. Uno scandalo rosa si abbatte sulla giornata dedicata al trionfo di Clinton. Il suo principale consigliere, Dick Morris, autore della campagna incentrata sui valori della famiglia - secondo il settimanale scandalistico «Star» - avrebbe raccontato ad una prostituta i segreti della Casa Bianca. Le faceva ascoltare le telefonate con il presidente, derideva Hillary chiamandola «il ciclone». Il Congresso democratico di Chicago, che era in festa è stato schiacciato dalla notizia. Lo scandalo è in grado di ridurre la popolarità di Clinton, e rimettere in gioco il suo avversario Dole? Il lavoro che Morris svolgeva per Clinton era così importante e insostituibile? Le sue dimissioni peseranno negativamente negli ultimi due mesi di campagna elettorale? Dole: «Clinton ora può tornare a fare il democratico».

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 13

L'accusatore di Hillary

D'Amato «Bob Dole? Un vero disastro»

NANNI RICCOBONO
A PAGINA 13

Precipita al Polo l'aereo russo dei minatori

■ Ha chiesto l'autorizzazione all'atterraggio ed è sparito nella nebbia. Un Tupolev 154 è precipitato ieri nell'arcipelago norvegese delle Svalbard, Oceano Artico. Nessun sopravvissuto tra i 129 passeggeri e i 12 membri dell'equipaggio. A bordo c'erano minatori russi che con le loro famiglie si apprestavano a dare il cambio a loro colleghi, per un turno di lavoro di due anni in due centri carboniferi. Non si conoscono le cause della tragedia. Sotto accusa il maltempo, la scarsa visibilità, ma non si esclude il guasto tecnico. L'aereo apparteneva alla compagnia russa Vnukovo Airlines, una delle eredi dell'Aeroflot.

A PAGINA 16

Eco e il giornale «censurato»

QUALCHE GIORNO fa ho subito un trauma, una lesione del mio io che soltanto una laboriosa seduta psicoterapeutica o una confessione psicodrammatica pubblica possono sanare: ho letto sul giornale una mia intervista mai rilasciata. Dovrei dire meglio: ho letto «sui giornali», perché il pezzo è uscito addirittura su più testate tra loro sinergicamente collegate. Nulla di grave: essendo io, fuor di metafora, uno scemo qualsiasi, mi sono state messe in bocca (rigorosamente tra virgolette) scemate qualsiasi, alternate a cose che avevo effettivamente detto in altre occasioni. Mi hanno fatto dire che da giovane avrei voluto sposare la Ursula Andress e altre amenità del genere: non essendo io né ministro né magistrato né Bonaga la cosa non rive-

PATRIZIO ROVERSI
ste nessuna importanza. E infatti io non ho querelato nessuno né intendo farlo: in fin dei conti hanno pubblicato una mia foto con un bel titolone e questo, oltre che gratificante, potrebbe risultare conveniente per uno come me che, per campare, deve rendersi «visibile» e deve pubblicizzare i programmi televisivi che confeziona. Tra l'altro, secondo me, il 99% dei lettori, di fronte ad articoli di questa fatta (e forse di fronte agli articoli giornalistici in generale) si ferma al titolo e all'occhiello. Ma lasciamo stare il mio caso del tutto marginale (ma in fondo significativo per la sua - la mia - marginalità: se i giornalisti arrivano ad inventarsi in tutto o in parte le interviste ad un tipo come me,

che sta sulla guida telefonica e che è ben felice di rispondere a qualsiasi genere di domanda 24 ore su 24, figurarsi cosa succede coi D'Alema, i Veltroni, i Fini o i Bonaga...).

La notizia che Umberto Eco sulla sua «Bustina di Minerva» avrebbe proposto (paradossalmente) di vietare ai giornali di pubblicare notizie date la sera prima dalle tv e di riportare tra virgolette dichiarazioni raccolte oralmente dagli intervistati, quindi, mi è sembrata come un segno del Destino, una perfetta storizzazione e contestualizzazione universale del mio particolare.

Secondo Umberto Eco infatti le interviste sarebbero ammesse solo se l'intervistato potrà rispondere per iscritto, senza dare ai giornali

SEGRE A PAGINA 10



Sabato 31 agosto, sulle pagine de l'Unità, il programma dettagliato delle iniziative politiche e culturali

Festa nazionale l'Unità
MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

Venerdì 30 agosto 1996

Una riforma dell'Irspel banco di prova per Badaloni

«Si può governare alle soglie del duemila senza un ente di ricerca, senza un adeguato supporto di studi e di conoscenze?». Se lo chiede Stefano Paladini (pds), vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio. È già passato un anno dall'insediamento della giunta Badaloni - sostiene Paladini - . Importanti novità sono intervenute sul piano della programmazione e del rinnovamento della struttura regionale. Ora la riforma dell'Irspel, l'Istituto regionale per studi e ricerche sulla programmazione economica del Lazio, è uno dei prossimi appuntamenti cui la giunta non può mancare. Un banco di prova importante per chiudere definitivamente con i metodi e con le pratiche del passato. Per dare vita ad un istituto pubblico di ricerca in cui siano utilizzati in modo proficuo i fondi che vengono stanziati, in cui i bravi ricercatori che ne fanno parte siano messi in grado di lavorare senza far ricorso ad appalti e subappalti esterni. Per questo il Pds ha presentato una legge di riforma dell'Irspel (firmata da Paladini, Minnucci e Bellini) per rendere questo istituto più funzionale e più in sintonia con i tempi, per dare alla Regione uno strumento più efficace e all'altezza delle sfide che attendono.



Antonio Priston

Presi i «pirati» dei cellulari

Tecnici Telecom rubavano dati per venderli

C'è una novità nell'inchiesta avviata a luglio dalla magistratura romana su un vasto traffico di documenti riservati della Telecom. Ieri la polizia ha arrestato Bruno Pietrangeli ed Emilio Giampietruzzi, due ex dipendenti della società telefonica, con l'accusa di corruzione e frode informatica: i due vendevano a privati, forse investigatori privati, resoconti sull'attività di alcuni telefonini cellulari. La Telecom: avevamo già individuato gli impiegati infedeli.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Da tempo la Telecom li aveva scoperti e licenziati, denunciandoli alla magistratura per «frode informatica». Ma solo ieri mattina per Bruno Pietrangeli ed Emilio Giampietruzzi, già tecnici della società dei telefoni, si sono aperte le porte del carcere. I due sono andati così a far compagnia a Riccardo Filippini, funzionario Telecom e usuraio part time, che era stato arrestato alla fine di luglio dagli agenti del commissariato di Villa Glori per un vasto traffico di tabulati di telefoni cellulari.

Un arresto annunciato, insomma, dopo che qualche settimana fa la polizia - grazie alla collaborazione dell'azienda pubblica delle telecomunicazioni - aveva smascherato il gruppo di impiegati infedeli e scoperto il traffico di informazioni che uscivano dalla filiale di Oriolo Romano. Tabulati in cui

venivano indicate le chiamate effettuate dai cellulari controllati, i numeri dei destinatari, la data e la durata delle conversazioni, e anche la zona di attività, ricavata grazie alla localizzazione dei vari punti radio. Informazioni che facevano gola a qualche privato, presumibilmente investigatori privati sulle tracce di un tradimento coniugale o di una vicenda di spionaggio aziendale, ma che non si esclude potessero interessare anche un'organizzazione mafiosa, come nel caso dei dipendenti Telecom arrestati alcuni mesi fa a Napoli.

Il primo a finire nel mirino degli investigatori era stato proprio Filippini, impiegato in una filiale di provincia e residente in una lussuosa villa di Cerveteri. L'uomo copiava dai terminali dell'azienda i tabulati relativi alle attività di al-

cune utenze cellulari, poi li rivendeva ai committenti - i cui nomi per il momento non sono stati resi noti dalla questura di Roma - per cifre che variavano dalle 500mila ai due milioni di lire. Un'operazione, la sua, non priva di difficoltà, perché la procedura per accedere ad informazioni di quel genere prevede l'introduzione di una *password* - un codice d'accesso segreto - e l'indicazione del motivo per cui si richiede un certo documento.

Alla fine, però, le strane operazioni di Filippini hanno insospettito qualche altro tecnico e la Telecom si è rivolta direttamente alla polizia. Così, è scattata la trappola: un agente ha contattato l'uomo spacciandosi per un acquirente interessato a quei tabulati, e al momento della consegna Filippini è finito in manette per frode, abuso d'ufficio e corruzione. Con lui è finito in carcere anche Pietro Paolo Cerruti, ricercato da due anni per ricettazione, mentre altre cinque persone sono state denunciate a piede libero per gli stessi reati. Due settimane dopo, poi, l'uomo è stato raggiunto da un secondo mandato d'arresto perché la polizia, indagando sulle sue attività, ha scoperto che l'uomo era anche il capo di una piccola banda di usurai.

L'arresto di Pietrangeli e Giampietruzzi non è collegato al giro d'usura - un nuovo e insospettato ramo d'indagine per il procuratore aggiunto Italo Ormanni e per il sostituto procuratore Pietro Savio, titolari dell'inchiesta - ma al solo traffico dei tabulati. I due sono stati portati nel carcere di Regina Coeli ieri alle prime luci dell'alba, con l'accusa di frode informatica - per uso personale dei terminali Telecom - e corruzione, con l'aggravante per la qualifica di pubblico servizio. Se di corruzione si tratta, però, è chiaro che esistono anche dei corrottori. Sui «mandanti» del traffico di tabulati, però, il vicecapo della squadra mobile Nicola Calipari - che ieri ha tenuto una conferenza stampa in questura per illustrare gli sviluppi dell'operazione cominciata a luglio - non ha voluto dire nulla. Cosa curiosa, se è vero che da quei tabulati non emergono «storie strane», e che gli acquirenti potrebbero essere stati semplici investigatori privati.

Dal canto suo, intanto, la società telefonica ha spiegato che gli arresti dei due tecnici «sono dovuti all'autonoma individuazione con immediata segnalazione all'autorità inquirente effettuata da Telecom Italia».

Blitz antidroga Cinque persone arrestate nella capitale

Cinque persone sono state arrestate per detenzione e spaccio di stupefacenti nel corso di indagini svolte dalla polizia e dai carabinieri in alcune zone di Roma. Un uomo e due donne - Roberto Micheli, 56 anni, Annamaria Vicinanza, 49 anni e la figlia di quest'ultima Debora Pastorella, 25 anni - sono stati bloccati dagli agenti del commissariato Prati per un controllo dell'auto, risultata poi rubata. Nella vettura gli agenti hanno trovato cento grammi di eroina. Altre due persone, entrambe romane, sono state arrestate con l'accusa di spaccio al termine di un servizio di vigilanza antidroga disposto nei quartieri sud della capitale dai carabinieri della compagnia di Frascati. Davide Antonini, 27 anni, è finito in manette a Tor Bella Monaca. I carabinieri lo stavano tenendo sotto controllo perché in passato era rimasto coinvolto in alcuni furti in via dell'Archeologia. I carabinieri lo hanno trovato in possesso di sette grammi di eroina. A Tor Vergata, infine, è stato bloccato con tre grammi di eroina Giorgio Sbaraglia, 55 anni.

Il caso in un campeggio a Tarquinia

Bimba muore di meningite

La meningite ha ucciso una bambina di 18 mesi che si trovava in vacanza con i genitori in un campeggio di Tarquinia. L'altro ieri la piccola è stata portata all'ospedale della cittadina balneare ma non c'è stato nulla da fare. Quasi certamente si tratta di un caso virale, ma i medici e l'Istituto epidemiologico tranquillizzano: «Non c'è nessun rischio di epidemie». Sotto controllo invece i genitori e le persone che hanno avuto contatti con la bimba.

NOSTRO SERVIZIO

Una bambina di diciotto mesi è morta mercoledì all'ospedale di Tarquinia per un caso di meningite, quasi sicuramente di origine virale. La piccola, che era in vacanza con i genitori in un campeggio del litorale, l'Euro-ping, è arrivata già in coma al pronto soccorso dell'ospedale ed è stato impossibile salvarla. L'esame del liquor cerebrale, eseguito a tarda sera, ha escluso che si trattasse di una meningite batterica, come invece era stato per un altro bambino, morto il giorno di ferragosto nello stesso ospedale, e per un ragazzo di 18 anni ricoverato e salvato a Viterbo ai primi di agosto.

L'ipotesi che si tratti di un caso virale ha suscitato un certo allarme nell'opinione pubblica, anche se tutti, dai medici all'Istituto epidemiologico, sostengono che il caso è isolato e non c'è assolutamente nessuna possibilità di epidemie.

Ieri la salma della bambina è stata trasferita all'ospedale Belcolle di Viterbo per l'autopsia. Altri accertamenti sono stati affidati all'Istituto superiore di sanità. Si tratta, a quanto si è appreso dall'osservatorio epidemiologico del Lazio, degli esami per stabilire l'identità del virus. Funzionari della Usl di Tarquinia hanno anche identificato le persone che negli ultimi giorni hanno avuto contatti con il bambino, avvertendole di restare in contatto con i medici per segnalare ogni sintomo che possa far pensare a un contagio.

In casi come questo, è stato precisato, non è necessaria alcuna disinfezione dei luoghi, dal momento che non si tratta di un problema ambientale, né è possibile una terapia preventiva. Familiari e persone vicine, è stato sottolineato, «se rimangono sotto il controllo medico non corrono rischi, perché la meningite, presa in tempo, è facilmente curabile».

Impossibile salvarla

Salvare la bambina morta ieri a Tarquinia, hanno precisato gli esperti, «era impossibile perché la piccola è arrivata in ospedale già in coma. È ben difficile per un medico anche esperto riconoscere i sintomi in un bambino così piccolo: in questi casi, tra l'altro, l'esito è purtroppo molto rapido». Nessun provvedimento è stato quindi preso, né verrà preso nei prossimi giorni, hanno chiarito dall'Osservatorio, sottolineando che non c'è pericolo di epidemia. I due casi verificatisi nelle scorse settimane

nella stessa zona, hanno concluso gli esperti dell'osservatorio, «non hanno alcun legame tra loro né con quest'ultimo». Si tratta di tre diagnosi diverse. Ma nonostante le rassicurazioni dei medici e degli esperti, come accade sempre in questi casi, la notizia che diversi episodi di meningite erano stati registrati nella stessa zona in un arco di tempo tanto breve, ha creato timore e preoccupazione a Tarquinia.

Nessun pericolo

Così sulla vicenda, per tranquillizzare l'opinione pubblica, è intervenuto anche il sindaco di Tarquinia Conversini, dall'altro ieri in stretto contatto con il medico responsabile del servizio di Igiene pubblica della Usl Antonio Zingale, che si occupa del caso. Anche il sindaco ha ricordato che «non c'è alcun pericolo di epidemia, sottolineando che un caso di meningite virale su una popolazione di circa 150 mila persone - quante se ne contano d'estate a Tarquinia - non deve creare allarme».

Borseggiavano sul bus Fermate tre nomadi

Tre ragazze bosniache sono state arrestate dai carabinieri della compagnia Roma Centro mentre, sulla linea 64 dell'autobus derubavano una turista americana. Senada Osmanovic, di 20 anni, Silvana Tahirovic, 25 e Mirsana Ahmetovic di 27 anni, domiciliate nel campo nomadi della Magliana, sono state bloccate con il portafoglio della turista, che conteneva 500 mila lire, e arrestate per furto aggravato in concorso. Altri due nomadi sono stati arrestati dai carabinieri della compagnia piazza Dante, che hanno fatto un controllo nel campo nomadi della stazione Prenestina. I militari hanno arrestato due persone per non aver osservato il decreto di espulsione e denunciato altri dieci nomadi per ricettazione di ciclomotori, istigazione di minori a commettere reati e per la clonazione di alcuni telefoni cellulari. Nell'ambito dei controlli svolta nella zona, i carabinieri hanno infine arrestato due romani per evasione dagli arresti domiciliari.

Giancarlo Servolino, presidente della Fedepol: per stanare i malfattori aspettiamo l'albo da decenni

«Niente briganti tra i nostri detective»

C'è preoccupazione tra gli investigatori privati della capitale. Dopo la notizia che alcuni di loro sarebbero coinvolti nel traffico illecito dei tabulati Telecom. Il presidente della Fedepol, Giancarlo Servolino, fa il quadro della situazione e avverte che se nella federazione di cui è a capo ci fosse qualche «brigante», scatterebbe, immediata, l'espulsione. «Ma serve un albo per smascherare gli abusivi che solo a Roma sono circa 400», dice il presidente.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«Se qualcuno degli investigatori di cui parla la Questura di Roma, coinvolti nel traffico dei tabulati Telecom, fosse iscritto alla Fedepol, parola di presidente, sarebbe espulso immediatamente». E se il presidente è stato pure un generale dei carabinieri «allora non è difficile intuire come mi comporterei di fronte ad una palese violazione della legge».

Il generale Giancarlo Servolino è presidente della Fedepol, che raccoglie 500 investigatori privati, dei

quanti spiega il vademecum del buon investigatore che deve attenersi «al testo unico delle leggi di Ps del '31. Un testo antiquato, eppure ancora in vigore». Ma, allora, quando un coniuge vuol scoprire se è tradito o un'impresa vuol conoscere le mosse di una concorrente, come si muove un investigatore? «Domanda legittima, ma noi non ci occupiamo di coma, per dirla come la pensa la maggior parte della gente che ci guarda con circospezione. Ci occupiamo di indagini legate alla magistratura. Lavoriamo per gli avvocati, spesso siamo chiamati a deporre durante i processi. Siamo al servizio della gente, anche della povera gente. Spesso i genitori si rivolgono ad un investigatore privato perché sono preoccupati per i propri figli. Oppure capita che uno dei due coniugi ha bisogno di seguire l'altra parte perché è in corso una causa di separazione e ci sono di mezzo gli assegni per il mantenimento. Ogni volta, comunque, agiamo con la massima discrezione, non invadiamo mai la pri-

vacua delle persone». Insomma, spiega il presidente Servolino, non si scontra mai nell'illecito. Anche quando non ci si rivolge a fonti istituzionali. «Dall'amministratore condominiale ai vicini di casa, i conoscenti: tutti possono essere una fonte». Ma allora dei sofisticati mezzi d'indagine, apparecchi sofisticati, e quant'altro, che ne è stato? «Il nostro statuto prevede severe norme comportamentali, alle quali non è concesso a nessuno dei nostri associati trasgredire. Una brutta storia quella dei tabulati Telecom finiti nel cassetto di chissà quale 007 romano. «Perché vede - continua Servolino - questo è il risultato di una disorganizzazione che non dipende da noi e della quale facciamo però le spese. Sono 40 anni, ripeto 40 anni, che aspettiamo un albo professionale. Ci sono decine e decine di proposte di legge depositate, ma finora non se ne è fatto nulla. Soltanto con l'istituzione di un albo si riuscirà a sconfiggere gli abusivi che non si danno regola e sfilano soldi alle persone in

buona fede. Lo scorso giugno, in occasione del 41esimo congresso nazionale, ho invitato il presidente della Camera, Luciano Violante, il quale mi ha inviato un bellissimo telegramma di incoraggiamento. Adesso sono in contatto con il suo addetto stampa perché stiamo cercando di fissare un appuntamento con il presidente. Occorre far presto e mettere dei punti fermi in materia e in questo Violante mi è sembrato disponibile». Il presidente della Fedepol sottolinea che in passato si sono costituiti più volte parte civile in processi che vedevano sul banco degli imputati dei millantatori, «sedicenti detective senza uno straccio di licenza», e avverte che la federazione lo farà ogni qualvolta si ripresentino «episodi di questo tipo, che non fanno altro che distruggere la nostra immagine». E ricorda: «Se tra quelli coinvolti nello scandalo dei tabulati dovesse comparire il nome di uno dei nostri associati l'espulsione sarebbe immediata». Parola di generale.

Manette al supertestimone

«Ho ucciso per 2 tatuaggi» Confessa l'assassino del ragazzo di Viterbo

Ha confessato Andrea De Angelis, il ragazzo di 18 anni arrestato a Viterbo per l'omicidio di Paolo Segatori, 22 anni, trovato morto il 18 luglio scorso in un canale alla periferia della cittadina. Ha confessato ieri mattina durante l'interrogatorio condotto dal gip che ne ha convalidato l'arresto. La sera dell'omicidio, ha raccontato il ragazzo, lui e Segatori si erano dati appuntamento per uno scambio: lui doveva restituire a Segatori un milione di lire avuto in prestito qualche giorno prima e Segatori doveva portargli una certa quantità di hashish.

I due si sarebbero incontrati quindi in campagna, nella zona di Bicoca. Segatori però, ha sostenuto De Angelis, sarebbe arrivato all'appuntamento senza portare con sé la droga. I due avrebbero cominciato a litigare e poi si sarebbero az-

Economia & lavoro

Occupazione, summit a sorpresa a palazzo Chigi

Vertice da Prodi con Cgil, Cisl e Uil E i salari superano l'inflazione

ROMA. Incontro fuori programma ieri sull'occupazione tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza con il presidente del Consiglio Romano Prodi e il ministro del Lavoro Tiziano Treu, mentre a palazzo Chigi iniziava la verifica «tecnica» sul capitolo infrastrutture. L'obiettivo è stato quello di riformulare modalità e calendari del confronto dopo il carattere ancora interlocutorio dell'incontro del giorno precedente sulle infrastrutture. Restano incerti ancora i finanziamenti aggiuntivi e grava sulla conclusione del rapporto triangolare l'incognita di quanto grande sia alla fine la distanza con Confindustria sui temi della flessibilità e del mercato del lavoro.

Cantieri aperti nel '96

L'incontro dei leader sindacali a palazzo Chigi quindi è servito a reimpostare il negoziato anche per evitare che un suo sviluppo troppo a rilente possa impattare negativamente sulla conferenza indetta dal governo per il 27 settembre.

I punti da chiarire sono molti, a partire dalla definizione delle procedure che possano effettivamente far aprire, entro il 1996, i cantieri di quelle grandi opere (varianti di valico, Salerno-Reggio Calabria, Alta velocità) che di nuovo ieri i ministri dei Lavori pubblici hanno confermato come priorità assolute, fornendo nuovi dettagli sui lotti da dove iniziare e sulla suddivisione di questi primi 40 mila miliardi che dovrebbero nel giro di pochi mesi produrre 50 mila posti di lavoro.

Una prima risposta al tema dell'accelerazione delle procedure degli appalti è quella fornita dal ministro Di Pietro, e fatta propria anche dal Burlando, che prevede di sostituire l'esibizione di documenti (per un appalto per un porto ce ne vogliono 54) con l'autocertificazione.

Comunque, rispetto al programma delle infrastrutture non c'è solo l'esigenza dei sindacati di una messa a punto più puntuale che dia maggiori garanzie di operatività, ma vere e proprie critiche di merito. Secondo Legambiente, il piano per l'occupazione presentato dal governo «delude e preoccupa» perché non contiene «alcun criterio innovativo» e ribadisce «la solita filosofia del cemento». Legambiente rilancia in alternativa il progetto, concordato con Cgil, Cisl e Uil, per la manutenzione urbana che costerebbe meno di 5.000 miliardi attingibili a risorse già disponibili (come i fondi ex Gescal) e consentirebbe la creazione di 200 mila posti di lavoro.

Incontro a sorpresa tra Romano Prodi e i leader di Cgil, Cisl e Uil sull'occupazione. L'obiettivo è quello di dare un colpo d'ala al confronto in atto, anche in vista della conferenza del 27 settembre. Comunque il piano di grandi opere pubbliche, oltre ai consensi e alle richieste di puntualizzazione, raccoglie le critiche di Legambiente e del segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. E a luglio i salari crescono più dell'inflazione (3,9 contro 3,6).

PIERO DI SIENA

Critica anche Rifondazione comunista. «Dopo l'incontro con i sindacati - dice il suo segretario Fausto Bertinotti - ci troviamo di fronte all'annuncio di grandi investimenti nella direzione sbagliata. È possibile conoscere al riguardo l'opinione del ministro dell'ambiente? Lo sforzo da fare, preparando la conferenza sull'occupazione, è quella di individuare ben altra strada».

Sul fronte della lotta alla disoccupazione qualcosa incomincia a muoversi anche a livello delle regioni. Le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil della Toscana hanno siglato un'intesa con imprenditori e Giunta della Toscana per un «patto per lo sviluppo e per l'occupazione in Toscana». «L'accordo sul patto avvia - sostengono Cgil, Cisl e Uil - un sistema di relazioni sindacali di livello regionale strutturato sul metodo della concertazione trilaterale. Ciò rap-

presenta una prima risposta al problema dello sviluppo e dell'occupazione».

Intanto a luglio le retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono aumentate più dell'inflazione.

Salari più dell'inflazione

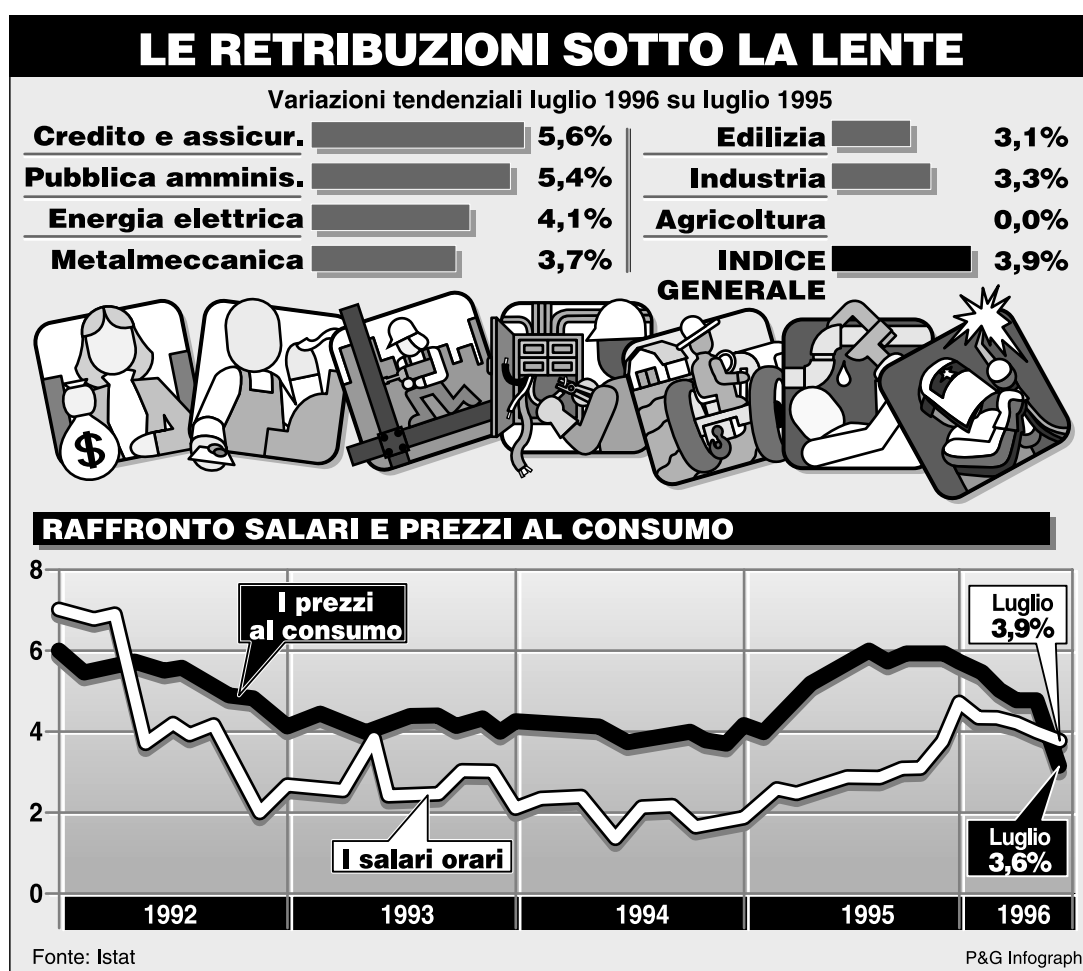
Secondo l'Istat, infatti, l'indice relativo è aumentato rispetto a giugno dello 0,7% e rispetto a luglio del '95 del 3,9%. L'inflazione si è invece attestata, a livello tendenziale, al 3,6. Le variazioni sono risultate superiori alla media nei comparti del commercio, alberghi e pubblici esercizi (+4,2%), credito e assicurazioni (+5,6%) e pubblica amministrazione (+5,4%) mentre sono risultate inferiori nell'industria (+3,3%), trasporti, comunicazioni e attività connesse ai trasporti (+2,4%) e servizi privati (+2,5%). Nessuna variazione in agricoltura.

Monopoli, è scontro coi dipendenti Oggi tre ore di sciopero Ma Visco frena: «Posti garantiti»

«Prima fate, giustamente, il diavolo a quattro per trasformare i Monopoli di Stato in una azienda industriale efficiente; vi mettete d'accordo fra voi nella transizione in un Ente pubblico economico per poi passare alla Spa; e quando finalmente facciamo quello che voi stessi avete suggerito, proclamate addirittura uno sciopero». Al ministro delle Finanze questa protesta di Cgil Cisl Uil per il decreto varato l'altro giorno dal governo, che istituisce l'Ente tabacchi italiani al posto del Monopolo di Stato, non va proprio giù. In realtà una parte dei sindacati confederali di categoria non vuole alcuna trasformazione, ma ha dovuto accondiscendersi. E così il fatto che il decreto sia stato varato senza che venisse prima concordato alla lettera con i sindacati, è stato un buon motivo per far riemergere le sommerse opposizioni al progetto, sfociate nello sciopero di oggi.

La reazione del dicastero diretto da Vincenzo Visco non si è fatta attendere. In un comunicato ricorda che la trasformazione in due tappe «avverrà con le tutele necessarie per i livelli occupazionali sulle quali il ministero delle Finanze è disponibile a tutte le consultazioni che le organizzazioni sindacali riterranno necessario richiedere».

Si ricorda che questa trasformazione «è da anni dichiarata urgente ed indispensabile dal Parlamento, dai governi che si sono succeduti, e dalle stesse organizzazioni sindacali». Anzi, «negli ultimi mesi le organizzazioni sindacali hanno insistente e richiamato l'urgenza di quella trasformazione, segnalando che varie disfunzioni e soprattutto la perdita progressiva di quote di mercato da parte delle produzioni italiane sono imputabili proprio all'assetto giuridico dei Monopoli di Stato».



L'INTERVISTA Retribuzioni e costo della vita: il parere di Guglielmo Epifani (Cgil)

«È l'intesa di luglio che funziona»

La crescita delle retribuzioni a luglio è dello 0,3% superiore all'incremento del costo della vita. I salari cominciano di nuovo a crescere stabilmente più dell'inflazione? Hanno ragione gli industriali a ritenere eccessive le richieste contrattuali dei metalmeccanici? «Niente di tutto questo - risponde il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani - è l'accordo di luglio che funziona. E poi la crescita nell'industria è solo del 3,1%. Sotto il tasso d'inflazione».



Guglielmo Epifani

ROMA. Siamo tornati alla situazione dei salari che corrono più dell'inflazione? Prima di arrivare a valutazioni di ordine generale vediamo bene di che si tratta. Ne parliamo con il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani.

Come si spiega questo fenomeno? Dai dati Istat si possono trarre due conseguenze. La prima è che se vediamo l'andamento dei salari mese per mese, a partire da gennaio di quest'anno, noi vediamo solo due picchi di incremento: a gennaio con un +1,2% e, appunto a luglio, con un +0,7%. Ora si tratta dei mesi nei quali ci sono stati, per le categorie che sono riuscite a farlo, i rinnovi dei contratti nazionali.

Va bene, ma l'Istat ci dice anche che a luglio l'incremento tendenziale dei salari, cioè rispetto allo stesso mese dell'anno precedente è stato di 0,3 punti più dell'inflazione.

E questo rimanda alla seconda delle conseguenze a cui accennavo. Se vogliamo veramente sapere a di quanto sono cresciuti i salari nel 1996 sarebbe utile, prima di arrivare

a indebite conclusioni, aspettare dicembre. Tutti gli altri dati possono essere influenzati da elementi occasionali, solo rispetto a una base di riferimento uguale a 100, come sono i salari di dicembre dello scorso anno, possiamo sapere di quanto effettivamente sono cresciute le retribuzioni.

C'è da aggiungere probabilmente che se guardiamo i dati disaggregati, le cose stanno un po' diversamente tra settore e settore. Infatti, laddove sono stati rinnovati contratti, come nel commercio, nel pubblico impiego e negli acquedotti siamo a una media superiore all'inflazione, ma non è così in quelli che non hanno rinnovato il contratto. Inoltre, sull'aumento incide anche il recupero della differenza tra inflazione reale e quella programmata.

Ma spesso si tende a dimenticare che questo recupero, che fa schizzare in alto per un mese le percentuali, copre solo parzialmente quello che i salari hanno perduto nei mesi precedenti.

Sì, e Confindustria quando solleva argomenti di questo tipo sbaglia anche per un altro motivo. I salari del

l'industria sono aumentati del 3,1%, quindi sotto al tasso di inflazione. Quindi per gli aspetti della politica contrattuale che la riguardano più da vicino è proprio senza argomenti.

Quindi quale considerazione d'ordine generale è possibile fare a partire da questi dati?

Che l'accordo del 23 luglio del '93, laddove è stato correttamente applicato, si rivela un efficace strumento di tutela del potere di acquisto delle retribuzioni. Anche il fatto che queste siano aumentate, probabilmente, di qualche decimo in più dell'inflazione è il frutto del meccanismo di quell'accordo.

Ma come? Se fino a qualche mese fa l'impressione era che con quell'accordo si riusciva a fatica a difendere il valore reale dei salari?

Voglio solo dire che se nel primo biennio lo scostamento tra inflazione reale e quella programmata, su cui sono stati calcolati gli aumenti contrattuali, è stata sensibile, poi è normale che in fase di recupero i salari salgano più dell'inflazione, che sta inoltre calando. Questo vuol dire che a fine del quadriennio di durata

Bassanini: sul lavoro nero niente sanatorie

Il ministro per la Funzione pubblica, Franco Bassanini, rende noto che «non esiste alcuna proposta già definita» per il part-time e il doppio lavoro dei dipendenti pubblici e che «non si prevede alcuna sanatoria o condono per situazioni illegittime in essere oggi o verificatesi in passato». Bassanini rileva, sul primo punto, che vi sono soltanto ipotesi di lavoro da approfondire tecnicamente e da confrontare con le parti sociali e con i ministeri interessati. L'ipotesi allo studio, sottolinea il ministro, comprende innanzitutto «un consistente aggravamento delle sanzioni e dei controlli previsti per il dipendente pubblico che svolge un secondo lavoro in nero non consentito dalla legge» - compresa, «la decadenza immediata dall'impiego pubblico». L'ipotesi prevede, inoltre, «l'incentivazione delle scelte volontarie per l'impiego a tempo parziale» e «la facoltà per i dipendenti a tempo parziale di svolgere, nel tempo libero, altre attività lavorative, purché regolarmente denunciate e non incompatibili con le funzioni svolte».

dei contratti nazionali vedremo che i salari saranno in linea con il costo della vita.

A patto che l'inflazione rimanga bassa.

Esatto. È necessario un andamento «virtuoso» dell'inflazione.

Non temi dunque che questi dati portino acqua agli argomenti di Federmeccanica nello scontro in atto sul contratto dei metalmeccanici?

Affatto, perché proprio l'esame disaggregato di questi dati dimostra che qualsiasi altra interpretazione impedisce la difesa del valore di acquisto dei salari contrattuali, che è la condizione per la quale il modello contrattuale del '93 possa reggere.

Cosa risponderesti a chi dovesse sostenere che i salari sono ritornati ad essere un fattore di alimento dell'inflazione.

Che sarebbe un'enormità di fronte a pochi decimi di differenza. Anzi, con una domanda interna che ristagna, un leggero aumento del valore di acquisto dei salari può essere un sostegno ai consumi interni.

□ P. Di S.

Un incontro a Londra tra alcuni degli investitori internazionali. Chiesto un confronto col management

Olivetti, i grandi azionisti scalpitano

MILANO. C'è maretta tra i grandi azionisti internazionali dell'Olivetti. La filiale londinese della giapponese Nomura e la Baring hanno organizzato martedì scorso una riunione di soci di Ivrea per fare il punto della situazione dopo il terremoto che ha investito il vertice della società.

Di novità, in effetti, a Ivrea ce ne sono parecchie, e non poco conto. Dei due amministratori delegati in carica ancora all'ultima assemblea uno, Corrado Passera, se ne è andato all'Ambroveneto; l'altro, il presidente Carlo de Benedetti, ha rinunciato agli incarichi gestionali. I due vicepresidenti, Elserio Pitol e Carlo Fomasari, hanno a loro volta perso il posto. Il primo, in particolare, da oltre 40 anni al vertice del gruppo, l'artefice del passaggio verso le telecomunicazioni, se ne è andato da Ivrea sbattendo la porta. E quel che è peggio, rischia di approdare presto alla Fininvest, a organizzare l'assalto dei Biscione alla terza licenza per la gestione dei te-

DARIO VENEGONI

lefonini cellulari. Anche a Ivrea, come in quel faticoso giorno al Tour de France, c'è «un uomo solo al comando», ed è Francesco Caio, l'ex amministratore delegato della Omnitel.

Il successo di Omnitel

Sulla personalità del nuovo leader, anche a Londra non hanno trovato nulla da ridire. La sua gestione di Omnitel nella fase di avvio del primo servizio privato di telefonia in Italia è stata esemplare, e tutti ne sono soddisfatti. Omnitel ha già raggiunto in 8 mesi il numero di abbonati che si era prefissata per l'intero anno; la rete si estende e il competitor privato ha strappato all'ex monopolista circa la metà del mercato dei nuovi contratti con la tecnologia Gsm.

Quello che ha indotto i grandi investitori istituzionali a riunirsi è piuttosto una semplice considerazione, e cioè che oggi nessuno di colo-

ro che erano andati in giro per le grandi capitali della finanza a battere cassa, in occasione dell'ultimo aumento di capitale da 2.200 miliardi, è in qualche modo responsabile operativo del business del gruppo. Passera se ne è andato, e De Benedetti, che resta presidente, non è più amministratore delegato.

Le azioni, emesse allora a 1.000 lire e sottoscritte per intero dagli investitori istituzionali internazionali (che oggi controllano circa il 70% del capitale) valgono ora meno di 800 lire.

La società dei personal computer, quella che ha dato le maggiori preoccupazioni negli ultimi anni, non ha risolto i suoi problemi. Le informazioni fornite da Ivrea a questo proposito nel luglio scorso, in occasione di una conferenza telematica con gli investitori, hanno lasciato più di una perplessità tra i partecipanti.



Carlo De Benedetti

Carlo Orsi

Un mese dopo di quella conferenza, da Ivrea non viene alcun segnale.

Di qui la decisione, piuttosto inconsueta, di convocare la riunione di alcuni tra i principali

azionisti: martedì scorso qualche decina di persone si sono ritrovate a Londra per discutere il caso.

A Ivrea minimizzano; dicono che è normale in una public company, come ormai è la Olivetti,

che i soci discutano del loro investimento. In realtà la cosa è piuttosto inusuale. E se non significa automaticamente, come ha scritto il giornale economico milanese Mf, nel rivelare la notizia dell'incontro, che «la City sfiducia De Benedetti», certo testimonia di un disagio crescente, che ora esce allo scoperto. I partecipanti alla riunione hanno chiesto un incontro urgente con il management del gruppo.

Piena disponibilità

Un comunicato della società, diffuso nel pomeriggio, conferma la piena disponibilità del nuovo vertice a organizzare questo confronto, che si terrà probabilmente a Londra tra la fine di settembre e i primi di ottobre. Allora Francesco Caio potrà parlare anche dei dati del bilancio semestrale, che nel frattempo sarà stato approvato dal consiglio. Certo l'esordio del nuovo amministratore delegato è tutto in salita.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.021	-0,49
MIBTEL	9.600	-0,03
MIB 30	14.309	-0,01
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIMENT		1,04
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
IND DIV		-2,81
TITOLO MIGLIORE		
ITALCEM W		11,46
TITOLO PEGGIORE		
BROGGI W		-17,17
LIRA		
DOLLARO	1.513,90	0,48
MARCO	1.024,64	-0,53
YEN	13.981	-0,00
STERLINA	2.358,96	2,87
FRANCO FR.	296,84	-0,11
FRANCO SV.	1.268,14	0,09
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,26
AZIONARI ESTERI		0,00
BILANCIATI ITALIANI		0,18
BILANCIATI ESTERI		0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,07
OBBLIGAZ. ESTERI		0,02
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,43
6 MESI		7,47
1 ANNO		7,39

Debré rimpatria altri 88 immigrati

Sono 88 gli immigrati africani in situazione irregolare in Francia rimpatriati nella notte dell'altro ieri nei paesi di origine, il Mali, il Senegal, la Tunisia, lo Zaire, a bordo di due aerei decollati dalla base militare di Evreux, a nord-ovest di Parigi. Lo ha reso noto ieri mattina il ministero degli Interni francese, dopo che i due aerei erano già arrivati a destinazione. Si tratta del 24/o e 25/o charter di stranieri irregolari espulsi da quando Jean-Louis Debré è al ministero degli Interni. Sul primo aereo, un Airbus A-310 dell'aeronautica militare, c'erano 35 maliani, due dei quali evacuati venerdì dalla chiesa di Saint-Bernard a Parigi, e undici senegalesi. Giunto a Bamako, il velivolo ha sbarcato 35 maliani espulsi, fra cui una donna con il suo bambino e un senegalese erroneamente ritenuto di nazionalità maliana. Il secondo aereo è sbarcato prima a Tunisi, dove 12 tunisini accompagnati da due ufficiali di polizia sono scesi lamentandosi di maltrattamenti. Quindi, l'aereo - un Boeing noleggiato presso la compagnia charter olandese Martinair - ha fatto scalo a Kinshasa dove ha lasciato 30 zairesi, di cui dieci espulsi dall'Olanda. Un terzo aereo militare partito ieri sera, non ha trasportato stranieri irregolari.



La dimostrazione degli agricoltori a Versailles

Rebours/Ap

I francesi vedono nero

Pessimismo sulla ripresa, Chirac da Kohl

Tre francesi su quattro vedono tempesta all'orizzonte. È come se un'intero paese trattenesse il fiato in attesa del gran tornato d'autunno. Troppo tardi per cambiar rotta capitan Chirac si prepara al peggio predicando contro il pessimismo e rassicurando che, costi quel che costi, «la Francia manterrà l'appuntamento» con la moneta unica. Ma c'è voluto l'annuncio che domenica andrà a cercare aiuto da Kohl perché si calmasse l'attacco sul franco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. - Il 77% dei francesi ritiene che una situazione economica già tutt'altro che entusiasmante, di crescita sottozero nella prima metà dell'anno si sia deteriorata ancora di brutto negli ultimi mesi. Due su tre ritengono che si deteriorerà ancora di più nelle settimane e nei mesi a venire. Il 69% dei francesi ritiene che la disoccupazione aumenterà anziché ridursi. Un'analoga proporzione si dice sicuro che ci sarà un'esplosione sociale di violenza almeno pari a quella che aveva sconvolto il paese lo scorso inverno. Il 71% non ha la minima fiducia che il governo Juppé possa davvero ridurre le tasse e le disegualianze, addirittura il 78% pensa che non potrà far nulla per l'occupazione. Nel complesso il 59% pensa che la politica economica del governo fallirà. Il 68% vorrebbe che Chirac cambiasse politica economica, il 46% che cambiasse primo mini-

stro. Ma il 50% è ormai convinto che non cambierà né l'una né l'altro. Questo sondaggio nerissimo, desolante, che uscirà sul numero del settimanale filo-governativo «Le Point» in edicola oggi, fotografa con una certa efficacia lo stato d'animo di una Francia in attesa quasi rassegnata di tempi ancora più duri di quelli che vive. È stato reso noto proprio il giorno dopo che Chirac aveva fatto appello al governo e alla Francia a non lasciarsi andare al pessimismo e allo scoraggiamento, a dar prova di «ottimismo della volontà». Con l'aggravante che mentre in genere il barometro meteorologico si limita a constatare un'avvisaglia di burrasca, questo tipo di barometro non è neutrale ma interviene sugli elementi, contribuisce a creare il ciclone mentre lo annuncia. Il pessimismo stesso rischia di essere uno dei fattori più importanti nel concre-

ttizzare le minacce di catastrofe che si profilano all'orizzonte.

Il problema stavolta non è solo, come un anno fa di questi tempi, l'accumularsi dei malumori e delle collere. È la sensazione di ineluttabilità, di impotenza a farvi fronte. Non c'è solo l'attesa per il gran tornato, la raffica successiva di trombe d'aria sociale attese per l'autunno. A questa si aggiunge l'idea terribile che non ci sia comunque uno sbocco. Chirac riceverà oggi all'Eliseo gli allevatori di bovini da macello, che hanno marciato sulla capitale percorrendo con le loro vacche 350 chilometri e lasciandosi dietro una scia di cartelli stradali divelti, copertoni dati alle fiamme, blocchi stradali. Forse riuscirà a quietarli promettendo aiuti. Seguiranno gli scioperi degli insegnanti, quelli dei pubblici dipendenti, forse le jaquesries poujadistes dei commercianti, uno sciopero dell'industria già preannunciato dai sindacati per il 20 settembre, in coincidenza con la visita del Papa. Ma il timore non è solo per le esplosioni di collera sociale, che prima o poi passano. È piuttosto per la depressione collettiva della psiche del Paese, che è assai più difficile da contrastare.

Un anno fa gli avevano chiesto sacrifici con un obiettivo preciso, risanare il deficit pubblico e consentire la guerra contro la disoccupazione. Il risultato è che il deficit è rimasto, e la disoccupazione pure. I nuovi dati

sull'occupazione si conosceranno solo oggi. Ma già hanno lasciato intendere che non saranno buoni. Si parla di 100.000 occupati in meno da qui alla fine dell'anno.

E a tutto questo si aggiunge il fatto che i mercati hanno ricominciato a scommettere contro il franco, facendo dello schricchiolare sempre più pericolosamente. I segnali sono chiari per gli esperti: gli speculatori prendono in prestito franchi, facendo automaticamente aumentare i tassi di interesse a breve termine, per comprare marchi, con la conseguenza che cede il franco sul marco. Ma se cede il franco, la Banca di Francia non potrà che aumentare i tassi di interesse, strozzando ancora di più ogni speranza di ripresa... e via di questo passo in un circolo infernale.

Di fronte ad una situazione sempre più preoccupante si moltiplicano, non solo da sinistra, ma anche tra gli addetti ai lavori vicini a Chirac, gli appelli a cambiare politica, se non cambiere governo. Era stato Jacques Delors, il protagonista della politica dei redditi da sinistra, a cominciare a suggerire ora aumenti salariali per ottenere più ossigeno coi consumi. Ma aumentare i salari non è così semplice, perché dipende dalle imprese non dal governo nel settore privato, è proibito dai conti nel settore pubblico. A sostenere la tesi che il pericolo di morte per l'economia francese non è più l'inflazione ma la

deflazione, lo strozzamento della crescita, si sono unite sui giornali voci diverse come quella del teorico di una politica monetaria «non ortodossa» Jean Paul Fitoussi e dell'ex superministro dell'economia, ultraliberista, Alain Madelin, citato come possibile successore a Juppé. Altri si limitano a scadenze, tempi e criteri di Maastricht». Ma per arrestare, almeno momentaneamente, la tempesta sul franco, c'è voluto che quasi contemporaneamente l'Eliseo annunciassero un viaggio blitz in Germania di Chirac per domenica. Perché tutti sanno che il presidente francese va da Kohl non tanto per ribadire la volontà di venire all'appuntamento di Maastricht - cosa che non dipende solo dalla sua volontà - ma per chiedergli di dargli una mano ad uscire dal vicolo cieco. «È venuto il momento di una spiegazione franca con la Germania sul modo migliore di sostenere una crescita più forte», gli aveva pubblicamente suggerito anche l'alleato-rivale Balladur.

Blitz contro l'importazione di carni

Scatta la rivolta degli agricoltori

Camion frigoriferi bloccati a migliaia nel cuore della notte, decine di mattatoi perquisiti e caos di traffico: sono i risultati della protesta organizzata in gran segreto su tutto il territorio francese da 15mila agricoltori e allevatori di Fnsea e Cnja. L'obiettivo del blitz compiuto nella notte tra mercoledì e giovedì, era quello di denunciare le importazioni illegali di carne extracomunitaria in un momento in cui «mucca pazza» ha fatto crollare i prezzi.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Migliaia di autocarri bloccati, decine di mattatoi perquisiti e caos notturno del traffico su alcune grandi autostrade, ma in fin dei conti pochi casi riscontrati di violazione della legge. Solo dieci camion sono stati messi sotto controllo per un carico di «origini dubbie».

È stato questo ieri il risultato di una spettacolare giornata di protesta organizzata su tutto il territorio francese da ben 15mila agricoltori e allevatori aderenti alle potenti organizzazioni contadine Fnsea e Cnja. Obiettivo dell'operazione, che è stato un vero e proprio blitz su scala nazionale organizzato nel massimo segreto per cinque giorni, era quello di denunciare le importazioni illegali di carne extra-comunitaria in Francia, in un momento in cui la crisi della «mucca pazza» ha fatto crollare le quotazioni del bestiame.

L'azione degli allevatori è avvenuta alla vigilia dell'udienza che il presidente della Repubblica Jacques Chirac ha concesso ad un'altra organizzazione agricola, la Confederazione contadina, i cui aderenti hanno attraversato tutta la Francia a piedi accompagnati da una trentina di mucche.

La manifestazione di protesta, non annunciata, e che era stata organizzata esclusivamente con l'uso di fax e di telefoni cellulari, è iniziata con perfetto tempismo a mezzanotte e un minuto di giovedì in cinquanta dipartimenti e si è protratta fino alle prime luci dell'alba. Numerosi «commando» di contadini e allevatori hanno bloccato almeno duemila autocarri, verificando ogni volta le bolle di accompagnamento della merce ed il contenuto. Altri gruppi intanto perquisivano i mattatoi, controllando le celle frigorifere in cerca di carne non comunitaria.

Durante la protesta notturna non sono mancate le scene di tensione, ai veri e propri posti di blocco dove gli autocarri venivano costretti a fermarsi. Dei colpi di fucile sono stati sparati dai dimostranti contro gli pneumatici di un automezzo olandese che aveva rifiutato di fermarsi alla frontiera con Belgio. Tanta tensione anche per la rabbia degli automobilisti, che in piena notte hanno dovuto sopportare il peso di lunghe ed impreviste code. Nel frattempo, i «doganieri in proprio» controllavano minuziosamente gli autocarri costretti alla fermata improvvisa, sotto gli occhi sconcertati degli autisti. Anche in Corsica, la manifestazione ha avuto una note-

vole adesione e per molte ore ad Ajaccio sono stati bloccati tutti i camion frigoriferi che portavano prodotti agricoli freschi dal continente.

Luc Guyau, presidente della Fnsea, in mattinata ha fatto il bilancio dell'operazione «carne selvaggia». Il sindacalista si è detto soddisfatto dei risultati ottenuti, ammettendo però che «tra i camion controllati, la maggior parte di loro aveva i documenti in regola, ma una decina sono stati messi sotto osservazione perché l'origine del loro carico è dubbia».

Secondo gli allevatori francesi, la perdita economica dovuta alla crisi della «mucca pazza» è di 2-3.000 franchi (tra 600 e 900.000 lire) per capo di bestiame. Motivo per cui la stessa Fnsea ha chiesto ieri il blocco di ogni importazione in Francia di bestiame in piedi e di carne bovina di origine extracomunitaria. La vicenda non finisce qui. Il prossimo nove settembre, infatti, è prevista una nuova manifestazione a Rethel, nelle Ardenne, che raccoglierà gli allevatori di tutta la Francia settentrionale.

Corsica La polizia sventa un attentato

Una carica di quattro chilogrammi di esplosivo al plastico è stata disattivata l'altra notte davanti ai locali del centro regionale di formazione della funzione pubblica territoriale ad Ajaccio, in Corsica. Lo hanno reso noto fonti della polizia. Alcuni abitanti della zona hanno avvertito la polizia verso le due, dopo aver visto individui con abiti scuri e passamontagna che armeggiavano attorno all'edificio.

Gli artificieri sono arrivati in tempo per evitare un'esplosione che sarebbe stata molto potente. Sempre nel capoluogo corso, un attentato che non ha provocato vittime ha distrutto la notte scorsa il terzo e il quarto piano di un edificio della Direzione dipartimentale dell'agricoltura ad Ajaccio. Una carica di forte potenza è esplosa nell'edificio, situato nel cuore del capoluogo della Corsica, proprio di fronte alla prefettura e alla sede della polizia. Infine, un'altra esplosione seguita da una sparatoria è stata segnalata ad Ajaccio, in un luogo che la polizia, ieri mattina, non era ancora riuscita ad individuare.

Il premier russo Cernomyrdin critica l'accordo ceceno e chiede modifiche

La pax di Lebed sotto accusa

Vertice delle massime autorità istituzionali russe (escluso Eltsin, ancora in vacanza). Presenti tra gli altri il premier Cernomyrdin e il capo del Consiglio di sicurezza Lebed. Argomento di discussione, gli sviluppi dei negoziati in Cecenia. Cernomyrdin critica Lebed: il suo piano per la Repubblica ribelle richiede «seri aggiustamenti». Ma Lebed va avanti per la sua strada e annuncia un'imminente nuova visita a Groznij per incontrare i leader separatisti.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Un vertice della massime autorità istituzionali russe (assente però il capo di Stato Boris Eltsin, sempre in vacanza per motivi di salute) si è svolto ieri a Mosca per fare il punto sulla situazione in Cecenia. C'erano fra gli altri il premier Viktor Cernomyrdin ed il capo del Consiglio di sicurezza nonché rappresentante personale di Eltsin in Cecenia, Alexandr Lebed. Ne è scaturito un parere alquanto critico, di cui si è fatto portatore Cernomyrdin in particolare, nei confronti

dell'iniziativa dello stesso Lebed nella Repubblica ribelle. Il suo piano per risolvere il conflitto con i separatisti richiede «seri aggiustamenti», ha detto alla fine il portavoce di Cernomyrdin, Viktor Konnov, riassumendo il contenuto della discussione.

Il vertice si è svolto su richiesta del presidente Boris Eltsin, il quale continua a ignorare la richiesta del suo plenipotenziario in Cecenia di essere ricevuto per discutere il piano. Secondo il portavoce di Cerno-

myrdin, il premier avrebbe esposto a Lebed «la sua inquietudine estrema a proposito di eventi che mettono in pericolo il processo di pace in Cecenia». In particolare il primo ministro trova inaccettabile che gli indipendentisti abbiano messo in piedi strutture di potere esecutivo in alcune zone della Cecenia e si preparino addirittura a compiere azioni repressive nei confronti delle autorità locali filo-russe.

Un aspetto significativo della vicenda è che alla riunione di ieri erano presenti tutti i membri del Consiglio di sicurezza nazionale, cioè l'organo presieduto da Lebed, con l'eccezione di Eltsin. C'erano infatti oltre a Lebed e Cernomyrdin, i ministri degli Interni, della Difesa, della Giustizia, il direttore dello Fsb (ex-Kgb), i presidenti delle due Camere del Parlamento.

La tirata di briglie di Cernomyrdin avrebbe dovuto suggerire cautela al generale, ma appena uscito dalla riunione, Lebed ha continuato a rilasciare dichiarazioni come

se nulla fosse accaduto, confermando che stava per partire nuovamente per Groznij, e dicendo tra l'altro che il capo dello Stato ceceno filorusso Doku Zavgajev dovrebbe dimettersi e che bisognerebbe trovargli un posto di lavoro a Mosca. Nei giorni scorsi Zavgajev aveva incontrato Cernomyrdin per discutere i finanziamenti necessari alla ricostruzione di Groznij. Isolato all'interno dell'establishment governativo e presidenziale, rifiutando sdegnoso il sostegno dei democratici, Lebed procede insomma da solo per la sua strada.

Intanto nel Caucaso le cose sembrano andare nella direzione imposta da lui. Nelle ultime 24 ore otomila russi e 360 mezzi corazzati sono stati ritirati da Groznij e da tutta la Cecenia in base agli accordi di tregua raggiunti la settimana scorsa con i leader separatisti. Mercoledì circa duemila guerriglieri ceceni avevano lasciato la capitale Groznij e si erano sistemati nei villaggi vicini.

Su **AVVENIMENTI** in edicola

I SEGRETI
dell'uomo che sa



Mafia/Nuovo intrigo a Palermo

Ed inoltre:

**Spionaggio/Come cambia la Cia
Parchi/Centomila posti di lavoro "verde"
Priobke/Cosa c'è negli archivi**

PENTITI NELLA BUFERA



L'avvocato Aldo Li Gotti, difensore del boss Giovanni Brusca Stefano Carofei Sintesi

Brusca: «Andreotti? Aiutò Cosa Nostra»

«Parlerò, del bacio non so nulla»

ROMA. Giovanni Brusca, per il momento, non è un pentito: è come ama ripetere il procuratore Caselli, un «dichiarante». I magistrati, insomma, continuano ad essere prudenti. E il loro atteggiamento non è in contraddizione con quello di Luigi Li Gotti, il legale del boss, che mercoledì sera, al termine dell'interrogatorio chiarificatore sul complotto anti-Violante, aveva detto: «Il mio cliente è un vero collaborante». Li Gotti fa riferimento alla volontà di collaborare del boss, che gli sembra genuina, Caselli deve tener conto dei dati effettivi, oggettivi. Per lui, dunque, Giovanni Brusca assumerà lo status di collaboratore, se e quando le sue dichiarazioni saranno confermate da elementi concreti.

«Il senatore e Cosa Nostra»

Il boss di San Giuseppe Jato è stato sottoposto a diversi interrogatori: domande e risposte per una trentina d'ore. L'ultimo, quello di mercoledì, è stato dedicato quasi interamente al caso Ganci. Alla fine, dopo aver chiarito che il presunto patto tra Violante e la mafia ai danni di Andreotti era una sua invenzione, un modo per screditare e demolire i pentiti, Brusca ha detto ai magistrati: «Risponderò lealmente alle vostre domande. Parlerò di tutto. Dirò quello che so sui rapporti mafia-politica». E, almeno in parte, ha già iniziato a farlo. Soltanto dei cenni, si capisce, ma abbastanza espliciti. Andreotti - ha spiegato Brusca - non è vittima di una macchinazione dei pentiti. E ha aggiunto: io vi racconterò come Cosa Nostra ha «avvicinato» l'ex presidente del Consiglio. Come ha «avvicinato» lui e altri politici. Quali favori il boss hanno chiesto, che cosa hanno dato in cambio. Sull'incontro (e il bacio) tra Andreotti e Riina, di cui parla Balduccio di Maggio, il boss di San Giuseppe Jato non è stato di grande aiuto: «Non posso escluderlo, ma io non ne sono a conoscenza». I magistrati, quando il capomafia entrerà nei dettagli, sottoporranno le sue dichiarazioni a indagini e verifiche. Solo allora, si potrà espi-

Nel corso dell'interrogatorio di mercoledì, Giovanni Brusca ha cominciato a parlare dei rapporti mafia-politica. Per smentire l'esistenza di un complotto contro Andreotti, ha detto: vi racconterò tutto quello che so, vi spiegherò come Cosa Nostra avvicinò il senatore. Dunque, per il boss di San Giuseppe Jato, Andreotti aiutò la mafia. Il bacio tra l'ex presidente del Consiglio e Riina? «Non posso escluderlo, ma io non ne sono a conoscenza».

GIAMPAOLO TUCCI

mere un giudizio sulla qualità di questo «pentimento» eccellente.

Come è noto, il senatore Andreotti si difende sostenendo che dietro i pentiti c'è qualche suggeritore. Chi? Non è chiaro. I collaboratori di giustizia - da Buscetta a Balduccio Di Maggio - hanno raccontato che l'ex presidente del Consiglio era il referente della mafia a livello nazionale. Mediatori: Salvo Lima e i cugini Salvo. In diverse epoche, Andreotti avrebbe incontrato, in Sicilia, i capi di Cosa Nostra (Stefano Bontade e Totò Riina). A un certo punto, il «contratto» si è affievolito, perché Andreotti e Lima non riuscivano più a garantire ai boss l'impunità, e Cosa Nostra si è vendicata: prima, nell'87, trasferendo una parte dei voti dalla Dc al Psi; poi, nel '92, quando il maxiprocesso superò il vaglio della Cassazione, uccidendo Lima e Ignazio Salvo.

Per provare o smentire l'esistenza di questo patto, si sta svolgendo un processo a Palermo. Il senatore è imputato anche a Perugia: come mandante dell'omicidio Pecorelli. Giovanni Brusca confermerà il racconto dei collaboratori di giustizia? Lui ha detto ai magistrati che «dirà la verità». Senza preoccuparsi di eventuali contraddizioni tra i suoi ricordi e quelli degli altri pentiti.

Quanto all'avvocato Ganci, che ha rivelato le false rivelazioni fattegli dal boss durante la latitanza, Brusca ha precisato: io m'ero inventato la trattativa con Violante per creare confusione, per screditare i collaboratori di giustizia. Dopo l'arresto, ho deciso di non mettere in atto quel

piano, l'ho detto anche a Ganci, «avvocato, non se ne fa più niente, era un'invenzione mia, quella trattativa non c'è stata...». Il boss non riesce a spiegarsi la ragione dell'iniziativa di Vito Ganci: perché, pur sapendo che erano menzogne, ne ha parlato con i giornalisti? Il legale si difende sostenendo che Brusca non lo aveva avvertito, lui era rimasto alla versione precedente.

In questa brutta storia, è comparso anche il nome dell'onorevole Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. Ganci ha riferito i falsi segreti del boss anche a lui? «No», ha detto l'ex Guardasigilli mercoledì. E ha spiegato: «Ganci venne a trovarmi verso la fine di luglio, chiedendomi di difendere il suo cliente. Mi disse: è Brusca che ti vuole come avvocato. Io rifiutai». Il boss, in proposito, ha precisato: non ho mai chiesto di contattare l'avvocato Biondi.

«Lo faccio per mio figlio»

Sulle ragioni del «pentimento», sui motivi della scelta del boss, si è discusso molto nei giorni scorsi. Lui, Brusca, ha detto al suo avvocato Li Gotti: il carcere è peggio della morte. E poi: quando sono stato arrestato, la gente applaudiva, era contenta, io pensavo che avrebbe chiuso le finestre... Il regime penitenziario duro (41 bis) e la scoperta che il consenso, per Cosa Nostra, va scemando. Ma il capomafia ha deciso di parlare anche perché «mi hanno attribuito troppi delitti, mi hanno descritto come un mostro. E io non voglio che mio figlio sia il figlio di un mostro».



L'avvocato Vito Ganci: «Ho la consegna del silenzio»

Vito Ganci non parla. L'ex avvocato di Giovanni Brusca, e attuale legale di altri sei mafiosi o presunti tali con lo stesso cognome, dopo aver rilanciato ciò che gli aveva confidato il suo cliente, accreditando l'ipotesi di un complotto contro Andreotti, preferisce tacere e non si presta a lunghe e meditate analisi sulla vicenda giudiziaria che lo vede protagonista come persona informata sui fatti. «Sono caduto in trappola - dice - Sono tra l'incudine ed il martello. Sono all'oscuro di qualsiasi piano rivelato da Giovanni Brusca ai magistrati. Quando aveva parlato con me non si era riferito ad alcun piano. Mi raccontò quelle cose come fossero veramente accadute». Ganci che l'altro ieri sera è stato riascoltato dai magistrati e che non esclude un prossimo confronto con Brusca davanti ai procuratori di Firenze, Palermo e Caltanissetta, spiega che tutto ciò che viene fuori sulla vicenda, dopo il suo interrogatorio, non dipende da lui. «Vi è un atto di secrezione dei verbali che contengono le mie dichiarazioni ai magistrati. E a prescindere da ciò mi sono imposto la consegna del silenzio. Nonostante questo alcune indiscrezioni sono trapelate sulla stampa». Ganci in pratica dice: i giornalisti scrivono ma non sono io a parlare. «Mi rendo conto quindi che solo la mia consegna del silenzio non è sufficiente. Da parte mia continuerò a non rilasciare dichiarazioni e a non parlare di questa vicenda».

Il senatore: «Il boss? Non può nuocermi»

L'INTERVISTA

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. È come sempre Giulio Andreotti nell'aula bunker del carcere di Capanne alle 8 e 40. I giornalisti e fotografi lo cingono d'assedio. L'imputato Andreotti non si scompone alle domande dei cronisti.

Presidente, alla vicenda Brusca ci dice delle cose sui verbali, su atti precisi, lavoro sempre male con i sentiti?

È di questa storia che il complotto può essere diversificati. Certamente questa calunnia di avermi visto fatto per andare a fare. A cosa ed a chi si riferisce Giulio Andreotti? Senz'altro hanno fatto finire a Palermo ed a Perugia. Andreotti, il vero protagonista, lo mostrerà, a tempo debito, fa capire il suo legale, Franco Arcuti, ppi. Ma se è chiaro chi siano i protagonisti, Balduccio Di Maggio, il famoso episodio del bacio tra «Giulio e Totò Riina» e Tommaso Buscetta, che sono i moventi del delitto Pecorelli, su chi sia l'organizzatore del complotto ai suoi danni, che se recentemente ha più volte fatto riferimento alla mafia americana, quella mafia che sarebbe stata ingiustamente dall'azione del senatore.

Presidente, il boss di San Giuseppe Jato ha detto tutto ciò che sa su di dire?

Non può che dire per me.

E cioè cosa?

Niente. Niente di letto sui giornali.

Ma davvero, Presidente, a Falcone non si è bloccata la sua azione?

Questa è una vera e propria ricostruzione che non so bene a chi vengano date le cronache di questa indagine. E bene guardare. E bene.

leri in udienza, Umberto Eco ha riferito che il giornale prima di essere ammazzato, alla sua battuta «a sposare, mima sempre una G...»?

Non è il primo che

ona. Una volta rimase ingannata anche mia madre. In verità mi sembra un pò strano che il teste abbia riferito soltanto ora questa circostanza, essendo stato interrogato altre volte.

Non sa, o non ricorda Andreotti, che proprio questo particolare è scritto a pagina due del libro di Marco Corrias e Roberto Duiz («Mino Pecorelli, un uomo che sapeva troppo»). E lo stesso Umberto Limongelli proprio ieri aveva riferito alla Corte di non essere stato mai interrogato prima del 1994, quando fu ascoltato dagli uomini della Dia. A questa osservazione Andreotti ha tagliato corto: «Ci sono degli atti, gli interrogatori non sono fatti privati. Comunque, è certamente una cosa che non ha alcun fondamento. Pecorelli non aveva alcun motivo di temere me, nè io Pecorelli».

Giulio Andreotti saluta e si infila nell'aula bunker dove per l'intera giornata, seduto nel suo solito posto in prima fila, ascolta con attenzione la lunghissima deposizione di Paolo Patrizi, il collaboratore giornalista che per diversi anni visse gomito a gomito con Pecorelli e che, con Franca Mangiavacca, compagna del direttore di «Op», fu l'ultimo a vederlo vivo. Patrizi ha ricostruito la personalità di Pecorelli («non era affatto un ricattatore, ma un giornalista poliziotto, in qualche modo un idealista»), i rapporti tra Pecorelli e le sue fonti («Mino» ha riferito Patrizi - era molto geloso delle sue fonti, ma posso dire che aveva canali diretti con uomini dei servizi, della politica e del governo») e l'attività del settimanale «Op». Un giornale, ha ricordato il testimone, «letto con molta attenzione negli ambienti del bosco e del sottobosco della politica romana. Un settimanale che ha scritto venti anni fa quello che oggi, malamente, copiano i giornali italiani».

Poi Patrizi ha ricordato l'ultimo numero di «Op», quello sul quale stava lavorando quando Pecorelli fu ucciso e che mai più andò in edicola. Un numero che era stato chiuso per metà e che era in attesa del «pezzo forte», quel pezzo che Pecorelli attendeva con ansia. A chi sarebbe toccata questa volta subire gli «scopp» di «Op»? «C'erano almeno tre possibilità» ha risposto Patrizi, ricordando che Pecorelli sperava di mettere le mani su alcuni memoriali, da quello sullo scandalo Italcasse («forse sperava di avere nuove copie degli «aspetti del Presidente»), a quello scritto da Michele Sindona e relativo al crollo del suo impero finanziario, fino all'affaire Moro: «Mino aspettava sempre un pezzo forte».

Presidente, l'attentato organizzato per uccidere al Quirinale?

Questa è una vera e propria ricostruzione che non so bene a chi vengano date le cronache di questa indagine. E bene guardare. E bene.

Presidente, l'attentato organizzato per uccidere al Quirinale?

Questa è una vera e propria ricostruzione che non so bene a chi vengano date le cronache di questa indagine. E bene guardare. E bene.

Presidente, l'attentato organizzato per uccidere al Quirinale?

Questa è una vera e propria ricostruzione che non so bene a chi vengano date le cronache di questa indagine. E bene guardare. E bene.

Presidente, l'attentato organizzato per uccidere al Quirinale?

Questa è una vera e propria ricostruzione che non so bene a chi vengano date le cronache di questa indagine. E bene guardare. E bene.

Presidente, l'attentato organizzato per uccidere al Quirinale?

Questa è una vera e propria ricostruzione che non so bene a chi vengano date le cronache di questa indagine. E bene guardare. E bene.

Presidente, l'attentato organizzato per uccidere al Quirinale?

Questa è una vera e propria ricostruzione che non so bene a chi vengano date le cronache di questa indagine. E bene guardare. E bene.

Il procuratore capo: «Spero che tutto questo non pesi sulla collaborazione». Indagine sulla fuga di notizie Caselli: «Era un disegno ben pensato»

PALERMO. La procura ha sciolto il nodo, tira un sospiro di sollievo, ricostruisce ciò che è avvenuto, ma l'affaire Brusca non è terminato. L'inchiesta continua attentamente per scoprire chi ha avuto interesse ad inserire a tavolino elementi destabilizzanti nella collaborazione di Giovanni Brusca e per scoprire dov'è avvenuta la fuga di notizie che ha portato i giornalisti a scrivere della probabile collaborazione del boss. Qualcuno ha soffiato sui ricordi del dicembre di cinque anni fa del boss di San Giuseppe Jato? Qualcuno ha unito il dilettante del mafioso, che casualmente ha volato sullo stesso aereo con Lucia no Violante, all'utile dei propri interessi? Brusca ha avuto un suggeritore o più di uno in questa vicenda nata dopo le interviste dell'avvocato Vito Ganci a giornali e Tv? Gian Carlo Caselli nelle vesti del dichiarante di fronte ai giornalisti - «per favore virgolettate solo ciò che ho detto» - risponde: «Era un disegno ben pensato. Ma non ho risposte a questa domanda. Quante volte avete fatto la stessa domanda, cioè se c'è dell'altro oltre alla mafia, per Riina? Giovanni Brusca non ha avuto difficoltà ad ammettere il proprio disegno inquinante». Il punto è proprio questo: Brusca ammette il piano ma non dice se l'ha studiato con altri o da solo. Il boss di Caselli è ancora un «dichiarante»:

Il procuratore Caselli tira un sospiro di sollievo ma l'affaire Brusca non è terminato. La procura indaga per scoprire chi ha avuto interesse ad inserire a tavolino nella collaborazione di Brusca elementi destabilizzanti. Indagine anche sulla fuga di notizie riguardanti il pentimento. Caselli dice: «Certamente era un disegno ben pensato». E aggiunge: «Del complotto abbiamo parlato con Brusca solo dopo le dichiarazioni dell'avv. Ganci».

RUGGERO FARKAS

«Mi auguro che quanto accaduto non pesi sulla collaborazione. Certi accadimenti non rimangono relegati in uno scaffale ma entrano nella storia e nelle dinamiche del complesso fenomeno che è Cosa nostra». Spiega il procuratore: «Brusca ha fatto un ragionamento ricordando quell'episodio del '91: se riesco a mettere in moto una macchina per demolire i pentiti, con particolare riferimento ad un processo, il vantaggio per la famiglia di San Giuseppe Jato, per Cosa nostra tutta, è immediato. Poi Brusca abbandona il progetto, vengono fuori indiscrezioni giornalistiche, viene rivelata inopinatamente, contro la volontà delle tre procure interessate, la notizia del pentimento del boss, l'avvocato Ganci rilascia decine di interviste dove si parla a tutte lettere di un complotto. Noi avevamo una certa preoccupazione, la stessa che ha portato il prefetto

De Gennaro a rilasciare quelle dichiarazioni. Possiamo dire ora che non aveva visto male». La preoccupazione del vicecapo della polizia era appunto quella che nella collaborazione di Brusca fossero stati inseriti a tavolino «elementi utili a trasformarla in un attentato alle istituzioni, non meno grave e pericoloso della strategia terrorista-mafiosa del '92-'93». In quest'affaire è fondamentale la scansione degli eventi e anche su questo la procura di Palermo focalizza la propria attenzione. Caselli dice che «Brusca con i magistrati non ha parlato del complotto e l'argomento viene affrontato solo dopo le rivelazioni del suo ex legale». Vito Ganci intervistato ha detto che Brusca aveva raccontato a persone che lo andavano a trovare in cella diversi episodi che riguardavano «quattro esponenti vecchi e nuovi delle

istituzioni» tra cui questa storia del volo Palermo-Roma. Queste persone potrebbero essere pacificamente dei funzionari di polizia o della Dia legittimamente autorizzati che hanno avuto col detenuto «colloqui investigativi». Il punto è sapere se Brusca ha detto loro la storia poi riferita da Ganci e se è stata memorizzata su carta o su nastro. Se l'hanno saputa è certo che ai magistrati non hanno detto niente. Questa storia invece la sapevano quattro persone intime dell'avvocato Ganci (lui aveva detto che erano cinque). Il dentista Vito Romano, uno dei quattro, aveva anche espresso i propri dubbi al suo amico sulla vicenda: «Mi sembrava strano che Brusca dopo aver rifiutato quella proposta non fosse andato dai suoi referenti - dicono che Lima fosse uno di questi - a raccontare tutto e a chiedere che sul maxiprocesso venisse Andreotti. E se fosse stato così, Lima lo avrebbe detto ad Andreotti e il senatore avrebbe rivelato tutto ciò prima. Credo che il mio amico Ganci sia in assoluta buona fede». In buona fede, secondo la procura, è sicuramente il pentito Giuseppe Monticciolo. Ma perché allora il collaborante non ha indicato quel bunker sotto la propria villa che poi ha fatto scoprire proprio Brusca? Risposta: «L'episodio è stato chiarito. In che modo non lo posso dire».

Vigna: «Quello che non si capisce è perché Ganci l'abbia detto ai giornali»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

Firenze. Procuratore Vigna, Giovanni Brusca vi aveva mai parlato del complotto contro Violante?

No, assolutamente. Di questa vicenda ne ha parlato solo ieri (mercoledì, ndr). Brusca ci ha detto che era una truffa, una montatura che voleva fare. Questo complotto doveva essere attuato per attaccare Violante e per favorire la strategia di Cosa Nostra contro i pentiti. Brusca non ha avuto alcuna remora ad ammettere il suo disegno inquinante.

Quindi non c'è stata una marcia indietro di Brusca?

Ma quale marcia indietro. Noi lo abbiamo saputo per la prima volta dall'avvocato Vito Ganci.

Ma lei e i procuratori Caselli e Tinbera eravate a conoscenza di questa truffa ideata da Brusca?

Noi lo avevamo saputo da un altro collaboratore che c'era questo progetto di truffa. Ce ne parlò Giu-

seppe Monticciolo, il custode del piccolo Giuseppe Matteo, poi strangolato e sbranato (ndr).

E Monticciolo ha detto che Brusca vi aveva confidato questo complotto?

Da Brusca. Gliel'ho detto quando era libero. Secondo Brusca questo complotto doveva essere attuato per attaccare Violante, allora presidente della commissione antimafia, e creare scompiglio nel governo, e delegittimare i pentiti come Balduccio Di Maggio. L'importante è che la «falsa» non è mai stata rivelata agli inquirenti.

Il ruolo dell'avvocato Ganci, ex difensore di Brusca, ha raccontato quello che gli ha detto Brusca?

Quello che non si capisce, diciamo così, è il movente per cui l'avvocato Ganci l'abbia rivelato nell'intervista al Messaggero.

Brusca vi ha spiegato se Ganci sapeva che era un complotto?

Brusca l'ha raccontato a Ganci come se fosse una cosa vera.

Chi dovrà valutare questo comportamento?

Si valuterà tutti insieme, come sempre.

C'è un fascicolo?

Al momento non c'è alcun fascicolo, ma normali indagini delle diverse Procure relative alle varie stragi. La carta vincente è stata l'azione congiunta e coordinata dalle procure di Palermo, Catania e Firenze che proseguirà ancora nell'ambito delle rispettive competenze.

Il prossimo appuntamento?

Interrogheremo Brusca nei prossimi giorni. Continueremo a lavorare e raccogliere le sue dichiarazioni e i relativi riscontri.

Ai magistrati fiorentini, Vigna e Giuseppe Nicolosi, Giovanni Brusca è apparso nell'interrogatorio di mercoledì «molto tranquillo»: un «dichiarante che viene trattato come tutti gli altri» e sul quale «fin dal primo giorno le valutazioni sono state fatte insieme dalle tre Procure di Firenze, Palermo e Caltanissetta». Ma sullo sfondo del «polverone alzato per tentare di screditare i pentiti» c'è ora il timore, soprattutto da parte di alcuni inquirenti, per la possibilità che la vicenda possa lasciarsi dietro uno strascico che potrebbe pesare sul ruolo dei collaboratori di giustizia.

Venerdì 30 agosto 1996

Milano

l'Unità pagina 21

Il via ai dieci miliardi della Fondazione Cariplo
Progetto Bicocca, martedì arriva in Giunta

Ciampi dice sì alla Scala bis

ANDREA BAIOTTO

Da Roma arriva il sospiro sì per il progetto di trasferimento della Scala alla Bicocca. Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi ha approvato ieri il progetto di finanziamento di dieci miliardi offerti dalla Fondazione Cariplo e destinati al progetto «Scala 2001». Lo ha detto il vicepresidente della stessa Fondazione Luigi Vimercati, secondo il quale «c'è un atteggiamento favorevole alle nostre richieste da parte del ministro».

Il progetto prevede di realizzare una seconda struttura alla Bicocca in cui ospitare le attività teatrali del cartellone scaglierò dal 1999 al 2001. Questo per permettere, nel frattempo, i lavori di ristrutturazione del teatro realizzato nella seconda metà del Settecento su progetto del Piernarini, senza privare la città dei suoi spettacoli. Nello stesso progetto dovrebbe essere realizzata anche la «fabbrica delle scene» sull'area dell'ex Ansaldo di via Tortona, da anni al centro di una infinità di progetti. Martedì il presidente della Fondazione Ottorino Beltrami, insieme al suo vice e al sindaco Marco Formentini, era volato a Roma per incontrare il superministro dell'economia, e discutere se e in che modo il finanziamento potesse essere erogato. Il nodo, infatti, stava nel capire se le procedure per far convivere i miliardi offerti dalla Cariplo con l'iniziativa del Comune fossero corrette. Altri fondi dovrebbero provenire infatti dalla Pirelli, mentre la quota maggiore della spesa sarebbe a carico di Palazzo Marino: circa un centinaio di miliardi. Ma uno dei problemi riguarda proprio l'azienda della Bicocca, la Pirelli appunto.

Un sì annunciato

Da un punto di vista giuridico, era necessario chiarire i rapporti tra i due sponsor e tra loro e il Comune: litigio dopo litigio il sindaco avrebbe dovuto verificare la correttezza della formula escogitata per il duplice finanziamento e tutti gli interessati avevano come obiettivo primario dichiarato l'approvazione di Carlo Azeglio Ciampi.

pi. Bisognava, cioè, evitare qualsiasi intoppo burocratico.

L'ultima ipotesi prevedeva di affidare alla Fondazione il progetto e il finanziamento del teatro bis e alla Pirelli la direzione dei lavori. Già alla fine dell'incontro romano di martedì scorso, il ministro aveva fatto intendere che avrebbe dato il nulla osta all'operazione. E così è stato. Ieri il via libera definitivo.

La parola alla Giunta

Lunedì prossimo il consiglio d'amministrazione della Scala si riunirà per discutere le modalità del finanziamento. La parola passerà poi alla giunta di Palazzo Marino che si riunirà martedì prossimo avendo per la prima volta l'argomento Scala all'ordine del giorno. Se nessuno opporrà obiezioni di sorta, il progetto del doppio teatro sarà finalmente approvato e mandato all'ultimo esame, quello del consiglio comunale.

Dal canto suo, Formentini ieri non ha voluto dire nulla sulla vicenda: pur essendo soddisfatto per la definitiva approvazione ministeriale del progetto. «Ho partecipato all'incontro di martedì - dice per bocca della sua portavoce - solo per testimoniare l'approvazione del Comune per l'interessamento di Cariplo al progetto». Il problema, infatti, non riguardava Palazzo Marino ma gli sponsor e i loro rapporti e non il Comune.

Adesso i tempi sono strettissimi, se si vuole chiudere la Scala dal 1999 al 2001 per ristrutturarla. In quell'anno infatti si celebrerà il centenario della morte di Giuseppe Verdi, caro come pochi altri ai melomani, anche se preso in prestito inopinatamente dal «padano» Umberto Bossi. Il teatro bis alla Bicocca deve essere pronto al massimo nel 1998.

Ciò significa che i lavori dovrebbero iniziare al più presto. Ma il progetto si è già arenato proprio per le questioni riguardanti gli sponsor. E ora deve affrontare Palazzo Marino.



Lo smantellamento della veranda all'Original bar di via Sacco

Fotogramma

«Veranda abusiva, il pranzo è finito»

Il proprietario stava facendo tintinnare la cassa, la cameriera portava sui tavoli piatti pronti e birre gelate, i clienti mangiavano beatamente al fresco della veranda. Insomma, ieri a mezzogiorno l'Original Bar di via Sacco 3, zona Corso Vercelli, stava funzionando regolarmente come tutti gli altri giorni. Così per tutti è stata grande la sorpresa quando sono arrivati i vigili dell'Annonaria. Infatti per loro, quella veranda, avrebbe dovuto non esserci più. La convenzione con il Comune era scaduta il 30 luglio, poi una delibera dell'assessore all'urbanistica Elisabetta Serri ne aveva decretato lo smantellamento. Eppure ieri la veranda era ancora lì. «E' abusiva - hanno sentenziato i vigili - adesso la smontiamo». «Adesso? Ma come adesso? C'è la gente

che mangia, giuro che la smonto io domani» ha protestato il proprietario. Ma non c'è stato niente da fare, i vigili sono stati irremovibili. Così qualcuno dei clienti ha ingoiato l'ultimo boccone in tutta fretta, altri hanno trangugiato il caffè di corsa, altri ancora, il piatto di spaghetti in una mano e la birra nell'altra, si sono dovuti accomodare all'interno del bar. Nel frattempo camerieri e proprietario si sono prodigati per accatastare sedie e tavolini in un angolo. Quindi sono cominciati i lavori: ci sono volute ben sette ore per smontare gli oltre 60 metri quadrati di veranda. E via via che l'opera si avviava alla fine, tubi e sostegni di ferro si accumulavano in strada. Così nel tardo pomeriggio i vigili hanno chiuso via Sacco al traffico, fino alle 19.

In ospedale due giovani intervenuti per sedare una rissa e un agente soccorritore

Botte a pacieri e poliziotti

MATTEO MARINI

Tra i due litiganti, alla fine ad avere la peggio sono stati i pacieri. E un poliziotto. Due ventenni intervenuti, ieri notte fuori dall'Old's Camillo's Pub di via Sforza, per sedare una rissa, sono stati malmenati dai due litiganti, coalizzati per l'occasione contro di loro. Non ancora contenti, poco dopo i due hanno deciso di prendersela anche con i poliziotti intervenuti sul posto. Uno degli agenti, ricoverato in ospedale, se la caverà in cinque giorni.

Protagonisti della vicenda sono due giovani pregiudicati milanesi, che ieri notte, poco dopo le 2, in via Ascanio Sforza, hanno scatenato il minidom. Massimiliano Mazzanti, ventiquattrenne residente in via Giussani 21, e Antonio La Barbera, ventitré anni, nato a Genova ma abitante in via Rossi 12, entrambi

con precedenti per furto, rapina e resistenza a pubblico ufficiale, sono arrivati all'Old's Camillo's Pub a bordo di uno scooter. Quindi sono entrati nel bar, in attesa di un loro amico, ma ne sono usciti poco dopo, invece uno contro l'altro. Quando tutto faceva presagire che sarebbero passati alle vie di fatto, i giovani pregiudicati sono stati divisi da due coetanei. Convinti di aver fatto un bel gesto, e magari di essere ringraziati dai due, Andrea Longo, ventitré anni, e Mauro Innocenti, ventidue, mai si sarebbero aspettati una reazione simile. In un attimo, infatti, i due litiganti si sono trasformati in aggressori. «Fatevi i fatti vostri o sono guai» hanno minacciato. Alle rimostranze dei pacieri, i pregiudicati hanno cominciato a menar le mani. Prima, con un bic-

chiere rotto, hanno colpito Andrea Longo alla testa, poi Mauro Innocenti ad una mano. In quel momento è arrivato l'amico che aspettavano che, manco a dirlo, li ha aiutati nel pestaggio. I due ragazzi hanno presto avuto la peggio: quando una pattuglia delle volanti è arrivata sul posto erano per terra, entrambi sanguinanti. Quindi è stata chiamata un'ambulanza, che li ha trasportati al vicino Policlinico. In quel momento, per la polizia, è cominciata la caccia all'uomo. Dalla radio sono stati segnalati i due aggressori, fuggiti sul loro scooter, un Honda nero.

La caccia ha dato i suoi frutti poco dopo, all'incrocio tra via Conchetta e via Ascanio Sforza. Li ha intercettati una macchina della squadra mobile. Ma quando gli agenti sembrava che tutto fosse finito, hanno dovuto fare i conti con la fu-

ria dei due. Ne è nata una violenta colluttazione, e a rimetterci è stato proprio uno dei poliziotti, colpito ad una mano. Alla fine, però, per gli aggressori sono scattate le manette. E sono finiti a San Vittore: arrestati per resistenza, dovranno rispondere anche di rissa e lesioni aggravate.

Il bollettino medico del pronto soccorso del Policlinico è stato stilato nel pomeriggio per tutti e tre i feriti. L'agente di polizia ha ricevuto dai medici 5 giorni di prognosi, mentre Andrea Longo ne ha avuti 8 per un trauma cranico e una ferita lacerata contusa alla testa. È andata peggio a Mauro Innocenti, colpito con il vetro tagliente del bicchiere rotto. Gli è stata infatti riscontrata la recisione del tendine del secondo dito della mano destra. L'operazione che dovrà affrontare, per la ricostruzione del tendine, prevede un lungo periodo di riabilitazione.

Il Pds sulla sanità: Regione ko

Una pesante sconfitta per la Giunta Formigoni. Così Sergio Cordibella, consigliere al Pirellone per la Quercia e segretario della Commissione sanità, commenta la sospensione da parte del commissario di governo della delibera predisposta dall'assessore alla sanità Carlo Borsani che prevede l'equiparazione tra strutture pubbliche e private.

«La delibera contestata punta solo a regalare agli ospedali privati ben 1.500 posti letto in più - afferma Cordibella - mentre si sta operando per il ridimensionamento o addirittura la soppressione di alcuni ospedali pubblici. La bocciatura è arrivata anche sulla scorta di un esposto presentato dai gruppi di centrosinistra».

Un'altra conseguenza del provvedimento, sostiene il consigliere pidessino, è che ad agosto inol-

trato non si sa ancora su quali finanziamenti il sistema sanitario regionale può contare per l'anno in corso.

«La maggioranza vuole contrabbandare la difesa della libertà di scelta del cittadino per favorire le strutture sanitarie private - interviene Fiorenza Bassoli, consigliere in Regione del Pds - senza nessun controllo e al di fuori di qualsiasi logica di programmazione. Cosa che invece è fondamentale in un settore così delicato come la tutela della salute pubblica».

Pippo Torri, capogruppo al Pirellone di Rifondazione Comunista parla di «doccia fredda» per la giunta Formigoni. «Su questi temi spetta al Consiglio pronunciarsi - Continua Torri - e non alla Giunta come invece ha tentato di fare la maggioranza attualmente al governo al Pirellone».

Parto bigemellare di tigrotti bianchi

Abbandonati dalla madre alla nascita, sono stati allattati artificialmente con un preparato in polvere proveniente dagli Stati Uniti. Ora godono di ottima salute e potranno essere ammirati a partire da sabato prossimo. Oggetto di tanta attenzione sono due cuccioli gemelli di tigre bianca, nati lo scorso 6 luglio nel Parco Faunistico Le Cornelle di Valbrembo, in provincia di Bergamo. Il parto gemellare, assicurano i responsabili del Parco, rappresenta un evento unico in Europa. Poco è importato a mamma tigre che non ne voleva sapere di allattarli. I due piccoli sono stati così affidati alle cure di un esperto. Sabato saranno trasferiti nuovamente al Parco di Valbrembo. Alle Cornelle non è il primo caso di abbandono da parte della Panthera Tigris (nome scientifico della tigre), originaria del Bengala ma nata anch'essa in cattività nello zoo di Cincinnati, negli USA. Lo scorso anno aveva rifiutato altri due cuccioli.

«Quello dell'abbandono - fa notare Ettore Degli Esposti dell'Ente Na-

zionale Protezione Animali - può essere un atteggiamento dovuto allo stress e alla sofferenza da cattività. Gli animali tenuti in gabbia sono sottoposti a violenze che possono portare a disturbi psichici quali l'autismo. Quello delle tigre del Parco Le Cornelle mi sembra un caso tipico di sfruttamento degli animali per motivi di spettacolo». Secondo i responsabili del parco bergamasco la tigre bianca è una specie rarissima («se ne possono contare non più di trenta esemplari in tutto il mondo»). Al contrario, secondo l'ENPA «quella della tigre bianca è un caso di albinismo». «Non si tratta quindi di proteggere una specie in estinzione programmando delle nascite nell'ambito di un piano scientifico», prosegue Degli Esposti. «Qui si tenta di ripetere ciò che in natura è solo un'eccezione ed è un fatto assolutamente inaccettabile». Comunque con l'arrivo dei due cuccioli, il numero delle tigre bianche di Bergamo sale a sei. Di questo passo l'eccezione rischia di diventare la regola.

Contrabbando di limoni 14 tonnellate in vendita

La Guardia di Finanza ha bloccato un contrabbando di... sigarette? No. Di limoni. Ben quattordici mila chili scoperti all'ortomercato in un Tir. Secondo i documenti, il carico avrebbe dovuto viaggiare da Catania a Reggio Emilia. Invece proveniva dall'Argentina ed era stato importato clandestinamente. Ieri pomeriggio tre persone sono state denunciate. Sono Giuseppe Belmonte, di Cosenza, l'autista del Tir, Claudio Anceschi, di Reggio Emilia, e Gaetano Di Stefano, catanese, entrambi senza ultimi rappresentanti di prodotti ortofruttili. L'indagine è stata condotta dalle Fiamme gialle di Porta Genova, che sospettavano l'esistenza di un traffico illecito legato agli agrumi. Ieri pomeriggio l'intervento all'ortomercato. Il magistrato che si occupa della vicenda ha disposto che la merce, in quanto rapidamente deteriorabile, debba essere messa al più presto sul mercato. Il valore dell'intero carico di limoni è stato stimato dagli inquirenti intorno ai 25 milioni.

MICOL DE PAS

All'estero alla pari. In cambio della cura dei bambini e di qualche lavoro casalingo, le famiglie offrono vitto e alloggio e un piccolo mensile. In altri Paesi europei, già da molti anni i giovani si organizzano per viaggiare e imparare le lingue soggiornando in una famiglia. E le famiglie sono sempre più alla ricerca di ragazzi stranieri che si occupano dei bambini. «L'Italia arriva sempre col treno della ghiaia - racconta Barbara Merra, dell'agenzia L'Aquilone - ed è da poco tempo che le famiglie hanno deciso di ospitare ragazze straniere. Così come è da relativamente poco tempo che ragazzi italiani vanno all'estero sfruttando questa opportunità». «La meta più richiesta, naturalmente, è Londra - spiega Gianfranco Prevosto, dell'agenzia «Servizi culturali» di Torino - ma non mancano anche i soggiorni nelle altre capitali europee». E i periodi? Sono dei più svariati, da pochi mesi all'anno intero. L'età minima è di 18

anni, momento forse migliore per approfondire la conoscenza della lingua e fare la prima vera esperienza lontano dalla famiglia. «L'anno prossimo devo fare la maturità - spiega Laura, del liceo linguistico - e avevo proprio bisogno di perfezionare un po' l'inglese. Così sono stata per quasi due mesi, in una famiglia che abita a 50 chilometri da Londra». Ma c'è anche chi fa scelte più radicali. Per esempio Roberto Caccuri, di 21 anni, che è stato sei mesi in Irlanda. «Si occupano dei bambini e dava una mano in casa - spiega la mamma di Roberto - e poi ha trovato lavoro in una ditta di spedizioni per tenere i contatti con la Svizzera. È stato assunto perché conosce l'inglese e ha potuto perfezionare l'inglese: oltre alla vita in famiglia, Roberto ha frequentato un corso di lingua». Questo è l'obiettivo che si pone Giovanna, di 25 anni, attualmente operante presso un laboratorio di confezioni di articoli per l'infanzia. Partirà

tra poco per l'Inghilterra. «Ho avuto esperienza con alcuni bambini orfani in un villaggio della Bolivia, dove ho trascorso qualche mese. Questa volta parto però con l'intenzione di rimanere in Inghilterra qualche anno - racconta Giovanna - Mi piacerebbe trovare lavoro, dopo l'esperienza di 10 mesi nella famiglia che mi ospiterà. Mi piacerebbe trovarmi così bene da non tornare qui a Bergamo». E, per chi lo desidera, può anche uscire dall'Europa. Per andare in America, però, ci sono delle caratteristiche diverse, prima fra tutte il tempo di permanenza. Il periodo minimo è di un anno. Ma come si fa a organizzare un soggiorno di questo tipo? I contatti con le famiglie si prendono tramite un'agenzia, che solitamente si preoccupa anche di sostenere la persona una volta all'estero. Naturalmente l'organizzazione varia di paese in paese, a seconda dell'agenzia di riferimento. Secondo il Trattato di Strasburgo, l'età massima è di 28 anni, ma in alcuni Paesi si arriva fino ai 30.

Handicap

Città impossibile
Dimostrazione in centro

Una scala rende irraggiungibile la metropolitana ad un disabile in carrozzella, ed è sufficiente il gradino di un marciapiede per impedirgli di muoversi lungo una via. Chi non ci ha mai fatto caso, oppure non lo credeva più possibile al giorno d'oggi, lo ha potuto verificare di persona ieri in via Dante, dove l'associazione «Solidarietà e lavoro» ha messo a disposizione dei passanti tre carrozzelle su cui fare un giro «per capire le difficoltà dei disabili». Nell'attesa che qualche passante accettasse di provare a fare un giro, la prima prova lungo l'isola pedonale del centro l'ha fatto un disabile dell'associazione. Con l'aiuto di un volontario, l'uomo costretto in carrozzella ha raggiunto la rampa di scale che porta alla stazione della metropolitana di piazza Cairoli, e si è fermato. Da solo è impossibile scendere. L'impresa è riuscita solo con l'aiuto dell'assistente. «Solidarietà e lavoro» sarà in via Dante fino a sabato, per sensibilizzare le autorità ed i privati - ha detto il presidente Mimmo Ferrante - ad eliminare le barriere architettoniche ed aiutare i volontari che offrono assistenza gratuitamente.

Cancello assassino

Bimbo ucciso
Disposte perizie

Il sostituto procuratore della pretura circondariale di Monza Rita Caccamo affiderà lunedì prossimo ad un ingegnere la consulenza tecnica sul funzionamento del cancello che lo scorso 15 luglio a Sovico ha schiacciato e ucciso un bambino di otto anni, Andrea Rivolta, nell'oratorio parrocchiale della chiesa di Cristo Re. Il magistrato ha già aperto un fascicolo penale per omicidio colposo che resta al momento contro ignoti. La perizia servirà a identificare chi era la persona deputata alla manutenzione delle strutture dell'oratorio e se la rottura del perno del grosso cancello scorrevole, che ne ha provocato la fuoriuscita dalla guida e la caduta, sia stata accidentale oppure se il guasto era già noto. E in questo caso, se erano stati adottati tutti gli accorgimenti per evitare che il cancello venisse aperto. Il piccolo Andrea aveva trascorso il pomeriggio all'oratorio feriale e stava tornando a casa verso le 17.30 quando è avvenuta la disgrazia. Ogni tentativo di rianimare il bambino era stato inutile. Andrea è morto sul colpo per arresto cardiaco.

Pavia

Circolano
Banconote false

In questi giorni a Pavia stanno circolando alcuni biglietti falsi da 50 mila lire. Lo si è scoperto grazie al controllo di una cassiera in un supermercato cittadino: la giovane si è accorta che due clienti, ignari di essere stati a loro volta truffati, stavano pagando il conto della spesa con soldi falsi. A quel punto la ragazza ha chiesto l'intervento del direttore del supermercato che a sua volta ha chiamato una volante della polizia. Gli agenti in pochi minuti hanno accertato la buona fede dei due clienti, un uomo e una donna che, in diversi momenti, si sono presentati alla cassa con le banconote incriminate. Agli investigatori hanno raccontato la provenienza del denaro: l'uomo ha spiegato di avere ricevuto quella banconota come resto dopo aver fatto benzina in un distributore della città. La donna si è detta convinta che la sua banconota proveniva addirittura da uno sportello Bancomat, da quale il figlio aveva prelevato una modesta somma di denaro.

«La maggioranza vuole contrabbandare la difesa della libertà di scelta del cittadino per favorire le strutture sanitarie private - interviene Fiorenza Bassoli, consigliere in Regione del Pds - senza nessun controllo e al di fuori di qualsiasi logica di programmazione. Cosa che invece è fondamentale in un settore così delicato come la tutela della salute pubblica».

Pippo Torri, capogruppo al Pirellone di Rifondazione Comunista parla di «doccia fredda» per la giunta Formigoni. «Su questi temi spetta al Consiglio pronunciarsi - Continua Torri - e non alla Giunta come invece ha tentato di fare la maggioranza attualmente al governo al Pirellone».

Linate

Spariti 4 fusti
Per dorature

La polizia di frontiera dell'aeroporto di Linate sta indagando sulla scomparsa dai magazzini dello scalo di 4 fusti, del peso di 25 chilogrammi ognuno, contenenti un composto galvanico che viene utilizzato per la doratura di metalli per l'oggettistica (monili, penne, montature di occhiali). La sparizione dei quattro fusti è stata denunciata dalla società esercizi aeroportuali di Linate che ha reso nota la vicenda. Il carico era arrivato nell'aeroporto alle 20.15 del 27 agosto, su un volo proveniente da Parigi. Il materiale, su cui era indicato che si trattava di prodotti chimici, era stato subito stoccato nel magazzino.

L'azienda sostiene che al conduttore sarà garantita «massima autonomia»

«Italia 1» in pole position per Santoro versione Mediaset

Mediaset spazza via ogni residuo e labile dubbio e annuncia ufficialmente che Michele Santoro e la sua squadra lavoreranno per Mediaset. La settimana prossima sarà definita l'esatto ruolo della superstar a cui è stata garantita piena autonomia per realizzare un programma in prima serata. Favorita una sua collocazione all'interno di «Italia 1». «È come se avessimo acquistato Weah o Baggio, per noi farà la differenza».

MICHELE URBANO

■ MILANO. Ora c'è anche il timbro ufficiale. L'annuncio è di Carlo Vetrugno, il direttore di «Italia 1». Addio Rai, Michele Santoro è ufficialmente assunto in Mediaset. Per la felicità del presidente Fedele Confalonieri gran regista dell'operazione che comunque, terminata la fatica e incassato pure il decreto proroga del governo è ripartito per un'appendice di vacanza (destinazione: la sua villa sulla riviera di Ponente). Brindisi e festeggiamenti per aver strappato all'odiatissima Rai una superstar come Michele Santoro che spruzzando con un po' di rosso i programmi potrebbe conquistare nuova audience. E nuovi spot. Gioia e felicità. Che ha contagiato un po' tutti i vertici. Anche se in realtà parecchi problemini legati al trasferimento della superstar devono essere ancora messi a punto. Ad esempio, quanto guadagnerà Santoro? È vero che incasserà 800 milioni l'anno? Nessuno conferma e nessuna smentita dai piani alti di Mediaset. Per rettificare (al ribasso) solo qualche compiaciuto sorriso. E della squadra di «Tempo reale» quanti lo seguiranno nella nuova avventura? Di certo c'è che con Santoro nelle Tv ex Fininvest approderanno Sandro Ruotolo, con qualifica di vicedirettore, Riccardo Iacona, Corrado Formigli e Giovanni Blasi. Tutti giornalisti che saranno assunti nella testata diretta da Enrico Mentana, anche se manterranno una totale autonomia operativa, lavorando esclusivamente per Michele Santoro. Ma che farà l'inventore della Tv gridata in piazza? «La Tv che sa fare», rispondono in coro i dirigenti Mediaset. Timori di una virata a sinistra? Nessuno. Non era forse lo stesso Confalonieri che in più occasioni aveva delicatamente fatto osservare che catturare audience a sinistra non sarebbe stato affatto un peccato? L'esatta collocazione di Santoro sarà comunque decisa tra lunedì e martedì. Conferma Vetrugno. Che, ovviamente, sprizza felicità. Fino a lasciarsi trasportare dalle metafore calcistiche. «Di certo, con in squadra Santoro la rete potrebbe andare all'attacco di Rai due. Se verrà su «Italia 1», come mi auguro, per la rete vorrebbe dire avere Weah, Baggio o Vialli».



Fede: «Ora sei in un'oasi libera»

«Benvenuto Santoro in un gruppo che garantisce una reale libertà di espressione». Il direttore del Tg4 Emilio Fede saluta così il giornalista che ha deciso di lasciare la Rai per Mediaset. «A Santoro dico benvenuto e aggiungo che arriva in un'oasi di libertà di espressione. Da noi - prosegue - non vi sono censure né condizionamenti e la prova è proprio nell'arrivo di un personaggio televisivo che amico del nostro gruppo non lo si può considerare». «Come lui - afferma Fede - non ha mai espresso simpatie per il nostro gruppo io non le esprimo per la sinistra e per Prodi e questo è il vero pluralismo».

Il giorno dopo in Rai. A Santoro offerta una vicedirezione. Annunziata: è il mercato...

Siciliano: «Grande rammarico»

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. La Rai, il giorno dopo, Michele Santoro ha annunciato da poche ore di «preferire una nuova esperienza professionale» e al stesso piano di viale Mazzini le stanze dei vertici sono quasi tutte deserte, a cominciare da quella del presidente, Enzo Siciliano che è a Viareggio per il premio letterario. Il sentimento espresso dal presidente è di «rammarico, grande rammarico» reso più cocente dal fatto che nel corso dell'incontro avuto con il conduttore di «Tempo reale» solo tre giorni fa non aveva mancato di manifestargli l'auspicio che rimanesse in Rai. Con i consiglieri impegnati fuori sede l'unico a presidiare le stanze dei bottoni di un difficile giovedì di fine agosto è stato solo il direttore generale, Franco Iseppi. L'ultimo uomo-Rai a incontrare Santoro prima del gran rifiuto alle proposte pure molto allettanti che l'azienda aveva confezionato per cercare di tener nelle proprie scuderia un cavallo di razza (anche se dal carattere ombroso). A Michele Santoro sarebbero state offerte le seconde serate di Rai3 del lunedì, martedì e mercoledì e per intero quella del giovedì. La qualifica sarebbe stata quella di vicedirettore di Rete a diretto contatto

con Giovanni Minoli. Ma sembra anche che, mentre la discussione andava avanti, Michele Santoro avesse già in tasca il suo contratto con Mediaset. Un incontro cordiale, uno scambio di idee. E l'impegno a risentirsi al più presto. Ma prima ancora che Iseppi ricevesse la telefonata di Santoro le agenzie già battevano il testo del «gran rifiuto» conseguenza di «quanto accaduto» al momento delle nomine da parte del nuovo Cda Rai e, cioè, della mancata assegnazione a Santoro di una direzione e della contemporanea cancellazione dello spazio autonomo che gli era stato confezionato su misura dalla signora Moratti. Che Michele Santoro stesse a disagio in Rai era cosa nota da tempo. E quanto abbia pesato sulla decisione dello strappo, oltre alla mancata nomina e contemporanea cancellazione di autonomia, l'ormai famosa battuta del presidente Siciliano «Michele, chi?», rivolta a chi gli poneva la questione Santoro e che il conduttore ha provveduto a far diventare il titolo del libro di imminente uscita in cui racconta la sua esperienza Rai non è dato sapere. Visto il risultato, a occhio, sembra un bel po'. Comunque in azienda la calma regna sovrana. In fondo, si dice nei corridoi, la



Michele Santoro. A sinistra Enzo Siciliano

Casasoli/A3

L'INTERVISTA

Liguori: si alla sinistra in piazza...

■ MILANO. Su «Italia 1» arriva Michele Santoro. Contento Paolo Liguori, il direttore del Tg? Ma certo. Anche se guadagnerà più di lui? Ma certo. No, inutile tentare di soffiare sulla gelosia. La parola d'ordine è una sola: evviva Santoro.

Ma è proprio sicuro che Santoro arriverà a «Italia 1»?

È di sicuro un'ipotesi molto realistica. E se si realizzerà sarebbe molto, molto, positivo.

Anche se dovresti dividere la rete con un personaggio come Santoro?

Santoro non dividerebbe la rete, la farebbe crescere, la moltiplicherebbe. Santoro illuminerebbe «Italia 1».

Cosa ti aspetti da Santoro?

Santoro è una persona che ha entusiasmo e che porta molti stimoli nuovi.

Chi è per te Santoro?

È il campione delle trasmissioni di attualità di prima serata. E che rappresenta un vantaggio per chi lo prende e uno svantaggio per chi lo perde.

Ma Santoro è anche il simbolo della sinistra in piazza che non è proprio in sintonia con i modelli politici di «Italia 1»...

Oggi la sinistra in piazza e la Tv in piazza sono diventate un genere diverso dalla sinistra al governo e soprattutto dalla sinistra nella Rai. E questo è dimostrato dall'uscita di Santoro.

Ma Liguori rispetto alla sinistra e alla Tv che va in piazza non si sente a disagio?

La sinistra in piazza come la porta Santoro io non l'ho mai né temuta, né osteggiata. Perché è uno stimolo per tutta la società non solo per la televisione. Santoro mette a confronto due posizioni antagoniste e poi lascia allo spettatore il compito della sintesi. Io quello che detesto è questo polpettone intermedio che oggi prevale soprattutto nella Tv pubblica da cui non si individuano mai bene le differenti posizioni salvo offrire a priori la sintesi.

Insomma, proprio nessuna divergenza con Santoro?

Io non sono contrastante per natura con Michele Santoro. A parte che non sono contrastante nemmeno come storia. Da giovani eravamo tutti e due della sinistra. Oggi tutti e due lavoriamo per Berlusconi.

Con Santoro nascerà il canale rosso di Mediaset?

Non credo che nella testa dei dirigenti Mediaset ci sia mai stata l'idea perversa di una lottizzazione per reti: una alla sinistra, l'altra al centro e una alla destra. L'idea che c'è è che ci sono tre reti che offrono programmi capaci di attirare il bacino potenziale del 100% degli spettatori.

Ma alla sinistra gli schermi Mediaset offrono pochino, no?

I telespettatori hanno già Costanzo, in qualche misura il Tg di Mentana... programmi di satira. No, non mancano i personaggi di sinistra. Per contrastare la Rai quello che mancava editorialmente un programma di parola di prima serata. Abbiamo preso Santoro. □ *Mi.Urb.*



L'INTERVISTA

«Forza Italia? Sta per esplodere...». «Chi rappresenta Letta a palazzo Chigi?»

Colletti: «Ma di tv Berlusconi morirà»

Lucio Colletti, Fi: «Nel partito contiamo come il due di briscola, ma non vogliamo finire come cedole. La situazione sta per esplodere». Letta? emissario della lobby Mediaset in Fi o dirigente di Fi che gestisce gli interessi di Mediaset? «Non mi sento rappresentato da nessuno». Berlusconi dalla vicenda decreto ne esce indebolito: per lui si stanno costruendo due ipotesi: «O finisce come Gardini o come Craxi...».

ROSANNA LAMPUGNANI

zione dell'esecutivo a marciare verso la soppressione di una delle tre reti Fininvest. In questa situazione si inseriscono le perplessità delle persone dabbene, sia di destra che di sinistra. Una, come ha detto bene Marcello Pera, è che emerge una commissione tale tra Mediaset e Forza Italia, per cui è come se tutti noi parlamentari di Fi fossimo quotati in Borsa. E non lo siamo. L'altra riguarda Letta: rappresenta la lobby Mediaset in Fi o da dirigente di Fi è uno che gestisce gli interessi di Mediaset? **Fini dice di sentirsi rappresentato**

da Letta. Fini, specie poco prima delle vacanze e subito dopo, ha orecchio alle favole. Il fatto che Letta lo abbia informato della trattativa sul decreto, non modifica la sostanza della questione. Vorrei però ricordare l'altra anomalia che deriva dall'accanimento giudiziario verso Mediaset, che crea uno scenario cupo, in cui il capo dell'opposizione potrebbe finire in galera, come ipotizzò una volta anche Gerardo D'Ambrosio. **Altri parlamentari di Fi, come lei, esprimono gli stessi dubbi e timori.**

Ma nel partito quanto contate? Come il due di briscola. Però io e qualche altro amico e collega non abbiamo l'intenzione di finire come cedole. **Uscirete dal partito?** No, perché togliendoci di mezzo faciliteremo le cose. Il disagio nel partito è urlato, la base moderata è fatta di gente incattivita. **Come se ne esce?** Quello che sta avvenendo urta così violentemente la coscienza comune che accelera la soluzione. La situazione è vicina all'esplosione. **Ma quali sono le soluzioni possibili?** Fi non deve essere legata alle vicende azionarie di Mediaset e viceversa. **Non è anche un problema di leadership?** È tutto di leadership, di strutturazione degli organi di confronto e di discussione politica di Fi - che attualmente non esistono. **Incassato il decreto, Berlusconi oggi è più forte o più debole?** Da questa vicenda escono fuori tre cose. Da una parte che a Berlusconi

si sta preparando da tempo una soluzione finale a due corni: o finisce come Raul Gardini o come Bettino Craxi. Però l'uomo è sano e quindi non finirà come Gardini. Questo lo dico perché c'è l'intenzione di una parte politica - non intendo D'Alema - di distruggere Berlusconi. **Forse è un'intenzione che serpeggia anche nel Polo?** In qualche settore del Polo ci può essere il tentativo di non pagare le conseguenze che derivano dall'intreccio di affari e politica che caratterizza la situazione del suo leader. La terza cosa di cui parlavo è che finalmente si trovi una soluzione politica a Tangentopoli, come ha detto anche Scalfaro. Detto ciò, aggiungo che oggi Berlusconi è più debole e la situazione così oggettivamente perversa, che coloro i quali paiono tendergli una mano, come D'Alema, possono sembrare rei di una benevolenza pelosa. Fa più comodo avere un'opposizione sottotraccia, come è oggi - e infatti la vede solo Beppe Pisano (presidente dei deputati forzisti, ndr). **Torniamo su Gianni Letta.**

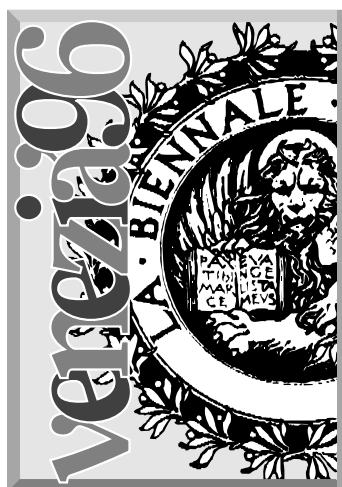
Squisita persona, brava, lavoratrice, ma non è deputato e non ha la carica di coordinatore di Fi. Perché ha preferito tenersi fuori, da persona avveduta, prudente. **Ma lei si sente rappresentato da Letta quando va a palazzo Chigi?** A questo punto non mi sento rappresentato da nessuno. E anche il più ligio parlamentare di Fi dovrebbe rispondere come ho fatto io. Castore e Polluce, Silvio e Gianfranco, stanchi della dura campagna elettorale, si sono meritati le vacanze, ma forse potevano fare un po' più vicine all'Italia. E così per un mese l'opposizione è stata in silenzio e non si è capito quale c., di posizione abbia su Maastricht. Poi, rientrati i leader in Italia, l'unica cosa visibile è il viaggio della berlina argento contenente Letta che va a palazzo Chigi per trattare sulla sorte di Rete4. Io ce l'avrei mandato notte tempo, perché la cosa non risultasse pubblicamente. Anche se il problema non sarebbe stato modificato. Per questo dico che in questa vicenda non c'è stato il salvataggio di Berlusconi, per il quale ho amore-

vole seppur non sottomessa simpatia, ma il suo strangolamento. **Ha ragione dunque Mastella quando dice che il cavaliere è sotto ricatto?** No, è la situazione che sta ricattando Berlusconi. **Allora sarebbe il caso che facesse un passo indietro?** Giuliano Ferrara sono mesi che ragiona avendo la certezza di questo passo indietro e fustiga quotidianamente i forzaitaloti perché non hanno trovato l'antiProdi (che per me potrebbe essere proprio Ferrara). Ma questa eventualità viene smentita puntualmente da Berlusconi. Comunque io voglio ribadire che non intendo morire per asfissia. Con altri darò battaglia, in forme lecite, comprensibili da tutti, perché questa situazione venga superata. **Che dice di Santoro in Mediaset?** Una vicenda ridicola. L'acquisizione di questo garibaldino dell'antiberlusconismo dimostra che al di fuori dei soldi e dell'audience la destra possiede scarsi motivi di orientamento.

Venerdì 30 agosto 1996

il Fatto

l'Unità2 pagina 3



Il programma di oggi

11.30 SALA GRANDE	Cortometraggi <i>Aiace</i> Doom di Marco Pozzi; a seguire <i>Settimana del cinema italiano</i> ; Albergo Roma di Ugo Chiti
PALAGALILEO	<i>Finestra sulle immagini</i> : Hard Core Logo di Bruce McDonald
14.15 PALAGALILEO	<i>Iniziativa speciali</i> Sentieri selvaggi: sequenze segrete di Sergio Leone di Claver Salizzato; Giù la testa (1971) di Sergio Leone
15.00 SALA GRANDE SALA VOLPI	Blindgänger di Thomas Woschitz <i>Finestra sulle immagini</i> : Warshots di Heiner Stadler <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> : Il sogno vuoto di Giorgio Moser e Emanuele Bevilacqua
17.30 PALAGALILEO	<i>Corsia di sorpasso</i> Kolja di Jan Sverak

SALA VOLPI	<i>Finestra sulle immagini</i> : Yang Yin Gender in Chinese Cinema di Stanley Kwann; And the Show Goes On di Miral Sen
18.30 SALA GRANDE	Concorso Box of Moonlight di Tom Di Cillo
20.30 PALAGALILEO	Concorso Box of Moonlight a seguire <i>Concorso</i> The Ogre di Volker Schlöndorff <i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> : Towers Open Fire (1963) di Anthony Balch; The Savage Eye (1959) di Ben Maddow, Sidney Meyers e Joseph Strick
SALA VOLPI	Concorso The Ogre
21.00 SALA GRANDE	Concorso The Ogre
22.30 SALA VOLPI	<i>The Beat Goes On - Retrospectiva</i> Lapis (1963/1966) di James Whitney; The Flower Thief (1960) di Ron Rice
23.30 SALA GRANDE	Notti veneziane The Fan di Tony Scott

Caprioglio lo il sesso e «Albergo Roma»



■ VENEZIA. «Il sesso? È qualcosa a metà tra il divertimento e il pettegolezzo». Parola di Debora Caprioglio, 28 anni, veneziana doc, per la prima volta alla Mostra del cinema con *Albergo Roma*, il film dell'esordiente Ugo Chiti che viene presentato oggi nella Settimana del cinema italiano. L'attrice interpreta la cameriera-amante veneta di un gerarca fascista (Claudio Bisio) che si divide fra lei, la moglie e una seconda amante. «In fondo io somiglio un po' a Ginecriste, il mio personaggio - dice la Caprioglio fasciata in pantaloni e maglietta nero-argento con la scritta *Like a Movie Star*, come una stella del cinema - sono maliziosa e infantile, sono positiva e solare ma ho la cattiveria dei bambini, mi piacciono le ripicche».

IL CONCORSO

Italia senza amore per la prostituta cieca

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Com'è *Vesna va veloce*? Se un critico ha di tanto in tanto il dovere di ammettere stupore davanti a un film, questo è il caso, almeno per noi. Non abbiamo capito che tipo di film volesse fare Carlo Mazzacurati, raccontando l'amore fra una giovane prostituta cieca e un muratore di Rimini. Se puntava all'opera di forte impatto, aspra, drammatica, persino «di denuncia» - come il tema poteva far pensare -, beh, non ci siamo. Se invece voleva girare un piccolo film intimo, sognante, fatto più di atmosfere che di trama; un incontro sentimentale fra due solitudini, allora si può dire che la missione è compiuta, ma qualche perplessità rimane. Perché il tema tragico era e tragico rimane, e la sensazione è che di tanto in tanto Mazzacurati lo renda fin troppo «poetico».

Vesna va veloce dura 92 minuti e molto spesso, sullo schermo, non succede nulla da un punto di vista strettamente drammaturgico. Mazzacurati non racconta. Mostra. Ci mostra i gesti, gli sguardi, i dolori, i sogni di una *persona*. Lo dice lui stesso, nelle note destinate alla stampa: «Abbiamo scelto di raccontare la storia di una persona e non la spiegazione di un problema». Ecco dunque Vesna che arriva in pullman a Trieste, in una di quelle gite che portano gente in Italia da tutti gli angoli dell'ex Socialismo Reale. Il pullman riparte, ma Vesna resta a terra. Ha scelto l'Occidente. Gira per Trieste, di notte. Non ha una lira. Un signore l'abbrorda in un bar, l'invita a casa, tenta di far l'amore con lei. Vesna gli chiede dei soldi. L'uomo in fondo non è cattivo, le dà centomila lire e la lascia in pace, ma per Vesna è un primo passo. Chiesti i soldi di una volta, sarà sempre più facile chiedersi di nuovo.

Va veloce, Vesna, che a scuola era campionessa di corsa. Arriva a Rimini, scende sul marciapiede e, carina com'è, ci mette poco a diventare richiestissima. La scena in cui rientra in albergo la prima sera, mette i soldi sul letto, li conta (in ceco), e sorride, è davvero bellissima. Con quei soldi, si compra subito delle belle cose, e intanto scrive a casa lettere inverosimili, in cui racconta un'Italia da telex dove tutti sono ricchi e felici. Ma una sera, un cliente diverso dal solito la colpisce. Antonio la carica in auto, ci fa l'amore e paga

regolarmente, poi però, visto che piove, l'invita a cena in un centro sociale, tenta di fare amicizia. Vesna lo molla, ma quando, giorni dopo, viene derubata e ferita da due teppisti, è al centro sociale che fugge, in cerca d'aiuto. Antonio la fa curare, la ospita. E inevitabilmente si innamora di lei, salvo capire molto presto che è un amore impossibile...

Forse l'unico problema del film di Mazzacurati è che sta molto sulla figura di Vesna, che è toccante ma chiusa in se stessa; mentre il vero motore drammaturgico (che però entra in scena solo dopo 35 minuti, quando il film sta già battendo in testa) è il personaggio di Antonio, interpretato da un Anto-

Parla Tereza Zajickova, deliziosa protagonista del film di Mazzacurati con Albanese

«L'Est? Mi piace di più»

Tereza Zajickova, protagonista del film «Vesna va veloce». A centro pagina, il regista Carlo Mazzacurati. In basso, l'attrice Nicoletta Magalotti, interprete di «Isotta», di Maurizio Fiume

nio Albanese veramente straordinario per misura e sobrietà. Forse era più facile, per gli autori (firmato il copione in cinque: Umberto Contarello, Sandro Petraglia, Claudio Piersanti, Stefano Rulli e lo stesso Mazzacurati), identificarsi in Antonio e lasciare più sfumato, più misterioso il personaggio di Vesna. È brava, comunque, anche la giovane morava Tereza Zajickova, e si vedono volentieri, in rapidi cammei, i volti consueti del cinema di Mazzacurati: da Silvio Orlando a Roberto Citran a Marco Messeri, oltre a un Ivano Marescotti trucidissimo, e bravo come sempre.

Comunque, tanto per restare sul tema dell'Est europeo - che a Mazzacurati dev'essere caro - erano più belli sia *Un'altra vita* che *Il tuo*. *Vesna* è un film più piccolo, più interiore, più raccolto. Forse Mazzacurati lo voleva così.

Vesna va veloce
Regia: Carlo Mazzacurati
Con: Tereza Zajickova, Antonio Albanese, Silvio Orlando
Concorso



■ VENEZIA. «*Vesna* è la storia di due solitudini», dice Antonio Albanese. «*Vesna* non è sola, ma cerca un'altra vita», dice Tereza Zajickova. «*Vesna* è un film sulla sopravvivenza, sull'energia che ti spinge avanti», dice Carlo Mazzacurati. Già è bello che tre autori di un film non si siano messi d'accordo su una versione ufficiale da dare in pasto ai media. È bello vedere gli occhi azzurri e spalancati di un'attrice morava di 22 anni che promette di dividersi equamente tra lavoro e famiglia. Che confessa di aver sofferto per la lontananza del marito, anche lui attore, durante i tre-quattro mesi di riprese tra Tri-

este e Rimini. Che giura di non avere ambizioni di carriera internazionale: è già tornata a Brno, al teatro, a Goldoni e agli altri classici. È bello, anche, che nella prima giornata al femminile di questa Mostra, Tereza sia protagonista assoluta, non eclissata neppure dalla presenza un po' torbida di Gina Shougirl Gershon, l'idraulico-lesbica di *Bound*. Fa tenerezza, con la sua sciarpetta da ragazzina, piena di piccoli dalmata della *Carica dei 101* e gli scarponcini neri portati senza calze. Infantile eppure piena di profonda dignità e nobiltà, con uno sguardo antico, come dice il regista padovano.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

E poi Tereza - che ha imparato l'italiano a tempo di record - non è mica tanto spaurita. Ha le idee chiare come il suo personaggio. «Vesna non si innamora di Antonio, anche se un po' le piacerebbe. Per questo scappa via». Neppure è irretita dal consumismo. «Le basta poco: ha bisogno di un posto per dormire e di qualcosa da mangiare. Non si prostituisce tanto per i soldi, quanto per cercare qualcosa di suo».

Cosa cerca non si sa. E Mazzacurati, per la seconda volta in concorso dopo *Il tuo*, ci lascia nell'incertezza. Anche sul finale, con quella fuga sotto la neve, che

ognuno ha diritto di interpretare come vuole. «Mi sforzo di mettere a fuoco qualcosa e l'Est mi aiuta a esprimere certi contrasti della nostra realtà». Una realtà acida o peggio indifferente. Multietnica ma fredda. Con quel litorale romagnolo d'inverno e quegli uomini a caccia di piaceri nella notte piovosa. Un'Italia, anche, di operai, centri sociali, piccole isole di resistenza umana. Ma dove l'aggettivo «comunista» serve più che altro a qualificare un'insalata. Antonio - che, dice, essendo figlio di contadini, non butta mai niente - è un po' meno pessimista. Ironizza volentieri, anche su se stesso. Ma ha negli occhi la tristezza dei comici e la tristezza del suo personaggio, che si chiama Antonio come lui. L'unico Albanese che lavora in Italia, ora farà un film da regista, *L'uomo d'acqua dolce*, ambientato tra il lago di Como e Milano.

Tereza, invece, che ride volentieri, l'Italia la vede come un pianeta strano. Estraneo. Con gente che s'immagina chissà quali drammi laggiù all'Est. Dove invece lei vive benissimo. Un paese, anche, di donne emancipate. Che si sposa-

no tardi e non badano tanto all'amore. Però, poi, la cieca Vesna non è proprio che sogni il principe azzurro.

«È comunque un personaggio che decide», conferma Mazzacurati. «È vero che il 90% delle prostitute sono schiave costrette a fare questo mestiere. Ma io ho voluto raccontare un'altra storia, meno ottocentesca. Vesna fa una sua scelta, segue un suo destino. Antonio sente che non riesce a trattenerla, che non hanno un futuro. Anche per questo comincia a incrinare il rapporto, quasi inconsciamente». La cosa che Mazzacurati ama più del film è proprio la relazione tra i due personaggi. E tra i due attori. «Sono loro la forza propulsiva, soprattutto in quelle scene in cui si guardano in silenzio». E, a proposito di attori, Mazzacurati è contento anche di avere un cast di amici - Silvio Orlando, Roberto Citran, Ivano Marescotti, Marco Messeri - in tanti piccoli ruoli-cammeo. Quasi all'americana. In più col gusto di farli diventare per una volta tanto un po' cattivi o un po' squallidi. In quest'Italia più cupa di qualsiasi Est.

LA TENDENZA. Attrici extralarge per «Isotta» e per il messicano «Profundo carmesi»

Tempo di ciccione. Sognanti e sanguinarie

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Di grassi è pieno il mondo, e dovendo scegliere uno fra i tanti simboli di pinguedine ospitati dall'Immaginario Collettivo, chiamiamola «sindrome di Ciccio». Sì, proprio l'occone che aiuta Nonna Patera e casca immancabilmente nel mondo dei sogni sul più bello del lavoro. Perché fra i due film extralarge passati ieri alla Mostra, vorremmo riservare la nostra simpatia a un film esile e sognante come *Isotta*, esordio nella regia dell'italiano Maurizio Fiume. Mentre, ahinoi, non abbiamo amato per nulla il messicano *Profundo carmesi* (significa «profondo carminio», con allusione ai pesantissimi rossetti con cui si imbelletta la protagonista) diretto dal messicano Arturo Ripstein. Film che invece al Lido ha già i suoi tifosi, e che con la sua carica

grottesca e sanguinaria potrebbe persino piacere al presidente della giuria Polanski.

Isotta, girato in quel di Napoli fra Bagnoli e il centro storico, non è da considerare un esordio travolgente che risolleverà le sorti del cinema italiano. Però è un film che ha almeno due cose: uno sguardo (inteso come capacità di osservazione, anche «documentaristica» della città) e una protagonista (Nicoletta Magalotti, già cantante del gruppo dei Violet Eves, brava e coraggiosa nel calarsi nel ruolo del titolo). Gli manca, purtroppo, una cosa altrettanto importante: una sceneggiatura forte. Il film è un ritratto, non una storia. È il ritratto di una donna di 30 anni, dal corpo

enorme ma dalla psicologia eterea, dolce, fragile. Una donna che fin da piccola era capace di rifugiarsi nei sogni, di immaginarsi invisibile e di vedere il mondo da un punto di vista tutto suo. È ovvio, e inevitabile, che il grande problema di Isotta sia l'amore. Quando si innamora di Alexandros, un giovane greco di passaggio a Napoli, Isotta scopre di seper stare con gli altri e di poter sentirsi persino bella, ma purtroppo l'uomo bara e si mette a con la sua migliore amica. L'unica speranza sarà tornare a sognare.

Finché si concentra su Isotta (che di cognome fa Fraschini, tanto per chiarire che siamo dalle parti della fiaba) e sulle sue fanta-



sie, il film azzecca i toni giusti. Quando tenta di raccontare il contrasto (la fabbrica, la famiglia, la storia d'amore), cade un po' nel bozzetto, e soprattutto il personaggio del greco, con quella faccia alla Gigi Sabani, è fuori registro. Curiosamente, somiglia un po' a Sabani e un po' ad Armando De Razza anche l'uomo di *Profundo carmesi*, storia di amanti maledetti in cui l'opulenza della protagonista viene vissuta come una colpa biblica. Coral è un'infermiera frustrata, e con figli, che conosce per via epistolare un poco di buono, e se ne innamora. Per lui abbandona i pargoli, e si imbarca in una folle cavalcata per il Messico: fingendosi fratello e sorella, i due ciruiscono donne sole, le ammazzano e si impossessano dei loro beni. Fin-

ché (con grave ritardo rispetto alla sopportazione dello spettatore) non fanno anche loro una bruttissima fine.

Profundo carmesi potrebbe essere letto come una parodia sanguinolenta di *Mr. Verdoux*, ma forse è meglio non volare troppo alto e soprattutto non cercare riferimenti «esotici». In realtà *Profundo carmesi* è un film messicano medio: da quelle parti il melodramma sentimentale a forti tinte, e con robuste iniezioni di grottesco, è sempre andato di moda. Piazzati nella stessa giornata, sia pure in sezioni diverse, il film di Ripstein e quello di Fiume costituiscono un utile lezione su come si possa partire da idee analoghe per arrivare a esiti opposti. *Isotta* è un film leggero, tenero, solare; *Profundo carme-*

si è un film pesante, trucco e notturno: anche quando si apre in esterni assolati c'è sempre il sangue in agguato. E il fatto che non ci sia piaciuto non ci impedisce di notare quanto sia percorso da un senso di morte profondamente, visceralmente messicano. □ Al. C.

Profundo Carmesi
Regia: Arturo Ripstein
Con: Regina Orozco, Daniel Gimenez Cacho, Marisa Paredes
Messico
Concorso

Isotta
Regia: Maurizio Fiume
Con: Nicoletta Magalotti, Luigi Di-
berti, Vincenzo Salemme
Italia
Settimana italiana



15/INTER. Grandi stranieri, gruppo di 24 giocatori: Hodgson non può sbagliare



L'allenatore Roy Hodgson, in basso Djorkaeff

L. Bruno/Ap

■ MILANO. Erano anni che non si vedevano così tanti tifosi accalcati vicino ai cancelli del centro sportivo Angelo Moratti di Appiano Gentile. Attesa, entusiasmo e speranza si mischiano nel cuore dei «bauscia» nerazzurri in uno strano cocktail dal gusto forte, deciso. Aspettano a lungo, i loro idoli, assistono agli allenamenti in semi adorazione, hanno persino esposto uno striscione su cui è stato scritto a lettere cubitali nere e azzurre: «Grazie Moratti».

La campagna acquisti esplosiva che il presidente Massimo Moratti ha condotto quest'estate ha trasformato l'Inter in una delle più accreditate pretendenti allo scudetto. Undici giocatori nuovi di zecca e fra questi sei sono stranieri. L'effetto Bosman si è fatto sentire. La difesa rinforzata con gli arrivi di Angolma (via Torino), Tarantino (via Napoli), Galante (via Genova), Frezza (via Salernitana) e i due portieri di riserva Mazzantini e Pantanelli. Un centrocampista geniale e possente con gli innesti di Winter (via Lazio), Sforza (via Bayern Monaco) e Djorkaeff (via Paris Saint Germain). E per finire l'attacco, dove Zamorano (via Real Madrid) e Kanu (via Ajax) sono venuti a far compagnia a Branca e Ganz.

L'età media dei 24 giocatori che compongono la rosa nerazzurra è di 26,5 anni, risultato che conferma il buon mix di esperienza e forza fisica che è stato creato in casa Inter. Il potenziale della squadra è davvero enorme e già nelle amichevoli estive se ne sono viste tracce chiare. Nelle due sfide con il Manchester United (3 a 0 a San Siro e 1 a 0 in Inghilterra, sempre a favore dei nerazzurri), in quella con il Deportivo La Coruña (4 a 2) per il trofeo «Città di Vigo» e in quella con l'Anderlecht (1 a 0) per il trofeo «Gasper» l'Inter ha dimostrato di poter già esprimere un ottimo calcio. Alternato ancora a gravi momenti di amnesia, come accaduto con il Celta di Vigo e il Barcellona. La palla è ora nelle mani di Roy Hodgson, il tecnico inglese che ha preso in mano questa squadra lo scorso ottobre e quest'anno ha potuto partecipare attivamente alla campagna acquisti. E la palla scotta, non c'è che dire.

Moratti è stato piuttosto esplicito, ora che la squadra c'è se non arrivano i risultati E lui, il tecnico inglese, come la pensa? Che idea s'è fatto della «sua» Inter? «Non esageriamo, non è la mia Inter, l'Inter è di Moratti. A parte questi giochi di parole, sono molto contento. Ho molto entusiasmo e una grande voglia di fare bene. Resto comunque realista e cosciente che non è così facile, non è automatico che arrivino i successi. Sono convinto però di una cosa: le differenze fra l'Inter e le altre squadre di vertice si sono ulteriormente assottigliate. Domenica ho assistito alla partita che assegnava la Supercoppa italiana, Milan-Fiorentina. Una gran bella partita, fra due squadre veramente forti e che hanno fatto vedere del bel gioco.

Bella e ricca, praticamente condannata a vincere

Inter, l'anno della verità. Riveduta e corretta, e inflazionata di stranieri grazie alla sentenza-Bosman, la squadra di Moratti lancia la sfida a Milan e Juve. Gli obiettivi? Provare a vincere tutto. Per il tecnico Hodgson, vietato sbagliare.

LUCA FERRARI

Ebbene, noi nella scorsa stagione quando abbiamo giocato gli scontri diretti contro squadre di questa levatura abbiamo dimostrato che il divario non era così marcato». Discutibile questa affermazione se andiamo a vedere i numeri, ma lo stesso Hodgson rettificò subito. «Con la Fiorentina forse ci siamo riusciti un po' meno, però quello che voglio dire è che quest'anno non ci sentiamo inferiori a queste squadre. La cosa importante è quella di riuscire a restare sempre umili, è l'unico metodo per riuscire a raggiungere traguardi importanti. Certo, noi, rispetto a Milan, Fiorentina e Juventus abbiamo cambiato molto di più e questo può essere allo stesso tempo un vantaggio e uno svantaggio. Spesso infatti i giocatori nuovi portano

grande entusiasmo, freschezza. Allo stesso modo non è così facile amalgamare bene una squadra in cui sono stati inseriti tanti elementi nuovi. Solo le prime partite ufficiali ci diranno se abbiamo risolto tutti i problemi di integrazione». Un problema che invece è stato sicuramente risolto è quello della panchina lunga. «Quest'anno sarò meno preoccupato se avrò delle assenze perché la rosa mi permetterà di avere comunque in campo una squadra competitiva. Ma non esageriamo con la rosa dell'Inter, è ampia così come lo è quella delle altre squadre. Che dire allora di società come Barcellona e Real Madrid hanno rose da 30-32 giocatori. Hodgson non sembra ancora avere le idee chiare sulla forma-

zione titolare e ormai i tempi stringono, il periodo delle prove è terminato, campionato e coppe non possono aspettare altri test. Intanto si può fare il punto di questa estate di amichevoli di lusso. «Finora penso proprio che ci siamo comportati bene. Abbiamo disputato quasi tutte le gare fuori casa, contro formazioni di alto livello e i risultati sono stati soddisfacenti. Anche se per raggiungere il massimo del nostro potenziale c'è ancora molto da fare. Abbiamo nel frattempo provato molte formazioni diverse. Ho messo alla prova tutti i giocatori che ho a disposizione e mi sono accorto che quest'anno all'Inter ci sarà grande concorrenza per gli 11 posti da titolare».

Concorrenza della quale Hodgson si dovrà occupare con estrema circospezione. Gli obiettivi vi sono tre: Coppa Italia, Coppa Uefa e Campionato. Senza distinzioni. Per ora. «All'inizio l'obiettivo è quello di vincere tutto. Anche la Coppa Italia. Con il Ravenna siamo partiti bene, e mancavano otto giocatori. Se un giorno poi ne usciremo, allora, beh allora potremo dire che era l'obiettivo che ci interessava meno». Anche un pizzico di humour, nella ricetta vincente, ci vuole.

L'OPINIONE

Una difesa-quiz

■ MILANO. Quest'anno l'Inter non si può nascondere, le ambizioni sono chiare. Con un parco giocatori simile non ci si può certamente accontentare di un posto Uefa. Questo era l'obiettivo dietro al quale nella scorsa stagione è stato possibile nascondere delusioni e amarezze. Ma quest'anno con 24 giocatori a disposizione, la conferma di Roy Hodgson e l'arrivo di tanti campioni non c'è scusa che tenga. Mister Hodgson ha ammesso che una squadra così non l'ha mai avuta in tutta la sua carriera e questo potrebbe rivelarsi il primo serio ostacolo. Uno spogliatoio colmo di campioni non è facile da reunire. È necessario però puntare su una formazione tipo. E bisogna fare in fretta. Gli impegni si fanno subito importanti e il periodo delle prove è finito, il modulo sarà ancora il 4-4-2 flessibile, con il francese Djorkaeff libero di spaziare dietro le punte. In attacco la coppia Zamorano-Branca (se passa il mal di schiena) sembra ormai la prescelta e quella che può dare le maggiori garanzie anche se Maurizio Ganz ha dimostrato di essere in stato di grazia. Il

centrocampo formato da Winter, Ince, Sforza e Djorkaeff sulla carta non dovrebbe temere rivali, ma in più di un'occasione ha dimostrato di non riuscire a proteggere la difesa a dovere. Suscita molti dubbi il paio svizzero fortemente voluto da Hodgson (e un po' meno da Moratti). Forse anche perché lui è un playmaker centrale e il suo tecnico-guru lo fa giocare a sinistra. In lista d'attesa Berti, Seno e Carbone, un vice Djorkaeff già dimostratosi all'altezza. Un altro azzardo potrebbe essere quello di lasciare fuori uno come Zanetti. Hodgson sta pensando di farlo arretrare e di schierarlo nello stesso ruolo che ricopre nella nazionale argentina: difensore di sinistra. Ed eccoci appunto al reparto difensivo. Il punto dolente. Hodgson ha già provato tutti gli uomini a sua disposizione, ma i dubbi restano. Per la coppia centrale, parte favorito il duo dello scorso anno, Festa-Paganini, ma Galante cerca spazio. A destra Angolma sembra inamovibile, mentre a sinistra non è ancora giudicabile Tarantino. Saranno Pistone e Zanetti a giocarsi quella maglia. □ L.F.

IL PERSONAGGIO

Djorkaeff, il potere alla fantasia

■ MILANO. Qualcuno in Italia se lo ricordava ancora per lo scherzetto che aveva fatto ad Arrigo Sacchi il 16 febbraio 1994. Allo stadio San Paolo la Francia batté l'Italia 1 a 0 e il gol vincente fu firmato da Youri Djorkaeff. È lui, il francese con sangue misto russo-armeno, l'uomo che fa sognare il presidente Moratti e i tifosi tutti. Nato a Lione il 9 marzo del 1968 (esattamente 60 anni dopo l'Inter, pura coincidenza?), Djorkaeff è figlio d'arte. Suo padre Jean, nato a Chevaux, in Armenia, è stato stopper del Saint Etienne e per ben 48 volte nazionale francese. Prima di «atterrare» a Milano, Djorkaeff ha giocato a Grenoble, Strasburgo, Monaco e Parigi. E Massimo Moratti si è definitivamente innamorato di lui vedendolo giocare la finale di Coppa delle Coppe, l'8 maggio a Bruxelles, quando a guidato il Paris Saint Germain alla conquista del trofeo. Quando lo scorso 21 maggio l'Inter annunciò ufficialmente di aver ingaggiato il francese e lo presenta a Milano, Djorkaeff subito precisò: «Ho bisogno di un mesetto di tempo per ambientarmi, imparare un po' la lingua e poi ci divertiremo». Con la lingua ancora non ci siamo, ma per quanto riguarda lo spettacolo ha già dato ampie garanzie. Prima agli europei inglesi, poi in queste prime amichevoli Djorkaeff ha dimostrato di essere un grande giocatore.

Djorkaeff, sulle sue spalle quest'anno graveranno molte responsabilità, è preoccupato?

Assolutamente no, le responsabilità non sono un problema, ci sono abituato. D'altronde sono venuto all'Inter per vincere e il presidente mi ha subito dimostrato di averne una gran voglia anche lui. E così che mi ha conquistato.

Qual è il ruolo che preferisce ricoprire in campo?

Amo giocare dietro le punte perché in questo modo posso dar libero sfogo alla mia fantasia e posso a volte anche puntare direttamente a rete. Ma quando sarà necessario sono pronto a giocare anche in attacco. Come a Ravenna in Coppa Italia, dove per cause di forza maggiore ho giocato davanti con Ganz. Anzi, nella nazionale francese gioco quasi sempre in quella posizione.

E questa storia del 9 e mezzo, del paragone con Platini?

Essere paragonato a Platini non può che farmi piacere perché è sempre stato un mio modello, ma voglio che siano gli altri a farlo. Non mi sento un nove e mezzo, mi sento un 10 quando siamo all'attacco e un 8 quando non abbiamo la palla. Dopo la partita con l'Anderlecht, nel trofeo Gasper, ho detto che mi sentivo un po' come un D.J., quello che mette su i dischi per far ballare la squadra. E mi sembra che calzi bene.

Come procede l'inserimento di Djorkaeff nella nuova Inter?

Mi sembra bene. Certo, non è ancora perfetta, ma ci vuole ancora un po' di tempo. La squadra comunque sta già trovando il suo gioco. Ci sono molti giocatori nuovi e non è così semplice. La cosa importante è che non ci sono clan, siamo tutti uniti e stiamo bene insieme.

Lei vive di pane e calcio o ha altri interessi?

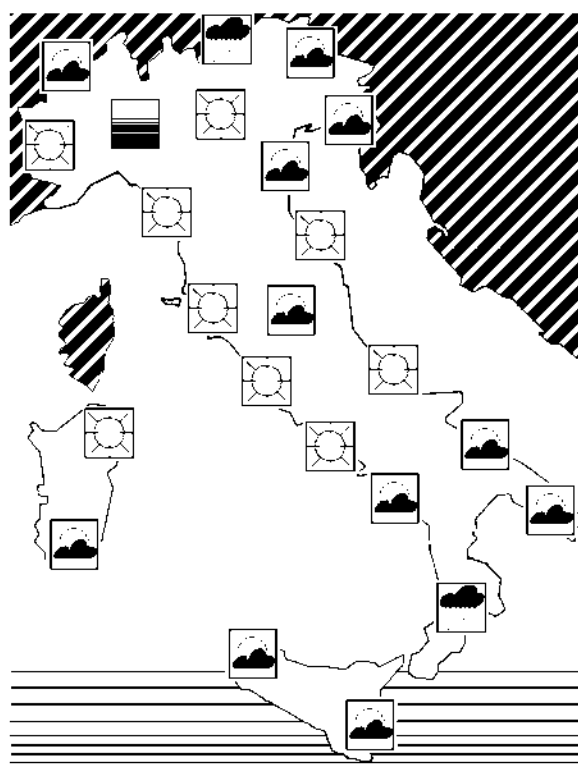
Quando sono a casa non penso al calcio. Ho altre due passioni che sono mio figlio Sasha che ha tre anni e mia moglie Sophie. E poi mi piace molto andare a spasso e leggere.

È iniziata la stagione ufficiale. Tra pochi giorni partono anche campionato e Coppa Uefa: che obiettivi si pone?

Vincere, naturalmente. Sono venuto qui per questo. Con un sorriso di quelli che contagiano il francese mette il sigillo ai suoi sogni. E a quelli dei tifosi nerazzurri. Gli esami cominceranno presto e l'uomo con il numero 6 sulla schiena sarà un'osservato speciale. Sempre. □ L.F.



CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Europa centro-occidentale è interessata da una vasta depressione, centrata sulla Germania, che pilota aria moderatamente fresca e instabile sulle regioni italiane.

TEMPO PREVISTO: sulle estreme regioni nord-orientali e su quelle del versante adriatico nuvolosità variabile a tratti intensa associata a precipitazioni a prevalente carattere temporalesco. Sulla Sardegna meridionale, sulla Sicilia e sulla Calabria parzialmente nuvoloso con nuvolosità in aumento associata a locali precipitazioni. Sul resto del Paese alternanza di schiarite e temporali annuvolamenti, in particolare sulle zone interne durante le ore pomeridiane.

TEMPERATURA: stazionaria.

VENTI: deboli occidentali.

MARI: mossi il Mar di Sardegna e lo Stretto di Sicilia; generalmente poco mossi i restanti Bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11	24	L'Aquila	9	25
Verona	13	25	Roma Ciamp.	17	26
Trieste	20	25	Roma Fiumic.	16	27
Venezia	15	26	Campobasso	18	27
Milano	14	26	Bari	20	29
Torino	13	23	Napoli	22	29
Cuneo	14	23	Potenza	22	29
Genova	20	25	S. M. Leuca	25	26
Bologna	14	27	Reggio C.	23	32
Firenze	14	26	Messina	25	30
Risica	18	25	Palermo	25	30
Ancona	18	25	Catania	25	31
Perugia	15	27	Alghero	12	29
Pescara	16	27	Cagliari	16	30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14	18	Londra	13	21
Athene	24	33	Madrid	15	28
Berlino	12	22	Mosca	10	25
Bruxelles	13	17	Nizza	16	26
Copenaghen	15	27	Parigi	11	22
Ginevra	8	19	Stoccolma	18	24
Helsinki	12	21	Varsavia	17	23
Lisbona	17	26	Vienna	14	26

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle	L. 530.000 - Sabato e festivi	L. 657.000
Feriale		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggitt.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755	Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288	
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200	Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797	
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lui in banca con la pistola finta, lei a fare da «palo»
È bastato il grido della cassiera a far saltare il colpo

Marito e moglie rapinatori maldestri

Il marito cercava di rapinare la banca con una pistola giocattolo, mentre la moglie faceva il «palo» appoggiata alla sua Panda. Ma i due «Bonnie and Clyde» di periferia - 31 anni lui, 28 lei, entrambi disoccupati e sieropositivi - sono stati bloccati in pochi istanti dal personale della banca e consegnati alla polizia. «Quei soldi mi servivano per comprare casa», ha confessato l'uomo agli agenti che lo arrestavano. È successo ieri al Monte dei Paschi di via Casilina.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

La fortuna è cieca, ma la sfortuna ci vede benissimo. È quello che devono aver pensato Giancarlo e Milena, compagni di vita e di rapina, mentre ieri mattina gli agenti del 113 li ammanettavano davanti a una filiale del Monte dei Paschi di Siena di via Casilina, dopo un colpo andato a vuoto.

Perché, mentre nella capitale si registra un'impennata nel numero delle rapine alle banche, assaltate da banditi armati di taglierino che riescono quasi sempre a farla franca con tutto il bottino, i due «Bonnie and Clyde» di periferia - 31 anni lui, 28 lei, entrambi disoccupati e sieropositivi - sono riusciti a farsi beccare come due ladri da comica: il marito intrappolato con la sua pistola giocattolo tra le porte di sicurezza, la moglie bloccata dagli agenti mentre se ne stava appoggiata alla Panda - a motore spento - che doveva servire per la fuga.

Sono le undici di giovedì mattina. Giancarlo entra in banca come un normalissimo cliente e si dirige alla prima cassa libera. Quando arriva davanti alla cassiera estrae un'arma - l'innocua riproduzione di una pistola, si scoprirà dopo - e a bassa voce le chiede di tirare fuori i soldi: insomma, il solito copione. La reazione della cassiera lo coglie però alla sprovvista, perché la donna comincia a urlare e poi si infila come un lampo nel box del direttore,

fuori dalla sua vista. Il rapinatore esita, ma è troppo tardi. Cerca di imboccare l'uscita, ma gli impiegati bloccano le porte di vetro chiudendolo in trappola. E subito dopo, in lontananza, si sentono le sirene della polizia.

Milena, intanto, aspetta fuori. Ha parcheggiato la sua Panda - invece di tenerla con il motore acceso, pronta per la fuga - e cerca di fare finta di nulla restando appoggiata all'auto. Ma come «palo» non vale un granché, perché la guardia giurata che sorveglia l'istituto di credito l'ha già notata, come anche un carabiniere in borghese che sta passando per caso da quelle parti. E in pochi istanti, non appena si accorgono di quello che sta accadendo dentro la banca, i due uomini la bloccano senza alcuna difficoltà.

Quando arriva la polizia, insomma, moglie e marito sono già stati catturati. Lui esce dalla porta con le mani in alto, e la polizia gli sequestra la pistola giocattolo e una siringa. Agli agenti che lo ammanettano, Giancarlo racconta poi che i soldi della rapina gli sarebbero serviti per comprare una casa dove andare a vivere con Milena. I due non hanno precedenti penali, ma ora la squadra mobile sta cercando di capire se per caso con la stessa tecnica i coniugi non siano riusciti - chissà come - a rapinare qualche altra banca.

Derubavano anziane e le ricattavano Arrestati

Se si fossero limitati agli scippi, probabilmente sarebbe stato più difficile prenderli. Invece non solo si dedicavano ai borseggi ai danni di donne anziane, ma avevano anche messo in piedi un complicato meccanismo di estorsione, in cui si spacciavano per boss della malavita. Ma ai due ladroncini con la passione per le ricette è andata male: Marco Gorni e Carmine Monaco, due giovani di 27 e 26 anni residenti a Ladispoli - sul litorale romano - sono stati arrestati ieri dai carabinieri di Bracciano, coordinati dal maggiore Leonardo Rotondi. Da tempo i due avevano preso di mira donne preferibilmente anziane e indifese per i loro colpi. Marco Gorni, secondo quanto hanno ricostruito i carabinieri, si occupava di scappare le vittime, strappandogli la borsa o il portamonete. Il suo amico Carmine Monaco, invece, pochi giorni si presentava a casa delle signore spacciandosi per il boss della zona in grado di poter recuperare dietro lauto compenso la refurtiva.

Il ragazzo riusciva a convincere le donne a pagare spiegando che era meglio riavere indietro i documenti di identità, che altrimenti potevano essere usati per attività illecite come la riscossione di assegni falsi. Di solito tutte le vittime cadevano nel tranello, soprattutto per paura di avere guai con la giustizia. Ma una donna di 47 anni, anche lei di Cerveteri, non è stata al gioco e ha però avvertito gli inquirenti. I due sono stati arrestati mentre riconsegnavano la merce rubata e riscuotevano la «tangente».



Il museo di Nemi

Onorati/Ansa

Accordo con la Regione per il museo e una nuova mostra

Nemi, intesa per il 2000

Trasformare e ristrutturare il museo delle Navi di Nemi e organizzare, in vista del Giubileo, una mostra archeologica dedicata ai santuari latini dell'area compresa tra la costa e i Colli Albani: è l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato tra la sovrintendenza archeologica per il Lazio e il comune di Nemi. L'accordo prevede una stretta collaborazione per definire le opere necessarie a consentire la piena accessibilità, fruibilità e valorizzazione del museo, realizzato tra il 1933 e il 1939 per ospitare le due navi di Caligola, poi andate distrutte durante la guerra, e una serie di iniziative dedicate all'area archeologica del santuario di Diana Nemorensis e del bacino lacustre. In base all'accordo verranno

realizzati due progetti: il miglioramento del sistema di accoglienza e della viabilità, attraverso la realizzazione di parcheggi e bus navetta di collegamento con il centro storico di Nemi, e i lavori di scavo archeologico per riportare interamente alla luce la via Virbia, che conduceva al santuario di Diana Nemorensis. Per il Giubileo è, invece, prevista la mostra archeologica con i materiali provenienti dal santuario di Diana Nemorensis, che verrà ristrutturato, e da quelli di Verità di Mare e Ardea. E così anche Nemi, con le sue navi romane, avrà il suo Giubileo. Nell'età imperiale, un Cesare Augusto Germanico, forse Caligola o Claudio, fece costruire sul lago, per celebrarvi riti e feste, queste due gigantesche

imbarcazioni ricche di sovrastrutture murarie ed impreziosite di bronzi, marmi e altri materiali. Le due navi nel tempo continuarono dal fondo del lago a polarizzare con la loro storia leggendaria l'attenzione degli studiosi che invano, nel corso dei secoli, ne tentarono il recupero. Solo nel 1928-31 con un parziale ed artificiale prosciugamento delle acque, gli scafi ben conservati, furono tirati adibiti a Museo. Purtroppo, il rarissimo cimelio finì praticamente distrutto nel 1944. Ciononostante il Museo delle Navi Romane è ancora di estremo interesse, per la documentazione della tecnica navale romana e per i numerosi pezzi archeologici che conserva.

Estate in città

Più richiesti tintorie e idraulici

Tintorie, idraulici, gommisti, meccanici, elettricisti. Chi ha vinto la sfida del «più richiesto» durante l'estate del chiuso per ferie? A emergenza finita la Confindustria ha diffuso i dati relativi al «centralone» rimasto a disposizione dei cittadini nel mese d'agosto.

Risultato: centinaia di chiamate in cerca del lavaggio a secco dove portare i vestiti, scarsissimo interesse, quasi nullo, per i generi alimentari che significa, spiegano, come in tutti i quartieri sia stato garantito il necessario.

Sono infatti le tintorie le più richieste dai romani durante il periodo estivo: su 1192 chiamate giunte durante il mese di agosto al numero verde della Confindustria, ben 289 erano di cittadini che cercavano una tintoria aperta.

Seguono le richieste per gli idraulici (263), quelle per un meccanico (208), per un gommista (196), e per un elettricista (128).

Otto romani hanno chiesto una fotocopisteria, 36 un ferramenta, 41 un esercizio di ricambi auto.

Solo 12 romani hanno chiesto l'intervento urgente di un veterinario ed 11 per altre attività commerciali. Nessuna richiesta - ha detto nella nota della Confindustria - per esercizi alimentari, bar, latterie e abbigliamento: ciò dimostra come il Commercio abbia garantito ai romani una estate tranquilla per la spesa.

Bilancio comunque positivo, secondo la Confindustria, per l'estate in città dei romani che hanno potuto usufruire di servizi e negozi di prima necessità rimasti aperti in agosto.

«I cittadini - ha detto la Confindustria - hanno potuto contare su un servizio completo e molto efficiente, ormai collaudato dall'esperienza degli scorsi anni».

Il centralino informazioni, con tre linee telefoniche a disposizione dei cittadini, ha garantito infatti la massima collaborazione, attivo tutti i giorni, sabato compreso, mattina e pomeriggio. E l'anno prossimo si replica.

Nove del secolo
cento

In edicola
Incontro con la musica popolare
Bartók, Copland, de Falla
Janáček, Khačaturian
Ravel, Sibelius

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, lire 18.000
l'Unità Magazine

FESTA DE l'Unità
XVIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE
30 agosto / 8 settembre
Casalotti - Via Borgo Ticino

OGGI 30 AGOSTO
ore 21.00
"OLD BENCH"
Musiche e suoni del Folk Americano

DOMANI 31 AGOSTO
ore 17 "KARAOKE" con Marco
ore 18 "La Città e i Tempi"
Dibattito sui tempi di vita nella città.
Intervengono:
Luca Laurelli (Vice presidente del Consiglio Comunale)
Mariella Gramaglia (responsabile Ufficio Tempi della Città)
ore 20.00 Presentazione del libro "Storia della Borgata Casalotti" a cura del Centro Giovani Casalotti
ore 21.00 Serata di liiscio (suona Cristiana Frontini)

FESTA NAZIONALE DE "L'UNITÀ"
MODENA 1996

La Sezione PDS di Anticoli Corrado (Roma) organizza un viaggio in pullman per la Festa Nazionale de l'Unità nei giorni:
20-21-22 SETTEMBRE 1996.

È prevista la partenza da Anticoli alle ore 5.30 e da Roma (fermata metrò Rebibbia) alle 6.00 del giorno 20/9.
Il viaggio prevede: 2 pernottamenti in albergo (4 stelle) località Anzola (28 km da Modena); sistemazione in camere doppie con servizi. Escursioni facoltative a Nonantola, Carpi e Maranello (Museo Ferrari). Il pullman seguirà i seguenti orari per la festa: andata ore 17.30 - ritorno ore 24.00. La partenza dalla festa per Roma (Anticoli) è prevista dopo il discorso conclusivo del Segretario Nazionale Massimo D'Alema

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
(GRUPPO MINIMO 30 PERSONE)
ADULTI L. 210.000 - RAGAZZI FINO A 12 ANNI L. 160.000

Per iscrizioni e informazioni telefonare entro il giorno 10 settembre 1996 a Carlo ai numeri: 0330/465951 - 06/71510428, oppure a Pino al numero 0774/936181

... e io pago!

MERCATINO DEL LIBRO SCOLASTICO USATO 1996

VENDIAMO AL 50%
Dal 1° settembre al 1° ottobre vendiamo e ritiriamo libri delle scuole medie inferiori e superiori in Via dei Giubbonari 41 dal Lunedì al Sabato

ALL'INTERNO DEI LOCALI DEL MERCATINO MOSTRA FOTOGRAFICA DEL MOVIMENTO STUDENTESCO

UNIONE DEGLI STUDENTI
Per informazioni 06/44701190

MAZZARELLA E AEG
DICONO SI'.

SI' ALLA QUALITA'
SI' AL PREZZO GIUSTO
SI' ALLA CORTESIA
SI' AL BUON SERVIZIO.

Aspirapolvere ÖKO-VAMPYR 7650
750 watt di consumo per 1400 watt di aspirazione.

Lavatrice ÖKO-LAVAMAT 6965 W
Solo 50 litri di acqua.

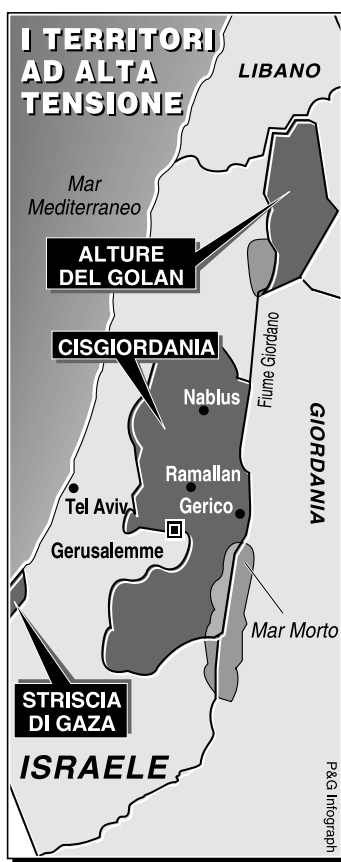
Lavastoviglie ÖKO-FAVORIT 8080 W
Solo 33 dB di rumore.

Da Mazzarella trovate la gamma completa di prodotti AEG: dalla lavastoviglie all'aspirapolvere, dal frigorifero alla lavatrice. Alta affidabilità tecnologica, più particolare attenzione nel servizio al cliente. Dite anche voi sì alla qualità e alla convenienza. Da Mazzarella, c'è sempre un buon affare che vi attende: vendita rateale fino a 12 mesi senza interessi.

Bartolo Mazzarella & Figli S.r.l. - PUNTI VENDITA: Roma - Viale Medaglie d'oro, 108 - Tel. 06/39735834-39735773
Roma - Via Telemonte, 16/18 - Tel. 06/3973516-3700487

AEG
DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE

LO SCONTRO SULLE COLONIE



Donne palestinesi sottoposte a un controllo da parte di un soldato israeliano nella città vecchia di Gerusalemme

Stein/Ap

Territori chiusi per sciopero

Oggi la sfida sulla spianata delle Moschee

Per quattr'ore la Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est si sono fermate per lo sciopero indetto dall'Autorità palestinese contro la politica di colonizzazione portata avanti dal governo di Benjamin Netanyahu. Il braccio di ferro prosegue oggi, quando alla Spianata delle Moschee giungeranno decine di migliaia di musulmani per una «preghiera di protesta». Ripresi i contatti tra dirigenti dell'Anp ed emissari di Netanyahu.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il silenzio regna a Gerusalemme Est, come in tutte le città della Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. Per quattr'ore, a partire dalle 8.00 locali (le 7.00 in Italia) ogni attività commerciale si è fermata, come nei giorni dell'Intifada. Strade semideserte, serrande abbassate, su alcuni muri di Gerusalemme, vergate di fresco, scritte inneggianti alla «Jihad», la guerra santa contro Israele. La «rivolta del silenzio» è indirizzata contro la politica del governo di Benjamin Netanyahu. Un'adesione massiccia, pacifica, convinta. E per questo più efficace. Nonostante le critiche e il crescente malessere, la stragrande maggioranza dei palestinesi è ancora con Arafat, e lo dimostra aderendo alla giornata di sciopero.

Si blocca la Cisgiordania

È la prima prova di forza voluta dal leader dell'Olp: la seconda, quel-

la più impegnativa, scatterà stamani quando decine di migliaia di musulmani - oltre centomila, secondo le aspettative dell'Anp - cercheranno di raggiungere dalla Cisgiordania la Spianata delle Moschee malgrado la chiusura dei Territori, assecondando così il desiderio di Arafat di tenervi una grande preghiera in segno di protesta per la politica annessionista perseguita da Netanyahu a Gerusalemme. L'Anp organizzerà per oggi nei Territori altre «preghiere dimostrative» contro la confisca di terreni palestinesi a favore delle colonie ebraiche. Gerusalemme è una città in stato d'assedio: nel timore di disordini la polizia israeliana ha predisposto un imponente servizio d'ordine composto da oltre 1500 agenti. Dalle prime ore del mattino, saranno raddoppiati i posti di blocco agli ingressi della città. «Noi faremo del nostro meglio per mantenere il control-

lo della folla», afferma Feisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme. «Ma Israele da parte sua - aggiunge Hussein - non deve intralciare la libertà di culto imponendo la chiusura dei Territori o compiendo arresti». Restano però i timori di possibili provocazioni che potrebbero scatenare una durissima reazione della polizia israeliana. D'altro canto, il pugno di ferro è stato invocato ieri dal superpolo Ariel Sharon, il potente ministro delle Infrastrutture. Arafat - che ieri ha accolto per la prima volta a Ramallah un capo di stato arabo: il primo ministro giordano Abdel Karim Kabariti - ha fatto appello alla mobilitazione popolare per mostrare all'interlocutore israeliano e alla Comunità internazionale di essere ancora pienamente in sella e, al contempo, per ricordare ai più «memorati» che quella rabbia oggi simboleggiata dai negozi sbarrati potrebbe in breve tempo sfociare in qualcosa di ben più drammatico: una nuova Intifada. Il messaggio ha raggiunto il destinatario: Benjamin Netanyahu. Il primo ministro israeliano ha messo in movimento i suoi più stretti collaboratori, impegnati per l'intera giornata in una fitta rete di contatti con i dirigenti palestinesi. In mattinata, mentre lo sciopero era in corso, un emissario personale di Netanyahu, l'avvocato Yitzhak Molcho è stato ricevuto a Ramallah da Arafat. Più tardi, a Gerusalemme, si

sono incontrati i negoziatori-capo: Dan Shomron (Israele) e Saeb Erakat (Anp). In serata, infine, a Gaza si è tenuto l'incontro più importante: quello tra il vice di Arafat, Abu Mazen, e il consigliere politico di Netanyahu, Dore Gold.

Tutti ad Al-Aqsa

Incontri coperti da grande riserbo, e tuttavia qualcosa è trapelato: israeliani e palestinesi avrebbero concordato, secondo le prime indiscrezioni, di riprendere al più presto, già la settimana prossima, i negoziati sulla realizzazione degli accordi di autonomia. Inoltre, in vista di una riunione dei paesi donatori, Israele starebbe mettendo a punto nuovi progetti di assistenza economica per i Territori palestinesi. Segnali distensivi che non cancellano la diffidenza palestinese nei confronti dei fatti compiuti dal governo israeliano che ha trasformato Gerusalemme e zone limitrofe in un unico, grande cantiere su cui edificare nuovi insediamenti. Ed è proprio contro questa politica di «colonizzazione» che Arafat ha giocato la carta dello sciopero. Ed è proprio sugli insediamenti che Netanyahu non intende mollare. Una riprova si è avuta ieri: nelle stesse ore in cui emissari del premier cercavano di riannodare i fili del dialogo, il ministro della Difesa, Yitzhak Mordechai, annunciava di aver approvato alcuni progetti di sviluppo di inse-

diamenti ebraici in Cisgiordania che erano stati congelati dal precedente governo laburista guidato da Shimon Peres. Un portavoce di Mordechai, Avi Benyahu, ha stimato che questi progetti comporteranno la costruzione di 2000-3500 nuove unità abitative. Lo stesso ministro della Difesa aveva approvato alcuni giorni fa l'installazione immediata di 900 case mobili nell'insediamento ortodosso di Kiryat Sefer (presso Ramallah, in Cisgiordania) e ieri, il quotidiano «Hamodia», vicino al Partito nazionale religioso (al governo), ha rivelato che anche l'insediamento di Ali sarà allargato. Una decisa condanna della «colonizzazione» dei Territori e di Gerusalemme è venuta ieri da Londra e Parigi. «Consideriamo gli insediamenti illegali ed un ostacolo alla pace», sottolinea una nota del Foreign Office. Di analogo tenore è la posizione espressa dal ministero degli esteri francese: Parigi ha anche espresso la sua riprovazione per la «brutale distruzione» di un centro sociale a Gerusalemme Est. Segnali di vita si attendono ora dalla Casa Bianca. Nel frattempo, resta l'atteggiamento cauto, tra lo speranzoso e il disincantato, dei palestinesi. «Dal governo Netanyahu - dice Saeb Erakat, ministro degli Affari municipali dell'Anp, al termine del suo incontro con Shomron - abbiamo già sentito molte parole. Ora vogliamo vedere fatti concreti».

IL COMMENTO

Netanyahu ha scelto la strategia del logoramento

MARCELLA EMILIANI

Lo sciopero proclamato ieri da Arafat nei territori dell'Autonomia e in Cisgiordania è indubbiamente riuscito ed anche a diversi livelli: i palestinesi hanno fatto quadrato attorno alla parola d'ordine del loro presidente un po' malconcio, riaffermandone l'autorità; dal canto suo il premier israeliano Netanyahu ha rimesso in moto i colloqui con la stessa Autorità palestinese, spendendo ad Arafat il suo emissario personale Dore Gold.

Eppure rimane l'amaro in bocca perché quanto è successo ieri mostra fin troppo bene in filigrana dove rischia di andare a impiantarsi il processo di pace israelo-palestinese nei prossimi mesi. Innanzitutto quella che dovrebbe essere una prassi consueta di consultazione tra due parti impegnate in un difficile attraversamento di guado sta diventando in sé un obiettivo da strappare all'interlocutore: detto in altre parole Arafat ha dovuto «ricattare» Net-

anyahu con l'arma dello sciopero generale per portare esponenti israeliani di bassa caratura politica ad un tavolo di trattative. Per decidere cosa poi? Una fumosissima ripresa dei negoziati bilaterali e un piano di aiuti economici all'Autorità palestinese stessa. Il vero motivo che ha spinto Arafat a gridare: «Questa è una guerra», ovvero la pianificazione di nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania, non è stato toccato ieri nei vari round che chiameremo di ripresa di contatto, e difficilmente il governo israeliano sarà disponibile a discuterne. L'impegno di Netanyahu verso il processo di pace stesso, allora, sembra tradursi in una strategia che - a dir la verità - non è nemmeno troppo originale, visto che riecheggia certo Begin dell'inizio degli anni '80: dilazionare il più possibile i tempi della trattativa coi palestinesi presumibilmente per far loro accettare, di irrigidimento in irrigidimento, obiettivi politici limitati quali potrebbero essere gradi di autonomia maggiore, che rimarrebbero comunque ben lontani dall'idea di uno Stato palestinese sovrano come quello voluto da Arafat e accettato in linea di principio da Rabin e Peres.

La chiameremo «strategia del logoramento», rischiosissima e molto difficile da gestire. Netanyahu, come sappiamo, è ostaggio delle ali più destrorse ed ortodosse del suo governo. In questo senso ha ben pochi margini di manovra politica. Forse proprio



per non avere le mani completamente legate, il premier si è dotato di quella specie di Consiglio di sicurezza personalissimo (di cui fa parte l'avvocato Dore Gold che ha riallacciato ieri i contatti coi palestinesi), che tanto ha fatto imbuffare il ministro degli Esteri, Levy, e che gli ha attirato severe critiche in seno all'esecutivo per «mancato rispetto della collegialità nel decision making»; Consiglio che gli consente comunque di sondare iniziative, di tentare qualcosa senza impegnare il governo stesso.

Ma può un processo di pace basarsi su tentativi e sondaggi? La realtà è che a tre mesi dalle elezioni che lo hanno graziato, Netanyahu non ha ancora definito cosa intenda per processo di pace e con chi intenda negoziarlo. Ha detto «no» a tutti i punti che avrebbero dovuto concretizzare la volontà di pace israeliana (dallo statuto di Gerusalemme al blocco degli insediamenti, dal ritiro da Gerico alla restituzione del Golan alla Siria), ma non ha elaborato alcuna strategia alternativa.

L'impressione che se ne ricava è che Netanyahu navighi a vista, contando su un progressivo indebolimento di Arafat e sulla forza dei fatti compiuti (gli insediamenti ebraici nei Territori occupati, per ora). Come Rabin o Peres, però, nemmeno Netanyahu può permettersi di indebolire o esasperare più di tanto Arafat. Vale per lui quello che erano arrivati a concludere i leader laburisti che lo hanno preceduto, ovvero Arafat è l'unico interlocutore che possa rappresentare i palestinesi e garantire qualcosa a nome loro. Piaccia o no l'alternativa ad Arafat è il caos della Jihad islamica, di Hamas o di risorti ferri vecchi del terrorismo ideologico come George Habash. E questo gioco perverso di prosciugare ogni terreno d'intesa israelo-palestinese attorno ad Arafat rischia a lungo andare di ottenere l'effetto opposto, di ridargli cioè quel carisma di punta di lancio contro il nemico «sionista» che il processo di pace aveva un po' appannato.

Il rischio dunque della strategia del logoramento è che radicalizzi lo scontro tra israeliani e palestinesi in un vuoto di iniziativa politica che spaventa. Già impegnato nel suo braccio di ferro su due fronti (gli ultraortodossi e i destri del suo governo da una parte, i palestinesi dall'altra), il giovane Netanyahu non può non vedere infine all'orizzonte il terzo fronte che lo aspetta: quello del *redde rationem* con gli americani. La campagna elettorale in Usa non è eterna.

Il capo dei neri d'America a Tripoli da Gheddafi

È arrivato a Tripoli il capo della «Nazione dell'Islam» (la comunità islamica negli Stati Uniti), Louis Farrakhan, che dovrà ricevere sabato dal colonnello Moammar Gheddafi un premio di solidarietà umana di 250 mila dollari. La notizia è stata resa nota da fonti ufficiali libiche a Tripoli dal Cairo su invito dello stesso Gheddafi per le celebrazioni del primo settembre, quando ricorrerà il 27° anniversario della rivoluzione. Gheddafi ha assegnato a Farrakhan il premio - consegnato negli anni scorsi ad altre personalità internazionali - per la sua attività in favore della popolazione nera d'America. A Farrakhan, il leader libico ha anche annunciato di voler consegnare un sussidio di un miliardo di dollari che però il capo della «Nazione dell'Islam» non è stato autorizzato a ricevere dal governo statunitense, in applicazione delle sanzioni attuate contro la Libia in relazione alla vicenda Lockerbie.

La figlia di Guevara rinnova le accuse allo scrittore francese

«Debray tradì il "Che"»

NOSTRO SERVIZIO

■ BUENOS AIRES. La figlia di Ernesto «Che» Guevara, Aleida ha colto l'occasione della sua prima visita in Argentina per ribadire i sospetti che a favorire la cattura in Bolivia di suo padre nel 1967 fu Regis Debray che «parlò più del necessario». In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano *Clarín* di Buenos Aires, Aleida Guevara, una pediatra di 35 anni, rivela inoltre che la madre si sta adoperando per poter riscuotere i diritti per l'uso all'estero dell'immagine del Che, da destinare ad un Centro studi latino-americani.

Riferendosi al fatto che lo scrittore francese, nel suo ultimo libro - in cui traccia un profilo negativo del mitico guerrigliero - sostiene anche che il «Che» si lasciò morire, Aleida Guevara afferma: «Debray non è stato un compagno del Che». E aggiunge: «L'aspetto più triste di tutto ciò, è

il fatto che mio padre ha perso la vita in un'imboscata dopo averlo salvato». «È ingiusto - sottolinea - che dopo trent'anni, un uomo che è stato nel comunismo e nel movimento socialista, all'improvviso sia passato completamente dall'altra parte».

Secondo Aleida Guevara, gli stessi militari boliviani hanno ammesso che, dopo l'imboscata tesa al gruppo del «Che» l'8 ottobre del 1967, avevano cominciato a ritirarsi. «E tutto indica - precisa - che quando Debray venne catturato dopo aver parlato con mio padre, parlò più del dovuto».

Debray fu fatto prigioniero nell'aprile del '67 e condannato a trent'anni per collaborazione con la guerriglia. Liberato nel '71, Debray fu poi consigliere di Allende in Cile e dall'81 lavorò con il presidente socialista francese Mitterrand.

Quanto alla «guevaramania» diffusa in tutto il mondo, la figlia del Che sostiene: «Nessuno ci dà un soldo». E fa sapere: «Però mia madre vuole creare un Centro studi latinamericani, che dovrebbe avere la sede all'Avana, nella casa dove abbiamo vissuto con lui. Ed è questo Centro che si occuperà di farsi pagare i diritti d'immagine». Aleida Guevara precisa, tra l'altro, che è già stato affrontato il tema dell'industria inglese che ha messo in commercio una birra «Che Guevara», «decisione che a noi non piace per nulla». Quanto al fatto che a Cuba circolano magliette ed altri oggetti con l'immagine del Che, la pediatra afferma: «Ho detto altre volte che se ciò è a beneficio del popolo cubano, mio padre l'avrebbe accettato e ne avrebbe riso molto». «Ciò che ci proponiamo - conclude - è che l'utilizzazione all'estero della sua immagine sia a beneficio dei cubani».

Irak, Uday figlio di Saddam sarebbe caduto in disgrazia

Temendo una sua ribellione, Saddam Hussein avrebbe privato il figlio Uday, una volta il delfino designato, di una forza speciale dell'esercito della quale aveva fatto uno strumento di potere personale. Stando a quanto riferisce il «Times», il leader iracheno avrebbe tolto ad Uday, 32 anni, il controllo dell'élite paramilitare Saddam Fedayin, un corpo di 30.000 uomini, per affidarlo al figlio Qusay, 30 anni, che ha ora praticamente il controllo di tutte le forze della sicurezza in Irak. In base a fonti vicine al circolo familiare di Saddam, il leader non avrebbe ritenuto che Uday, forte bevitore facilmente irascibile, fosse in grado di comandare i Saddam Fedayin, un'élite di guardie del corpo disposte a pagare con la vita la difesa del leader iracheno, fondato due anni fa. «Ma c'è anche il sospetto che Saddam non si fidi più di lasciare l'armata in mano a Uday», ha detto un diplomatico occidentale ad Amman.

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.240.000
Visto Consolare	lire 30.000
Supplemento camera singola	lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo air, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino. Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

PENTITI
NELLA BUFERA

Il boss Antonio Puglisi e la moglie

Domenica Micci hanno potuto vedere nell'obitorio del cimitero di Catania per circa mezz'ora la salma della figlia Santa, uccisa insieme al cugino martedì nella cappella di famiglia dello stesso cimitero, ma non è stato loro

Puglisi e moglie
vegliano Santa

concesso di assistere ai funerali, che si sono svolti nella chiesa Sacra Famiglia. Puglisi e la moglie, che sono detenuti nel carcere di piazza Lanza per associazione mafiosa e concorso in duplice omicidio, hanno però potuto abbracciare gli altri quattro figli.

È un pentito il killer del cimitero di Catania

Voleva vendicare i suoi familiari assassinati

Sarebbe il boss pentito Giuseppe Ferone il responsabile di due dei fatti più eclatanti nella guerra di mafia a Catania. Ferone avrebbe ucciso la moglie di Nitto Santapaola, Carmela Minniti, e sarebbe il mandante del duplice omicidio nel cimitero di Catania dove furono uccisi figlia e nipote del boss Puglisi, reggente del clan «della Savasta». Il pentito avrebbe agito per farsi giustizia per l'uccisione di suo padre e di suo figlio. Ferone, interrogato, ha negato tutto.



Giuseppe Ferone, è il mandante dell'omicidio di Santa Puglisi. A sinistra il corpo della donna

Ragonesi/Ansa

GIUSY LAZZARA

■ CATANIA. Sono passate poco più di quarant'otto ore dal duplice omicidio della figlia e del nipote del boss Antonino Puglisi, avvenuto all'interno del cimitero di Catania, e già sono scattati i primi fermi dei presunti mandanti ed esecutori dell'agguato. In oltre si è alzato il velo sull'omicidio di Grazia Minniti, moglie del boss Nitto Santapaola, avvenuto appena un anno fa nell'immediata periferia di Catania. Due omicidi eccellenti che sarebbero maturati nella mente della stessa persona: il pentito Giuseppe Ferone. Il capo cosca dei Cursoti, è sospettato di essere stato il mandante dell'omicidio di Santa Puglisi e Salvatore Botta ed esecutore materiale nell'eliminazione della moglie di Santapaola.

Ma ieri sera, nel corso del primo interrogatorio, Ferone ha respinto tutte le accuse.

Contemporaneamente ieri a Catania venivano scoperti dagli agenti della questura cinque arsenali, uno dei quali con 100 chili di plastico che sarebbe servito per ammare il clan di

Ferone.

Primi fermi

I fermi, ordinati dal procuratore capo Mario Busacca e dal sostituto Mario Amato, in tutto cinque, sono stati eseguiti ieri mattina a Catania e nel Lazio. Qui in una località segreta del litorale dove Ferone viveva sono state fermate altre persone di cui ancora non si conosce l'identità. Gli agenti comunque non hanno trovato il boss nella casa che gli era stata assegnata, ma in un'altra abitazione. Qualche ora dopo l'omicidio del cimitero, alcuni pregiudicati appartenenti al clan di Ferone e Sciuto erano stati ascoltati. Per loro la prova del tampon-kit per verificare se avevano sparato nelle ore immediatamente precedenti il duplice omicidio.

Già ieri mattina, in procura si era avvertito che qualcosa si stava muovendo nelle indagini. La pista che privilegiava l'ipotesi di una vendetta per mano di un boss pentito che si faceva giustizia per i familiari am-

mazzati dal clan rivale, prendeva sempre più consistenza. Quasi a sorpresa poi si inserivano due nuovi collaboratori di giustizia, «testimoni», come si sono definiti perché sostengono non hanno nulla di cui pentirsi. I due, un uomo (il nipote dello stesso boss) e una donna, la notte dopo il duplice omicidio del cimitero, si erano presentati negli uffici

della squadra mobile di Catania e avevano vuotato il sacco. «Volevano togliersi un peso dalla coscienza» hanno detto alcuni agenti della questura. In tarda mattinata la notizia dei fermi firmati dai magistrati per evitare un possibile inquinamento delle prove. Ma sull'attendibilità dei nuovi «pentiti» i magistrati mettevano in moto una serie di verifiche per ac-

certare anche la veridicità delle loro dichiarazioni.

Dichiarazioni che, stando alle prime voci che sono trapelate, sarebbero ben precise avrebbero indicato i nomi dei mandanti e degli esecutori degli omicidi. «La giustizia controlla anche i pentiti» tenevano a precisare i magistrati della procura antimafia Amedeo Bertone e Mario Amato che nel frattempo a Roma, stavano sentendo in una delle stanze della questura il boss Ferone.

Il capo dei Cursoti

Prima i fermi erano sei, poi cinque. Spuntava a dare maggiore conferma alle supposizioni ventilate qualche ora prima il nome del nemico numero uno dei Savasta «Giuseppe Ferone». Il capo clan di una famiglia dei Cursoti, arrestato il 14 novembre di anni fa, aveva deciso di saltare il fosso, dopo che gli avevano ammazzato il padre e il figlio, il 14 e 31 marzo del '95, per mano dei sicari mandati direttamente da Laudani famiglia da sempre in guerra con Fe-

rone. Da quel momento il boss aveva giurato che si sarebbe vendicato. Secondo le accuse dopo essere uscito dal carcere grazie alla sua collaborazione organizzò tutto per farla pagare a chi secondo lui era responsabile della morte dei familiari. Si era rotto qualcosa, l'uccisione dei coniugi, aveva sgretolato le certezze del boss, che addirittura affidava il suo pentimento alle pagine di un quotidiano locale.

Secondo quanto avrebbero rivelato i due nuovi pentiti, che stanno attualmente collaborando con la procura di Catania - uno di loro sarebbe stato testimone dell'omicidio di Grazia Minniti - fu Giuseppe Ferone in persona a uccidere la moglie del boss Nitto Santapaola. Eludendo il regime di sorveglianza, Ferone il 1 settembre dell'anno scorso sarebbe arrivato, non si sa come, a Catania. Per camuffarsi avrebbe utilizzato una parrucca bionda trovata ieri nella sua casa-rifugio nel Lazio. Poi sarebbe entrato in azione la sera stessa uccidendo a sangue freddo la don-

na proprio davanti la porta di casa. Di un uomo con i capelli biondi e i baffi parlò la figlia di Lella Minniti, che scappò miracolosamente all'agguato.

Sembra ormai certa la pista della vendetta mafiosa messa in atto contro i nemici storici dell'ex alleato del clan Savasta e contro il capo della mafia catanese Santapaola al quale Ferone pare attribuisce una sorta di responsabilità «morale» per non aver fatto nulla per fermare i killer che gli uccisero padre e figlio.

Ad avvalorare l'ipotesi che Ferone, avesse ancora solide radici a Catania, ieri mattina si è scoperto un arsenale, nascosto vicino la stazione ferroviaria. Dietro una finta parete, gli agenti hanno ritrovato 100 chili di plastico, 21 fucili, 23 revolver, 2 pistole e migliaia di munizioni, diverse divise della polizia, e patenti in bianco. I tre arrestati che farebbero parte del clan di Ferone, sono per adesso accusati di detenzione illegale di armi. In serata i poliziotti hanno scoperto altri quattro arsenali.

L'INTERVISTA

Parla l'avvocato Enzo Guamera, difensore di Giuseppe Ferone

«Eppure non mentiva ai giudici»

■ CATANIA. Sono le 17.15 Enzo Guamera ha appena appoggiato la cornetta sul ricevitore del telefono. «Era la moglie... mi chiamava da una cabina telefonica, chiedeva notizie. Le ho detto che anch'io so molto poco. Mi ha detto che suo marito è stato prelevato questa mattina dagli uomini della polizia, che hanno sequestrato anche il telefonino. Ha detto anche che non sa spiegarsi perché l'abbiano portato via. Ho risposto che non avevo ancora potuto parlare con i magistrati. Ho detto che sapevo che era stato portato alla Questura di Roma, dove sarebbe stato interrogato nel pomeriggio dal sostituto procuratore Mario Amato e che l'accusa riguarda il suo presunto coinvolgimento nell'assassinio della moglie di Nitto Santapaola e nel duplice omicidio dell'altro ieri nel cimitero di Catania. La donna è rimasta visibilmente sorpresa. Ha detto che non poteva essere vero, che il marito non si era mai allontanato e che è stato sempre con lei...».

L'avvocato Enzo Guamera che difende Giuseppe Ferone «Cammissèda» è visibilmente scosso dalle notizie che arrivano dal palazzo di Giustizia di Catania. Notizie agghiaccianti che raccontano una faccia oscura di quello che, fino a poche ore prima, era considerato da tutti uno tra i più seri collaboratori di giustizia. «Sono sorpreso, inutile negarlo. Da Ferone non mi sarei mai aspettato cose di questo genere. Aveva iniziato a parlare non per un pentimento morale, ma perché diceva di essere stato costretto. Riteneva degenerato il sistema mafioso che gli aveva ucciso il padre e il figlio, colpevoli solo del sangue che avevano nelle vene. Aveva deciso di vendicarsi usando la legge, l'arma dei suoi ricordi e delle verità che conosceva. Non ha mai ingannato i magistrati e la sua è stata una collaborazione seria. Le sue dichiarazioni sono sempre state rigorosamente riscontrate. Adesso viene fuori questa vicenda e devo dire che sono allibito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

e fortemente preoccupato. **Crede che si possa trattare di un tranello, di una «polpetta avvelenata»?**

Non si può escludere nulla. Certo l'ipotesi della polpetta avvelenata non è trascurabile, ma mi chiedo perché puntare proprio su Ferone? E poi chi potrebbe avere a Catania la capacità strategica all'interno della mafia per mettere a punto un piano del genere? A Palermo certo vi sono le menti in grado di elaborare e attuare un piano del genere, ma a Catania sinceramente mi pare che non siamo in queste condizioni. Credo purtroppo che la realtà sia un'altra. I magistrati che hanno adottato i provvedimenti di fermo sono tra i più seri e mai avrebbero preso misure di questo tipo, senza avere elementi più che concreti. Credo che se veramente ha commesso i fatti di cui si parla in lui dev'essere scattato una sorta di schizofrenia. Evidentemente non è riuscito a superare il colpo della morte

del padre e del figlio, che lui ha sempre descritto come estranei alla criminalità. Non si è mai dato pace per quelli morti. Evidentemente ha conservato nell'animo un rancore che non si è estinto con la scelta di collaborare. È chiaro che se ha fatto questa scelta ha messo in crisi anche il rapporto di fiducia che lo lega al difensore. A questo punto la possibilità che io rimetta il mandato è molto alta.

Se si rileveranno fondate le accuse a Ferone vi saranno ripercussioni anche sugli altri collaboratori?

La mia preoccupazione che adesso, comunque stiano le cose, si scateni un'assalto alla baionetta nei confronti del fenomeno della collaborazione...

Siamo anche in un momento particolare. Il caso Brusca rappresenta la spia di una strategia di largo respiro per screditare il fenomeno del pentitismo.

Certo, anche se il caso specifico si è fortunatamente rivelato un boomerang anche grazie al contributo che ha fornito, in un secondo momento, lo stesso Brusca per smontare questa strategia. Il caso Ferone rappresenta invece un episodio più grave, perché rappresenta finalmente il caso sognato da anni dai denigratori del fenomeno delle collaborazioni. Si è detto sempre che i pentiti sono pentiti sono pagati dallo Stato, sono liberi, possono telefonare quando vogliono e possono anche commettere reati impunemente. Adesso Ferone sarebbe la dimostrazione vivente che questa tesi non è poi tanto peggiora. Bisogna avere molta freddezza in questo momento. Arriveranno immancabilmente gli isterismi delle vecchie zitelte della politica e dell'informazione. Probabilmente chiederanno che vengano abolite tutte le misure di tutela dei collaboratori, che venga smantellato il servizio centrale di protezione. Polemiche che arriveranno soprattutto da quanti temono che Brusca parli e parli seriamente. Ci sono molti politici regionali e nazionali che preferirebbero trovarsi all'estero prima che Giovanni Brusca parli. Il caso Ferone sarà sicuramente utilizzato in pieno per cercare di screditare non il singolo ma l'insieme dei collaboratori. È necessario quindi evitate di cadere in questi tranelli emotivi. Alla canea inevitabile che si solleverà da alcune parti politiche, bisognerà rispondere con grande serenità e fermezza. Dicendo che chi sbaglia paga e paga duramente, ma un singolo caso non può mettere in crisi un sistema che ha dato importantissimi risultati. Bisogna se mai aumentare i controlli sulla gestione concreta dei pentiti e sul sistema della concessione della libertà. Nei confronti di alcuni soggetti, non tutti naturalmente, bisognerà mettere in campo alcuni sistemi di controllo, anche quotidiani, per controllare i loro movimenti. Bisogna evitare insomma di fare di tutta l'erba un fascio.

Ferone, un passato da boss Gli uccisero il padre e il figlio

Giuseppe Ferone, soprannominato Cammissèda, 39 anni, ex sorvegliato speciale di pubblica sicurezza, è divenuto un collaboratore della giustizia nell'aprile 1995 dopo l'assassinio del figlio e del padre, uccisi per una vendetta nei suoi confronti. Prima dell'arresto era ritenuto uno dei più pericolosi criminali di Catania. La sua carriera iniziò quando era ancora giovanissimo: divenne quasi subito punto di riferimento dei «picciotti» di piazza Bovio a Catania. Da sempre legato al capomafia Salvatore Pillera (scarcerato per fine pena dall'Asinara giovedì scorso), Ferone seguì le orme degli Sciuto (Tigna) quando iniziò la faida interna al clan. Con Pippo Sciuto partecipò a tutti gli affari della cosca sino a quando non si mise in proprio con la motivazione che a uccidere Pippo Sciuto erano stati gli alleati di un tempo, quelli del clan della Savasta e dei Laudani che nel frattempo avevano tessuto nuovi rapporti con la famiglia Santapaola. Protagonista di una lunga guerra di mafia, Ferone riuscì a sfuggire alla cattura durante l'operazione «Colomba bianca», ma fu poi sorpreso dalla polizia la notte del 14 novembre 1994 in una casa di Piano Tavola, una frazione di Belpasso nel Catanese.



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 66ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 5 al 20 ottobre 1996

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 5 al 20 ottobre 1996 la Festa de l'Unità.

Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 6 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica disfida storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Paio degli Asti, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etti, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 30 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada.

Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità vi offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19

sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GIRAUDI 4/B - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 29.000 nei giorni feriali
£. 32.000 sabato e festivi

ANTIPASTI

peperoni con bagna cauda, carne cruda tartufata, voi au vent alla boscaiola, frittatine del contadino

PRIMO

(a scelta)

ravioli ai sugo di arrosto
tagliatelle ai fegatini di pollo
tagliatelle burro e salvia
con gratinata di tartufo a convenirsi

SECONDO

(a scelta)

brasato al Barolo
fesa di tacchino alla crema e funghi

CONTORNO

patatine fritte

DOLCE

torta di nocciola

1/4 di vino Dolcetto a persona

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

A Modena 25 giorni di politica, spettacoli ed Internet

La festa comincia sarà anche virtuale

E domani si discute con Occhetto

La Festa nazionale de l'Unità è pronta al via. Migliaia di volontari stanno dando gli ultimi ritocchi. Oggi alle 18 la manifestazione inaugurata con Roberto Guerzoni, Massimo Mezzetti, Giglia Tedesco, Giovanni Laterza e Giuseppe Chiarante. Già da domani si entra nel vivo del dibattito politico con l'intervista di Guido Molledo ad Achille Occhetto. Per 25 giorni, politica, cultura, spettacolo e gastronomia animeranno la cittadella di Modena Nord.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

MODENA. La Festa? Basta un clic e potete averla tutta in casa, ovunque voi siate. Beh, non proprio tutta. Nel senso che potete conoscere il menù integrale del ristorante «al cuntadein», ma non certo gustare, poniamo, il cotichino con i fagioli bianchi. Per questo dovete proprio venire a Modena. Insomma, la Festa è sì telematica ma non sostituisce il rapporto diretto. E questo, credeteci, è un bel vantaggio. Dunque, da quest'anno grazie a Internet della Festa nazionale de l'Unità potete sapere tutto ma proprio tutto attraverso il computer. Con la Festa potete anche dialogare, mandare messaggi e farvene mandare: potete chiedere tutte le informazioni su spettacoli, dibattiti, mostre ecc. ecc.

C'è chi l'ha già fatto: da sabato scorso a mezzogiorno di ieri i «visitatori» virtuali della Festa sono stati 767 e di questi una trentina ha anche inviato messaggi e richieste attraverso la posta elettronica.

Tutto ciò è stato possibile grazie al lavoro dello staff p.web, 11 giovani e ragazze, gran parte volontari, che in meno di un mese hanno messo a punto un sito (l'indirizzo telematico è: <http://www.mo.dena.pds.it/festa96/>) nel quale si trovano ben 102 pagine con tutto quanto c'è da sapere sulla Festa nazionale del-

l'Unità di Modena. La particolarità dell'iniziativa sta anche nel fatto che dopo una iniziale riunione «fisica», tutto il resto del lavoro è stato effettuato in maniera virtuale, via computer. Una concreta esperienza di telelavoro, che ha comportato un notevole risparmio di tempo, perché ciascuno da casa propria e dall'ufficio ha potuto lavorare interloquendo direttamente con tutti gli altri. «Come sarebbe stato possibile riunire sempre insieme queste 11 persone? E quante ore di riunione?», dice Paolo Borghi, che per conto della federazione modenese del Pds coordina l'attività telematica. Il quale ci tiene a precisare che il computer e Internet non sostituiscono certo i tradizionali metodi dell'azione politica e tantomeno le feste dell'Unità, la cui essenza sta proprio nella grande partecipazione popolare: «E' qualcosa che si aggiunge, che fa risparmiare tempo e risorse. Una opportunità in più, una nuova forma di volontariato». Ma virtuale. Come accade per esempio con il Bottegone, la sezione virtuale del Pds, il cui segretario, Marco Antoniotti, se ne sta a Berkeley in California, e da lì è in contatto permanentemente via Internet con i cinquanta iscritti, alcuni dei quali si trovano in Australia e in Sudafrica.

La telematica sarà largamente

presente all'interno della Festa. Infatti, oltre alla produzione di un giornale telematico, realizzato dallo staff e dall'ufficio stampa in collaborazione con Mattina, il quotidiano locale de l'Unità (disponibile all'indirizzo: <http://www.modena.pds.it/Festa96/giornale/>), ci sarà un spazio tecnologico fisso. E' «City Rom», nel quale si sono dati appuntamento tutti coloro che operano nel mondo del virtuale e delle nuove forme di comunicazione. Dimostrazioni pratiche, dibattiti, ma anche videogiochi (ci sarà una vera e propria mu-

Se il futuro è di casa, la Festa non ha comunque chiuso gli occhi sul passato e sulle forme più tradizionali e sperimentate di espressione culturale. A cominciare dal libro. Sono 250 mila i volumi disponibili presso una libreria di 2 mila metri quadri, che sarà un po' il centro dell'attività culturale della Festa. E presso la quale saranno esposti 13 ritratti di Eugenio Montale. Al poeta, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, sono dedicati incontri e conferenze a cui parteciperanno critici e poeti (come Andrea Zanzotto).

I visitatori della Festa potranno poi ammirare la grande mostra organizzata dal ministero degli Esteri e dalla Fondazione Antonio Mazzotta, in occasione del semestre della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. Attraverso la fotografia la Festa si guarda allo specchio. Paolo Lorenzi, fotografo modenese ha puntato l'obiettivo sulla festa che nasce, cresce e vive ogni giorno: Retroguardia, offre uno spaccato del lavoro di tanti militanti che dedicano il loro tempo allo svolgimento della manifestazione.

Infine, gli spettacoli che faranno un po' da filo conduttore durante tutti i 25 giorni della Festa. Si comincia proprio oggi per l'i-



Achille Occhetto

Alberto Pais

liana sono invece ritratte nelle cento foto provenienti dalla mostra organizzata dal ministero degli Esteri e dalla Fondazione Antonio Mazzotta, in occasione del semestre della presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea. Attraverso la fotografia la Festa si guarda allo specchio. Paolo Lorenzi, fotografo modenese ha puntato l'obiettivo sulla festa che nasce, cresce e vive ogni giorno: Retroguardia, offre uno spaccato del lavoro di tanti militanti che dedicano il loro tempo allo svolgimento della manifestazione.

Infine, gli spettacoli che faranno un po' da filo conduttore durante tutti i 25 giorni della Festa. Si comincia proprio oggi per l'i-

naugurazione. Infatti l'esibizione di un centinaio di buskers, artisti da strada, sostituirà il tradizionale lancio dei fuochi d'artificio (che esploderanno comunque alla fine della Festa). Largo alla comicità e alla satira nello spazio, Campo magnetico, gestito dalla Sinistra giovanile. Non mancheranno gruppi rock e jazz, ma anche i balli, dal liscio ai ritmi sudamericani.

Ma certo l'attesa maggiore è per i concerti per i quali è già iniziata la prevendita dei biglietti: Claudio Baglioni, Luciano Ligabue, Antonello Venditti, Vasco Rossi e, insieme, Paolo Rossi e i Modena City Ramblers; e ancora Jaromiquel, nell'unica data italiana del suo tour europeo.

Festa nazionale de l'Unità Modena PROGRAMMA

Oggi 30 agosto

18.00	Apertura della festa
Sala gialla	18.00 Manifestazione di apertura. Partecipano: Roberto Guerzoni, Massimo Mezzetti, Giglia Tedesco, Giovanni Laterza, Giuseppe Chiarante
Area Verde	18.00 Sarabanda - la carica dei 101 cantastorie, mangiafuoco, orchestre, bande, circo, ecc...
Arci Turismo e CTM	21.30 Tibet - un mare di nuvole, immagini e commento di Giuliano Bandieri
Arena Spettacoli - S.G.	21.30 Ray Gelato in concerto più Sabina Guzzanti
El Baile	21.30 Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci's Bar	22.00 Specialisti. Concerto Ska a cura del circolo giovanile Left a seguire discoteca
Rick's Café	22.00 Musica d'ascolto - 1.30, 60, 90 -

Domani 31 agosto

Area Verde	18.00 Circo Paride Orfei
Arci's Bar	18.00 Nelle pieghe del tempo: Le donne nell'arte e nell'artigianato
Sala Blu	19.00 Il partito del socialismo europeo in Italia e in Europa. Intervista a Achille Occhetto. Conduce Guido Molledo.
Sala Gialla	21.00 Presentazione del libro «Il compagno scomodo» di Alessandro Curzi
Caffè letterario	21.00 «Fotografia e giornalismo: l'immagine, uso abuso e consumo». Con Carlo Cerchioli, Uliano Lucas, Wladimiro Settimelli, Fabio Ventura, Paolo Rumiz
Arci Turismo e CTM	21.30 Giamaica no problem: uno sguardo verso il cielo; ok Italia. Immagini e commento di Lorenzo Davighi
Arena spettacoli - S.G.	21.30 Ray Gelato in concerto, con Davide Riondino
El Baile	21.30 I Delfini - ballo liscio
Arci's Bar	22.00 «President» concerto Rock a cura del circolo Wienera. Segue discoteca
Rick's Café	22.00 Stefania

È morta la senatrice Edda Fagni Il cordoglio di Scalfaro

È scomparsa la senatrice di Rifondazione comunista, Edda Fagni, prestigiosa dirigente del movimento dei lavoratori di Livorno. Tante le testimonianze di affetto e solidarietà. Prima fra tutte quella del Presidente della Repubblica, Scalfaro. Il Capo dello Stato ha incaricato il prefetto di Livorno di rendersi interprete presso Gianfranco Lambertini, sindaco di Livorno, e Giacomo Luppicini, segretario provinciale di Rifondazione, dei suoi sentimenti di profonda partecipazione al lutto che ha colpito la comunità civile e politica livornese. Parole di stima anche dal Presidente della Camera Violante. «Edda Fagni ha rappresentato un alto e limpido esempio di impegno civile con la sua instancabile attività educativa e la sua straordinaria attività politica attraverso le molteplici ed impegnative esperienze». Telegramma anche del presidente del Senato, Mancino e di Napolitano. «La perdita di Edda Fagni è un lutto grave per tutta la sinistra. Era una figura radicata nella storia della democrazia repubblicana. Una donna che aveva dimostrato di saper portare nelle istituzioni la voce dei lavoratori, degli strati meno garantiti della società». Così il coordinatore dei comunisti unitari, Crucianelli, ha espresso il suo cordoglio per la scomparsa dell'ex senatrice toscana.

DONNE AL GOVERNO

ROMA. L'analisi delle trasformazioni del lavoro procede stentata. Eppure, la società si trasforma, si trasforma il modo di produrre. Non c'è bisogno di leggere Jeremy Rifkin per sapere quanto sia profondo il rivolgimento in determinati settori, dalla manifattura all'agricoltura, dall'high-tech ai servizi, sia pubblici sia privati. Gli uomini, e il sindacato, inteso come rappresentanza (in maggioranza) maschile, non hanno avuto l'idea del cambiamento, non solo della politica, ma anche personale? Nel modo di lavorare, per esempio.

C'era, una volta, ma ancora esiste il pacchetto delle politiche di pari opportunità e delle azioni positive. Cavallo di battaglia della sinistra, nelle istituzioni, contrastate da quel femminismo della differenza con cui pure la sinistra, negli anni passati, ha avuto non pochi rapporti. Elena Cordoni, toscana, fiorentina, bruna capogruppo della Sinistra democratica per la commissione Lavoro, viene da Bankitalia. Ha avuto una carriera di partito e, specificamente, si è occupata di lavoro alla sezione femminile (nel Pci-Pds), nell'ottica, di cui è stata sostenitrice, delle pari opportunità. Ha realizzato, assieme a Laura Pennacchi, la legge sui tempi. All'oggi, che cosa ha funzionato e cosa c'è da buttare di quelle politiche, Cordoni?

Sicuramente, hanno funzionato sul piano del confronto culturale e politico, contribuendo a determinare un'idea del sesso femminile che non fosse segnata dal disvalore, insomma, che non fosse discriminante. Negli anni Ottanta, anni in cui si è teso a affermare la forza femminile, i dibattiti intorno alla



ELENA CORDONI

«Le quote? Con gli uomini ora riapriamo il conflitto»

LETIZIA PAOLOZZI

deboliti, da cosa dipende?

Molte donne sentono di potersi affermare anche attraverso altri percorsi e hanno la pretesa di esprimere un punto di vista generale. E poi, quei luoghi, nel momento in cui sono stati assunti dalle organizzazioni, hanno perso la loro capacità di provocazione. Oggi sono soltanto piccole nicchie di potere per alcuni gruppi. La realtà impone di fare altro: bisogna riuscire ad avere donne nei punti di direzione più generale.

Ti sembra un obiettivo sufficiente,

« Negli anni '80 abbiamo aperto spazi di contrattazione. Oggi vorrei un'altra pratica. Vi racconto il gruppo «x-file»... »

Cordoni?

No, certo. Ci vogliono donne che decidano di fare riferimento al genere femminile. Ci sono anche quelle che hanno seguito percorsi individuali - e mi vanno bene perché io sono per la promozione di tutte - ma nei punti di direzione siamo sempre molto poche. Nella società, al contrario, i due sessi si collocano in maniera ricca e articolata; nei luoghi delle istituzioni, dal Consiglio d'Europa ai consigli dei ministri alle associazioni eco-

nomiche e politiche, la prevalenza è maschile. Una prevalenza che non riguarda solo l'Italia, bensì il mondo intero.

Però, sei stata tu stessa a ricordare che, in questi anni, le donne hanno teso a valorizzare fortemente il proprio sesso. Come mai non avrebbero intaccato le istituzioni, la politica?

Forse, concentrandosi sul terreno della valorizzazione, si è finito per oscurare, per nascondere l'esistenza di un conflitto con gli uomini. Negli anni Settanta, quel conflitto da parte del femminismo è stato esplicito; negli anni Ottanta, messo in ombra. E invece, succede che spesso si vadano a occupare i posti degli uomini. Ti sei modi-

portunità, delle quote, della differenza, che vanno, secondo me, tutti ripensati. Servirebbe darci dei luoghi, con grande calma e serenità, senza cercare responsabilità di nessuna, in cui si ragiona su ciò che si è ottenuto, dove si è arrivate, quali sono gli scacchi e quali le vittorie.

Luoghi simili o diversi dalle commissioni femminili, coordinamenti, intergruppi?

Intanto, c'è «x-file», il gruppo al quale abbiamo dato vita con altre (Fulvia Bandoli, Marida Bolognesi, Franca Chiaromonte, Giovanna Grignaffini, Giovanna Melandri, Elena Montecchi, Laura Pennacchi). Ci siamo riunite sette, otto mesi fa, con l'occasione del convegno su «Sinistra misogina?» e abbiamo deciso di continuare a confrontarci. Sicuramente, veniamo da esperienze diverse ma vogliamo avere una sede dove ragionare e riflettere, abbandonando i percorsi del passato, senza paura di rimetterci in gioco. Sento un bisogno generale di luoghi dove, vicino all'azione politica, alla decisione, dovuta alla crisi di questi anni, ci siano sedi di discussione molto libera, senza essere immediatamente obbligate a schierarsi.

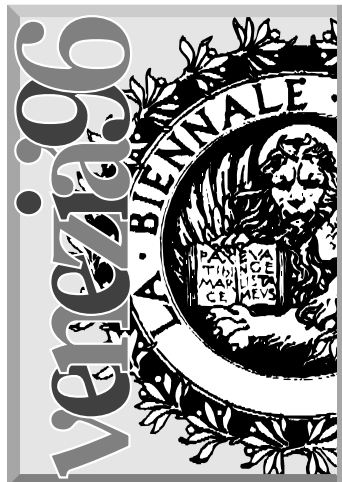
Ma tu, Cordoni, fai parte della direzione nazionale del Pds, sei parlamentare, insomma fai già politica a tempo pieno. Non ti basta?

Mi piacerebbe avere una sede, spero possa essere «x-file», nella quale non mi si chieda immediatamente: con chi stai? Io, rispetto al passato, ho cambiato categorie di lettura della società. Sul privato pubblico, sul corpo femminile, sui diritti individuali e collettivi. I vecchi schemi non rispondono più alla trasformazione in atto.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME (167-341143)

Mercoledì 4 settembre in edicola con l'Unità
Roberto De Simone
Fiabe campane
con testo originale a fronte

CABARET
LA VIDEOCASSETTA DELL'ULTIMA PUNTATA (N. 28 DEL 1996)
mal dirego
Gialappa's Band
In edicola la videocassetta separatamente da l'Unità a lire 18.000
l'Unità



E Le Monde: «Coproduzioni? Una catastrofe»

e Francia zoppica in un settore che in passato aveva funzionato bene: quello della cooperazione cinematografica. Lo afferma un articolo pubblicato ieri da «Le Monde», in occasione dell'inaugurazione della Mostra di Venezia. In un servizio dal titolo «La Francia e l'Italia vogliono rilanciare le loro relazioni cinematografiche», il quotidiano sostiene che «nonostante l'Italia resti il primo paese coproduttore con la Francia (21 lavori riconosciuti), i due paesi hanno smesso di

L'Europa si starà anche avviando all'unificazione sotto il segno di Maastricht, ma intanto la cooperazione tra Italia

credere che i loro destini cinematografici siano legati». «Le Monde» non è tenero. «Il bilancio delle relazioni tra i due paesi è catastrofico - scrive -: sgonfiamento delle coproduzioni, esistenza commerciale marginale per i film francesi in Italia, anemica per i film italiani in Francia, disinteresse caricaturale delle televisioni per i film non americani o non nazionali». Forse però non tutto è perduto. Lo scorso 10 luglio, ricorda il quotidiano, il vicepremier italiano Veltroni ed il ministro francese della cultura, Philippe Douste-Blazy hanno lanciato a Parigi «iniziative simboliche per la conservazione del patrimonio cinematografico». E questi temi saranno al centro del vertice a cui i due ministri della cultura parteciperanno a Venezia il 5 settembre.

Hoffman il losco rende omaggio a David Mamet

Dopo il leone, il bufalo. Lo zoo della Mostra (vedere rubrica a fianco) continua ad arricchirsi, e l'«American Buffalo» con cui è proseguito

l'omaggio a Dustin Hoffman è un animale nobile. Fuori concorso, la Mostra ha ospitato un'anteprima del film interpretato dal grande attore appena insignito del Leone d'oro alla carriera, e ispirato al celebre dramma di David Mamet. Molto teatrale, e fiero di esserlo («Non volevamo fare un film diverso dal testo, volevamo documentare su pellicola il lavoro di Mamet così come lui l'ha scritto», ha detto Hoffman), «American Buffalo» è uno psicodramma a tre personaggi ambientato in un fetentissimo negozio

di cianfrusaglie. Convinto di aver venduto una preziosa moneta antica a un prezzo inferiore al suo valore, il proprietario del negozio vorrebbe ora rubarla, ed è istigato da un amico, Teach, che lo spinge sulla via del crimine. Teach è un'anima nera, una specie di Jago dei bassifondi, che Hoffman (e molti altri attori americani con lui) considera uno dei massimi ruoli del teatro americano contemporaneo: «Credo che abbia idealmente raccolto il testimone di Willy Loman, in una staffetta di perdenti. Vedo questo film molto legato alla «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller». Il film è claustrofobico, ossessivo, pieno di turpiloquio. Hoffman è bravissimo, e come lui gli altri due attori, Sean Nelson e Dennis Franz. La regia è dell'italoamericano Michael Corrente.

Al. C.

Presentati ieri «Segell Ikhtifà» di Suleiman e «Bound» dei Wachowski

Dai campi palestinesi con ironia

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. Dentro la cabina telefonica una ragazza spulcia gli annunci economici. Cerca un appartamento in affitto. Ma non è una ragazza qualsiasi e non si trova in una città qualsiasi. La ragazza è araba, anche se parla bene l'ebraico, la tradiscono il cognome e l'accento esotico. La città è Gerusalemme, ombelico di un mondo di vicini-nemici. Dall'altra parte del filo arrivano rifiuti, risposte evasive o silenzi imbarazzati che s'intuiscono dalle reazioni sempre più accasciate dell'aspirante inquilina.

Scena chiave di *Segell Ikhtifà* - titolo internazionale *Chronicle of a Disappearance* - opera prima del palestinese (di Nazareth) Elia Suleiman. Il quale ha innanzitutto un merito: non la butta in tragedia. Anche se registra, con uno stile a metà tra la commedia e il documentario, tutte le contraddizioni lasciate sul campo dagli accordi di pace. La ragazza di cui sopra, per esempio, le prova tutte per trasferirsi da Gerusalemme Est. Ma non ha miglior fortuna con un mediatore arabo che le consiglia, se proprio vuole continuare gli studi, di trovarsi almeno un marito.

Suleiman è sicuramente un umorista e, probabilmente, un moralista. Certo, i suoi tempi comici non sono quelli del cinema hollywoodiano, ma il film è pieno di uno humour gelido che lascia un po' interdetti. E il suo moralismo non ha bisogno di tanti discorsi politici: gli basta, in un certo senso, accendere la macchina da presa e registrare un diario fatto di gesti e incontri per mettere in ridicolo il rebus medio-orientale. Poliziotti che arrivano a sirene spiegate, scendono in formazione militare dal blindato e si mettono a fare la pipì contro un mu-

ro: un venditore di souvenir della Terra Santa che riempie al rubinetto le bottiglie di acqua benedetta; il tizio che si ferma al distributore di benzina per lavare la dentiera. E mette in mezzo pure se stesso, nel ruolo di un regista appena rientrato in patria e forse a corto d'ispirazione. Depresso, quasi catatonico, e totalmente spaesato di fronte alla realtà: un maledetto intellettuale.

Come, per altri versi, Michel Khleifi, tornato in Palestina dopo un lungo esilio, più o meno obbligato, in Belgio, anche Suleiman ha passato svariati anni all'estero (a New York) e deve sentirsi adesso un estraneo a casa sua. Non è la condizione ideale per scrivere un lungometraggio - il suo primo lavoro era un video sull'immagine dell'arabo nei media occidentali, il secondo un contributo al progetto collettivo sulla guerra del Golfo - ma *Segell Ikhtifà* riesce in qualche modo a trasformare questa impasse in un programma di lavoro. La cronaca, appunto, di una dissoluzione esistenziale e di una perdita d'identità nazionale: qualcosa di simile, con un di più di angoscioso nichilismo, aveva fatto l'israeliano Amos Gitai nel notevole *Devarim*, passato qui a Venezia l'anno scorso. Non a caso il film di Suleiman è dedicato «a mio padre e mia madre, l'ultima patria». E i due vecchi genitori (quelli veri) chiudono il film in una sequenza in cui li vediamo addormentati davanti all'inno nazionale israeliano in tv.

Segell Ikhtifà Regia: Elia Suleiman
Musica: Leonard Cohen, Yma Samra, Abed Azrie
Palestina
Finestra sulle immagini



Jennifer Tilly e Gina Gershon, protagoniste del film «Torbid inganno»

Un esordiente da 150 milioni De Laurentiis istituisce un premio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Cerca un ritorno di immagine all'ombra della Mostra, ma è anche sinceramente convinto che sia compito di un buon produttore aiutare un esordiente di talento. E così Aurelio De Laurentiis ha deciso di istituire un premio intitolato al papà Luigi: 100mila dollari (quasi 165 milioni di lire) da attribuire alla migliore opera prima presente alla Mostra nelle varie sezioni. Un po' sul modello della «Camera d'oro» a Cannes. Ad emettere il verdetto sarà una giuria composta, questo primo anno, da Mario Monicelli, Marco Risi, Pappi Corsicato, Roberto Cicutto e Klaus Eder. Dovranno scegliere tra tredici titoli, tre dei quali (*Isotta, Albero Roma* ed *Escorindoli*) sono italiani. Naturalmente i 100 mila

dollari andranno divisi in parti uguali tra produttore e regista. «Mio padre teneva in gran considerazione i giovani. Anch'io la penso così. Chi fa un'opera prima, a prescindere dall'età, ha bisogno di non sentirsi solo. Ma lo sapete che c'è gente che ipotizza casa per girare un film?», sostiene De Laurentiis. Che vede questo Premio come una sorta di *work in progress*. «La mia idea è di portare la posta in gioco a 1 milione di dollari, con l'aiuto di chiunque voglia starci. Per l'anno prossimo ho già l'impegno di Telepiù. Ed è solo l'inizio». E Mario Monicelli, in qualità di presidente della giuria, a preci-

sare i criteri ai quali si intende adeguare nella scelta del film da premiare. «Di autori ce ne sono anche troppi, a mancar sono gli industriali», scherza. «Cercheremo di non scegliere un film ovvio, scontato, senz'anima. Da un giovane uno si aspetta qualcosa di nuovo, di coraggioso. Ma sono ottimista. Questa nuova leva di registi italiani ha una certa grinta. È la generazione intermedia, a parte Ferreri, Bellocchio e forse Bertolucci, ad aver deluso». La pensa così anche Risi, che da tempo sta cercando di far fare un film a Claudio Caligari, quello di *Amore tossico*, senza riuscire a trovare i finanziamenti. Perché non si fa sotto De Laurentiis? *Mi.An.*

Lesbiche & vincenti La storia di Violet e Corky criminali di successo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Avvolto da un'aura di scandalo, per via delle esplicite scene di sesso lesbico tra Jennifer Tilly e Gina Gershon, è arrivato al Lido in prima mondiale quel *Bound*. *Torbid inganno* che segna il debutto nella regia di un'altra coppia di fratelli, Larry e Andy Wachowski. Trattasi di thriller erotico, girato tutto (o quasi) in un interno, vagamente «tarantiniano» nella descrizione di una scena di tortura, virato su colori grigio-acciaio intonati all'atmosfera post-moderna della casa. Un'apertura discreta per queste «Notti» fusteggiate dalla defezione di *The Fan* di Tony Scott e dalla decisione della Lip di far uscire dappertutto in Europa, tra luglio e agosto, *Twister* e *Mission: Impossible*.

Ha ragione una delle due protagoniste, Gina Gershon, quando dice che *Bound* è come uno di quei vecchi film di Robert Mitchum in cui lui esce di prigione e una *femme fatale* lo seduce... Con la differenza che stavolta sono io a fare l'ex galeotta. Basta infatti uno sguardo «assassino» in ascensore per far capire a Violet e a Corky che d'ora in poi la loro vita non sarà più quella di prima. Pupa di un gangster senza scrupoli la prima, maschiaccio sexy che s'arrangia per vivere facendo lavori di idraulica e muratura la seconda, le due donne finiscono a letto insieme dopo un quarto d'ora di film: è bisogno riconoscere che le attrici non tradiscono sullo schermo il benché minimo imbarazzo. Dal sesso agli affari il passo è breve. C'è di mezzo una valigia piena di dollari, oltre due milioni, parcheggiata in casa di Violet: deve essere consegnata a un boss di Chicago, ma non arriverà mai a destinazione, perché le due donne sostituiscono le banconote con carta da giornale mettendo nei guai il povero (si fa per dire) Ceasar.

Più che la storiella, un po' contorta e inverosimile, è la divampante attrazione fisica tra le due donne che rende *Bound* un film in

sintonia con gli standard del thriller erotico rilanciato da *Basic Instinct*. Tacchi alti e minigonne vertiginose Violet, canottiera, mutande da uomo e tatuaggi ben in vista Corky, queste due avventuriere trasformano il loro bollente legame in una perfetta macchina da guerra, capace perfino di fregare la mafia di Chicago.

Pare che il lieto fine sia stato molto apprezzato dalle lesbiche di San Francisco, che hanno riconosciuto in *Bound* due personaggi gay finalmente vincenti, capaci di sbarazzarsi - unendo forza e furberia - di un universo maschile ridicolo e «macho». È quanto sostiene una delle due interpreti, la Gershon, presentandosi ai giornalisti italiani strizzata in un abito verde di maglina, il corpo ben scolpito dalla palestra e uno sgarbiante paio di sandali rossi ai piedi. Sopravvissuta al disastro commerciale di *Showgirls* (era Cristal, la stella dello striptease di Las Vegas), l'attrice americana è davvero un bel tipo: il suo volto irregolare custodisce un sorriso sensuale intonato alle cose che dice. «Nessun imbarazzo nelle scene di sesso con Jennifer, anche nei momenti più spinti. Mi sentivo difesa, non abbiamo mai provato imbarazzo, c'era intesa tra noi. Francamente è stato molto più difficile manovrare pennelli e chiavi inglesi. Magari Gina rischia, con quel viso e quel corpo, di diventare una specie di cliché, di incantare sino allo sfinimento un tipo femminile in rapida saturazione. E infatti ha appena girato *Original Sin* da una sceneggiatura dell'immaneable Joe Eszterhas. «Niente paura, ho deciso di cambiare genere. Ora mi aspetta una love-story tradizionale che si chiama *Prague Duet*».

Bound. Torbid inganno
Regia: Larry e Andy Wachowski
Con: Jennifer Tilly, Gina Gershon, Joe Pantoliano, John P. Ryan
Usa
Notti veneziane

Festanzionale l'Unità
MODENA 30 AGOSTO 25 SETTEMBRE

1 Sett **Ligabue**

7 Sett **Jamiroquai**

10 Sett **Paolo Rossi + Modena City Ramblers**

11 Sett **Vasco**

14 Sett **Baglioni**

18 Sett **Mai Dire Goal live**

19 Sett **Venditti**

GRATUITI

30/8 RayGelato
Sabina Guzzanti

31/8 RayGelato
David Rondino

1/9 RayGelato
Paolo Hendel

2/9 Nomadi

3/9 Uatmamò

4/9 Vinicio Capossela
Maurizio Milani

5/9 Weezer

6/8 RayGelato
Anna Meacci

7/9 RayGelato
Stefano Nonesi
e Gemelli Ruffini

8/9 RayGelato

9/9 Massimo Bubola

10/9 Jaidi

11/9 Mau Mau

12/9 Dirotta Su Cuba

13/9 Jaidi
Lucia Vasini
e Luciana Littizzetto

14/9 Jaidi
Cesare Vodani
e Antonio
Cornacchione

15/9 Perfume
Sabacchi
Teenage Lust

17/9 Casino Royale

18/9 YoYo Mundi

19/9 Kay McCarthy

20/9 Jaidi
Daniela Luttazzi

21/9 Jaidi
Antonio Rezza
e Riccardo Cassini

22/9 Freak Power

23/9 Marlene Kuntz
Rats

Prevedite abituali info Studio's: 059.361344 info Festa: 059.314646 ore 16-23 http://www.modena.pds.it/festa96

Venerdì 30 agosto 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

L'INTERVISTA. Tre reti nelle prime tre partite: l'attaccante svela il segreto del suo successo

Rizzitelli e i gol «Qui in Germania c'è un'aria magica»

L'esordio di Rizzitelli in Bundesliga non poteva essere migliore: tre gol in tre partite. E l'ex attaccante di Roma e Torino, fortemente voluto da Trapattoni, è già diventato l'idolo dei tifosi del Bayern. Lui dice: «L'ambiente mi dà forza».

MICHELE RUGGIERO

Non è il primo "violino" del Bayern. Ma, a suon di gol - tre centri in tre partite, l'ultimo segnato al Bayer Leverkusen mercoledì sera - rischia di insidiare il ruolo nientedimeno che a Jürgen Klinsmann, bomber per vocazione ed esperto in fatto di "resurrezioni" calcistiche. Come quella di Ruggiero Rizzitelli, primo emigrante di lusso in Germania. La sua nuova primavera, cominciata sotto la stella di un navigatore condottiero di uomini come Giovanni Trapattoni, sta sbocciando sui terreni della Bundesliga. "Gian", al suo ritorno in Baviera, dopo il "flop" di Cagliari, lo ha fortemente voluto. Ed atteso a dispetto dei tentennamenti che Ruggiero maturava tra una pausa e l'altra del mercato. Un'oscillazione durata un mese e mezzo, prima di bloccare il pendolo con un sì convinto e convincente alla definitiva conversione al calcio tedesco. Ma, dietro l'accordo con il Toro di Calleri, c'è anche la storia di una riserva poco nota: la fidejussione di quattro miliardi di lire reclamata dai dirigenti del Bayern a garanzia dell'integrità fisica di Rizzitelli. Ora, da come si sono messe le cose, tutta la vicenda si è svuotata. E con grande soddisfazione del presidente granata e l'esultanza di Beckenbauer e

soci, finalmente arcisicuri di non aver gettato i loro pesanti marchi dalla finestra. Un doppio affare per il "panzer". Ruggiero Rizzitelli è merce che vale tanto oro quanto segna sia al botteghino, sia alla cassa del merchandising che per il Bayern ha un giro economico di 70 miliardi a stagione. Le sue magliette vanno a ruba. E nella "hit parade" del business paracalcistico quel numero 2 stampato di fresco sulla maglia sembra uno scoppio d'orgoglio a due cifre per tutta la comunità italiana in Germania.

Rizzitelli lei è partito proprio con il piede giusto: in un colpo solo capocannoniere nel Bayern con cui è in testa alla Bundesliga. Allora, roddaggio già finito?

È prematuro dirlo, ma tutto gira in un'unica direzione, quella giusta, nonostante una caviglia in disordine per via di una distorsione che mi ha costretto a saltare una partita. Che ci sia qualcosa di magico in Baviera? **Ce lo dica lei...**

Intanto il merito dei gol va diviso con i compagni di squadra.

D'accordo, poi?
Poi, il momento positivo si spiega con il gruppo, l'ambiente, in cui mi sono integrato alla perfezione. E sui come basta fare tre nomi: Trapattoni,

Matthaus e Klinsmann... Il mio paracadute grazie al quale l'atterraggio in Bundesliga è stato decisamente morbido. Certo, li ho fatti attendere ma, visti i risultati, ne valeva la pena. In fondo, è stato anche un comportamento responsabile. Se dovessi guardare al passato, pensate a quello che ha pagato la mia ex squadra, il Toro, con un "si" carpo... (L'ingaggio del turco Sekur Hakan, tagliato dopo appena due mesi ndr).

A proposito di Trapattoni, ci racconti qualche retroscena...

Nel dopopartita al ristorante, prima si è complimentato per il gol, poi ha aggiunto scherzando: "Vabbè vedi di non esagerare... altrimenti qui si abituano troppo bene".

L'ambiente si è caricato?

La risposta dei tifosi è stupenda. Non c'è partita in casa o in trasferta che non registri il pieno.

Stessa musica agli allenamenti?

Siamo sempre seguiti da un migliaio di persone. Mi sembrano cifre indicative o no?

Lo sono. Senta, Monaco pullula di emigranti italiani...

E di ristoranti: ce ne sono almeno 350 gestiti dai nostri connazionali; se poi vi aggiungiamo le pizzerie, il numero diventa stratosferico. Provi ad immaginare come è saturata la mia agenda con tutti questi inviti che fioccano da destra e da sinistra.

Vuol dire che la porteranno in giro per Monaco come un santino...

Me lo aspettavo. Ed è giusto che sia così. All'inizio erano preoccupati. Inutile negarlo: temevano una delusione e magari di ritrovarsi alle prese con un giocatore in declino e facile preda della nostalgia.

Invece?
Ormai sono a pieno titolo uno della Bundesliga...



Il campione olimpico in carica Andrea Collinelli

Kovarik/Ansa

Ciclismo su pista: Collinelli ko Boardman oro e record mondiale

MANCHESTER (Inghilterra). Per la seconda volta nel giro di due giorni, Chris Boardman ha battuto stasera il primato mondiale sui 4.000 metri di ciclismo, battendo l'italiano Andrea Collinelli nella finale dell'insegnamento ai campionati del mondo. Il fortissimo inglese, che appena ieri aveva strappato a Collinelli il primato che l'italiano aveva appena stabilito alle olimpiadi di Atlanta, stasera ha ulteriormente abbassato il tempo del limite mondiale, fissandolo in 4'11"114. Collinelli è stato battuto

nettamente, arrivando in 4'20"341. Precedentemente Andrea Collinelli si era qualificato per la finale battendo il francese Francis Moreau nelle semifinali. Chris Boardman aveva superato il russo Alexei Markov.

Intanto, l'Italia si è qualificata per il secondo turno della gara di velocità a squadre maschili, mentre in campo femminile Giovanna Troldi è rimasta infortunata in seguito ad una caduta subita durante i recuperi della velocità individuale. Infine, la formazione dell'Australia composta da

Darryn Hill, Gary Neiwand e Shane Kelly, ha vinto la medaglia d'oro nella velocità a squadre battendo in finale la Germania (Jens Fiedler, Michael Hubner e Soren Lausberg). Al terzo posto la Francia, che ha superato la Grecia.

Vittoria di Axel Merckx. Prima vittoria in Italia per Axel Merckx, 24 anni, figlio del "grande Eddy", che si è imposto nella seconda prova del tritico premondiale "Gran Premio Sanson", ieri a Sacile su un circuito di 24 km, ripetuto 8 volte.

TENNIS, US OPEN

Gli Usa puntano sulla Lindsay

NEW YORK. «Quella si veste dal tappezziere», diceva un nostro amico romano, costretto a guardarla da sotto in su. Ecco, le storie di Lindsay Davenport cominciano tutte così, con una battuta. E le battute, si sa, certe volte fanno male. Del resto, parlare di "troppo" o di "tanto", per una come lei, rischiava addirittura di sembrare un diminutivo. Troppo alta, di sicuro. Troppo grossa, ci mancherebbe. Troppo pesante. Troppo "tanta", insomma, giusto per riprendere il vamacolo centro-sudista. La prima "americana vera" a scalare la vetta della classifica del tennis femminile dai tempi di Chris Evert, aveva molte buone qualità, ma tutte insieme diventavano "tante". O forse troppe. Un metro e ottantanove di altezza, un gonnellino a mezza coscia che per una come la Sanchez sarebbe bastato per farci un abito lungo da sera; un servizio da maschio, con tanto di grugnito cavemico, e due fondamentali che sembravano tirati con la mazzafionda. «Sì, vabbè, ma provate a farla correre», dicevano le ragazze del circuito, come sempre velenose. E Lindsay correva, i primi dieci minuti. Poi s'arrestava di botto, la lingua penzoloni, e se le avversarie non erano così fesse da appoggiarle i colpi a tiro di racchetta, i match si trasformavano in ardentissimi e sudatissimi calvari. Lindsay il Tir, la chiamavano. Lindsay il caterpillar. Oppure, Lindsay ninehenn, gentile omaggio alla sua stazza: novanta chili, per l'appunto. Ma oggi tacciano, le male lingue. Lindsay è in corsa per il titolo, dichiaratamente. È successo qualcosa che l'ha trasformata. La cosa più semplice del mondo: ha smesso di mangiare indiano.

Settantacinque chili era il primo obiettivo. Il secondo, quello di diventare la risposta americana alla Graf e alla Seles. Lindsay ha centrato il primo traguardo, ora ci prova con il secondo, per il quale sembra sulla buona strada. Vinti i Giochi ha continuato la serie positiva, battendo in semifinale la Graf. È imbattuta da 15 incontri consecutivi, compresi i primi due degli Us Open. «Se vince, mi regalo una notte indimenticabile. Una notte di cucina indiana. D.A.

ATLETICA LEGGERA, GOLDEN FOUR

Oggi il meeting di Berlino Edwards, Fredericks e Kipketer cercano record

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO FOSCHI

BERLINO. C'è chi corre, salta o lancia per i 20 kg d'oro in palio, chi invece per cercare di aggiungere in coda a questa lunga atletica estate post-olimpica qualche nuovo record. Stasera a Berlino è di scena il meeting internazionale del Grand Prix laaf, ultima tappa prima della finale di Milano del 7 settembre, valevole anche come prova conclusiva del circuito Golden Four, che assegna lingotti d'oro a volontà ai vincitori. A contendersi l'aureo premio sono rimasti in sei, ovvero quegli atleti che hanno vinto tutt'e tre le precedenti riunioni (Oslo, Zurigo e Bruxelles): fra le donne, solo la bulgara del salto in alto Stefka Kostadinova, fra gli uomini un manipolo di supermen, dal triplista primatista mondiale Jonathan Edwards, al velocista namibiano Frankie Fredericks, dal quattrocentista a ostacoli Derrick Adkins, all'ottocentista Wilson Kipketer e al discobolo Lars Riedel. I lingotti saranno ripartiti fra chi avrà fatto l'«ein plein». In teoria, tutto il "botino" potrebbe andare ad un solo atleta...

Ma non c'è solo la brezza aurea a spirare foriera di interesse sulla pista di Berlino. C'è infatti anche aria di record, con gente come Kipketer, Komen, Allen Johnson, la Masterkova e Morceli a caccia di primati. La lotta contro il tempo (per usare il gergo "sportivesco") si scatenerà sulla pista di questa città in cui, nelle parole dello scrittore tedesco Peter Schneider, «dopo il crollo del muro la vita ha iniziato improvvisamente ad andare avanti ad un ritmo velocissimo, quasi frenetico». Già. Proprio come il ritmo che le "lepri" imporranno alla gara dei 5000: velocissimo, quasi frenetico. Perché su questa distanza il keniano Daniel Komen, 20 anni, cercherà di ottenere quel record che ha

già sfiorato a Zurigo (mancandolo per meno di un secondo), giusto qualche giorno dopo aver fallito di cinque centesimi quello dei 3000, a Montecarlo.

In pista vedremo anche uno che di primati se ne intende davvero: Michael Johnson, l'uomo che alle Olimpiadi ha vinto 200 e 400 e che - soprattutto - ha corso il mezzo giro di pista nell'incredibile tempo di 19"32. Be', è difficile che stasera riesca a migliorarsi sui 200, ma dovrebbe uscire fuori lo stesso un gran crono. Del resto lo statunitense, dopo i Giochi, è tornato alle gare venerdì scorso a Bruxelles, correndo i 400 in tutta scioltezza in 44"29 (ovviamente vincendo). Oggi se la vedrà con Fredericks, che non è al meglio della forma, ma sicuramente motivatissimo: mai come in quest'occasione per il namibiano la vittoria varrà oro.

E poi, provaci ancora Wilson. Dove Wilson sta per Wilson Kipketer, ancora una volta in pista per cercare di battere il mondiale di Coe negli 800 (1'41"73 del 1981). Finora quest'anno ci ha già provato almeno 5 volte, ottenendo sempre grandi crono, ma senza mai arrivare al primato. Da seguire nel miglio l'algerino Noureddine Morceli.

Allen Johnson, che a Zurigo sotto la pioggia ha fallito il mondiale dei 110 ostacoli di un'inezia, sarà di nuovo impegnato fra le barriere. In gara tanti altri fortissimi atleti: a partire dalla russa Svetlana Masterkova, bicampionessa olimpica (800 e 1500) e fresca neoprimitista del miglio e dei 1000. Stavolta la russa si cimenterà nei 1500. E, ancora, sfida Adkins-Matete nei 400 ostacoli; e, nei 100, il duello Bailey-Mitchell, con Ato Boldon terzo incomodo. I 100 donne, infine, propongono l'ennesima sfida Devers-Torrence-Otley.

ISOLA DI CIPRO

Partenze settimanali

da Milano dal 24 giugno al 1 settembre.

Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 1.318.000

Settimana supplementare da lire 577.000

Supplemento pensione completa lire 230.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Pissouri Beach (3 stelle superiore), la mezza pensione. L'albergo dista 34 chilometri da Paphos e 35 da Limassol. Sorge in splendida posizione sulla costa meridionale dell'isola e dinanzi a una bella spiaggia di sabbia attrezzata. L'albergo è dotato di piscina per bambini, di un centro di salute e bellezza. A disposizione degli ospiti una équipe di animazione internazionale con personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

GRECIA. ISOLA DI KOS

Partenze settimanali

da Milano, Verona e Bologna

dal 24 giugno al 27 ottobre.

Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione

da Milano da lire 1.205.000

Quota di partecipazione da Bologna e Verona

da lire 1.350.000

Settimana supplementare da lire 413.000

Supplemento pensione comp. da lire 161.000

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Akti (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 4 chilometri da Kardamena (un bus/navetta collega l'albergo alla città) in posizione isolata e tranquilla e a 100 metri dalla spiaggia di sabbia e ghiaia. L'albergo è dotato di piscina con area per i bambini, attrezzata con sdraio e ombrelloni. Equipe di animazione internazionale con

personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI CRETA

Partenze settimanali da Milano, Bologna,

Verona, Torino e Roma dal 2 giugno al 26

ottobre.

Quota di partecipazione da lire 1.250.000

Quota di partecipazione

da Roma da lire 1.320.000

Settimana supplementare da lire 565.000

Supplemento camera vista mare da lire 52.000

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Elounda Bay (5 stelle), la mezza

pensione. L'albergo è situato a 2 km. da

Elounda e si affaccia su una baia rocciosa in cui

si collocano due piccole spiagge sabbiose

bagnate dal golfo. Le camere sono dotate di

aria condizionata, telefono, radio, Tv, minibar,

terrazza o balcone. L'albergo è dotato di

ristorante con terrazza panoramica sulla baia,

bar alla piscina e alla spiaggia. A disposizione

dei clienti tre piscine di cui una coperta e una

per bambini; le due spiagge sabbiose sono

attrezzate di sdraio e ombrelloni. Eccettuati i

giorni che vanno dal 1° al 14 agosto in cui il

bambino in camera con i genitori paga il

40% della quota, in tutti gli altri periodi non

paga nessuna quota.

ISOLA DI CORFU'

Partenze settimanali da Milano, Verona,

Bologna e Roma dal 9 giugno al 13 ottobre.

Trasporto con volo speciale.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 1.230.000

Quota di partecipazione da Roma da lire

1.275.000

Settimana supplementare da lire 600.000;

Supplemento pensione completa lire 190.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Ermones Beach (4 stelle), la

mezza pensione con il vino ai pasti. Distante 15 km da Corfù e a 1 km dal villaggio di Vato, è situato in posizione tranquilla e si affaccia sulla baia di Ermones, è costruito a terrazze e collegato alla spiaggia dalla teleferica. L'area della piscina si apre su un'ampia terrazza panoramica con la vista sulla baia sottostante. A disposizione degli ospiti la navetta gratuita per la città e per i vicini campi da golf. Intrattenimenti diurni e serali organizzati dall'equipe di animazione. Lezioni gratuite di tennis, aerobica, ginnastica acquatica e tiro con l'arco. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI RODI

Partenze settimanali da Milano, Bologna,

Verona, Torino e Roma dal 26 maggio al 26

ottobre.

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Trasporto con volo speciale

Quota di partecipazione da lire 1.130.000

Settimana supplementare da lire 495.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Porto Angeli (4 stelle), la mezza

pensione. L'albergo dista 35 km da Rodi città e

da 2 km da Archangelos, in località Stegna,

tutte le camere sono con aria condizionata,

telefono, filodiffusione e balcone, piscina per

adulti e bambini, spiaggia di sabbia e ghiaia

attrezzata. L'equipe di animazione organizza

serate a tema e giochi. In alcuni periodi, 1

bambino in camera con i genitori non paga

nessuna quota.

TUNISIA. MONASTIR

Partenze settimanali da Milano, Verona,

Bologna, Torino Venezia dal 15 aprile al 27

ottobre

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 844.000

Settimana supplementare da lire 483.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Abou Nawas Sunrise Club (3 stelle superiore), la pensione completa con il vino incluso ai pasti. L'albergo dista 12 km da Monastir ed è immerso in un grande giardino. Tutte le camere sono con l'aria condizionata, balcone o terrazzo. Il club dispone di tre ristoranti di cui uno all'aperto, pizzeria, bar, sala giochi, miniclub per i bambini, piscina per adulti e bambini. La spiaggia, attrezzata con ombrelloni e sdraio, dista 300 metri. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori, non paga nessuna quota.

TUNISIA. HAMMAMET

Partenze settimanali da Milano, Bologna,

Torino e Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre.

Trasporto con volo speciale

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 900.000

Settimana supplementare da lire 495.000

Supplemento pensione compl. da lire 143.000.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Albatros (4 stelle), la mezza

pensione a buffet. L'albergo dista 6 km da

Hammamet e 200 metri dalla spiaggia, tutte le

camere sono dotate di aria condizionata,

telefono, tv via satellite. A disposizione degli

ospiti tre piscine di cui una coperta e una per

bambini, un centro fitness. Inoltre campi da

tennis, minigolf, squash. La spiaggia di

sabbia è attrezzata di sdraio e ombrelloni.



MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Recuperato un pezzo dello scafo del Titanic

Il numero tre è stato quello fortunato per gli organizzatori del recupero del Titanic, dal fondo marino al largo di Terranova. Ieri, infatti, al terzo tentativo, alle 12.15 locali (le 18.15 in Italia) una grossa parte dello scafo del transatlantico, colato a picco 84 anni fa, è emersa dall'acqua. A darne la conferma è stato Todd Tarantino, portavoce della Rms Titanic, l'impresa che ha organizzato l'operazione di recupero e che detiene i diritti di sfruttamento del relitto. Si tratta di un grosso pezzo del ponte, con quattro obli, proveniente dalla parte centrale della nave, ha precisato il portavoce. Il pezzo portato a galla è lungo oltre sette metri e largo 4,3 e pesa 12 tonnellate. È stato sollevato grazie a sette palloni riempiti di gasolio, che finalmente i sommozzatori sono riusciti a liberare dalla zavorra dopo due tentativi falliti nei giorni scorsi. Il Titanic affondò il 15 aprile 1912 alle 2 e 20 della notte a largo di Terranova, sulla rotta Southampton-New York. Era salpato dalla costa britannica tre giorni prima, il 12 aprile. A bordo c'erano 2.227 persone, i superstiti furono 705.



Ap

Tragedia aerea al Polo Nord

Muoiono nelle Svalbard 129 minatori russi

Un Tupolev 154 si è schiantato ieri mattina nell'arcipelago norvegese delle Svalbard. Nessun sopravvissuto tra i 129 passeggeri e i 12 membri dell'equipaggio. A bordo c'erano minatori russi con le famiglie, che andavano a dare il cambio ai colleghi a terra per un turno della durata di due anni. Forse il maltempo all'origine del disastro. Ma non si esclude il guasto tecnico. La Vnoukovo Airlines, proprietaria dell'aereo, ha ereditato i suoi velivoli dall'Aeroflot.

NOSTRO SERVIZIO

■ OSLO. La torre di controllo di Longyearbyen ha perso i contatti radio all'improvviso. Il Tupolev 154 aveva già chiesto l'autorizzazione all'atterraggio nell'aeroporto dell'isola di Spitzbergen, nell'arcipelago norvegese delle Svalbard, oceano Artico. Poi più niente. Il silenzio è già un segnale d'allarme, qualcosa di grave deve essere successo là fuori, sotto un cielo in tempesta e con una visibilità ridottissima. Le ricerche partono immediatamente. Quattro elicotteri si alzano in aria per rintracciare il volo scomparso, mentre un aereo-ambulanza parte da Tromsø, sulla terraferma norvegese. Ad Oslo vengono allertati degli Hercules per portare eventuale materiale di soccorso. Aspettano notizie, pronti al decollo sulle piste. Ma per i 129 passeggeri del volo 2801 proveniente da Mosca e per i 12 membri dell'equipaggio non c'è

ormai più niente da fare.

L'aereo si è schiantato contro una montagna denominata «L'Opera», dieci chilometri ad est dell'aeroporto, dove sarebbe dovuto atterrare alle 8.05 locali di ieri mattina. Un grosso frammento della carlinga è stato avvistato a due ore dall'avvio delle procedure d'emergenza in una valle incassata nella quale il Tupolev avrebbe dovuto incanalarsi per raggiungere le piste di Longyearbyen. La parte principale dell'aereo è stata invece localizzata in cima all'«Opera». Ma quando un'ora più tardi i primi cinque soccorritori sono arrivati sul posto, non hanno trovato che corpi dilaniati e frammenti del Tupolev sparsi lungo la fiancata del monte.

I passeggeri erano minatori - si ignora se fossero tutti russi - diretti con le loro famiglie nei due centri minerari, gestiti da Mosca nelle

Svalbard in virtù del trattato di Parigi del 1925 che autorizza i 41 paesi firmatari a sfruttare le risorse minerarie dell'arcipelago norvegese. Il Tupolev era stato affittato dalla compagnia carbonifera Arktikugol per trasportare i minatori che avrebbero dovuto dare il cambio a quelli già a terra: le condizioni di vita nelle Svalbard sono molto dure, il freddo, l'isolamento e il difficile lavoro nel sottosuolo sono nemici quotidiani, minatori e famiglie si alternano secondo turni di due anni. Stavolta, le comunità di Pyramiden e Barentsburg - 1600 persone tra russi e ucraini - hanno atteso invano il cambio della guardia.

La compagnia proprietaria dell'aereo, la Vnoukovo Airlines, ha parlato in un primo momento di sopravvissuti. Ma i soccorritori sul posto hanno escluso che possano essercene. Le ricerche sono state sospese già nel primo pomeriggio di ieri, viste le condizioni metereologiche proibitive.

E sembrano essere state proprio le cattive condizioni del tempo la causa del disastro, anche se non si hanno ancora riscontri della commissione d'inchiesta subito spedita sul luogo del disastro. Non si esclude però la possibilità di un guasto tecnico: la Vnoukovo Airlines è una delle 320 compagnie nate dal dissolvimento dell'Aeroflot russa e come le altre, piccole e grandi, nate

dalle ceneri della compagnia aerea dell'ex Urss, ha grossi problemi di investimento, che si traducono in una cronica carenza di manutenzione e di rinnovo dei velivoli. Le cronache russe degli ultimi anni sono costellate da una lunga serie di incidenti aerei, i più delle volte provocati dal cattivo funzionamento degli apparecchi, in qualche occasione da incredibile leggerezza, come quando nel marzo del '94 un pilota lasciò alla guida il figlio quattordicenne. Il bilancio è comunque pesantissimo: 11 disastri in meno di cinque anni, con 635 morti.

Dal '25 sotto la giurisdizione norvegese, le Svalbard - cinque isole pressoché disabitate - sono ricche di giacimenti minerari che vengono sfruttati da Russia e Norvegia. I russi, che hanno inaugurato la loro prima miniera nel 1930, rappresentano tuttora la maggioranza della popolazione dell'arcipelago (solo 1200 norvegesi vivono sulle isole artiche, che dall'83 ad oggi hanno subito un lento ma inesorabile abbandono). Zona smilitarizzata, un tempo tappa obbligata per i cacciatori di balene, le Svalbard hanno solo un piccolo aeroporto a Longyearbyen, da dove partono e arrivano i pendolari delle miniere per i loro turni nel deserto bianco. Un aereo al mese, per garantire la rotazione dei turni. Ma ieri qualcosa non ha funzionato.

Velivoli ex Urss

In quattro anni 11 incidenti oltre 600 vittime

Dalla disgregazione dell'Urss c'è stato un susseguirsi di incidenti sempre più gravi per l'aviazione civile russa. 14 luglio 1992: un Antonov 12 precipita nella repubblica autonoma del Nakhicevan. Muoiono 36 persone e cinque restano ferite. 20 luglio 1992: un Tupolev 154 precipita su un palazzo alla periferia di Novaja Alekseieva: oltre 40 morti. 27 agosto 1992: un Tupolev 134 dell'Aeroflot precipita poco prima dell'atterraggio in Bielorussia: 82 morti. 28 aprile 1993: un Antonov 32 precipita a causa del maltempo in Afghanistan: 76 morti. 17 giugno 1993: in Georgia precipita un Antonov 26, 24 morti. 26 dicembre 1993: un Antonov 26 precipita in Armenia, 36 morti. 3 gennaio 1994: a causa di un incendio ad uno dei motori, un Tupolev 154 della Baikal precipita poco dopo il decollo, 120 morti. 22 marzo 1994: un Airbus A-310 dell'Aeroflot si schianta in Siberia, 75 vittime. Il pilota aveva affidato i comandi al figlio di 14 anni. 5 dicembre 1995: un Tupolev 134 precipita in Azerbaigian, 49 morti. 6 dicembre 1995: un Tupolev 154 precipita in Siberia, 97 morti.

trafficare bambine e ragazze, oltre a macchine rubate. E resta da sapere, ad esempio, cosa capisse di lui quel neuropsichiatra che lo vedeva ogni mese. Che lo ha visto ognuno di quei mesi in cui lui teneva prigioniera Melissa e Julie, abusando di loro. Non si sa ancora neppure chi fosse il medico che nel '92 aveva dato parere favorevole alla sua libertà condizionale, decidendo che non era pericoloso per la società. Oggi, comunque, riprendono gli scavi nei punti indicati dall'uomo, sempre che le condizioni metereologiche lo permettano. Ma la vicenda degli scavi potrebbe essere molto lunga. Il caso italiano di Tullio Brigida, che per mesi e mesi indicò posti differenti in cui aveva sepolto i suoi tre figli, prima di decidersi a rivelare quello giusto, insegna che certe persone sono capaci di inventare. In più, lo stesso Dutroux si è dichiarato vittima di amnesia. Forse però potranno essere utili le cose che ha deciso di cominciare a rivelare la sua compagnia.

Nuovi particolari sul passato di Dutroux, dal '92 controllato invano da psichiatra e assistente sociale

Belgio, in un hangar le 5 vittime?

Gli scavi in uno dei terreni di Dutroux proseguiranno oggi, ma fino a ieri non era stato trovato ancora nulla, nei punti indicati da lui stesso. Ora le ricerche saranno ampliate ad un altro terreno e all'hangar di un amico morto in circostanze non chiare lo scorso novembre. Intanto emergono nuovi particolari sui trattamenti psichiatrici di Dutroux, che dal '92 era sotto costante, ma inutile, controllo di un neuropsichiatra e di un assistente sociale.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Interrotti ieri pomeriggio per colpa di un violento temporale che aveva allagato l'intero terreno, gli scavi in una delle case di Dutroux non hanno ancora dato risultati. Gli inquirenti proseguiranno oggi, per continuare a cercare i corpi di altre giovani rapite nei punti indicati dallo stesso Dutroux, con l'aiuto di cani e radar speciali. Saranno fatte nuove ricerche anche in un'altra casa dell'uomo e a Keumie, in un'autorimessa di un commerciante in ferraglie, Bruno Ta-

gliaferro, morto lo scorso novembre, ufficialmente per «cause indeterminate». Le nuove ricerche potrebbero essere legate alle prime confessioni fatte mercoledì dalla compagnia di Dutroux, Michèle Martin, l'ex istituttrice. Intanto, i giornali belgi continuano a scavare e a trovare altri particolari sconcertanti nel passato giudiziario di Dutroux, che ampliano il numero dei possibili responsabili della sua «intoccabilità», magari non per corruzione ma certo per mancanza di profes-

sionalità. Quando venne rilasciato in libertà condizionale nell'92, nonostante la condanna a 13 anni e mezzo nell'89 per aver rapito e stuprato cinque adolescenti, l'ex elettricista aveva a suo favore un rapporto psichiatrico che lo descriveva come una persona calma, responsabile delle sue azioni e che non costituiva un pericolo per la società. Lo scorso luglio, invece, un assistente sociale che lo aveva seguito da quando era uscito dal carcere, ne faceva ben altra descrizione.

Dopo aver precisato che l'uomo rispettava le regole della libertà condizionale e andava ogni mese a farsi visitare da un neuropsichiatra, l'assistente spiegava di averlo visto sia da solo, sia insieme alla compagna Michèle Martin. La coppia viveva in due case differenti. Motivo: «Lui è preso a volte da accessi di rabbia e di violenza e ha voglia di picchiare la sua donna». Quindi, aveva spiegato lo stesso Dutroux, era lui a volerla lontana, per «rispar-

miarla». In più, l'uomo si diceva innocente dei fatti per cui era stato condannato, ma diceva anche di avere attacchi di amnesia, crisi di disperazione ed esasperazione durante le quali era capace «di tirare un martello in testa a qualcuno», oltre ad esprimere tutto il suo odio per chi aveva investigato su di lui e chi lo aveva condannato.

Sulla personalità del trafficante e violentatore di bambine parla anche il suo ex avvocato, Didier de Quevy, che si è rifiutato di continuare a difenderlo «per ragioni etiche». L'avvocato, che ha incontrato Dutroux la scorsa settimana, ritiene che lui non realizzi la portata di quel che ha fatto, ma che abbia dei rimorsi. «È un uomo intelligente - dice l'avvocato - perseguitato da un demone, con un problema per via della sua pedofilia».

Resta il panorama sempre più inquietante di un uomo conosciuto e seguito da tutte le istituzioni preposte, che intanto continuava liberamente a rapire, violentare, filmare,

Il segretario regionale della Sinistra giovanile del Lazio, assieme all'esecutore, a tutti i gruppi dirigenti e all'organizzazione tutta, sono colpiti dalla incolmabile perdita di

ANTONIO CEDERNA antesignano del Movimento ambientalista, ispiratore, amico e compagno dei tanti giovani che attraverso la sua spinta e il suo stimolo si sono impegnati al suo fianco nelle lotte per la salvaguardia dell'ambiente. Colpiti sentiamoci vicini alla famiglia. Roma, 30 agosto 1996

Amedeo Fadda ricorda con stima e riverenza il maestro

ANTONIO CEDERNA precursore di tante battaglie ambientaliste. In questo momento così triste è vicino alla sua famiglia e ai suoi amici e compagni delle tante battaglie. Roma, 30 agosto 1996

Il segretario, la segreteria, i compagni e le compagne della Federazione del Pds di Roma si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di

ANTONIO CEDERNA intellettuale di eccezione e protagonista di tante battaglie per la tutela del patrimonio storico-artistico-ambientale del nostro Paese e della nostra città. Roma, 30 agosto 1996

Edeceduto il compagno

ALFREDO MASI iscritto dal 1945 al Pci partecipando attivamente alla lotta partigiana, sempre presente alle battaglie per lo sviluppo dell'artigianato romano. I funerali si svolgeranno oggi presso la cappella dell'Ospedale S. Filippo Neri, ore 11.

Roma, 30 agosto 1996

Giorgio Napolitano ricorda con affettuosa commozione la figura di

EDDA FAGNI di cui ebbe modo di conoscere e apprezzare negli anni del comune impegno in Parlamento la passione politica e la generosità umana.

Roma, 30 agosto 1996

La Presidenza e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica: L'Ulivo partecipano al dolore per la scomparsa di

EDDA FAGNI deputata per due legislature e senatrice dal 1992 al 1996. Roma, 30 agosto 1996

Nel sesto anniversario della morte di **ILDEBRANDO SOLDATI** la moglie Ida, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Alfonsine (Ra), 30 agosto 1996

Renzo e Armanda Belloni ricordano a compagnie amici il figlio

LUCA nel sesto anniversario della dolorosa scomparsa. Milano, 30 agosto 1996

30-8-1980 30-8-1996

GIUSEPPE SCALVENTI con immutato rimpianto lo ricordano la moglie Tina, Ernesto, Marihana, Massimo. Sottoscrivono per l'Unità

Torino, 30 agosto 1996

L'Unione Pds di Bra e la Federazione di Cuneo si uniscono al dolore di Carlo Pettini, presidente nazionale Arci-Gola per la scomparsa della

MAMMA Cuneo, 30 agosto 1996



l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996



AVVISI DI GARA PER ESTRATTO

- A) Licitazione privata per la fornitura, nel corso del 1997, di 800 tonnellate di sodio clorato (NaClO2). Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: ore 13.00 del 7 ottobre 1996.
- B) Licitazione privata per la fornitura, nel corso del 1997 di:
- 1) Gasolio per autotrazione BTZ zolfo max 0,05%, 1.500.000 litri, in consegne da 33.000 lt circa.
 - 2) Gasolio per autotrazione BTZ zolfo max 0,05%, 75.000 litri, in consegna da 4.000 lt circa.
- Termine per la ricezione delle domande di partecipazione: ore 13.00 del 7 ottobre 1996.

I bandi di gara sono stati inviati all'Ufficio pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 27 agosto 1996. Copia integrale degli stessi può essere richiesta al Dipartimento Approvvigionamenti dell'A.M.I.U. - Viale Berti Pichat, 2/4 - Bologna - tel. 051/6489111 - telefax 051/6489255.

Le richieste d'invito non sono in alcun modo vincolanti per l'ente appaltante.

IL DIRETTORE GENERALE INC. Dott. Fernando Lolli

ARCI, NERO E NON SOLO

Regione Toscana

(Provincia di Livorno)

COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

promuovono il
II MEETING EUROPEO
ANTIRAZZISTA

Together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996

Camping "Le tamerici" - Cecina Mare (Li)
Sabato 31 agosto, castello Pasquini - ore 10.00 - 18.30

Convegno

Costruire l'uguaglianza
in Europa
L'antirazzismo alla prova

Introduce: **G. Cioffredi** Coord. Naz. ARCI Nero e Non Solo

Coordina: **F. Miraglia** Resp. ARCI Nero e Non Solo Toscana

Intervengono:

M. Giuntoni, A. Memmi, B. Bougarti, C. Gallini, G. Faso, C. Lloyd, N. Jounes, G. Russo Spena, C. Vercoouter, R. Bontempi, A. Baba Faye, G. Sullo, N. Colombo, S. Magnabosco, V. Tola.

Conclude: **S. Siliani**

Assessore rifome istituzionali Reg. Toscana

per informazioni: tel. 0586/622819

Mutui bancari per acquistare i testi

Scuola, è guerra editori-librai

È guerra dei prezzi per i libri di testo scolastici. Ma mentre in altri paesi ciò significa una riduzione, da noi la vertenza che oppone editori e librai minaccia, tra aumenti «a monte» del 7-9% e aumenti «a valle», in libreria, del 2%, di far lievitare per le famiglie un conto già molto salato. Al punto che una banca, la Cassa di risparmio di Ravenna, ha deciso di mettere a loro disposizione prestiti fino a un milione per un anno a tasso zero.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le famiglie alla prese con il «caro-libri scolastici» potranno usufruire di un sostanzioso supporto: la Cassa di risparmio di Ravenna ha stanziato un *plafond* per finanziare l'acquisto dei libri e del materiale didattico. L'importo massimo concedibile è stato fissato in un milione di lire, ammortizzabile in rate mensili (massimo 12) a tasso zero. L'iniziativa ha seguito quindi le indicazioni del comitato costituito presso il ministero della Pubblica Istruzione, che ha recentemente auspicato l'intervento del sistema bancario a sostegno delle spese che le famiglie devono affrontare per l'acquisto dei libri di testo per i figli. La spesa, stimata intorno ai tre milioni e mezzo di lire per le scuole medie inferiori e ai 7.900.000 per l'istruzione di secondo grado, pesa in modo significativo sui bilanci autunnali delle famiglie e ha quindi necessità di un intervento finanziario che ne consenta la rateazione.

La guerra scoppiata tra editori e librai rischia intanto di far ulteriormente lievitare i costi per gli studenti e per le loro famiglie.

Ritrovati i tre ragazzini scomparsi in Alto Adige

È terminata a Kufstein, sulla frontiera tra Austria e Germania, l'avventura di tre ragazzini di età compresa fra i 12 e i 15 anni, scomparsi l'altra sera dalla loro casa sul Renon in Alto Adige. Avvertiti dai carabinieri, i genitori dei tre bambini, di cui una ragazza, Desiree, e i due fratelli, mentre gli altri due, Katherina e Konstantin, sono della Germania, si sono già recati in Austria per riprendere i loro figli. Le ricerche sono iniziate ieri, quando i tre ragazzini non sono rientrati nella loro casa. Tuttavia, i genitori di Desiree hanno subito avvertito i carabinieri che si sarebbe potuto trattare di una semplice fuga in cerca di avventure. Solo pochi giorni fa, infatti, Desiree aveva chiesto ai genitori un documento per potersi recare all'estero. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, i tre ragazzini avrebbero preso la funivia che dal Renon scende a Bolzano, continuando poi in treno il loro viaggio che attraverso il Brennero e l'Austria avrebbe dovuto portarli in Germania. Avvertita dalle autorità italiane, la gendarmeria austriaca non ha avuto difficoltà ad individuare i fuggitivi.

In marzo gli editori hanno deciso per quest'anno scolastico aumenti di prezzo compresi fra il 7 e il 9%. «Ogni scuola - ricordata il vicepresidente dell'Aie, Walter Tramontana - ha l'elenco dei libri

scelti dagli insegnanti, con i relativi prezzi. Quindi ogni studente è in grado di sapere se questi saranno aumentati arbitrariamente dai librai». La minaccia dei librai, in ogni caso, risale a qualche mese fa. Tanto che sulla questione è già intervenuto, prima delle ferie estive, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, il quale ha dato in pratica la facoltà a docenti e studenti di cambiare i testi scelti dagli insegnanti nel maggio scorso (con i prezzi già fissati dagli editori) se i volumi indicati dovessero subire aumenti del prezzo di copertina da parte dei librai. Sulla vicenda si è già pronunciato, nello scorso luglio, il Garante della concorrenza e del mercato, al quale si era rivolto il ministro della pubblica istruzione. Secondo l'Antitrust, invitare l'insegnante a scegliere il testo scolastico in base al miglior rapporto qualità-prezzo e a cambiarlo se il suo prezzo di vendita diventa superiore a quello già fissato nel listino non è in contrasto con i principi della concorrenza.



Sponsor tv Interrogato giornalista de «Il Giornale»

Il Pm Giovanni Ichino, che conduce l'inchiesta sulle sponsorizzazioni televisive e sulle presunte irregolarità avvenute al Festival di Sanremo, ha interrogato ieri Stefano Zurlo, redattore de «Il Giornale», che, insieme al collega Gianluigi Nuzzi (già interrogato martedì scorso), aveva firmato un servizio corredato con la pubblicazione di alcune false fatture emesse dalla Fireco per Pippo Baudo, Gianfranco D'Angelo e Massimo Boldi. I documenti erano stati sequestrati dalla polizia giudiziaria negli uffici del quotidiano milanese. Il magistrato, a quanto si è appreso, vuole capire come quelle false fatture siano state sottratte alle indagini (né gli originali né le fotocopie figurano agli atti del procedimento). Secondo gli inquirenti colui che li ha fatti pervenire al quotidiano potrebbe essere accusato di favoreggiamento. Stefano Zurlo si è avvalso del segreto professionale e non ha indicato la provenienza delle fatture, emesse per consentire di frodare il fisco facendo figurare spese in realtà non sostenute. La procura ha deciso di acquisire anche copia de «Il Giornale» in cui è riportata una intervista a Guerrino Saiani, titolare della «cartiera» che fabbricava le false fatture, e nella quale l'anziano indagato dice qualcosa di diverso da quanto verbalizzato in occasione del suo interrogatorio.

Napoli, da 4 anni aveva un tubo nell'addome. Muore dopo il secondo intervento

Uccisa dal chirurgo «distratto»

È morta all'ospedale Nuovo Pellegrini di Napoli Emilia Del Balzo, di 66 anni, che ieri era stata sottoposta ad un intervento chirurgico per l'estrazione di un tubo di gomma di venti centimetri «dimenticato», quattro anni fa, dai medici del San Gennaro dopo un'operazione. Aperta un'inchiesta della magistratura per identificare i sanitari che effettuarono l'intervento. La donna, che era nubile e viveva con una sorella, accusava lancinanti dolori alla pancia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Ancora un caso di malasanità. Questa volta un chirurgo dell'ospedale San Gennaro ha «dimenticato» un tubicino di gomma, quelli usati per il drenaggio, nell'addome di una pensionata, Emilia Del Balzo, morta ieri dopo essere stata sottoposta ad un intervento per l'estrazione del laccio lungo venti centimetri e sottile quanto una penna biro. La donna era stata operata una prima volta nel 1992 per una neoplasia al colon e una seconda volta, lo scorso anno, sempre nello stesso ospedale. Sulla vicenda la magistratura napoletana ha aperto un'inchiesta per accertare i nomi dei medici che effettuarono l'operazione.

La donna non era sposata, viveva con una sorella e un nipote a Pomigliano d'Arco, un grosso comune alle porte di Napoli. Subito dopo il primo intervento, Emilia

Del Balzo accusò malesseri alla pancia che diversi medici interpellati avevano giudicato fisiologici perché legati al trauma post-operatorio. Per la pensionata è stato un calvario durato quattro anni. Quattro giorni fa la donna ha avuto dolori fortissimi. Troppo violenti gli spasmi per poterli sopportare. I familiari l'hanno accompagnata all'ospedale Nuovo Pellegrini. Dopo quarantotto ore di «osservazione», finalmente sono cominciati gli esami. È bastato poco ai sanitari scoprire la vera causa del malessere della pensionata. La radiografia al ventre ha infatti immediatamente evidenziato la presenza di un corpo estraneo.

I medici hanno portato la donna in sala operatoria. L'intervento, durato circa un'ora, ha consentito ai chirurghi di estrarre il tubicino di gomma lungo venti centimetri

che era stato incredibilmente dimenticato da un loro distratto collega del San Gennaro. Terminato l'intervento, le condizioni di Emilia Del Balzo sono apparse subito buone, il decorso post-operatorio non ha riservato sorprese. La donna sembrava aver scampato il pericolo.

In nottata, però, il suo stato di salute è peggiorato all'improvviso. La sorella ha chiesto soccorso a medici e infermieri, ma per la pensionata non c'è stato nulla da fare: il suo cuore ha cessato di battere.

I parenti della Del Balzo hanno riferito che i dolori addominali si erano acuiti notevolmente dopo la seconda operazione chirurgica che si era resa necessaria per il cattivo funzionamento di una protesi.

In serata, gli agenti del commissariato di ps di San Carlo Arena hanno identificato il medico che nel 1992 effettuò al San Gennaro il primo intervento. Il sanitario è stato invitato negli uffici del commissariato e interrogato a lungo. Non è stato ancora possibile, invece, stabilire chi operò lo scorso anno la pensionata. La salma della donna è stata portata all'istituto di medicina legale del Policlinico universitario, dove dopodomani sarà effettuata l'autopsia. I poliziotti hanno sequestrato il laccio rinvenuto nell'addome della pensionata.

che hanno consegnato ai magistrati che conducono l'inchiesta.

Non è l'unico episodio di malasanità avvenuto negli ospedali del napoletano. Poco prima di Ferragosto era morto un operaio di 45 anni, Giuseppe Sorrentino, che era stato respinto per ben tre volte dai sanitari dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia. L'uomo aveva accusato forti dolori al petto e alla spalla sinistra ma al pronto soccorso, per ben tre volte, gli era stato risposto che si trattava di dolori reumatici. Quindi, poteva tornare a casa a curarsi.

Cosa che l'operaio aveva fatto, fidandosi della diagnosi dei medici. Ma, dopo poche ore, quegli spasmi erano diventati insopportabili tanto da costringere i familiari a bussare nuovamente al pronto soccorso. Una «navetta» dolorosa che era continuata fino a quando l'operaio era stato ricoverato al «Cardarelli» di Napoli. Appena il tempo di mettere il piede nel pronto soccorso. La diagnosi era: rottura dell'aorta. I tre medici del San Leonardo di Castellammare di Stabia sono stati denunciati per omicidio colposo. Questi episodi sono da imputare al disordine e la sciattezza che regna in molti ospedali di Napoli e provincia, dove la presenza di garze, ma anche di forbici e pinze, dimenticate negli addomi è sempre più frequente.

Disoccupato non assiste madre e sorella Arrestato

Con l'accusa di abbandono di incapace un uomo di 38 anni è stato arrestato ieri mattina a Crumo Appula dai carabinieri. I militari, avvisati da alcune telefonate dei vicini di casa, hanno fatto irruzione nell'abitazione scoprendo una situazione di assoluto degrado. La madre dell'uomo, di 71 anni, affetta da una grave malattia, è stata trovata denutrita. È stata ricoverata con urgenza nell'ospedale di Altamura. Preoccupanti anche le condizioni della sorella, di 36 anni, con problemi mentali. La giovane donna è stata affidata ad alcuni parenti. Nella abitazione non c'erano veri e propri letti, le donne dormivano su due brandine da campo. L'uomo, disoccupato, con una leggera menomazione ad un braccio, è stato rinchiuso nel carcere di Bari.

La famiglia viveva con circa un milione e mezzo al mese, l'ammontare della pensione della madre dell'arrestato e della sorella, invalida. L'uomo da tempo non riusciva a trovare una occupazione che gli permettesse di mantenere madre e sorella.

Sull'Intercity Torino-Milano

Due gemellini di un anno lasciati soli in treno Abbandonati dai genitori?

MILANO. Due gemellini di un anno-un anno e mezzo soli soletti su un Intercity. Perduti per negligenza o volutamente abbandonati? La polizia ferroviaria sta facendo accertamenti. È accaduto ieri mattina sul Torino-Milano. Il treno era appena partito dal capoluogo piemontese, stazione di Porta Nuova. Nessuno aveva notato l'assenza di accompagnatori prima che l'Intercity si mettesse in movimento. Le stazioni, si sa, specie alla fine di agosto, sono un via vai infinito. Gente che cerca nella ressa il posto prenotato, si scende un attimo per prendere una bibita, un giornale o, magari in questo caso un pannolino alla farmacia di turno. I due piccini del resto - tutti e due maschietti, occhi a mandorla, vestiti uguali come quasi tutti i gemelli, dall'aspetto ben curato - erano calmissimi, non piangevano. Perché allarmarsi prima del tempo? Sì, qualcu-

no, nel compartimento, aveva notato l'andirivieni di due donne e un uomo, anche loro dai tratti marcatamente orientali, ma non gli aveva dato particolare peso. Poi il treno è partito e di genitori, zii, parenti nessuna traccia. Un paio di signore hanno accudito in qualche modo i due gemellini, e un po' prima di Chiavasso, hanno avvertito il controllore. Le prime fermate erano Vercelli e Novara, ma si è deciso che era meglio arrivare a Milano Centrale, dove c'è un posto di polizia ferroviaria meglio organizzato. Ed è stato qui infatti che intorno alle 11 i piccoli sono stati presi in consegna.

Il personale ha proceduto alle prime indagini, interrogando i passeggeri del treno che avevano viaggiato con i due gemelli. Dopo qualche ora i bimbi sono stati presi in consegna dai servizi di assistenza del Comune. □ R.L.

Napoli, giovane resiste a un rapinatore. È in fin di vita

Reagisce al furto della moto Gli sparano un colpo in testa

NAPOLI. Un giovane, Luigi Pizzo, di 24 anni, è stato ferito gravemente alla testa con un colpo di pistola da un rapinatore al quale aveva tentato di reagire. Il fatto è accaduto in via Vicinale Piscinola a Secondigliano quartiere periferico di Napoli. Secondo una prima ricostruzione Pizzo era a bordo di una moto Kawasaki, insieme con un suo amico, Ciro Mangiapià, di 25 anni, forse si stavano iniettando una dose di eroina, quando sono stati bloccati da due rapinatori, uno dei quali armato di pistola.

I malviventi hanno costretto i due giovani a consegnare i portafogli e hanno poi chiesto la consegna anche della moto. A questo punto Pizzo ha tentato di reagire e il malvivente armato gli ha sparato contro ferendolo al capo. Subito dopo i due rapinatori sono fuggiti. Mangiapià ha chiesto soccorso ad alcu-

ni passanti e Pizzo è stato portato nell'ospedale Cardarelli dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico. I sanitari lo hanno giudicato «un imminente pericolo di vita». Una vasta battuta è in corso nella zona di Secondigliano nel tentativo di rintracciare lo sparatore ed il suo complice. Un episodio analogo avvenne il mese scorso a Massa di Somma, un comune dell'entroterra vesuviano, dove uno studente, Davide Sannino, di 24 anni, morì in seguito alla ferita alla testa causata gli da un colpo di pistola sparatogli da un rapinatore che, spalleggiato da altri tre complici, si era impadronito del ciclomotore di un amico di Sannino. Quest'ultimo intervenne apostrofando in maniera dura i malviventi affermando che «non avevano il diritto di fare quello che stavano facendo». Uno dei rapinatori, identificato poi per Giorgio Reg-

gio, gli sparò alla testa. Arrestato nelle quarantotto ore successive, insieme con i suoi complici - due furono identificati dalla polizia, altri due dai carabinieri - Reggio sostenne che aveva sparato non sopportando «lo sguardo di sfida di Sannino». Il giovane morì due giorni dopo nell'ospedale Cardarelli. La sua morte destò molto scalpore. Sannino aveva fatto domanda nei mesi precedenti per essere arruolato nell'arma dei carabinieri. Lo sparatore, muratore con piccoli precedenti penali, era diventato pochi giorni prima padre di un bambino. Proprio ieri nella Prefettura di Napoli si era riunito il «Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica», presieduto dal Ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, per mettere a punto un piano per fronteggiare la recrudescenza della criminalità a Napoli e nel resto della regione.

La strage di Ustica

Priore andrà a Bruxelles La Nato gli consente di usare i codici segreti

ROMA. Le indagini sul disastro di Ustica si sposteranno tra una decina di giorni a Bruxelles nella sede del quartier generale della Nato. Il giudice istruttore Rosario Priore subito dopo il 10 settembre raggiungerà la capitale belga per l'inizio dei lavori sui codici Nato necessari per interpretare le registrazioni fatte dai radar dell'aeronautica militare italiana la notte del 27 giugno del 1980 quando il DC9 dell'Itavia, con 81 persone a bordo, precipitò nel mare di Ustica. Il segretario generale della Nato, lo spagnolo Xavier Solana, già ministro degli Esteri nel governo di Felipe González, ha costituito un comitato *ad hoc* per facilitare i contatti con l'autorità giudiziaria italiana. Gli accordi riguardanti lo svolgimento dell'attività istruttoria sono stati perfezionati due giorni fa nella sede della Nato a Bruxelles, dove Priore si è

recato con i Pm Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli. Nel corso della visita la delegazione è stata ricevuta dal vicesegretario dell'Alleanza, Sergio Baranzino. Priore sarà affiancato dai componenti del collegio peritale esperti in sistema radar, i professori Roberto Tiberio, Enzo Dalle Mese e Franco Donati. Per interpretare le registrazioni radar che sono state acquisite agli atti dell'inchiesta e che sino a oggi non erano state messe in chiaro impedendo, di conseguenza, una serie di verifiche necessarie per sviluppare le indagini su Ustica, i tecnici italiani avranno a disposizione una decina di documenti che sono coperti dai codici di segretezza Nato. Secondo le previsioni, questa fase dell'attività istruttoria potrebbe richiedere, per essere completata, diversi giorni.

Venerdì 30 agosto 1996

Milano

l'Unità pagina 23

**FESTA UNITÀ
IL CONCERTO**De Andrè jr. stasera al Palavobis
E Fabrizio applaudirà in platea

Cristiano in viaggio senza papà

DIEGO PERUGINI

■ Cantautore e figlio d'arte, ma con personalità autonoma. E senza complessi d'inferiorità. Cristiano De Andrè presenta stasera al Palavobis (ore 21, ingresso libero) nell'ambito della festa provinciale de L'Unità, le sue canzoni intimiste e riflessive. E in platea ci sarà, molto probabilmente, anche il grande papà Fabrizio.

Un cognome di grande responsabilità, il tuo...

Sì, e ne sono orgoglioso. Certo all'inizio è stata dura farsi accettare dal pubblico e fuggire i confronti, ma alla fine credo di avercela fatta e di essere riuscito a ritagliarmi un mio spazio personale. Anche perché i paragoni non esistono: come fai a metterti in competizione con uno come mio padre, che ha fatto la storia della musica italiana?

Stasera, però, sarai tu il protagonista sul palco e lui ti applaudirà in platea.

Lo spero. Ultimamente abbiamo lavorato insieme per il suo nuovo disco, mentre l'anno prossimo (forse a gennaio) lo seguirò in tour. Suonerò chitarra, violino e bouzouki: sarà molto bello ritrovarsi sullo stesso palco.

Parliamo di te: cosa stai facendo?

Ho passato un periodo di alti e bassi, con qualche momento di delusione sul lavoro. Perché il mio ultimo album, «Sul confine», è andato meno bene di quel che speravo: per me era un disco importante, con canzoni intense come «Cose che dimentico», dove ho partecipato anche papà. Eppure tutto è pas-

sato un po' inosservato, forse a causa di una scarsa promozione. Non so, comunque ho deciso di cambiare. E il primo passo è stata una nuova produzione. Così adesso sto scrivendo nuovi pezzi, che faranno parte di un album che uscirà fra gennaio e febbraio. Rispetto al passato ci saranno atmosfere più elettriche e solari, con un forte senso del ritmo e testi più arrabbiati, anche con qualche spunto sociale.

Estasera?

Presenterò lo spettacolo che ho portato in giro quest'estate, cioè un recital acustico dove sono accompagnato da due soli musicisti, Giorgio Cordini alle chitarre ed Eros Cristiani alle tastiere. È una dimensione dove mi sento a mio agio perché posso gestire più facilmente pause, tempi, riprese. E dove la forza delle canzoni viene esaltata al meglio. Il repertorio spazierà fra tutti i momenti più importanti della mia carriera, partendo dagli esordi anni Ottanta con i Tempi Duri fino agli album solisti con pezzi tratti da «L'albero della cuccagna», «Canzoni con il naso lungo» e «Sul confine».

Ti piace esibirti in questo tipo di feste?

Sì, è una situazione che mi stimola molto. Perché in questi spettacoli, spesso ad ingresso libero, ti trovi davanti un pubblico molto vario, dove non ci sono solo i tuoi fans, ma anche semplici curiosi e gente capitata lì per caso. E allora devi fare del tuo meglio per conquistarli e convincerli. È una sfida che accetto volentieri.

**IL PROGRAMMA****OGGI**

PALAVOBIS

21.00 **Cristiano De Andrè**

PALANOTTE

23.00 **Donatella Bardi Ensemble**

BIRRERIA

22.00 **Avaria**

DANCING

21.00 **Orchestra Luca Ottazzi**

VILLAGGIO DELLO SPORT

21.00 Il Teatro Officina presenta:

Terra di Memorie

22.30 Il teatro Cinque presenta:

Il contrabbasso

SPAZIO

INCONTRI RAVVICINATI

21.30 proiezione del film:

Clerks di Kevin Smith

22.30 Rassegna anteprima per il

cinema indipendente italiano

LIBRERIA

20.30 presentazione del libro:

Storia di una dinastia: gli Agnelli e la Fiat

di Angelo Silvio Ori, con Angelo Silvio Ori, Claudio Sabbatini

l'On. Diego Novelli. nell'occasione verrà presentato il nuovo piano editoriale degli Editori Riuniti. Presiede Loris Maconi.

DOMANI

SPAZIO

INCONTRI RAVVICINATI

21.00 presentazione di **Vital Signs**, rapporto annuale del World Watch Institute con Edo Ronchi ministro per l'ambiente, Walter Ganapini autore della prefazione italiana, Sergio Gentili, responsabile nazionale ambiente Pds, Guido Pollice, Associazione Verdi, Ambiente a Società, Nicola Saldutti, redazione economica del Corriere della Sera. Presiede Adolfo Calvelli.

segue Rassegna Anteprima per il cinema indipendente italiano.

LIBRERIA

18.00 Sosta e parcheggi. Chi si ferma è perduto. Con Paolo Hutter, Piero Puddu

PALAVOBIS

21.00 **I Corvi**

PALANOTTE

23.00 **Iperbole Mediterranea**

BIRRERIA

22.00 **Kanzonaccio Band**

DANCING

21.00 **Betty Curtis e il Duo Gino e Monica**

VILLAGGIO DELLO SPORT

19-23 Palestra

di arrampicata artificiale

21.00 Il Teatro Officina

presenta:

La vita non è tutta un quiz

Nelle foto: in alto, il cantautore e figlio d'arte Cristiano De Andrè jr. in concerto stasera alla Festa alle ore 21.00, ingresso libero; qui sopra, ultimiritocchiaPalavobis

Fotogramma

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiterrori 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni Fs Centrale 14788088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 49066771 - Aem elettricità 3692 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Sos randagi 70120366

MERCATI

Via Stresa, via Crema/Piacenza, via M. Pagano/largo V. Alpini, via Catone, via M. Aurelio, via Canaletto, via Albinoni, via Scheiwiller, via Aguillo, Gratosoglio Nord, via Curiel, via Val Cannobina, via Pistoia, Bonola, largo Boccioni/via Drago.

Ciclo di film per le scuole superiori

La campanella suona al cinema

ANDREA BAIOTTO

■ Gli studenti vanno al cinema. Ma non per marinare la scuola, per imparare, riflettere, discutere. Anche quest'anno, infatti, il Centro studi formazione superiore di Milano organizza l'iniziativa «Scuola al cinema» dedicata ai ragazzi delle medie superiori.

Si tratta di un programma di film che verranno proiettati e spiegati ad insegnanti e studenti per ampliare la conoscenza della cinematografia che il Centro stesso definisce «un'arte complessa e profondamente radicata nel sociale».

L'iniziativa è patrocinata dal Ministero della pubblica istruzione, dal Provveditorato agli studi e dal Comune e si articola in due parti, una destinata ai ragazzi del biennio, l'altra destinata a quelli del triennio.

I film proposti sono diversi ed affrontano temi e problemi diversi. Per quanto riguarda la prima parte, le pellicole scelte sono quattro, una francese e tre statunitensi: la commedia del 1991 diretta da Jacques Fansten, «La frattura del miocardio», con Jaques Bonaffé, Dominique Lavanant e Sylvain Copans, dedicata ai rapporti tra giovani e adulti e la solidarietà del gruppo di pari; «Bronx» (1993) di Robert De Niro, con Chazz Palminteri, lo stesso De Niro e Francis Capra, che affronta il problema

della costituzione di un'identità, «Vivere in fuga» (1988), di Sidney Lumet, con River Phoenix, Christine Lathi e Judd Hirsch, sull'adolescenza e «Edward mani di forbice» (1990) di Tim Burton, con Johnny Deep, Wynona Rider e Dianne Wiest, sulla diversità.

I film per il triennio sono uno italiano e, anche in questo caso, tre nordamericani. La pellicola di casa nostra è «Articolo 2» (1993), diretto da Maurizio Zaccaro, con Mohamed Miftah, Susanna Marchionni e Naima El Mcherqui, che tratta delle identità culturali; «Mississippi burnings», del 1988, diretto da Alan Parker, con Gene Hackman e Willelm Defoe, che affronta il tema dei conflitti razziali, «I soldi degli altri» (1991), di Norman Jewison, con Danny De Vito, Gregory Peck, Penelope Ann Miller, sull'etica delle professioni. Infine, «Sindrome cinese», del 1979, di James Bridges, con Jane Fonda, Jack Lemmon e Michael Douglas.

Il ciclo avrà inizio il prossimo 2 ottobre con il corso per gli insegnanti durante il quale verranno analizzate le finalità del corso. Per gli studenti, invece, l'iniziativa comincerà il 2 dicembre. Alle classi verrà data una scheda informativa sui film proposti e, dopo la proiezione, parteciperanno ad un incontro con un esperto nella materia affrontata dal film.

Attor giovane

Dieci giorni per provarci con Strehler

■ Sono aperte fino all'8 settembre le iscrizioni al corso di recitazione della Scuola di Teatro diretta da Giorgio Strehler. La proroga dei termini per l'invio della domanda è stata decisa dalla direzione in questi giorni.

Per frequentare il corso triennale del Piccolo Teatro, giunto quest'anno alla quarta edizione, occorre essere in possesso del diploma di scuola media superiore ed avere un'età compresa tra i diciotto e i ventiquattro anni (nati tra l'1/1/72 e il 31/12/78). Gli aspiranti attori dovranno inoltrare domanda a mezzo lettera raccomandata entro l'8 settembre alla Scuola di Teatro, via degli Angioli 3, 20121 Milano (per informazioni tel. 862771). Oltre all'indicazione dei dati anagrafici (e per i maschi la posizione riguardo gli obblighi militari) è richiesto l'invio di due fotografie. Il luogo e la data degli esami saranno comunicati direttamente al candidato dalla segreteria della Scuola. Le selezioni si svolgeranno in tre turni a partire dal prossimo mese di settembre. Al corso saranno ammessi venticinque giovani che avranno superato le prove. Queste consistono nella lettura di un brano teatrale scelto dalla commissione e nella recitazione di un dialogo e un monologo scelto dal candidato. Come sempre, il ciclo è intitolato a un grande maestro del teatro. Quest'anno è la volta di Louis Jouvet, regista e pedagogo francese.

Festa dell'Unità Milano

Più grande, più Bella!

Milano, dal 29 agosto al 16 settembre
PalaVobis MM1 Lampugnano **P**
(ex Palatrussardi)



1996



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels, including Unomattina Estate, Paradise Beach, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including Telegiornale, various documentaries, and entertainment shows.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels, including Telegiornale, various comedies, and entertainment shows.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels, including various documentaries, comedies, and entertainment shows.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs on various channels, including Raiuno, RaiDue, RaiTre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

AUDITEL

Table of Auditel ratings for various TV programs, including 'Miss in passerella' and 'Canale 5 spopola'.

24 ORE

LA SIGNORA IN GIALLO: Raiuno, 18.10. Titolo della puntata Qui radio killer, che vede la popolare detective alle prese con un insolito caso: deve aiutare il figlio di un vecchio amico proprietario di un'emittente radiofonica che viene incolpato di omicidio.

DA VEDERE



Una donna, tre uomini e la storia d'Italia

20.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI Regia di Ettore Scola, con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Italia (1974) 125 min.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 INCANTESIMO Regia di George Sidney, con Tyrone Power, Kim Novak, Victoria Shaw, Usa (1956), 123 min. Eddie Duchin odia il figlio perché gli ricorda l'adorata moglie morta durante il parto. Lo affida perciò agli zii e parte per una lunga tournée in Europa. Toma, scoppia la guerra, recupera col tempo l'affetto per il ragazzo. Nel frattempo però si ammala di un male incurabile. Il film si ispira alla drammatica biografia del noto pianista degli anni Trenta.

Da Beautiful a Bellissima il passo è breve e non solo perché i protagonisti sono in gran parte dei proventi figurini. Canale 5 lo sa e fa man bassa di ascolti conquistando, ancora una volta il vertice della classifica Auditel. Così il varietà trasmesso mercoledì sera in diretta da Gabbice Mare, presentato da Alberto Castagna e Francesca Rettondini ha richiamato 4.485.000 telespettatori davanti alla tv per ammirare le quaranta ragazze che sfilavano in passerella. Alla soap-opera va invece (con 4.160.000 presenze) il secondo piazzamento. La migliore postazione se l'è guadagnata Raiuno (4.210.000 telespettatori) col film tv Charlie & Louise, la storia di due ragazze tedesche che frequentano un corso estivo di inglese. Altre conferme per Canale 5 arrivano dalle strisce giornalieri Papi quotidiani (terzo piazzato con 4.141.000 spettatori) ed Estatissima sprint che chiude la classifica con 3.452.000 presenze. Il quarto posto, infine, l'ha ottenuto Una pallottola spuntata 2 (Italia 1, 3.507.000 telespettatori), il film diventato fortunata saga che porta la firma di David Zucker ed ha come interprete principale Leslie Nielsen.

RADIOZORRO RAIUNO, 10.07 Condotta da Paola Springhetti, il programma presenta il caso di un'anziana signora di Padova, che è stata derubata della pensione da una donna che si è introdotta a casa sua con un bambino piccolo fingendosi incinta. Sulla proposta di legge che inasprisce le pene per chi truffa una persona anziana, interverrà un rappresentante del Comitato nazionale di tutela della popolazione anziana.

Trent'anni di storia italiana raccontati attraverso la vita e i ricordi di tre ex partigiani: Antonio (Manfredi) portantino d'ospedale, Nicola (Stefano Satta Flores) intellettuale frustrato, Gianni (Gassman) un avvocato arrivista. E tutti e tre sono innamorati della stessa donna (Sandrelli). Dagli entusiasmi e le speranze del dopoguerra alle delusioni degli anni Settanta. Un omaggio al neorealismo e al cinema italiano, tra ironia e malinconia. Firmano la sceneggiatura Age, Scarpelli e Scola.

Quell'estate degli anni 80

■ ROMA. Inrequieta, ansiosa, scalpitante. Ammette che starle vicino, d'estate, non è affatto piacevole. Sarà perché si aspetta grandi emozioni, grandi incontri e novità che invece non accadono mai; sarà che tutto è sempre inferiore alle sue aspettative. Non che le passioni, le novità, gli amori non abbiano mai infiammato e movimentato la sua vita. Anzi. Ma sono sempre accaduti d'inverno. Quasi se ne rammarica la signora Ripa di Meana raccontando quel suo rapporto di odio-amore, appunto, con l'estate. Che comincia per lei non il 21 giugno ma il 18, santa Marina. E per la festa d'onomastico, da bambina, riceveva dai genitori il vestitino estivo, leggero e scollato. Quel rito di togliersi gli abiti invernali, accollati, le provoca da sempre un gran piacere, «potersi liberare delle calze, le gambe che se ne vanno via libere, leggere...sembra che tutto cambi. Sì, associo l'estate all'idea di libertà. Libera nel corpo, libera negli incontri, libera negli amori. Che ti aspetti e, invece, regolarmente, non arrivano mai. Almeno d'estate...»

È stretta in un lungo abito di maglia color tabacco, e una morbida cinta segna i fianchi; i capelli rossi non sono mossi come la mostrana di solito le foto, ma lisci. È pieno di luce l'ampio salone che si affaccia su piazza di Spagna; l'aria condizionata ripara dal caldo del dopo pranzo. Divani rigorosamente bianchi, ma sui cuscini, tappezzeria delle tende e dei mobili, si alterna il bianco e nero. Una scelta cromatica che ricorre nell'ingresso ed anche nella camera da letto; c'è da immaginarsi, in tutta la casa.

54 anni, un vanto

«Per me l'estate, la vacanza, è il mare. Anche il mio nome, Marina; era ottobre, faceva ancora caldo e mia madre era a Santa Marinella. È stata in acqua fino a poche ore dal parto; giusto il tempo di arrivare a Roma, in clinica, e sono nata io». Era il 1941, «nessun imbarazzo nel dire che ho 54 anni, anzi, ad ottobre 55; per me è un vanto...mi sento come una 18enne. E ogni anno che passa me ne sento uno di meno; sono una ragazza vecchietta».

«Arrivo alla fine dell'inverno stremata, affaticata; ma mi bastano due giorni di mare per ritemprarmi e ricaricarmi. La campagna o la montagna non hanno su di me lo stesso effetto benefico». Quell'estate del 1984, a ricicarla, ci pensò il successo del suo primo libro, «I miei primi anni 40 anni». «Il successo del libro cambiò la mia vita, in tutti i sensi. Prima ero conosciuta in un ambiente ristretto, come un personaggio mondano; il libro mi ha fatto conoscere ad un gran numero di persone, sono diventata un personaggio nazional-popolare». Fama, successo, ed anche denaro: «La mia vita, come raccontavo anche nel libro, era stata estremamente picaresca; disastrosa dal punto di vista economico. Nel mondo della moda non ero riuscita ad impormi e le mie estate di solito iniziavano con il pellegrinaggio al Monte di Pietà; per racimolare i soldi per le vacanze andavo ad impegnare i gioielli e pellicce che i miei fidanzati ed amanti mi avevano donato. Dall'84, grazie al libro, tutta un'altra vita...»

È dire che in molti l'avevano sconsigliata di dare alle stampe i racconti della sua vita turbolenta, in testa i cognati Ludovica Ripa di Meana e Vittorio Sermoniti. Lapidari i loro giudizi: il libro è una schifezza. Incoraggiamenti invece dal giornalista Valerio Riva, «se non fosse stato per lui, che mi ha così spronato...». Centinaia le copie vendute, con dodici ristampe ed un secondo posto al Bancarella. «Il primo premio andò ad Andreotti. Ricordo che quando seppi che il suo libro concorreva al Bancarella, capii che non ce l'avrei mai fatta, decisi di telefonargli, chiedendogli se poteva essere così carino e galante da ritirarsi. Lui fu molto gentile, ma mi disse, naturalmente, che di ritirarsi non ci pensava affatto e che sarebbe stato felicissimo di vincere il Bancarella».

Ladro di biciclette, per bisogno

Giovane operaio arrestato e condannato

■ Non capita tutti i giorni di leggere una notizia come questa: il furto di una bicicletta con relativo arresto eppoi l'automatica condanna in pretura, con il rito «per direttissima».

È accaduto a Sanluri, a 45 chilometri da Cagliari. Lui, il ladro condannato, si chiama Massimo Ennas, ha 24 anni ed è un operaio incensurato. Ovviamente, ha rubato in una delle strade del paese, ma è stato colto sul fatto dai carabinieri. Abbiamo cercato di ricostruire un po' la storia del furto. Cortesissimi, ma giustamente fermi nella difesa della privacy del condannato Massimo Ennas, i carabinieri non hanno voluto sbilanciarsi. Si è solo saputo - e non è poco - che la bicicletta in questione era una «bella mountain bike, marca «Bianchi» e

anche piuttosto costosa».

Nello splendido e celebrissimo «Ladri di biciclette» (1948), sullo sfondo di una Italia miserabile e disperata, ancora piena di macerie, il protagonista rubava la bicicletta perché il «mezzo» era lo strumento obbligatorio per ottenere un posto di lavoro. Come ricorderete, il povero ladro e povero diavolo, era stato scoperto e picchiato dalla folla inferocita, sotto gli occhi disperati e piangenti del figlioletto. A Sanluri, dunque, né il figlio, né la folla inferocita, sono entrati in scena. Ennas ha staccato la bicicletta dal muro e ha fatto per inforcarla: bella lucida, piena di colori e anche «mountain bike». In quel momento, sono sbucati i carabinieri. Il giorno dopo, di prima mattina, processo in Pretura. Dio mio, ma di che secolo parla-

mo! Quindi la condanna: quattro mesi di reclusione e 200 mila lire di multa, con la condizionale e il beneficio della non iscrizione. Nessuno ha saputo dire che cosa abbia raccontato in Pretura, Massimo Ennas. C'è voluta una gran fatica nel forzare il riserbo dei carabinieri di Sanluri. Insisti, insisti, il piantone, alla nostra domanda sul perché Massimo aveva rubato la bicicletta, ci ha risposto, in un sardo stretto stretto: «Per bisogno. Poi l'avrebbe rivenduta. A lui, della bicicletta, non importava proprio niente». Dal tempo di «Ladri di biciclette», come si vede, le cose sono davvero cambiate: allora il furto per ottenere un lavoro. Oggi per la «rivendita». Gli anni passano, cavaliere... Il tempo non lo ferma proprio nessuno, onorevole...Che splendida la Sardegna.



Marina Ripa di Meana



Una spiaggia di Hammamet

Vacanze nell'era craxiana

Un nome che inneggia all'estate, una vita che rincorre una stagione che, poi quasi sempre, delude. Eppure Marina Ripa di Meana ama l'estate, il risveglio del corpo dopo il letargo invernale. E racconta quella stagione degli anni Ottanta in cui imperava il craxismo, quando era di moda fare una puntatina ad Hammamet. Ma per l'inrequieta rossa, quegli anni sono stati un periodo di scoperta e di successo. I suoi primi quarant'anni, un libro e molto di più.

CINZIA ROMANO

E quell'estate Marina Ripa di Meana (il libro era firmato con il nome del primo marito, Lante Della Rovere, che gli fece pure causa) misurò il suo successo girando in largo e lungo l'Italia per presentare il volume. Non c'era discoteca dove la signora non veniva invitata, «mi piace moltissimo ballare ed anche cantare», non c'era incontro estivo con il «dibattito» sui suoi primi 40 anni. Era lei la madrina, la vestale della mondanità degli anni '80; non c'era appuntamento esclusivo o di massa che potesse fare a meno della sua presenza. Sffacciata ed esibizionista...parole sue...in pubblico, «anche se in realtà sono timidissima. A tu per tu preferisco ascoltare, se ci sono più persone adoro essere al centro dell'attenzione».

Il primo e il secondo libro

Ma mentre presentava il primo libro, già aveva in tasca il contratto per il secondo. Così quell'estate fu segnata dal lavoro. «La mattina, con Carlo, andavamo al mare a Fregene. Prendevamo un pattino e ci allontanavamo dalla confusione della spiaggia. Al largo incontravamo un gran rematore, Alberto Ronchey; i due pattini si affiancavano e cominciavano lunghe e divertenti conversazioni. Poi, un bagno, la doccia e il rientro nella nostra casa, allora nella campagna tra Formello e Campagnano. Io scrivevo il nuovo libro, Carlo riposava. La sera, gli amici di sempre: Moravia, che veniva a controllare come stavano

Cleopatra e Tarzan, i cani che ci aveva regalato per il nostro matrimonio; Giovanna e Paolo Portoghesi; Ludovica e Vittorio Sermoniti». Tante cene senza mai metter mano ai fornelli: «Sono un disastro. Mai cucinato in vita mia, c'è sempre qualcuno che lo fa per me. Ognuno ha un ruolo nella vita...»

E in quelle estati sul finire degli anni Ottanta, in piena era del craxismo, l'appuntamento estivo d'obbligo, per chi voleva essere «in», prevedeva una capatina ad Hammamet. Quanti grattacapi, quante accuse ed anche una querela per un'intervista al Corriere della Sera, in cui Marina Ripa di Meana raccontava quei giorni in Africa. Così, la premessa è obbligatoria. «Io e Carlo siamo stati ospiti di Anna e Bettino per quattro cinque anni, dall'86 all'89. Pochi giorni alla fine di agosto. Sa, le proprie comodità, abitudini; resistiamo ospiti più di qualche giorno. Era un appuntamento fisso e per me molto divertente. Altro che il titolo del Corriere, «Che noia re Bettino». Macché, io mi divertivo come una pazza ed insisteva con Carlo per andarci; sì, mi comportavo come la classica moglie smansiosa di fare conoscenze, incontrare gente nuova. Era una vera e proprio appuntamento mondano; una data a cui non mancare, come il festival di Venezia».

Pillitteri, Mach di Palmstein...

C'erano gli ospiti che si incontravano ogni anno, come l'attrice Adriana Asti ed il marito, il regista Giorgio Ferrara; Margherita Boniver, l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri, Mach di Palmstein. «Poi incontravi altre persone: ricordo i coniugi Trussardi, Massimo Pini e Christian De Sica. Pensi, De Sica mi ha pure querelato per quell'intervista. Io mica capisco perché lo ha fatto, mica mi sono inventata nulla, poi, che male c'era ad andare da Craxi? A quell'epoca tutti facevano a gara per conoscerlo...»

DALLA PRIMA PAGINA

Eco e...

sta nemmeno la possibilità di sintesi e di taglio. Io sono di natura pigra e sono solito sdraiarmi, appena possibile, su tutto ciò che di confortevole mi capita sottomano: figurarsi se non mi sdraio a corpo-morto sulla posizione (paradosale) di uno come Umberto Eco. Ma stavolta non lo faccio per resa incondizionata all'ipse dixit, stavolta posso dimostrare che Eco ha ragione, al di là di quello che mi è successo personalmente. Posso farlo con una semplice operazione di analisi filologica delle fonti, in cui la fonte stessa è fonte della propria auto-dimostrazione. In parole povere: ho avuto il privilegio, rarissimo per noi lettori, di poter mettere le mani appunto sulle fonti della notizia-Eco, ho letto la pagina originale dell'Espresso e la nota di agenzia che ne ha riassunto e anticipato i contenuti.

Sbotta Marina Ripa di Meana: «Mi hanno dato della traditrice per quella intervista, come se io avessi rinnegato l'amicizia e l'ospitalità di Bettino e di Anna. Ma quando mai! Mi sono limitata a raccontare cosa accadeva. Era estremamente veritiero, magari un po' ironico. Era il titolo, «che noia re Bettino» insopportabile». A dir la verità, in quell'articolo la signora Ripa di Meana raccontava che la signora Craxi, nel pomeriggio chiamata intorno a sé alcune signore ospiti: chi le faceva la messa in piega, chi le metteva lo smalto alle unghie, chi preparava la tintura per i capelli. «Rimanevo a bocca aperta. E non mi dica che non era divertente...Ma nel mio racconto non c'era nulla di malizioso; la verità è che sono troppo sincera e spontanea. Comunque, ad Anna e Bettino mi ha legato solo l'amicizia. Non ho mai chiesto ed avuto nulla. Nessun privilegio. Tutto quello che ho me lo sono dovuto guadagnare e sudare da sola».

Negli anni della giovinezza, l'estate per Marina Ripa di Meana è stata la discoteca, i nuovi amori, la spiaggia, il pomciamento di sera al mare; ora invece il riposo, gli incontri con gli amici intimi. Rimpiange l'eroticismo dell'estate, «che ho sempre immaginato, rincorso, ma mai trovato. Ma forse, l'eroticismo è davvero solo l'immaginazione di un'emozione fortissima». Le vacanze non sono con un rito collettivo, «ho sempre desiderato stare con la persona amata. Certo ora il mio rapporto con Carlo, stupendo e magnifico, che felicemente dura da 19 anni, mi ha fatto abbandonare questa mia ricerca; ma la voglia di ritrovare un momento magico, lo cerco ancora, ma con lui. Per questo l'arrivo dell'estate mi rende inquieto e so che lui fa una gran fatica a starmivicino in questo periodo dell'anno».

E la sera diventa il momento peggiore. «D'inverno, la sera, va bene anche andare la sera a letto presto. Ma d'estate no, proprio non riesco a trattenermi». E Marina l'inrequieta, la sfrontata, la presidenzialista scopre che «l'estate più bella è quella che non è mai venuta».

LA SCHEDA

Stragi e misteri ma è Italia felix

1980. A giugno il Dc9 Itavia precipita in mare al largo di Ustica: muoiono tutti gli 81 passeggeri. Ustica è ancora uno dei misteri d'Italia. Alla stazione di Bologna nella sala d'aspetto affollata di passeggeri che stanno partendo per le vacanze, esplose una bomba che provocherà 84 morti e duecento feriti. Mentre uno sciopero paralizza la Fiat, a Torino 40mila quadri manifestano contro l'agitazione. Il terrorismo rosso insanguina il paese: tra le vittime il vicepresidente del Csm Vittorio Bachelet, il giornalista Walter Tobagi, il direttore sanitario di Regina Coeli Giuseppe Furci, il dirigente della Digos Alfredo Albanesi. La mafia uccide Piersanti Mattarella, presidente della Regione sicilia ed Emanuele Basile, capitano dei carabinieri. Un terremoto in Campania e in Basilicata provoca 6mila morti, 10mila feriti e circa 300mila senzatetto.

1981. Gli italiani votano ai referendum e confermano la legge per l'interruzione della gravidanza. Mentre il Papa benedice la folla a Piazza San Pietro è ferito da tre colpi di pistola sparati dal turco Ali Agca. Una loggia massonica segreta, la P2 è controllata da Licio Gelli: vi aderiscono tre ministri, un segretario di partito, vertici dei servizi segreti, militari, imprenditori, banchieri, giornalisti. È arrestato Roberto Calvi per il crack del Banco Ambrosiano. 750 milioni di spettatori seguono il matrimonio in stile vittoriano nella cattedrale di San Paolo tra il principe Carlo d'Inghilterra e lady Diana Spencer.

1982. La mafia uccide il dirigente del Pci Pio La Torre e poi il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, inviato come prefetto a Palermo proprio all'indomani del delitto La Torre. Sotto il ponte dei Frati neri a Londra viene trovato ucciso il banchiere Guido Calvi. In Spagna trionfo azzurro nei Mondiali di Calcio: l'Italia è campione per la terza volta dopo aver superato in finale la Germania. Un incidente uccide Grace Kelly, principessa di Monaco.

1983. A Roma si conclude con 32 condanne all'ergastolo il processo Moro. Alle elezioni politiche sonora sconfitta della Dc e per la prima volta un socialista è a capo del governo: inizia l'era di Bettino Craxi. La mafia uccide il giudice Rocco Chinnici. Muore a Roma Umberto Terracini, tra i fondatori del Pci e presidente dell'Assemblea costituente.

1984. La campagna elettorale per le europee è scossa dal dramma di Enrico Berlinguer, segretario del Pci che, colpito da ictus, muore l'11 luglio, suscitando nel paese un profondo e generale cordoglio. Nuovo concordato tra lo Stato italiano e Vaticano. La commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 approva la relazione della presidente Anselmi e due giorni dopo si dimette da ministro del Bilancio il socialdemocratico Longo. Alla vigilia di Natale una bomba sul treno 904 Napoli-Milano uccide 15 persone.

1985. A Roma le br uccidono l'economista Elio Tarantelli. E Francesco Cossiga il nuovo Presidente della repubblica. A Padova primo trapianto cardiaco in Italia. Una frana in val di Fiemme, a Stava muoiono 286 persone. La motonave Achille Lauro è sequestrata da un commando palestinese: un cittadino americano viene ucciso e il suo corpo gettato in mare. All'aeroporto di Fiumicino terroristi palestinesi attaccano con mitra e bombe a mano i banchi della compagnia israeliana El Al e di quella statunitense Twa. Muoiono tredici persone.

1986. Si apre a Palermo il maxiprocesso alla mafia che vede alla sbarra 456 imputati. Il bancarottiere Michele Sindona, condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'avvocato Ambrosoli e rinchiuso nel carcere di Voghera, muore avvelenato con una tazza di caffè al cianuro. Nella centrale nucleare di Chernobyl, in Urss, esplose uno dei reattori: è il più grande disastro ecologico della storia. I morti sono un migliaio.

1987. Un'alluvione investe la Valltellina. Le vittime sono 53, i senatetto 1.500 e oltre tremila miliardi di danni. Gli italiani votano contro il nucleare e per la responsabilità civile dei magistrati al referendum.

1988. A Hollywood, nella notte degli Oscar, trionfa il cinema italiano con «L'ultimo imperatore» di Bertolucci.

1989. Dopo 28 anni cade il muro di Berlino. In Cina la ribellione studentesca è duramente repressa. Il segretario del Pci Achille Occhetto lancia alla Bolognina l'appello per la nascita di un nuovo partito della sinistra. Muore a Palermo lo scrittore Leonardo Sciascia.

Quindi posso analizzare la fonte primaria (la Bustina integrale) e la fonte secondaria (il lancio d'agenzia). E posso dimostrare che Eco ha ragione, per due ragioni. La prima ragione è che l'agenzia, dovendo per forza di cose sintetizzare il pezzo originario di Eco, ha operato delle scelte. Discutibili. Per esempio l'agenzia riporta integralmente una battuta di Eco su Bossi («...dovendo scrivere, grasso che cola se rilascerà un'intervista al mese») ma ha tralasciato il brano in cui Eco dipinge le caratteristiche future dei quotidiani se la sua proposta (paradosale) sarà accolta: «I giornali sarebbero autorizzati a pubblicare, in uno scarno colonnino, l'elenco delle notizie date la sera prima dalla televisione. Quindi rimarrebbero liberi di (1) commentarle approfonditamente; (2) correlarle di informazioni che permettano di comprenderne la portata (se la notizia tv è che è caduto un aereo, il giornale dovrà darsi le statistiche degli incidenti aerei degli ultimi anni, una inchiesta

sulla sicurezza delle varie compagnie, eccetera); (3) pubblicare tutte le notizie, magari importantissime, che la televisione non ha dato». Orbene, secondo me, questo è il nucleo centrale della Bustina, il nocciolo del discorso. Un quotidiano così, che faccia le cose che Eco suggerisce, è esattamente il quotidiano che mi serve, è esattamente il quotidiano che vorrei trovare in edicola! Secondo me era qui che Eco voleva andare a parare. Ma l'agenzia (o chi per essa) ha privilegiato la parte iniziale della bustina (paradosale) e quella finale (il colpo ad effetto, la battuta), cioè le parti più giornalisticamente succulente. Questo, almeno, è il mio punto di vista «esegetico», personale, opinabile e relativo. Ma allora dove sarebbe la prova inconfutabile? Passiamo alla seconda ragione per cui Eco ha ragione. Come tutte le prove «scientifiche» si basa su di un dettaglio importante. Nel lancio d'Agenzia c'è una frase che suona così: «Qualsiasi giornalista che condensi in tre cartelle il contenuto di trenta, fatalmente non dirà tutto quello che l'intervistato ha detto, nei casi peggiori dirà quello che lui ha inteso, nei migliori renderà apodittiche affermazioni che erano ricche di sfumature». Sul testo originale quell'*apodittiche* era viceversa scritto «apodittiche». Cioè Eco ha voluto dire più o meno che affermazioni ricche di sfumature vengono rese inconfutabili e rigide. Mentre secondo l'anticipazione che è circolata queste affermazioni sarebbero invece *apodittiche*, un neologismo che, secondo una pseudoetimologia pressapochistica, potrebbe voler dire «tirate per i capelli» (da apò e trikò): «...renderà tirate per i capelli affermazioni ricche di sfumature». Sembra quasi che qualche Deus-ex-machina-da scrivere abbia voluto metterci lo zampino, seminare errori ed omissioni, equivoci e semplificazioni al fine di rilanciare la polemica e farla durare ancora un giorno o una settimana. Cosa devono fare i giornalisti per capire...

[Patrizio Rovorsi]

WEEK END

La Madonna col bambino di Giovanni da Milano nell'oratorio di S. Maria delle Grazie a Mendrisio

■ La Svizzera è a due passi da Milano. Una volta ci si andava il sabato o la domenica, magari solo a Chiasso, per rifornirsi di benzina, sigarette, cioccolata. Ora, col cambio proibitivo, le parti si sono rovesciate. Oggi sono gli elvetici che arrivano in massa a Como o a Varese per fare man bassa di merci nostrane. La passeggiata che vi propongo io, comunque, è appena fuori porta, e tocca due località, Mendrisio e Riva San Vitale, dove, in compenso, vi aspettano due visite che valgono il viaggio. A Riva, il ben noto battistero, di cui diremo. A Mendrisio, in un minuscolo oratorio, una lunetta, affrescata nientemeno che da Giovanni da Milano, il maestro più grande del Trecento lombardo. L'oratorio è dedicato a Santa Maria delle Grazie e il dipinto, che si trova sopra l'altare, rappresenta la Madonna col Bambino con accanto i santi Caterina d'A-



LA PASSEGGIATA

A Mendrisio da Giovanni da Milano

lessandria e Giovanni Battista. Restaurato due anni fa, non tutte le parti sono in buono stato. Il colore del manto della vergine, per esempio, se ne è andato, e lungo l'affresco ci sono crepe non più rimediabili. Ma i volti sono ben conservati e sono tutti bellissimi. La figura più tipica dello stile dell'artista è quella di santa Caterina, mani giunte e un abito di grande eleganza, altro che Armani. Strappato dal primitivo edificio, la chiesa dell'ospedale, l'affresco veniva assegnato a un pittore lombardo del XIV secolo. Il primo ad avvicinarlo ai modi di Giovanni da Milano, fu Pietro Toesca, nel 1951. Una ventina di anni dopo fu ritenuto autografo dal Bellosi e successivamente dalla Gregori. Si tratta secondo gli storici di

una produzione giovanile, forse degli inizi del sesto decennio del Trecento, una data che, secondo la studiosa Carla Travi, si accorda anche coi dati della moda dell'epoca. Un'opera affascinante. È con una certa emozione che si entra nella chiesina, sapendo di vedere per la prima volta un dipinto di un grande maestro. Pensate che in Lombardia esiste una sola opera, parte di un polittico, che si trova nella pinacoteca di Brera. Giovanni da Milano operò, infatti, soprattutto a Firenze (in Santa Croce c'è una cappella interamente affrescata da lui). Un'occasione importante, dunque, da non perdere, tanto più che da Milano, in

IBIO PAOLUCCI

auto, ci si arriva in poco più di un'ora.

Da Mendrisio a Riva San Vitale, o viceversa, secondo i gusti. Riva è un piccolo centro carico di storia. Nel 1798, per esempio, gli abitanti proclamarono una repubblica indipendente, che durò però soltanto sedici giorni. Il battistero, che è il principale edificio, è lì, forse, dal quinto secolo. Fu poi rimaneggiato nel Mille e restaurato una quarantina di anni fa. L'interno è a pianta ottagonale, con nicchie semicircolari agli angoli e cupola. Conserva, nel centro, una vasca battesimale monolitica, ad immersione, ampia e profonda, sotto la quale si trova quella originaria, ve-

nuta in luce nel corso dei restauri. Nei nicchioni del battistero ci sono preziosi affreschi romani di ottimo livello, del XII secolo. Purtroppo le decorazioni non sono in buono stato. Molte, anzi, le parti illeggibili. Ma quello che resta è di una straordinaria freschezza cromatica. Nell'interno sono da guardare anche i resti del pavimento a grandi tessere marmoree, bianche e nere. Poco lontano, in posizione sopraelevata, la chiesa di santa Croce, con facciata imponente e grande cupola, eretta verso la fine del Cinquecento, forse su disegno del Pellegrini. Di notevole, nell'interno, alcune vaste tele di Camillo Procaccini. Da sottolineare il fatto che tutti gli edifici erano aperti. Il battistero è visitabile dalle 10 alle 18.

SALUTI E BICI

Una pedalata fino in Svizzera

LUIGI RICCARDI

■ Nel pezzo sul Parco Lame del Sesia, abbiamo avuto alcuni problemi di lateralizzazione ai quali rimediamo ora, scusandocene con i lettori. A Novara, da via Verdi, si gira a destra (e non a sinistra) in corso Giulio Cesare. A Mosezzo, si gira a sinistra (e non a destra) sulla provinciale per Novara.

La meta di questa volta è la Valle d'Intelvi con uscita in Svizzera attraverso la Val Mara. Si arriva in treno a Como e, usciti dalla stazione, si va allo stadio Sinigaglia, girato attorno al quale si arriva alla passeggiata ciclopedonale a lago che raccorda tre belle ville storiche comasche e che finisce a villa Olmo (si consiglia la visita dei giardini). Rimettersi sulla statale girando a destra in direzione Cernobbio. All'inizio di questo paese, dietro ad un distributore di carburante, si trova una bella villa Liberty. Dopo villa Erba, si consiglia di girare a destra per attraversare il nucleo storico di Cernobbio passando davanti al bell'imbarcadero in ferro d'inizio secolo. Si ritorna sulla statale nei pressi di villa d'Este. Tenendo la destra, si prende la direzione per Moltrasio-Carate Urio: si pedala in un ambiente suggestivo e piacevole. Entrare anche nel borgo di Brienno, di origine medioevale ed all'inizio del quale si trova la chiesa di S. Vittore (XI sec.), la più antica di tutto il territorio lariano.

Si esce sulla statale Regina quasi ad Argegno, prima del quale si prende a sinistra la strada in salita per Schignano. Questa non è l'unica strada per risalire la Valle d'Intelvi: poco più avanti parte anche la strada del versante destro (salendo) della valle che però è un po' più trafficata. Dopo sette chilo-

metri di salita pedalabile si arriva ad Occagno e quindi a Schignano, nota per le celebrazioni del carnevale. Da qui, in discesa, si arriva a Cerano dove si ricomincia a salire, tenendo la sinistra, per Veglio. Sempre tenendo la sinistra e tagliando fuori S. Fedele d'Intelvi, si continua a salire per arrivare a Pello dove si trova una fontana a tre bocche con acqua freschissima. Se non c'è la coda di quelli che fanno la scorta, ci si può dissetare e riempire la borraccia. Ultimo tratto in salita, tenendo la sinistra e tagliando fuori Lanzo d'Intelvi, per arrivare al Piano delle Noci dove ci si può fermare alla trattoria *Las Vegas-Piano delle Noci*, un locale tranquillo e genuino, con tavolini all'aperto, ben frequentato dagli abitanti e dai villeggianti e dove si mangia bene e con una spesa del tutto accessibile. Ancora un po' di strada in piano, lambendo il campo di golf, prima di iniziare la ripida discesa nella selvaggia Valle Mara (tra le postazioni di confine italiana e svizzera la pendenza, interrotta da un certo numero di tornanti, è del 18%).

Si passa da Arogno e si arriva a Maroggia sul lago di Lugano. Si gira a sinistra per Capolago e quindi si prosegue per Mendrisio e Chiasso sulla trafficata statale che però è fiancheggiata da corsie ciclabili. Passato il confine, vi è l'ultimo tratto in salita fino a Monte Olimpino da dove, in picchiata, si entra in Como proprio nei pressi della stazione Fs.

Tipo di escursione: bici più treno
Distanza: 83 chilometri
Bici consigliata: corsa
Dislivello: 800 metri
Fondo stradale: asfaltato
Difficoltà: impegnativa

AGENDA

CENTRI SOCIALI. Due giorni di festa in piazza Aspromonte organizzata dal centro sociale Mandragora recentemente sgomberato. Alle 12.00 pranzo popolare, in serata cena, assemblea sul diritto alla casa e agli spazi sociali autogestiti, musica diffusa e proiezione di un film a sorpresa proposto dal collettivo cinema del Leoncavallo. Mostre sul Kurdistan, sulla lotta zapatista e sull'antiproibizionismo. Installazioni video e computer nonché bar e cucina. Fino a domani sera.

GLI AMORI DEI PRETI. Alla mostra mercato di libri in via Arcivescovado alle 21.30 colloquio con Marisa Fumagalli, giornalista e autrice del libro «Le donne dei preti. Amori, drammi, trasgressioni» (Baldini & Castoldi). Partecipa Rosellina Salerni, vicedirettore di «Anna» e Ernesto Miragoli, ex sacerdote, ora sposato e con tre figli.

MODENA CITY RAMBLERS. La band suona alla Festa dell'Unità di Lodi, Area del Capanno lungo l'Adda. Inoltre ristorante, bar, spazio danzante. Fino al 2 settembre.

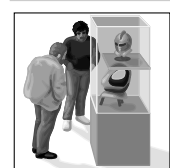
WOODY ALLEN. Al Centro socio-culturale di Trezzano sul Naviglio (via Manzoni, 12) proiezione del film «La dea dell'amore» di Allen. Alle 21.00 ingresso lire 4/6 mila.

NOTTURNI DI CHOPIN. Concerto del pianista Alessandro Commellato su spartiti di Chopin, Brahms, Bizet, Ciaikovski, Poulenc. Alle 23.00, Villa Simonetta, via Stilicone 36. Ingresso libero.

DAI BEATLES A STING. Con il duo di Luca Castel (tastiere, chitarra e voce) e Domenico Silotto (voce e tastiere) al Duomo Centro di piazza Duomo alle 21.30.

IL TEMPO
Forse oggi il cielo ci risparmia gli ormai consueti temporali quotidiani. Nel pomeriggio non si escludono rovesci che dovrebbero però concentrarsi su Alpi e Prealpi. Nel resto della regione al massimo si vedranno solitarie nuvole passeggerie. Le temperature sono in diminuzione con le minime in pianura comprese tra i 22° e i 16° C e massime tra i 26° e 29° C. Da domani nuvolosità in aumento con condizioni di tempo variabile. Nel pomeriggio di domenica non si escludono temporali.

MUSEI



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 80533972.
Museo d'Arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel. 86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.
Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13-15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Museo del collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

A TAVOLA



ZONA 1 (ristoranti e trattorie) - Amadeus, via Tarchetti, 2; Entropia, via De Amicis, 34; Peck, via Victor Hugo, 4; Brek, p.ta Giordano Umberto, 1; Ciardi, via S. Raffaele, 6; Oriente, via Tabacchi 11; Il Moro 2, via Sallino; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star Saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterranea, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6

ZONA 2 (ristoranti e trattorie) - Bar Direzionale, via Tonale 8; Porcao, via Abbadesse 30; Da Giuseppe Milan Hilton, via Galvani 12; Excelsior Hotel Gallia, p.za Duca d'Aosta 9; Hotel Executive Gibigianna, viale Sturzo 45; La Caletta, via Zuretti 9; Nuovo Direzionale, via Tocqueville 13 (chiuso dal 15 al 17); Ristorante, via Fara 23 (chiuso dal 14 al 18); Ristorante cinese, via Farini 32; La Giunca, via Copernico; La Nuova Pagoda, via Filzi 2; Wan Cion, via Farini 74; Ristorante giapponese Endo, via Filzi 8; Le Chalet, via Tonale 4; Il Calessino, via Thaon di Revel 9; Da Bruno, via Fuggi; Sun Garden, via Fara 25; Due amici, via Borsieri 5; Da Tomaso, via De Castiglia 20; Trattoria Toscana, via Fara 5; Aquila d'oro, via Farini 31; Il Paolino, via Fara 7.

ZONA 3 (ristoranti e trattorie) - Alba d'oro, via Morgagni 40; Burghy, p.za Argentina; Il Diamante, via Lecco 7; La Terrazza, via Ozanam 1; Lady, via Settala 48; Lucca, via Panfilo Castaldi 33; Ristorante cinese, via Pergolesi 19; Ristorante cinese, via Boscovich 26; Ristorante Sukrity, via Castaldi 22 (chiuso il 13 e 14); Ristorante Nino Ar-

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadini 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maiocchi 3.

Pizzerie - Fashion, via Torriani 30; La Balena bianca, via Broggi 15; Maruzzella, p.za Oberdan 3; Pizza Ok, via Lambro 15 (chiuso dal 14 al 18).

ZONA 4 (ristoranti e trattorie) - Al Gran Galeone, via Fiamma; Mira, via Bergamo 1; Piccolo padre, via Bianca Maria 2; Parmigiano, via F.lli Bronzetti 8; trattoria, via Lombroso 32; Il Veliero, v.le Puglie 21; La Fattoria del Seiperso, via A. Maffei 12; Zhu, via Spartaco 4 (chiuso dal 17 al 21).

Pizzerie - Il Dubbio, corso Lodi 11 (chiuso 15 e 16); via Cicceri Visconti 8; Sorrento, via Adige 8; Tian Tin, v.le Monte Nero 62 (chiuso dal 16 al 21); Timeout, v.le Monte Nero 61 (chiusa 14 e 15); Twenthy Eight, v.le Premuda.

ZONA 5 (ristoranti e trattorie) - Blue Moon, via Tabacchi 11; Il Moro 2, via Sallino; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star Saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterranea, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6

Pizzerie - Da Pulcinella, via Solari 12; Fabbrica, alzaia Naviglio Grande 70 (chiusa dal 12 al 16); Jing Hua, via Balilla 42; Tradizionale, ripa di Porta Ticinese 7; San Marco, via Stendhal 41; Sciuè Sciuè, via Solari 6; Juleps New York, via Torricelli 21 (chiusa dal 15 al 19).

ZONA 6 (ristoranti e trattorie) - Accademia, via B. Panizza 10; China Garden, via Belfiore 16; Speciale Royal, via Canonica 63; El Crespin, via Castelvetto 18; La Bresserie de Milan, via Washington 66; Mac Donald's, corso Vercelli 37; Pepe e Sale, via Monte Rosa 20; Pupury, via Bertini 25; Serendipi, via Buonarroti 16; Tip Top, via Fauché 8; Tiziano, via Tiziano 21; Wu, viale Ranzoni 6; Zeus, via Sacco 9.

Pizzerie - Al Pinocchio, via Foppa 16; Andrews Bar, viale Cassiodoro 4; Charlot, via Ravizza 8; Drop In, via Marghera 3; Happy Days, via Marghera 24; Nuova Arena, piazza Lega Lombarda 5; PickUp, via Pier Della Francesca 10 (chiuso dal 14 al 21); Playoff via Buonarroti 8 (chiusa dal 13 al 16).

ZONA 7 (ristoranti e trattorie) - Al ristoro, via degli Imbriani 14; Aragosta d'oro, via Candiani 92; Piemontese, via Andreoli 27.

ZONA 8 (ristoranti e trattorie) - Su Barri-

le, via Rossi 87; Best Time, via Acerbi 29

ZONA 9 (ristoranti e trattorie) - Circolo familiare lavoratori, via Terruggia; Roberto, via Paulucci 4

Pizzerie - Ego v.le Suzzani 283 (chiusa da 15 al 17)

ZONA 10 (ristoranti e trattorie) - Aida, v.le Monza 154; Al 51, v.le Monza 51; Le Marionette, via Palmanova 153 (chiuso dal 13 al 21); Antica Osteria di Greco, via Breda 29; Vecchia Braseria, via Marco Aurelio 64

Pizzerie - Al Ritrovo, via Cislaghi 8; Bella Italia, via Padova; Del Nonno, v.le Monza 339; Moby Dick, v.le Monza 109

ZONA 11 (ristoranti e trattorie) - Al Ristorante, via Ajaccio 9 (chiuso dal 23); Cinese Stella d'oro, p.za San Matteo; La Pantera rosa, via Amadeo 35; Lo Smeraldo, via Ajaccio 1.

Pizzerie - Raya, viale Lombardia 64; Ciak Lory; Strambio Sei, via Strambio 6

ZONA 12 (ristoranti e trattorie) - Trattoria, via dei Canzi 20 (chiuso il 15)

ZONA 13 (ristoranti e trattorie) - Crazy Patrick's Irish Pub, via Zante 21; Ponte Lambro, via Vittorini 24

Pizzerie - Moby Dick, via Del Liri 1

ZONA 14 (ristoranti e trattorie) - Burghy, via Rogoredo 144; New Self Service Simpity, via Quaranta 1

Pizzerie - Al Delicato, corso Lodi 84; Timeout n. 3, via Ripamonti 118; Vivà, viale Martini 9

ZONA 15 (ristoranti e trattorie) - Bue Moon, via Valla 25; San Giorgio, via Meda 47.

ZONA 16 (ristoranti e trattorie) - Fama-gosta, viale Famagosta 31; Woodstock, via Pestalozzi 1; Osteria Tubetto, alzaia Naviglio Pavese 286.

ZONA 17 (ristoranti e trattorie) - Cinese La Collina d'oro, via Rubens 24; Le Colonne, piazza Napoli 30; Castello di Hong Kong, via Giambellino 65; Specialità Pesce, viale Misurata 62

Pizzerie - Ai confini della realtà, p.le Bande Nere 2; California, via Palma 26; Internazionale, v.le Legioni Romane 37 (chiusa dal 14 al 20); via Vignoli 39

ARTIGIANI



Centralino informazioni tel. 347014

Autoficine: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); via Sannmartini 64, tel. 66714792; via Padova 129, tel. 26143772; 26828961; viale Monza 212, tel. 2573449; viale Corsica 76, tel. 744007; via C. Troya 6/a, tel. 48951281; via Giambellino 133/a, tel. 48301422; via Novara 4, tel. 48707169

(chiuso 11-18)
Carrozzi: via Keplero 9, tel. 38100816; v.le Bezzi 77/79, tel. 4812896; via Palmanova 193, tel. 27203370; via Varesina 60, tel. 39265786; via Fratti 14, tel. 2566150 (chiuso 11-25)

Gommisti: viale Corsica 76, tel. 744007
Eletrauto: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); Sannmartini 64, tel. 66714792; via Padova 129, tel. 26143772; 26828961; Bottegno 25, tel. 2590105; Giambellino 133/a, tel. 48301422 - 0368/3363256; Novara 4, tel. 48707169 (chiuso 11-18); Arimondi 35, tel. 39214262 (chiuso 11-18)

Riparazione cicli: via Ripamonti 154, tel. 55212863
Riparazioni ascensori: via del Turchino 25, tel. 5450271
Riparazioni elettrodomestici: Vavassori E. - via Casale 5, tel. 8361190 (chiuso il 15); via Anfossi 8, tel. 55010404 - 55194703 (chiuso 10-18); via Mazzucottelli 6, tel. 7384021 - 7380593; via Cassano d'Adda 19, tel. 55213518

Riparazione radio-tv: Loaiccono A., via M. Aurelio 42, tel. 2829974; Teleradioservice, Sottocomo 52, tel. 70126892; C. Simonetta 15, tel. 8394155; Settala 59, tel. 29512341 - 29522924
Impianti riscaldamento - condizionatori: Asteco - via Mameli 190, tel. 7380166

Serramenti - vetriere: Via F. Baracca 5/b, tel. 3543378
Elettrici: Consorte G., tel. 0347/2210525; Cancellier S., tel. 0345/85435 - 0360/688712; Marchesi A., tel. 0336/620401; via G.B.Pirelli 19 e 27, tel. 66987866; via Goldoni 31, tel. 70126914 - 0336/443594; viale Andrea Doria 17, tel. 6701076; c.so S. Gottardo 28, tel. 58102917 - 0336/344273 (chiuso 11-19); via G.o Romano 23, tel. 58313673 - 0337/306061 - citofoni antifurti; via Tacciolli 27, tel. 66202328 (chiuso 11-18); Cervasio A., via Asiago 6, tel. 2550419; via Saponaro 34, tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso 22-31) - via G. Menula 7, tel. 0335/6038296; v.le Famagosta 23, tel. 89126811; via Cusago 69, tel. 4566138; via S. Eufemia 16, tel. 86454948 (chiuso 11-18); via F. Cilea - via P.F. Mola 24, tel. 3088502

Fabbri: Fadda M. - (apertura porte blindate cassaforti), tel. 0337/286654 - 29402237; via San Mamete 38/40, tel. 27209053 (chiuso dall'11 al 18); via Pasinetti 11, tel. 5695692

Falegnami: Merisio e Borgogna - corso Buenos Aires 25 (pronto intervento), tel. 29400249; via Monviso 15, tel. 347014 (chiuso 13-16); via Novara 40, tel. 4047791 ore pasti

Idraulici: Via Goldoni 34, tel. 70126914 - 0336/443594; via Settala 2, tel. 2047836 - 0336/331281 (chiuso 15-18); via L. Muratori 43, tel. 5460893 - 0338/361409 (chiuso 15-19); via Verrazzano 31, tel. 2567670 - 0336/671387; via Saponaro 34, tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso 22-31); via Barona 39, tel. 89120153 (chiuso 11-18); viale Famagosta 23, tel. 89126811; viale Ranzoni 17, tel. 4079563 (chiuso 11-18); Andreoli G., tel. 2472151; via Maroncelli 14, tel. 29002908; Picone A., via P. Rossi 85, tel. 6464631; via S. Eufemia 16, tel. 86454948 (chiuso 11-18); Lipari Franco, tel. 0336/344180; G.M.E., via Mameli 10, tel. 70002247; Idrotermica Sir, viale Cassiodoro 12, tel. 0337/295139

Lavanderie - tintorie: Via Maiocchi 3, tel. 29518658; p.za Belfanti 2, tel. 0368/3147648 (chiuso 10-18); via Pacini 25, tel. 2664995; via Sangallo 14, tel. 716537

Spettacoli

L'INTERVISTA. Leo Pescarolo, il produttore che «scommise» sull'esordio di Archibugi

Una storia di adolescenti Domani in edicola il film insieme all'Unità

Mignon arriva all'inizio del film e parte alla fine. È una ragazzina di quattordici anni, un po' snob, che lascia Parigi, come un pacchetto postale, alla volta di Roma. I suoi genitori sono in difficoltà e lei viene spedita dagli zii dove dovrà convivere, suo malgrado, con cinque cugini che vivono piuttosto ammassati in un appartamento borghese del quartiere Prati. Il difficile impatto iniziale e le tensioni che si instaurano fra i ragazzini sono al centro di «Mignon è partita», il film d'esordio di Francesca Archibugi che «l'Unità» manderà in edicola domani assieme al giornale.

Il soggiorno forzato non garba affatto all'adolescente che preferirebbe fuggire; il periodo di permanenza però è destinato a prolungarsi al di là di ogni immaginabile previsione. Ben presto, infatti si verrà a sapere che il motivo del viaggio di Mignon è dovuto proprio al tentativo di tenerla lontana da un dramma familiare. Il padre è stato accusato di duplice omicidio per il crollo di un edificio che egli stesso ha fatto costruire e perciò è rinchiuso in una prigione d'oltralpe. Il lento adattamento della ragazzina, segnato da una crescente amarezza, è raccontato da Giorgio, il cugino tredicenne, attraverso il commento fuoricampo in prima persona.

A fianco a Stefania Sandrelli, che «per l'occasione» racconta il produttore Leo Pescarolo - accettò il ruolo della zia fissando un compenso irrisorio rispetto ai suoi cachet abituali», recitano Massimo Dapporto, Leonardo Ruta e la giovane Céline Beauvallet. E lei Mignon e per puro caso - altra piccola curiosità - è stata ingaggiata a due settimane dall'inizio delle riprese del film. «Stavo uscendo dall'albergo di Parigi per firmare la coproduzione con i partner francesi - aggiunge Pescarolo - quando la vidi passare sul marciapiede. La fermammo e le fissammo un appuntamento per un provino: non sapeva nemmeno cos'era una macchina da presa».



«Mia amata Mignon...»

Leo Pescarolo racconta come nacque l'idea di realizzare *Mignon è partita*, il film d'esordio di Francesca Archibugi. «La sceneggiatura era molto avvincente e non fu difficile chiudere un budget dignitoso», spiega il produttore che fece debuttare anche Liliana Cavani. «Sbaglia chi pensa di investire sui giovani con pochi soldi», aggiunge Pescarolo che dopo 4 film è stato «abbandonato» dalla regista impegnata ora con Cecchi Gori.

GOFFREDO DE PASCALE

ROMA. Vengono definiti produttori coraggiosi e invece sono semplicemente imprenditori che conoscono le regole del mercato e sanno fare bene il loro mestiere. Non hanno timore del puntare sugli esordienti e soprattutto si battono fino in fondo perché i film realizzati abbiano la migliore distribuzione possibile. Regole semplici, queste, a volte un po' scontate eppure sempre più difficilmente applicate, soprattutto da parte di chi preferisce muoversi esclusivamente con le sovvenzioni statali. Leo Pescarolo ai fondi ministeriali ha fatto ricorso una sola volta: «Fu nell'88 - racconta - quando decisi di produrre *Mignon è partita*, il film d'esordio di Francesca Archibugi».

Com'è nato il sodalizio che ha dato vita a quattro pellicole? Sono sempre stato attento alle nuo-

ve generazioni e nella mia lunga carriera ho prodotto numerose opere prime. Francesca si presentò un giorno nel mio studio in compagnia delle sue amiche Gloria Malatesta e Claudia Sbarigia: assieme avevano pronta una prima stesura della sceneggiatura e volevano illustrarmela. Rimasi colpito dal loro modo di essere e dopo una discussione di un paio di ore decisi di fare il film. Ci rivedemmo qualche tempo dopo al premio Solinas e prendemmo accordi per iniziare a lavorare seriamente al progetto.

In quella stagione esordirono dietro la macchina da presa anche Carlo Mazzacurati («Notte italiana») e Giuseppe Piccioni («Il grande Blek») e molti altri aspiranti registi scalpitavano per girare il loro primo lungometraggio: cosa l'ha

spinto a puntare proprio su Francesca Archibugi?

Mi sono innamorato di lei, sul piano professionale intendo. Francesca è intelligente ed è una decisionista: aveva chiaro in mente il suo film e sapeva ciò che voleva. Devo dire che lo ha sempre saputo, fin troppo bene. Oggi che mi ha lasciato per girare con Cecchi Gori e penso che in fondo la vita sia così. Io però, professionalmente parlando, le voglio ancora bene e aspetto che magari ritorni. Ma parliamo del film. Oltre al suo carattere, che ci ha permesso di lavorare a lungo in armonia, è stato importante ovviamente anche il copione che mi è parso subito molto interessante. *Mignon* è una storia densa di avvenimenti con tanti di quegli intrecci da poter dar vita ad uno sceneggiato televisivo di quattro puntate. Questo tipo di sceneggiatura d'altronde, ha sempre caratterizzato le opere di Francesca e costituisce uno dei suoi punti di forza. È difficile, infatti, otto anni fa come adesso, leggere delle sceneggiature scritte da giovani autori italiani che vadano al di là delle storioline - pure carine, certo - ma sempre narrate con toni tenui.

È Archibugi sul set?

Non ho mai pensato che fosse alle prime armi. Senza nulla togliere agli altri registi che hanno esordito con

me (da Liliana Cavani con *Francesca* nel 1968 ad Antonio Tibaldi con *On my home* nel '92, ndr), con lei ho vissuto l'esperienza più felice. Abbiamo lavorato moltissimo sul copione. Credo che sia stato riscritto una decina di volte ed ogni volta c'era un aspetto della storia che migliorava. Francesca è sempre stata molto determinata e non abbiamo mai avuto problemi. Stefania Sandrelli e gli altri attori erano entusiasti nonostante il set fosse un vero inferno, invaso com'era di bambini pestiferi accompagnati dalle madri. L'unico rischio che abbiamo corso è stato quello di dare il primo colpo di manovella con lei che aveva appena saputo di essere incinta. Mancavano pochi giorni alle riprese e lei mi comunicò la notizia: nessuna assicurazione avrebbe stitolo una polizza e demmo il via al film senza copertura. È andato tutto bene, anzi benissimo. Ludovica, la figlia di Francesca è nata nella stessa settimana in cui fu terminato il film.

Lei ha sempre considerato le opere prime al pari delle altre, sul piano produttivo...

Sì, non capisco perché gli esordienti vengano trattati nel peggiore dei modi, costretti come spesso sono a dei tour de force disumani. In sostanza

Un momento di «Mignon è partita». Nella foto piccola, Leo Pescarolo



gli si chiede di girare con due lire e in pochissimo tempo. Per *Mignon è partita* ho chiuso un budget di oltre un miliardo e mezzo. Mi assicurai la distribuzione chiamando al mio fianco nell'impresa Luciano Martino e poi coinvolsi Angelo Guglielmi che si era appena insediato a Raitre. Fu quella per lui la prima coproduzione cinematografica. La sceneggiatura, come ho detto prima, era buona e non ebbero difficoltà ad ottenere dei finanziamenti anche in Francia. La moglie di Jean-Jacques Annaud, Monique, ci assicurò circa duecento milioni: non erano tantissimi ma furono comunque utili. Il resto lo ottenni con l'articolo 28. Credo di essere stato uno dei pochi produt-

tori a restituire l'intera somma allo Stato e sicuramente finché le cose non cambieranno sostanzialmente non ricorrerò più a quel fondo prestiti. Mi è bastata quell'esperienza per capire che dalle commissioni ministeriali e dalle pratiche bancarie è meglio tenersi alla larga. Di recente ho prodotto *La tregua* con 18 miliardi e neanche ho pensato di rivolgermi a loro. Tomando a Mignon, comunque, il film incassò 2 miliardi e 300 milioni. Anche se sono trascorsi pochi anni, quelli erano altri tempi: esistevano più distributori e si sapeva attendere. Oggi se un film non incassa miliardi nelle prime tre settimane, è morto e sepolto e della pellicola non se ne parlerà più.

DAL 2 SETTEMBRE

La Filarmonica della Scala in tournée in Oriente Muti: «Un banco di prova»

MILANO. Nell'immaginario comune l'Oriente è magico, misterioso, affascinante. Ma nella concreta esperienza di Riccardo Muti, che vi è andato per due volte in tournée con la Filarmonica della Scala nel 1990 e nel '95, l'Oriente significa un pubblico attento, difficile da accontentare. Muti lo sa e lo sanno anche i suoi professori della Scala, che partono oggi per la tournée che li porterà in Giappone, a Seoul e ad Hong Kong. «Per fortuna sono nato mezzo secolo fa e ho avuto la possibilità di affermarmi prima. Altrimenti non so se ce l'avrei fatta: questi orientali suonano in maniera straordinaria», ha dichiarato Muti. Il programma preparato per questa tournée comprende brani del repertorio classico, romantico e del primo Novecento italiano: Mozart, Beethoven, Musorgskij, Respighi. Ma ci sono anche delle Ouver-

tures prese dal *Guglielmo Tell* di Rossini, dalla *Norma* di Bellini, dal *Nabucco*, dal preludio della *Traviata* (primo atto) e dalla *Forza del destino* di Verdi. Soltanto uno dei concerti sarà suonato insieme ad un solista: la violoncellista coreana Ana Chang.

Con la Filarmonica, Muti ha appena inciso un disco dedicato a Giuseppe Martucci: «Ci tengo molto, non per ragioni commerciali (quante copie volete che venda?) ma affettive».

Qualche parola anche sui Wiener Philharmoniker, con i quali Muti ha da sempre un rapporto privilegiato: «Non vogliono donne? Non certo per maschilismo, ma perché ritengono che sia difficile per una donna mantenere un ritmo di lavoro massacrante. Io, comunque, ho sempre dato spazio alle donne». □ A.B.



ROMA. È scomparso ieri mattina a Roma, per un infarto, Angelo Lombardi, noto al grande pubblico come «l'amico degli animali», dal titolo della trasmissione che lo rese popolare negli anni Sessanta. Aveva 86 anni il pioniere della «tv animalista», il Piero Angela ante litteram, della televisione italiana degli alberi. E, allora, sugli schermi in bianco e nero della Rai, appena nata, si era subito imposto come uno dei volti più amati e popolari.

«Amici dei miei amici, buongiorno», così Angelo Lombardi usava salutare il suo pubblico, affiancato dal suo inseparabile Andalù, un eretto dai capelli bianchi in veste di fedele assistente, che contribuì al successo della trasmissione. E la sua aria gentile e umana, l'innata simpatia dettata anche dalla sua mole, lo fecero in breve apprezzare dal grande pubblico. Un pubblico che, ancora a digi-

TV. Il suo programma fu un antenato di «Quark»

Morto Angelo Lombardi l'«amico degli animali»

GABRIELLA GALLOZZI

no di scoop sensazionalistici, immagini di violenze e salottini del dolore, si commuoveva e si divertiva davanti ai cani, ai gatti e alle scimmiette che Angelo Lombardi portava in studio, per descriverne le abitudini, le curiosità, i comportamenti. A chiudere ogni mini lezione di etologia era poi la frase diventata allora proverbiale che rivolgeva al suo assistente: «portalo via, Andalù».

La carriera di Angelo Lombardi, nato a Genova nel 1911, cominciò grazie ad un iguana. Era il 1954 e Sergio Pugliese, storico direttore dei programmi di allora, convocò Lombardi per un programma. L'emozione di trovarsi davanti alle telecamere lo bloccò. E la situazione si sbloccò quando il figlio Guido che era presente in studio (e che lo ha sempre seguito nel suo lavoro) gli passò un

iguana. «Aiutato» dall'animale che teneva in braccio Lombardi riuscì a vincere l'imbarazzo e cominciò così la sua carriera di «amico degli animali». Una carriera durata 16 anni che lo ha visto protagonista di oltre 700 puntate.

Abbandonata la tv, Angelo Lombardi finì negli anni Settanta a lavorare molto per il cinema. Era lui a procurare gli «animali comparse» per i film. Per *La Bibbia* di John Huston, prodotta da De Laurentiis, procurò 1800 animali, che furono incolonnati sulla via Pontina. E ancora la vipera che uccise in *Cleopatra* Elizabeth Taylor, fu Lombardi a portarla sul set. Mentre nella *Corona di Ferro*, «l'amico degli animali» prese il posto di Massimo Girotti nella scena della fossa dei leoni.

Di lui il figlio Guido racconta che era tale la sua popolarità che la Rai lo invitava a presentare le inaugurazioni delle sedi regionali e che in tutta Italia esistevano addirittura dei fans club di Angelo Lombardi. Quella di Lombardi per gli animali era una vera e propria passione, coltivata in tanti anni vissuti in giro per il mondo come esploratore. Tanto che sostenne l'apertura dei primi parchi per gli animali in Italia, come quello di Pistoia e Fasano. A Roma, poi, aprì anche un «aquarium exotarium» all'interno della stazione Termini che a metà anni Settanta, però, gli costò una denuncia per «maltrattamento degli animali», da parte delle guardie zoofile della Protezione animali. In tv apparve per l'ultima volta negli anni Ottanta su Tmc con una nuova edizione de *L'amico degli animali*.

LA TV DI VAIME



Polvere di storia

DI SECOLO XX (mercoledì, Raiuno ore 23 circa) abbiamo già parlato la settimana scorsa. Per una curiosa tradizione dovremmo non tornarci su. Ma, com'è nei seriali, ogni puntata è assolutamente diversa dalla precedente e quindi non si può pretendere di aver concluso il proprio compito di cronisti solo perché abbiamo paura di dimostrare una certa ripetitività. Il programma di Gianni Bisiach, come dice il titolo, si occupa di storia moderna. Essersi occupati noi della puntata dedicata agli anni '30 non può esimersi dal riferire anche della successiva, quella dell'altra sera, riguardante gli «anni terribili» (1941-1944). La storia che si insegna a scuola si ferma prima o, se proprio si spinge fino alla nascita della repubblica, lo fa con colpevole disattenzione, cauta ambiguità, poca chiarezza. Ecco perché, ribadiamo, la tv pubblica fa bene (quando lo fa) a coprire certe lacune senza scegliere il tono didascalico così controproducente. Speriamo che questa serie riesca a catturare un'audience giovane e serva a riparare i danni della mancata informazione scolastica.

Come ha ricordato Miriam Mafai in apertura di puntata, questo secolo così travagliato sul quale in fondo solo ora inizia una riflessione, offre una doppia faccia: ha rappresentato il periodo della massima diffusione della democrazia ed anche quello delle massime atrocità. Riflettere su queste ultime è utile per confermare il valore delle conquiste di progresso ottenute anche attraverso quegli immani sacrifici. Fa bene rivedere le immagini dello strazio di Leningrado assediata e distrutta dai tedeschi invasori: fu lì che si decise le sorti dell'ultima guerra mondiale. Possono anche cambiarle il nome, a Leningrado, ma non potranno cancellare il ricordo di quella pagina atroce e gloriosa: i filmati inediti dell'assedio sembrano tratti da una fiction successiva tanto sono spettacolari. E lo stesso succede con le immagini della guerra nel Pacifico contro i giapponesi: troppo cinema americano, troppo John Wayne ci hanno condizionato.

MA ERA TUTTO vero. Così come vero sono le sequenze del «fronte interno» che evidenziano la assurdità della guerra: Sinatra canta alle ragazze americane (e i soldati al fronte lo detestano, si capisce perché), le donne tedesche accolgono festanti i nazisti che tornano dalle carnicine di Praga, Varsavia, Rotterdam, Bruxelles, Parigi (l'eroe stanco viene sempre gratificato a casa, anche se ha compiuto degli abomini), Alida Vali canta «Ma l'amore no» (la canzone italiana che può reggere il confronto con «Star dust») commuovendo i nostri soldati lanciati in un'impresa folle e ingiustificabile. La Francia, attaccata vilmente (anche da noi), riscatta con l'orgoglio di De Gaulle l'umiliazione di Petain (che impressione vedere il fiero Maresciallo che combatté i tedeschi nel '18, salutarli col braccio alzato venticinque anni dopo). E no? No, messi in mezzo senza perché, seguivamo sbalorditi gli eventi ai quali non eravamo preparati: ci colpiva la resa, all'Alba Alaggio, delle truppe del principe Amedeo d'Aosta alle quali l'esercito avversario rendeva l'onore delle armi (ma non ci dissero che i nostri soldati erano il triplo degli inglesi: non avevano armi, ecc.). Nelle case sventrate dai bombardamenti si aspettava la fine.

Gli alleati arrivarono a Roma il 4 giugno del '44. E si ricominciò a sperare. E a sognare anche. E a ridere alla nostra antica e un po' gaglioffa maniera come l'Alberto Sordi del film «Polvere di stelle»: «...A 'ndo Hawaii, se la banana non ce l'hai». Chissà a 'ndo volevano che andassimo. [Enrico Vaime]

Venerdì 30 agosto 1996

Roma

l'Unità pagina 23

VISITE GUIDATE

Settembre viterbese. Visite guidate e cene medievali, costituiscono il binomio con cui la Promotuscia invita i turisti a visitare Viterbo tutti i sabati di settembre e per la festa di Santa Rosa. L'itinerario insegue e ricostruisce la presenza e l'attività in città dei due potenti ordini dei Cavalieri Templari e dei Cavalieri di Malta, tra il Trecento e il Cinquecento. Si parte dalla Rocca di Albomoz per arrivare alla chiesa di S. Maria della Quercia, toccando altri importanti siti come la chiesa di S. Maria in Carbonara, l'ospedale di S. Antonio e il Palazzo Papale. Le prime due visite si svolgeranno lunedì e martedì alle 10,30 e alle 16,30, con appuntamento in piazza degli Almadiani, di fronte alla sede della Promotuscia. Info 0761/30.46.43.

Il Pantheon e dintorni. La storia del celebre edificio, capolavoro dell'architettura romana, dal primo impianto alla sua trasformazione nella chiesa di S. Maria *ad Martyres* e quella dei monumenti adiacenti del Campo Marzio. Nella visita organizzata dall'associazione Itinera domenica alle 10,30. Appuntamento in piazza della Rotonda sotto il portico del Pantheon, £. 8000, tel. 275.73.23.

La via Leonina. Una piacevole passeggiata serale nel cuore di Roma, da piazza S. Eustachio a piazza del Popolo passando per l'antica via Leonina, le odierne via della Scrofa e via di Ripetta, la cui storia sarà narrata dai preziosi palazzi



S. Maria in Trastevere

che la costeggiano: dal Palazzo della Sapienza di Giacomo della Porta, alla chiesa di S. Ivo del Borromini, dal Palazzo Medici-Lante del Sangallo a Palazzo Madama, S. Luigi dei Francesi, per finire con l'Ospedale S. Giacomo degli Incubabili. L'appuntamento è alle 21 di giovedì prossimo in piazza S. Eustachio, davanti alla chiesa, con l'associazione *Il sentiero degli Elfi*, tel.86.320.876.

Antiquariato a Lanuvio. Una mostra mercato dell'artigianato nel borgo medievale di Lanuvio - che conserva una parte del muro di cinta con le imponenti torri risalenti all'XI secolo - animerà la giornata di domenica. La organizza l'associazione Carpe Diem con il patrocinio del Comune che offrirà anche un servizio di visite guidate ai principali reperti e uno spettacolo musicale nel pomeriggio.

Vigna Codini. Una visita sotterranea (con permesso speciale) ai tre colombari di Vigna Codini, risalenti all'età di Tiberio. La organizza l'associazione Sestoacuto, che dà appuntamento domani alle 10 in via di Porta Latina, 12. £.10.000, tel. 51.96.23.97.

Notturno Imperiale. Continuano fino al 30 settembre le visite serali promosse dal Comune e dalla Sovrintendenza, ai Fo-



Il Foro di Nerva

ri di Cesare (lunedì, ore 21 -21,30 in inglese- 22) di Traiano e Augusto (mercoledì e sabato, ore 21 - 21,30 - 21,45 in inglese - 22) ai Mercati Traianei (martedì e giovedì, ore 21 -21,30 -22) e al cantiere del Foro di Nerva, recentemente aperto (venerdì alle 21 - 21,30 - 22). Le visite costano 12.000 lire l'una, ma è obbligatorio prenotarsi passando al Palazzo delle Esposizioni o ai Musei Capitolini dalle 11

alle 17. Info 57.45.542.

Monumenti sotto le stelle. Oltre ai Fori è possibile visitare di notte altre sette aree del centro storico: lo Stadio di Domiziano (mercoledì e sabato) l'Ara Pacis (mercoledì e giovedì) il Mausoleo di Augusto (lunedì e giovedì) l'area sacra di largo Argentina (martedì e venerdì) l'Auditorium di Mecenate (martedì e sabato) la casa romana sotto il Museo Baracco (mercoledì e sabato) la Casina del Cardinal Bessarione (mercoledì e venerdì). Visite tra le 21 e le 22, non occorre prenotarsi. Con *Art&card* (tel. 57.45.542) si può acquistare un biglietto integrato (£. 15.000) che dà diritto all'ingresso ad un'area archeologica, a un museo, a una passeggiata serale da piazza Navona a S. Maria in Trastevere e a una consumazione al bar. □ Marco Deseris

CORTOMETRAGGI

«TINA»



Chiude in bellezza, stasera, la rassegna di cinema realizzata a Torbellamonaca. Con una novità: «Tina», cortometraggio d'animazione sulla storia di una giovane nigeriana alle prese con la dura realtà della nostra città, ultimo lavoro di Mario Verger, autore della sigla di «Blob Cartoon» e di «Forever Ambr» presentato qui due anni fa (dalle 21, ingresso libero, via Duilio Cambellotti). A seguire: «Terra e libertà» di Ken Loach e «Berlinguer ti voglio bene» di Giuseppe Bertolucci.

PRIMA VISIONE. «Il pranzo onirico» del giovane Puglielli approda a Venezia

Quel sogno lungo un film

Una storia grottesca girata da un giovanissimo regista romano, Eros Puglielli, approda (il 5 settembre) al Festival di Venezia, sezione Finestra sulle Immagini. «*Il Pranzo Onirico*» è una vicenda surreale che vede il protagonista a confronto con gli obblighi e le responsabilità che la società intera gli impone. Girato tra la periferia e la campagna romana, il corto passerà anche nella capitale (in data da definirsi) nella rassegna «Venezia a Roma».



Anna Bastoni e Cristiano Callegaro in «Il pranzo onirico» del giovane regista romano Puglielli in programma al Festival di Venezia; a destra, performance di teatro di strada

NICOLA ATTADIO

■ Partecipare al Festival di Venezia con un proprio cortometraggio a 23 anni, non è cosa da poco. Accade ad Eros Puglielli, giovanissimo regista romano la cui pellicola, «*Il Pranzo Onirico*», girata tra la periferia e la campagna romana sarà proiettata il 5 settembre nella sezione Finestra sulle Immagini. Nel ruolo dei protagonisti, Anna Bastoni e Cristiano Callegaro.

La trama, semplice ma grottesca: Luca, ventenne timido e stralunato, viene ufficialmente presentato nel corso di un pranzo in campagna ai parenti della sua fidanzata, Prisca. L'atmosfera opprimente, fatta di obblighi formali e responsabilità, fa scattare in lui uno strano meccanismo di fuga dalla realtà: nei momenti di maggiore tensione si addormenta. Ma nel sonno viene assalito da quelle stesse forze dalle quali tenta di fuggire. Emozionato per la passerella veneziana del suo cortometraggio, Puglielli non si prende troppo sul serio. «Mi sembra strano. Da quando avevo quattordici anni scrivevo idiozie su un foglio di carta con Cristiano Callegaro, poi questo fo-

glio di carta arriva ad una produzione, questa produzione legge questo foglio e dice: se facciamo il film. Poi il film si fa. Tutto questo mi stupisce. Mi sembra assurdo, che una sera io e Cristiano scriviamo delle crenate e queste poi possono arrivare persino a Venezia».

Vorrà dire che non si tratta di crenate?

Non lo so, forse, di sicuro c'è un atteggiamento di gioco all'inizio e quindi mi sluggono i passaggi intermedi. Non riesco a capire come da quel gioco di una sera si arrivi ad un film o addirittura a Venezia.

Dove hai girato di preciso?
A Santa Maria di Galeria. È una zona in cui ci sono tanti casolari abbandonati: un anno fa abbiamo cominciato a cercare il casolare più adatto. La ricerca è stata lunghissima. Sai è difficile trovare a costo zero un ambiente adatto per girarci un film.

Luca, il protagonista, rappresenta la ricerca ardua della nostra natura, spesso schiacciata da scelte e atteggiamenti che non ci appartengono.

Luca è invitato ad un pranzo in cam-

pagna per conoscere i parenti della sua ragazza. Ma questi non sono figure vere e proprie, appartengono, invece, all'interiorità del personaggio. Sono delle voci che un po' tutti quanti abbiamo dentro: il senso di responsabilità, il senso di colpa, gli obblighi di una vita così come la società ti impone di viverla.

Di fronte a queste voci, il protagonista si addormenta, cercando rifugio nel sonno, e invece soffre ancora di più.

È la vita di un uomo in preda a queste voci, lo stato di sonno e quelli di veglia sono identici. È questo in ultima analisi il concetto di fondo del film. Si tratta di un progressivo fondersi di questi due piani. Non si sa più dove finisce la realtà e dove comincia l'incubo. In fondo per una persona che è mossa interiormente da queste voci, che senso può avere il fatto di essere sveglia oppure no. È in un incubo costante. Ma qui siamo ormai su speculazioni nostre, intellettuali, il film è molto più diretto, emozionale.

C'è una pure una via d'uscita?
C'è l'anticamera di una via di uscita.

Qual è l'incubo peggiore del protagonista?

È sempre lo stesso, però se te lo dico passa la sorpresa.

Che rapporto hai con i sogni?

Sono una componente importante per la scrittura dei miei soggetti, spesso tante cose vengono da sogni. Scrivo ciò che sogno, ma questo vale solo per me non per Cristiano.

C'è un tuo incubo ricorrente?

Godzilla che in lontananza distrugge le case, io che voglio partire ma nessuno mi crede, dico a tutti di scappare, e Godzilla continua a distruggere tutto.

Progetti futuri?

Innanzitutto vorrei che «*Il Pranzo Onirico*» avesse una diffusione più ampia, anche se mi rendo conto che è pensato anche di fare un «lungo» formato da tre cortometraggi. Un film, quindi, con lo stesso personaggio del pranzo: tre tappe della sua vita che mostrano tre aspetti della sua esistenza. Poi stiamo pensando al soggetto di un film vero e proprio. Per ora, ancora una massa informe.

Chiude Villa Mercede Film per oltre 28 mila persone

Si chiude domenica la seconda rassegna di cinema «Sotto le stelle di San Lorenzo» a Villa Mercede. Durante la rassegna, che è iniziata il 22 giugno, sono stati programmati ben 264 film di tutte le case di distribuzione cinematografica, sessanta film sono stati proiettati in versione originale. Nelle due arene sono transitati 28 mila spettatori paganti e di questi, ben 9 mila hanno usufruito degli sconti previsti per studenti, abbonati metrebis e lettori dell'Unità e del Trovatore di Repubblica. Gli incassi maggiori? Sono stati per «Seven», «Dead man walking», «L'esercito delle 12 scimmie», «Strange days», «Viaggi di nozze», «Bravehart», «L'albero di Antonia», ma anche «Stonewall», «Underground» e «Smoke» sono stati graditi dal pubblico.

Mimi e clown in centro con Abraxa

Le «pazzie» del teatro urbano

KATIA IPPASO



■ Quando scoppiò, non molto tempo fa, l'affare Strehler (le dimissioni dal Piccolo Teatro), Guido Ceronetti scese in campo per dire: che la faccia finita, Giorgio Strehler, una buona volta, con i suoi bronci e anche con i suoi Brecht, con la mania di palcoscenici grandi e rappresentativi. Il bisogno collettivo è un altro: tornare in strada, sparpagliarsi tra la gente, con attrazioni, sorprese, performance necessarie. Nostalgia dei febbrili anni Settanta? Provocazione intellettuale? Il Living Theatre, tanto per fare un esempio, è un fenomeno d'altri tempi e altri spazi. Non a caso l'ultimo spettacolo che il gruppo americano ha portato in giro per l'Europa s'intitola *Utopia*. Ma ancora molti artisti sentono il bisogno di confondersi tra la folla, attaccare l'immaginazione dei passanti, prendere una linea di metropolitana e parlare all'impiegato che torna dall'ufficio, alla bambina che a teatro non c'è mai stata, ai ragazzi distratti e a quelli curiosi. In genere funziona. È per questo che il Festival Internazionale di Teatro Urbano si avvia trionfante alla sua

terza edizione di vita. Dal 1 al 22 settembre Roma sarà percorsa da attrazioni spettacolari. Per volontà dell'Abraxa Teatro. Complice l'Assessorato alle Politiche Culturali.

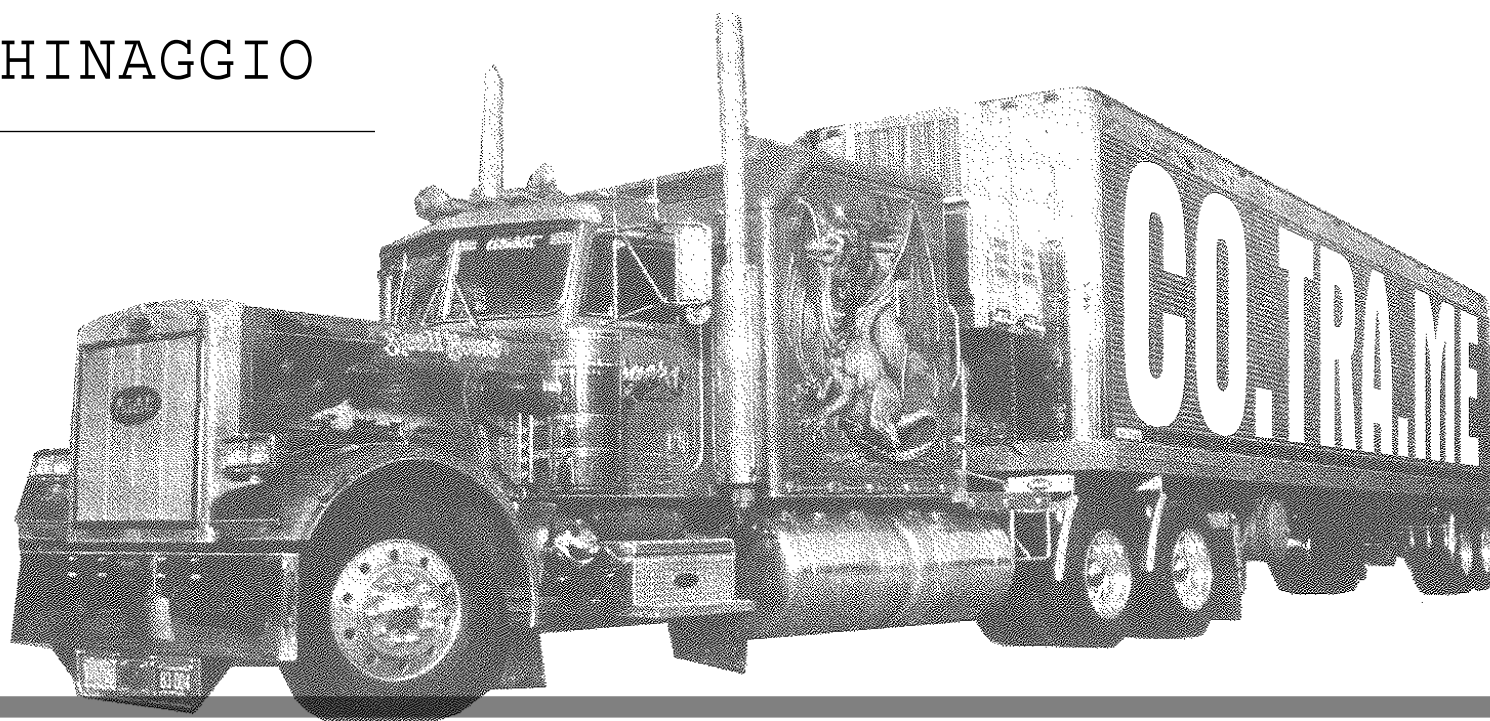
La zona più soggetta al «rischio» dell'aggressione ludica sarà quella attorno a via Fori Imperiali, che verrà percorsa dai fluidi magici dell'Abraxa Teatro (1 settembre, ore 18.30, partenza da via dei Fori Imperiali), dagli acrobatici danzatori indiani lanciati dal gruppo Milon Mela di Calcutta (8 settembre, ore 18.30), dai clown scatenati di Rio de Janeiro (la performance del Teatro de Anonimo è prevista il 15 settembre, sempre dalle 18.30), dagli splendidi costumi orientali confezionati dal Teatro Tascabile di Bergamo (22 settembre, dalle 21.30). Su tutta la manifestazione veglia lo spirito trasgressivo e vitalistico di Antonin Artaud, a cui Abraxa Teatro dedica uno spettacolo: interventi pazzi e poetici che si ripeteranno dal 9 al 13 settembre (alle ore 19.30), con partenza dalla stazione della metropolitana di Ottaviano.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

PENTITI
NELLA BUFERAL'avvocato
Aldo Li Gotti,
difensore del boss
Giovanni Brusca
Stefano Carofei
SintesiBrusca: «Andreotti?
Aiutò Cosa Nostra»

«Parlerò, del bacio non so nulla»

ROMA. Giovanni Brusca, per il momento, non è un pentito: è, come ama ripetere il procuratore Caselli, un «dichiarante». I magistrati, insomma, continuano ad essere prudenti. E il loro atteggiamento non è in contraddizione con quello di Luigi Li Gotti, il legale del boss, che mercoledì sera, al termine dell'interrogatorio chiarificatore sul complotto anti-Violante, aveva detto: «Il mio cliente è un vero collaborante». Li Gotti fa riferimento alla volontà di collaborare del boss, che gli sembra genuina, Caselli deve tener conto dei dati effettivi, oggettivi. Per lui, dunque, Giovanni Brusca assumerà lo status di collaboratore, se e quando le sue dichiarazioni saranno confermate da elementi concreti.

«Il senatore e Cosa Nostra»

Il boss di San Giuseppe Jato è stato sottoposto a diversi interrogatori: domande e risposte per una trentina d'ore. L'ultimo, quello di mercoledì, è stato dedicato quasi interamente al caso Ganci. Alla fine, dopo aver chiarito che il presunto patto tra Violante e la mafia ai danni di Andreotti era una sua invenzione, un modo per screditare e demolire i pentiti, Brusca ha detto ai magistrati: «Risponderò lealmente alle vostre domande. Parlerò di tutto. Dirò quello che so sui rapporti mafia-politica». E, almeno in parte, ha già iniziato a farlo. Soltanto dei cenni, si capisce, ma abbastanza espliciti. Andreotti - ha spiegato Brusca - non è vittima di una macchinazione dei pentiti. E ha aggiunto: io vi racconterò come Cosa Nostra ha «avvicinato» l'ex presidente del Consiglio. Come ha «avvicinato» lui e altri politici. Quali favori il boss hanno chiesto, che cosa hanno dato in cambio. Sull'incontro (e il bacio) tra Andreotti e Riina, di cui parla Balduccio di Maggio, il boss di San Giuseppe Jato non è stato di grande aiuto: «Non posso escluderlo, ma io non ne sono a conoscenza». I magistrati, quando il capomafia entrerà nei dettagli, sottoporranno le sue dichiarazioni a indagini e verifiche. Solo allora, si potrà espi-

Nel corso dell'interrogatorio di mercoledì, Giovanni Brusca ha cominciato a parlare dei rapporti mafia-politica. Per smentire l'esistenza di un complotto contro Andreotti, ha detto: vi racconterò tutto quello che so, vi spiegherò come Cosa Nostra avvicinò il senatore. Dunque, per il boss di San Giuseppe Jato, Andreotti aiutò la mafia. Il bacio tra l'ex presidente del Consiglio e Riina? «Non posso escluderlo, ma io non ne sono a conoscenza».

GIAMPAOLO TUCCI

mere un giudizio sulla qualità di questo «pentimento» eccellente.

Come è noto, il senatore Andreotti si difende sostenendo che dietro i pentiti c'è qualche suggeritore. Chi? Non è chiaro. I collaboratori di giustizia - da Buscetta a Balduccio Di Maggio - hanno raccontato che l'ex presidente del Consiglio era il referente della mafia a livello nazionale. Mediatori: Salvo Lima e i cugini Salvo. In diverse epoche, Andreotti avrebbe incontrato, in Sicilia, i capi di Cosa Nostra (Stefano Bontade e Totò Riina). A un certo punto, il «contratto» si affievolì, perché Andreotti e Lima non riuscivano più a garantire ai boss l'impunità, e Cosa Nostra si è vendicata: prima, nell'87, trasferendo una parte dei voti dalla Dc al Psi; poi, nel '92, quando il maxiprocesso superò il vaglio della Cassazione, uccidendo Lima e Ignazio Salvo.

Per provare o smentire l'esistenza di questo patto, si sta svolgendo un processo a Palermo. Il senatore è imputato anche a Perugia: come mandante dell'omicidio Pecorelli. Giovanni Brusca confermerà il racconto dei collaboratori di giustizia? Lui ha detto ai magistrati che «dirà la verità». Senza preoccuparsi di eventuali contraddizioni tra i suoi ricordi e quelli degli altri pentiti.

Quanto all'avvocato Ganci, che ha rivelato le false rivelazioni fattegli dal boss durante la latitanza, Brusca ha precisato: io m'ero inventato la trattativa con Violante per creare confusione, per screditare i collaboratori di giustizia. Dopo l'arresto, ho deciso di non mettere in atto quel

piano, l'ho detto anche a Ganci, «avvocato, non se ne fa più niente, era un'invenzione mia, quella trattativa non c'è stata...». Il boss non riesce a spiegarsi la ragione dell'iniziativa di Vito Ganci: perché, pur sapendo che erano menzogne, ne ha parlato con i giornalisti? Il legale si difende sostenendo che Brusca non lo aveva avvertito, lui era rimasto alla versione precedente.

In questa brutta storia, è comparso anche il nome dell'onorevole Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. Ganci ha riferito i falsi segreti del boss anche a lui? «No», ha detto l'ex Guardasigilli mercoledì. E ha spiegato: «Ganci venne a trovarmi verso la fine di luglio, chiedendomi di difendere il suo cliente. Mi disse: è Brusca che ti vuole come avvocato. Io rifiutai». Il boss, in proposito, ha precisato: non ho mai chiesto di contattare l'avvocato Biondi.

«Lo faccio per mio figlio»

Sulle ragioni del «pentimento», sui motivi della scelta del boss, si è discusso molto nei giorni scorsi. Lui, Brusca, ha detto al suo avvocato Li Gotti: il carcere è peggio della morte. E poi: quando sono stato arrestato, la gente applaudiva, era contenta, io pensavo che avrebbe chiuso le finestre... Il regime penitenziario duro (41 bis) e la scoperta che il consenso, per Cosa Nostra, va scemando. Ma il capomafia ha deciso di parlare anche perché «mi hanno attribuito troppi delitti, mi hanno descritto come un mostro. E io non voglio che mio figlio sia il figlio di un mostro».

L'avvocato Vito Ganci:
«Ho la consegna del silenzio»

Vito Ganci non parla. L'ex avvocato di Giovanni Brusca, e attuale legale di altri sei mafiosi o presunti tali con lo stesso cognome, dopo aver rilanciato ciò che gli aveva confidato il suo cliente, accreditando l'ipotesi di un complotto contro Andreotti, preferisce tacere e non si presta a lunghe e meditate analisi sulla vicenda giudiziaria che lo vede protagonista come persona informata sui fatti. «Sono caduto in trappola - dice - Sono tra l'incudine ed il martello. Sono all'oscuro di qualsiasi piano rivelato da Giovanni Brusca ai magistrati. Quando aveva parlato con me non si era riferito ad alcun piano. Mi raccontò quelle cose come fossero veramente accadute». Ganci che l'altro ieri sera è stato riascoltato dai magistrati e che non esclude un prossimo confronto con Brusca davanti ai procuratori di Firenze, Palermo e Caltanissetta, spiega che tutto ciò che viene fuori sulla vicenda, dopo il suo interrogatorio, non dipende da lui. «Vi è un atto di secrezione dei verbali che contengono le mie dichiarazioni ai magistrati. E a prescindere da ciò mi sono imposto la consegna del silenzio. Nonostante questo alcune indiscrezioni sono trapelate sulla stampa». Ganci in pratica dice: i giornalisti scrivono ma non sono io a parlare. «Mi rendo conto quindi che solo la mia consegna del silenzio non è sufficiente. Da parte mia continuerò a non rilasciare dichiarazioni e a non parlare di questa vicenda».

□ R.F.

L'INTERVISTA

Il senatore: «Il boss?
Non può nuocermei»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

PERUGIA. È cordiale come sempre Giulio Andreotti. Entra spedito nell'aula bunker del supercarcere di Capanne alle 8 e 45, in largo anticipo su tutti. Telecamere e microfoni, giornalisti e fotografi, come al solito, lo cingono d'assedio. L'imputato Andreotti non si sottrae alle domande dei cronisti.

Presidente, allora cosa ci dice della vicenda Brusca?

Preferisco esaminare le cose sui verbali, su atti precisi. Si lavora sempre male con i sentito dire.

E di questa storia del falso complotto?

Il complotto può avere diversi significati. Certamente chi ha suggerito ai due che hanno detto questa calunnia di avermi visto non credo l'abbia fatto per andare a caccia di farfalle.

A cosa ed a chi si riferisce Giulio Andreotti? Senz'altro ai pentiti che lo hanno fatto finire sotto processo a Palermo ed a Perugia. È quello, per Andreotti, il vero complotto. E lo dimostrerà, a tempo debito, fa capire il suo legale, Franco Coppi. Ma se è chiaro chi siano i complottatori, Balduccio Di Maggio, il pentito che rivelò il famoso episodio del bacio tra «Giulio e Totò Riina», e Tommaso Buscetta, che svelò agli inquirenti esecutori, mandanti e movente del delitto Pecorelli, nulla dice Andreotti su chi sia l'organizzatore del complotto ai suoi danni, anche se recentemente ha più volte fatto riferimento alla mafia americana, quella mafia che sarebbe stata molto danneggiata dall'azione di governo del senatore.

Presidente, il pentito Giovanni Brusca ha promesso che dirà tutto ciò che sa su di lei. Cosa potrebbe dire?

Non può che dire cose che sono utili per me.

E cioè cosa?

Niente. Niente di più di quanto ha letto sui giornali.

Ma davvero, Presidente, l'attentato a Falcone fu organizzato per bloccare la sua elezione al Quirinale?

Questa è una vera stupidaggine. Sono tutte ricostruzioni che non so bene a chi vengano in testa. Siccome le cronache di quei giorni sono abbastanza pubbliche, andatevele a guardare. E bene non fare confusione.

leri in udienza il cugino di Pecorelli, Umberto Limongelli, ha riferito che il giornalista, poche ore prima di essere ammazzato, alla sua battuta «a te chi ti accoppa» rispose, mimando una gobba, «c'è sempre una G».

Non è il primo che mima la mia per-

sona. Una volta rimase ingannata anche mia madre. In verità mi sembra un pò strano che il teste abbia riferito soltanto ora questa circostanza, essendo stato interrogato altre volte.

Non sa, o non ricorda Andreotti, che proprio questo particolare è scritto a pagina due del libro di Marco Corrias e Roberto Duiz («Mino Pecorelli, un uomo che sapeva troppo»). E lo stesso Umberto Limongelli proprio ieri aveva riferito alla Corte di non essere stato mai interrogato prima del 1994, quando fu ascoltato dagli uomini della Dia. A questa osservazione Andreotti ha tagliato corto: «Ci sono degli atti, gli interrogatori non sono fatti privati. Comunque, è certamente una cosa che non ha alcun fondamento. Pecorelli non aveva alcun motivo di temere me, né io Pecorelli».

Giulio Andreotti saluta e si infila nell'aula bunker dove per l'intera giornata, seduto nel suo solito posto in prima fila, ascolta con attenzione la lunghissima deposizione di Paolo Patrizi, il collaboratore giornalista che per diversi anni visse gomito a gomito con Pecorelli e che, con Franca Mangiavacca, compagna del direttore di «Op», fu l'ultimo a vederlo vivo. Patrizi ha ricostruito la personalità di Pecorelli («non era affatto un ricattatore, ma un giornalista poliziotto, in qualche modo un idealista»), i rapporti tra Pecorelli e le sue fonti («Mino - ha riferito Patrizi - era molto geloso delle sue fonti, ma posso dire che aveva canali diretti con uomini dei servizi, della politica e del governo») e l'attività del settimanale «Op». Un giornale, ha ricordato il testimone, «letto con molta attenzione negli ambienti del bosco e del sottobosco della politica romana. Un settimanale che ha scritto venti anni fa quello che oggi, malamente, copiano i giornali italiani».

Poi Patrizi ha ricordato l'ultimo numero di «Op», quello sul quale stava lavorando quando Pecorelli fu ucciso e che mai più andò in edicola. Un numero che era stato chiuso per metà e che era in attesa del «pezzo forte», quel pezzo che Pecorelli attendeva con ansia. A chi sarebbe toccato questa volta subire gli «scoop» di «Op»? «C'erano almeno tre possibilità» ha risposto Patrizi, ricordando che Pecorelli sperava di mettere le mani su alcuni memoriali, da quello sullo scandalo Italcasse («forse sperava di avere nuove copie degli «aspetti del Presidente»), a quello scritto da Michele Sindona e relativo al crollo del suo impero finanziario, fino all'affaire Moro: «Mino aspettava sempre un pezzo forte».

Il procuratore capo: «Spero che tutto questo non pesi sulla collaborazione». Indagine sulla fuga di notizie

Caselli: «Era un disegno ben pensato»

PALERMO. La procura ha sciolto il nodo, tira un sospiro di sollievo, ricostruisce ciò che è avvenuto, ma l'affaire Brusca non è terminato. L'inchiesta continua attentamente per scoprire chi ha avuto interesse ad inserire a tavolino elementi destabilizzanti nella collaborazione di Giovanni Brusca e per scoprire dov'è avvenuta la fuga di notizie che ha portato i giornalisti a scrivere della probabile collaborazione del boss. Qualcuno ha soffiato sui ricordi del dicembre di cinque anni fa del boss di San Giuseppe Jato? Qualcuno ha unito il dilettante del mafioso, che casualmente ha volato sullo stesso aereo con Lucia no Violante, all'utile dei propri interessi? Brusca ha avuto un suggeritore o più di uno in questa vicenda nata dopo le interviste dell'avvocato Vito Ganci a giornali e Tv? Gian Carlo Caselli nelle vesti del dichiarante di fronte ai giornalisti - «per favore virgolettate solo ciò che ho detto» - risponde: «Era un disegno ben pensato. Ma non ho risposte a questa domanda. Quante volte avete fatto la stessa domanda, cioè se c'è dell'altro oltre alla mafia, per Riina? Giovanni Brusca non ha avuto difficoltà ad ammettere il proprio disegno inquinante». Il punto è proprio questo: Brusca ammette il piano ma non dice se l'ha studiato con altri o da solo. Il boss di Caselli è ancora un «dichiarante»:

Il procuratore Caselli tira un sospiro di sollievo ma l'affaire Brusca non è terminato. La procura indaga per scoprire chi ha avuto interesse ad inserire a tavolino nella collaborazione di Brusca elementi destabilizzanti. Indagine anche sulla fuga di notizie riguardanti il pentimento. Caselli dice: «Certamente era un disegno ben pensato». E aggiunge: «Del complotto abbiamo parlato con Brusca solo dopo le dichiarazioni dell'avv. Ganci».

RUGGERO FARKAS

«Mi auguro che quanto accaduto non pesi sulla collaborazione. Certi accadimenti non rimangono relegati in uno scaffale ma entrano nella storia e nelle dinamiche del complesso fenomeno che è Cosa nostra». Spiega il procuratore: «Brusca ha fatto un ragionamento ricordando quell'episodio del '91: se riesco a mettere in moto una macchina per demolire i pentiti, con particolare riferimento ad un processo, il vantaggio per la famiglia di San Giuseppe Jato, per Cosa nostra tutta, è immediato. Poi Brusca abbandona il progetto, vengono fuori indiscrezioni giornalistiche, viene rivelata inopinatamente, contro la volontà delle tre procure interessate, la notizia del pentimento del boss, l'avvocato Ganci rilascia decine di interviste dove si parla a tutte lettere di un complotto. Noi avevamo una certa preoccupazione, la stessa che ha portato il prefetto

De Gennaro a rilasciare quelle dichiarazioni. Possiamo dire ora che non aveva visto male». La preoccupazione del vicecapo della polizia era appunto quella che nella collaborazione di Brusca fossero stati inseriti a tavolino «elementi utili a trasformarla in un attentato alle istituzioni, non meno grave e pericoloso della strategia terrorista-mafiosa del '92-'93».

In quest'affaire è fondamentale la scansione degli eventi e anche su questo la procura di Palermo focalizza la propria attenzione. Caselli dice che «Brusca con i magistrati non ha parlato del complotto e l'argomento viene affrontato solo dopo le rivelazioni del suo ex legale». Vito Ganci intervistato ha detto che Brusca aveva raccontato a persone che lo andavano a trovare in cella diversi episodi che riguardavano «quattro esponenti vecchi e nuovi delle

istituzioni» tra cui questa storia del volo Palermo-Roma. Queste persone potrebbero essere pacificamente dei funzionari di polizia o della Dia legittimamente autorizzati che hanno avuto col detenuto «colloqui investigativi». Il punto è sapere se Brusca ha detto loro la storia poi riferita da Ganci e se è stata memorizzata su carta o su nastro. Se l'hanno saputa è certo che ai magistrati non hanno detto niente. Questa storia invece la sapevano quattro persone intime dell'avvocato Ganci (lui aveva detto che erano cinque). Il dentista Vito Romano, uno dei quattro, aveva anche espresso i propri dubbi al suo amico sulla vicenda: «Mi sembrava strano che Brusca dopo aver rifiutato quella proposta non fosse andato dai suoi referenti - dicono che Lima fosse uno di questi - a raccontare tutto e a chiedere che sul maxiprocesso venisse Andreotti. E se fosse stato così, Lima lo avrebbe detto ad Andreotti e il senatore avrebbe rivelato tutto ciò prima. Credo che il mio amico Ganci sia in assoluta buona fede». In buona fede, secondo la procura, è sicuramente il pentito Giuseppe Monticciolo. Ma perché allora il collaborante non ha indicato quel bunker sotto la propria villa che poi ha fatto scoprire proprio Brusca? Risposta: «L'episodio è stato chiarito. In che modo non lo posso dire».

Vigna: «Quello che non
si capisce è perché Ganci
l'abbia detto ai giornali»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Procuratore Vigna, Giovanni Brusca vi aveva mai parlato del complotto contro Violante?

No, assolutamente. Di questa vicenda ne ha parlato solo ieri (mercoledì, ndr). Brusca ci ha detto che era una truffa, una montatura che voleva fare. Questo complotto doveva essere attuato per attaccare Violante, allora presidente della commissione antimafia, e creare scompiglio nel fronte antimafia e delegittimare i pentiti come Balduccio Di Maggio. Ma l'importante è che la «falsa verità» di Brusca non è mai stata detta come «vera» agli inquirenti.

Quindi non c'è stata una marcia indietro di Brusca?

Ma quale marcia indietro. Noi lo abbiamo saputo per la prima volta dall'avvocato Vito Ganci.

Ma lei e i procuratori Caselli e Tinbera eravate a conoscenza di questa truffa ideata da Brusca?

Noi lo avevamo saputo da un altro collaboratore che c'era stato progetto di truffa. Ce ne parlò Giu-

seppe Monticciolo (il custode del piccolo Giuseppe Di Matteo, poi strangolato e sciolto nell'acido, ndr).

E Monticciolo da chi lo aveva saputo?

Da Brusca. Glielo aveva confidato quando era libero. Secondo Brusca questo complotto doveva essere attuato per attaccare Violante, allora presidente della commissione antimafia, e creare scompiglio nel fronte antimafia e delegittimare i pentiti come Balduccio Di Maggio. Ma l'importante è che la «falsa verità» di Brusca non è mai stata detta come «vera» agli inquirenti.

E il ruolo dell'avvocato Vito Ganci, ex difensore del boss di San Giuseppe Jato? Perché ha raccontato quello che gli rivelò Brusca?

Quello che non si capisce, diciamo così, è il motivo per cui l'avvocato Ganci l'abbia rivelato nell'intervista al Messaggero.

Brusca vi ha spiegato se Ganci sapeva che era un complotto?

Brusca l'ha raccontato a Ganci come se fosse una cosa vera.

Chi dovrà valutare questo comportamento?

Si valuterà tutti insieme, come sempre.

C'è un fascicolo?

Al momento non c'è alcun fascicolo, ma normali indagini delle diverse Procure relative alle varie stragi. La carta vincente è stata l'azione congiunta e coordinata dalle procure di Palermo, Catania e Firenze che proseguirà ancora nell'ambito delle rispettive competenze.

Il prossimo appuntamento?

Interrogheremo Brusca nei prossimi giorni. Continueremo a lavorare e raccogliere le sue dichiarazioni e i relativi riscontri.

Ai magistrati fiorentini, Vigna e Giuseppe Nicolosi, Giovanni Brusca è apparso nell'interrogatorio di mercoledì «molto tranquillo»: un «dichiarante che viene trattato come tutti gli altri» e sul quale «fin dal primo giorno le valutazioni sono state fatte insieme dalle tre Procure di Firenze, Palermo e Caltanissetta». Ma sullo sfondo del «polverone alzato per tentare di screditare i pentiti» c'è ora il timore, soprattutto da parte di alcuni inquirenti, per la possibilità che la vicenda possa lasciarsi dietro uno strascico che potrebbe pesare sul ruolo dei collaboratori di giustizia.

Spettacoli di Roma

Venerdì 30 agosto 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or.
L. 10.000

CHiusura Estiva

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17.30
20.05-22.30

Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.

L. 10.000 **Thriller** ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Halloween 6

L. 10.000

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or. 18.30-20.20
22.30

Le scarpe d'oro
di F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96)
Il timido lavapiatti e la tostissima tranviera s'innamorano in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una tenera opera prima. N.V. 1h 30'

L. 10.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Terremoto nel Bronx

L. 10.000

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 18.00
20.25-22.30

Crying Freeman

L. 10.000

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or. 17.15
20.05-22.30

The Rock

L. 12.000

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.26.97
Or. 18.15
20.30-22.30

La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h 30'

L. 10.000 **Commedia** ☆

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.

CHiusura Per Lavori

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Terremoto nel Bronx

L. 10.000

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.15-18.15
20.25-22.30

Crying Freeman

L. 10.000

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30

La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h 30'

L. 10.000 **Commedia** ☆

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 17.15-19.10
20.50-22.30

Halloween 6

L. 10.000

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30

The Stupids

L. 10.000

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30
22.00

Braveheart cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.

L. 10.000 **Avventura** ☆☆☆

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30

Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.

L. 10.000 (aria cond.) **Sentimentale** ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30

Affinità elettive
di P. e V. Tavian, con F. Bentivoglio (Ita 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.20
19.55-22.30

The Rock

L. 12.000

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.15-18.55
20.35-22.30

Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.

L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45-19.20
20.55-22.30

In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.

L. 12.000 **Cartone animato** ☆☆☆

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30

Terremoto nel Bronx

L. 8.000

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 18.15
20.20-22.30

Crying Freeman

L. 8.000

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

The Stupids

L. 8.000

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 18.15
20.25-22.30

Crying Freeman

L. 10.000

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.

CHiusura Per Lavori

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 17.45
20.10-22.30

Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Esce per la via.

L. 10.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.00
20.205-22.30

Ferie d'agosto
di F. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciaronia, tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.00-18.50
20.30-22.30

I soliti sospetti
di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)
Mai mettere e cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.

L. 10.000 **Thriller** ☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 16.15-18.30
20.30-22.30

Flipper

L. 12.000

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00

Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.

L. 7.000 **Animazione** ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30

Strange Days
di K. Bogdanov, con R. Fiennes, A. Bassett (Usa 1995)
Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.

L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Diamante
v. Pretestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.

CHiusura Per Lavori

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.45
20.20-22.40

Poeti dall'inferno

L. 10.000

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 17.00
19.55-22.30

The Rock

L. 12.000

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Terremoto nel Bronx

L. 10.000 (aria cond.)

Empire 2
v. le Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.

CHiusura Estiva

Etoile
p. In Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Terremoto nel Bronx

L. 10.000

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or. 17.00
19.55-22.30

The Rock

L. 12.000

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.

CHiusura Per Restauro

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Terremoto nel Bronx

L. 10.000

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 18.00
20.15-19.00
20.45-22.30

La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h 30'

L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.30-18.40
20.35-22.30

The Stupids

L. 10.000

Farnese
Campode Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 18.00
20.20-22.30

Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.

L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 17.30
20.10-22.30

Waterland

L. 12.000

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 17.30
20.10-22.30

I Muppet nell'isola del tesoro

L. 12.000

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.

CHiusura Per Restauro

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 18.00
20.20-22.30

Ferie d'agosto
di F. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciaronia, tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30

Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.

L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30

L'ora della violenza
di R. Mandel, con T. Bergerer, E. Hudson. (Usa, 1999)
Un professor molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.

L. 12.000 **Drammatico** ☆

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30

Giovani streghe

L. 12.000

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Terremoto nel Bronx

L. 10.000

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.00
21.30

Braveheart cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.

L. 10.000 **Avventura** ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 19.00
20.45-22.30

Sedici-zero-sessanta
di V. Mainardi, con A. Calloni, M. Proença (Brasile, '95)
Lotta di classe in Brasile. Una commedia acido-grottesca con omicidi e altre atrocità. Ma senza morale finale. Per la serie: come sono cattivi i poveri. N.V. 1h 26'

L. 10.000 **Grottesco** ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 19.00
20.45-22.30

I virtuali
di L. e M. Mazzieri, con M. Mazzieri (Italia, '95)
Un regista e uno sceneggiatore obbligati a scrivere scene senza lacrimevoli per la tv, cominciano a soffrire di allucinazioni. Creatività a basso budget. N.V. 1h 30'

L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 17.00-18.50
20.40-22.30

Terremoto nel Bronx

L. 10.000

Holiday
v. Igo e Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 17.15-18.50
20.40-22.30

Il sergente Bilko

L. 10.000

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.

CHiusura Estiva

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.

CHiusura Estiva

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or.

CHiusura Estiva

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Gratta e vinci

L. 10.000

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30

Guiltrip
di G. Stenbridge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95)
Poliziotto inglese si infiltra tra i tifosi di un club londinese. E scopre che, non ci si trova affatto male. Modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.

L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30

Hooligans
Regia di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995)
Poliziotto inglese si infiltra tra i tifosi di un club londinese. E scopre che, non ci si trova affatto male. Modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.

L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.00
20.30-22.30

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 68.20.67.32
Or. 17.30
20.10-22.30

Giovani streghe

L. 12.000

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.928
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Flipper

L. 10.000

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.928
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

L'ora della violenza

L. 10.000

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.928
Or. 17.15-19.00
20.45-22.30

In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.

L. 10.000 **Cartone animato** ☆☆☆

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.928
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. V. Ammerrooy, J. Declair (Ol, 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.

L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30

The Rock

L. 12.000

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30

Spia e lascia spiare
Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.

L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

L. 12.000 **Thriller** ☆☆☆

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55-22.30

Giovani streghe

L. 12.000

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 17.15
20.00-22.30

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Graham.

L. 10.000 **Drammatico** ☆☆☆

Metropolitani
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or. 17.30
20.10-22.30

Giovani streghe

L. 12.000

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or.

CHiusura Estiva

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 18.10
20.20-22.30

The Stupids

L. 10.000

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Palookaville

L. 10.000

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

La bruttina stagionata
di A. Di Francisca, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marlina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h 30'

L. 10.000 **Commedia** ☆☆☆

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Un ragazzo alla corte di re Artù

L. 10.000

New York</

Spettacoli di Milano

Venerdì 30 agosto 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori c.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30 L. 10.000	Terremoto nel Bronx di S. Tong, con J. Chan Prima visione
Anteo via Milazzo, 9 Tel. 65.97.732 Or. 16.50-18.40 20.10-22.30 L. 10.000	Le scarpe d'oro di F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96) Il timido lavapiatti e la tossissima tranvierista s'innamorano in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una tenera opera prima. N.V. 1h30' Sentimentale ☆☆☆
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 Tel. 760.390	Chiuso per rinnovo
Arcobaleno viale Tunisia, 11 Tel. 294.003.54 Or. 20.30-22.30 L. 10.000	Halloween6 di J. Chapel, con D. Pleasence, P. s. Rudd, Drammatico ☆☆☆
Ariston galleria del Corso, 1 Tel. 760.238.06 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 10.000	Guiltrip di G. Stembridge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95) Doppia colpa in un matrimonio senza vie d'uscita. Lei, insoddisfatta e fragile, lui, violento e autoritario, si scontrano in una brutta notte. VM 14 1h30' Drammatico ☆☆☆
Arcelchino S. Pietro all'Orto, 9 Tel. 760.012.14 Or. 20.15-22.30 L. 12.000	L'albero di Antonia di M. Corria, con V. Van Ammelrooy (Olanda '96) Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. VM 14 Commedia ☆☆☆
Astra c.so V. Emanuele, 11 Tel. 760.022.29 Or. 15.10-17.00 18.50-20.40-22.30 L. 12.000	Spia e lascia spiare di R. Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996) L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così. Commedia ☆☆☆
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 20.10-22.30 L. 12.000	Fargo di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa '96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen. Thriller ☆☆☆
Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 Tel. 290.018.90 Or. 20.10-22.30 L. 12.000	Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione. Commedia ☆☆☆
Cavour piazza Cavour, 3 Tel. 659.57.79 Or. 15.55-18.05 20.15-22.30 L. 10.000	Legame mortale di W. Strick, con D. Hannah, K. Carradine, V. Spano

<table border="1"> <tr> <td>Mediocre</td> <td>CRITICA</td> <td>PUBBLICO</td> </tr> <tr> <td>Buono</td> <td>★ ★</td> <td>☆☆</td> </tr> <tr> <td>Ottimo</td> <td>★ ★ ★</td> <td>☆☆ ☆</td> </tr> </table>	Mediocre	CRITICA	PUBBLICO	Buono	★ ★	☆☆	Ottimo	★ ★ ★	☆☆ ☆	Colosseo Allen di S. Gyllenhaal, con J. Irons, E. Hawke, S. Cusack Tel. 599.013.61 Or. 20.15-22.30 L. 12.000	Waterland di S. Gyllenhaal, con J. Irons, E. Hawke, S. Cusack Prima visione
Mediocre	CRITICA	PUBBLICO									
Buono	★ ★	☆☆									
Ottimo	★ ★ ★	☆☆ ☆									
Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30 L. 12.000	Anna di N. Michalkov Prima visione										
Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 20.10-22.30 L. 12.000	Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita '96) Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, nob e di sinistra. L'altra romanacca, violenta e caciarona. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».										
Corallo corsia dei Servi, 3 Tel. 760.207.21 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 10.000	Crocevia per l'inferno di J. McNaughton, con L. Perry, A. Judd Prima visione										
Corso galleria del Corso, 1 Tel. 760.021.84 Or. 18.30-20.30-22.30 L. 10.000	Flipper di A. Shapiro, con E. Wood, P. Mogan, C. Field Prima visione										
Eliseo via Torino, 64 Tel. 869.27.52 Or. 20.15 L. 10.000	Smoke di W. Wang, P. Auster, con W. Hurt, H. Keitel, F. Whitaker										
Excelsior galleria del Corso, 4 Tel. 760.023.54 Or. 16.00-18.10 20.20-22.30 L. 10.000	La bruttina stagionata di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96) Dal best-seller di Carmen Covita, una rievocazione in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilina, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30' Commedia ☆☆☆										
Maestoso corso Lodi, 39 Tel. 551.64.38 Or. 18.40-20.30-22.30 L. 10.000	Terremoto nel Bronx di S. Tong, con J. Chan										
Manzoni via Manzoni, 40 Tel. 760.206.50 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000	Crying free Man di Ch. Gans, con M. Ducasos, T. Karpy Azione ☆										
Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 Tel. 760.208.18 Or. 14.45-17.20 19.55-22.30 L. 10.000	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa '85) Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui. Azione ☆☆☆										

Metropol viale Piave, 24 Tel. 799.913 Or. 15.10-17.00 18.50-20.40-22.30 L. 12.000	Spia e lascia spiare Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen. (Usa, 1996) L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così. Commedia ☆☆☆
Mignon galleria del Corso, 4 Tel. 760.223.43 Tel. 875.369 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000	Poeti dall'inferno di A. Holland, con L. Di Caprio, D. Theuvs Drammatico VM 18
Nuovo Arti Disney via Mascagni, 8 Tel. 760.200.48 Or. 15.30-17.50 20.15-22.30 L. 10.000	I muppet nell'isola del tesoro di B. Henson, con T. Curry Prima visione
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 Tel. 875.369 Or. 20.00-21.20 22.40 L. 10.000	Non tutti hanno la fortuna di aver avuto... di J. Zilberman, con J. Balasko (Francia '94) Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Commedia ☆
Odeon 5 sala 1 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 14.40-17.15 19.50-22.30 L. 12.000	The Rock di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris VM 14
Odeon 5 sala 2 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.10-22.35 L. 12.000	Giovani streghe di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM 14
Odeon 5 sala 3 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35 L. 12.000	L'ora della violenza di R. Mandel, con T. Berger, E. Hudson. (Usa, 1996) Un professor molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi. Drammatico ☆
Odeon 5 sala 4 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35 L. 12.000	Sergente Bilko di J. Lynn, con S. Martin, D. Aykroyd
Odeon 5 sala 5 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 14.40-17.15 19.50-22.35 L. 12.000	Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa '95) Avvocato di successo offende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione. Drammatico ☆☆☆
Odeon 5 sala 6 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.10-17.35 20.00-22.35 L. 12.000	Il giurato di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa '96) L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderlo il figlio. Giallo ☆☆☆
Odeon 5 sala 7 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.00-22.35 L. 12.000	Dead Man Walking di T. Holtzman, con S. Sarandon, S. Penn (Usa '96) Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che ha confortato un condannato a morte, un duro atto d'accusa contro la pena capitale. Oscar alla Sarandon Drammatico ☆☆☆

Odeon sala 8 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.20-17.40 20.10-22.35 L. 12.000	Get shortly di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa '85) Storia paradossale di un gangster cinello che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito. Commedia ☆☆☆
Odeon 5 sala 9 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.15-22.35 L. 12.000	Babysitter...un thriller di J. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
Odeon 5 sala 10 via S. Radegonda, 8 Tel. 874.547 Or. 15.30-17.50 20.10-22.35 L. 12.000	Dolly's restaurant di J. Mangold, con P. Taylor, V. L. Tyeier, Sh. Winters
Orfeo viale Coni Zugna, 50 Tel. 894.030.39 Or. 16.00-18.10 20.00-22.30 L. 10.000	The stupids di J. Landis, con T. Arnold, J. Lundy Prima visione
Pasquirolo c.so V. Emanuele, 28 Tel. 760.207.57 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30 L. 10.000	The stupids di J. Landis, con T. Arnold, J. Lundy Prima visione
Plinius viale Abruzzi, 26 Tel. 295.311.03 L. 10.000	Ristrutturazione multisala
President largo Augusto, 1 Tel. 760.221.90 Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30 L. 12.000	Palookaville di A. Taylor, con J. Forsythe, V. Gallo, A. Trese
San Carlo corso Magenta Tel. 481.34.42 Or. 20.00-22.30 L. 10.000	L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui. Azione ☆☆☆
Splendor via Gran Sasso, 28 Tel. 236.51.24 Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30 L. 10.000	Un ragazzo alla corte di re Artù Di M. Gottlieb, con T. Ian, J. Achland
Tiffany c.so Buenos Aires, 39 Tel. 295.131.43 Or. 19.00-22.00 L. 10.000	Braveheart-Cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995) Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese. Avventura ☆☆☆
Vip via Torino, 21 Tel. 864.638.47 Or. 18.00-20.15 22.30 L. 10.000	Io ballo da sola di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb '96) Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escorre la vita. Sentimentale ☆☆☆

ARIANTEO

Dead Man di Jim Jarmush, con Johnny Depp, Robert Mitchum: alle 21.45; a seguire: **Il fiore del mio segreto** di Pedro Almodovar, con Maria Paredes.

C'è poco da fare: l'unica certezza incontrovertibile della nostra vita è che prima o poi (meglio poi) dovremo morire. E non c'è nemmeno bisogno di scomodare la citazione latina per avvalorare la tesi. Alla morte come anello di congiunzione per annodare questa all'altra vita, pensa anche William Blake. Che è uno sfigatissimo ragazzo di campagna che attraversa il paese da Est a Ovest in cerca di un lavoro e non il poeta autore della «Visioni». Ma che per il poeta viene scambiato. Prima da un indiano chiamato Nessuno, poi da una sorta di traghettatore di uomini e desideri. Insomma, il viaggio verso il buio di William nell'America dell'Ottocento altro non è che una riflessione filosofica, condita con di humor e con le ballate di Neil Young, sul malessere di vivere. Che, da che mondo è mondo, è sempre lo stesso.



Il manifesto del film di Jim Jarmush

PROVINCIA

- ARENATA ESTIVA VILLA REALE**
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo
- SESTO SAN GIOVANNI**
APOLLO
via Marelli 158, 2481291
Spia e lascia spiare
di R. Friedberg, con L. Nielsen
- CORALLO**
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Terremoto nel Bronx
di S. Tong, con J. Chan
- ELENA**
via Solferino 30, tel. 2480707
- The Rock**
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage VM 14
- MANZONI**
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Giovani streghe
di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM 14
- VILLA VISCONTI D'ARAGONA**
via Dante 6,
Heat - la sfida
di M. Mann, con Al Pacino, R. De Niro

TEATRI

- ALLA SCALA**
piazza della Scala, tel. 72033744
Riposo
- CONSERVATORIO**
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo
- ACTING CENTER**
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon. Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte. Tel. 02/57403595-57403680
- ARSENALE**
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Riposo
- ATELIER CARLO COLLA E FIGLI**
via Montegani 51, tel. 89531301
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Teatro di animazione ad indirizzo marionettistico. Per informazioni: tel. 02/8461312-8953130
- CARCANO**
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo
- COMUNA BAIRES-AGORA CLUB**
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo
- CRT/SALONE**
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo
- DELLA 14ma**
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo
- FILODRAMMATICI**
via Filodrammatici 1, tel. 8653659
Riposo
- GNOMO/CRT**
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo
- LIRICO**
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

PISCINE

- MURAT**
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.
- COZZI**
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.
- CANTÙ**
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.
- CAIMI**
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
- ARGELATI**
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 metri, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
- ROMANO**
(via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
- GIOVANNI DA PRONCIDA**
(via G. da Proccida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 12-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20; dal 21/7 aperta lun. ore 12-20, mar-dom ore 11-20. Lire 6mila.

TRIANTE

- S. ABBONDIO**
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, mercoledì ore 12-19.30, sabato e domenica ore 10-19.30. Lire 6mila.
- CARDELLINO**
(via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, giovedì ore 12-19.30, sabato e domenica ore 10-19.30. Lire 6mila.
- LAMPUGNANO**
(via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)
Impianto scoperto gestito dalla Federazione Nuoto. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 12-18, sabato e domenica ore 11-19. Lire 6mila.
- SUZZANI**
(via Goffredo da Bussero angolo via Suzzani 230, tel. 66103131)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, modernissimo e uno dei meglio curati. Poco affollamento. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Aperta mar-ven ore 10-21, sabato e domenica ore 10-19. Lire 6mila.
- MINCIO**
(via Mincio 13, tel. 538416)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, affollato soprattutto la sera. Piscina di 25x12 metri. Aperta fino al 27/7, lun-ven ore 11-21.30, sabato ore 10-19. Chiusa domenica. Lire 6mila.
- BACONE**
(via Monteverdi angolo Piccinni, tel. 29400393)
Impianto coperto gestito da MilanoSport. Piscina di 25x12 metri. Aperta fino al 29 giugno Jun-ven ore 12-21, sabato ore 12-17. Chiusa domenica. Lire 6mila.
- LIDO**
(piazza Lotto angolo via Diomede, tel. 33002667)
Impianto gestito da MilanoSport, unico nel suo genere ma purtroppo sempre affollato. Piscina per il nuoto e grande vasca con l'isola al centro. Ci sono anche campi da tennis e calcetto e il bar-gelateria è aperto fino alle 24. Piscina aperta tutti i giorni ore 9-19. Lire 7500.

D'ESSAI

- ARIOSTO**
Compagna di viaggio
di P. Del Monte, con M. Piccoli, A. Argento
- CENTRALE 1**
Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson
- CENTRALE 2**
I misteri del convento
di M. D. Oliveira, con C. Deneuve
- CIAK**
I soliti sospetti
di B. Singer, con Ch. Palmantieri
- DE AMICIS**
Ecco l'impero dei sensi
di N. Oshima, con T. Fuji, VM 18
- MEXICO**
Strange days
di K. Bigelow, con R. Fienness, A. Bassett
- SEMPIONE**
Underground
di E. Kusturica, con M. Manolovic

MANGIARE E BERE



L'interno del ristorante «Il Calessino» in via De Revel

Colalvope

Una sera al Calessino, nel regno del cabaret

Il «Calessino» è un ristorante, ma del tutto particolare. Infatti per chi non vuole cenare, ma desidera solo bere qualcosa, i tavolini del locale sono pronti ad accoglierlo. Le due sale molto accoglienti del ristorante, con manifesti alle pareti, foto di attori incominciate, e soprattutto dei cabarettisti che si esibiscono nel locale, sono sulla strada per il giardino. Un lungo e fittissimo pergolato ospita i tavoli che si affacciano su un giardino lussureggiante. I banconi crescono insieme ad altri alberi attorno alla fontana, circondati dai ballatoi di una casa di ringhiera, nello spazio di una bocciafilia che ora non esiste più. Ma è solo all'interno che si possono gustare delle serate a base di ingredienti milanesi.

Il dopocena del Calessino bianco, che comincia alle 22.30, è uno spettacolo di cabaret o di musica milanese. Il calessino infatti è proprio il regno del cabaret popolare: grandi cantate e risate a suon di musica. Tutte le sere anche nel mese di agosto. La prima consumazione è a 20.000 lire (quelle successive sono a 5.000). Via T. De Revel 9.